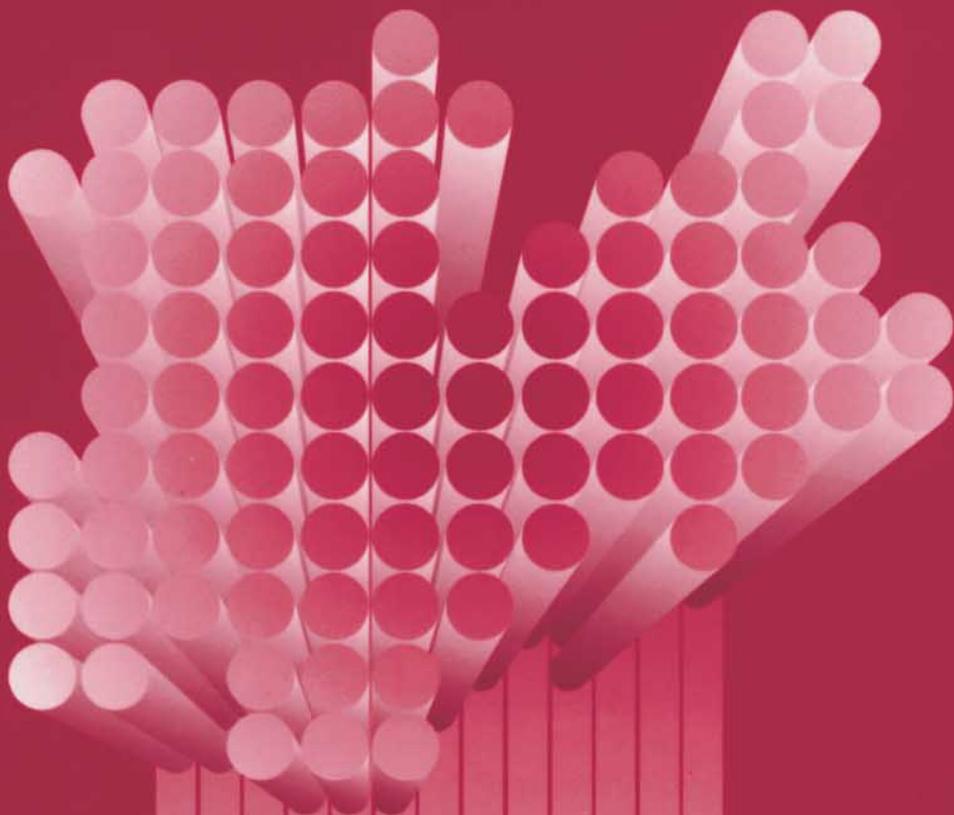




PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

# Rapporto sulla situazione economica e sociale del Trentino

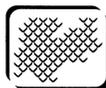


SERVIZIO STATISTICA  
Edizione 2001



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

# Rapporto sulla situazione economica e sociale del Trentino



SERVIZIO STATISTICA

**Edizione 2001**

© Provincia Autonoma di Trento - Servizio Statistica

**Il Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento autorizza la riproduzione parziale o totale del presente fascicolo con la citazione della fonte.**

*A cura di:* Vincenzo Bertozzi - Servizio Statistica  
Nicoletta Novello - Servizio Statistica  
Luciano Covi - Centro studi A.Ri.S.  
Mauro Frisanco - Centro studi A.Ri.S.

*Progettazione grafica:* STUDIO BI QUATTRO

*Impaginazione:* Tecnolito grafica

*Stampa:* Tecnolito grafica

*Stampato su carta ecologica, sbiancata senza cloro.*

Finito di stampare nel mese di dicembre 2001

Le principali pubblicazioni del Servizio Statistica sono disponibili nel Sito Internet [www.provincia.tn.it](http://www.provincia.tn.it)

*Con la pubblicazione del Rapporto annuale sulla situazione economica e sociale del Trentino si realizza quanto previsto dalla legge provinciale n. 4 del 1996, relativa alle procedure di programmazione, che impegna la Giunta provinciale a presentare annualmente al Consiglio questo documento, in allegato al Rendiconto generale della Provincia, unitamente allo Stato di attuazione del programma di sviluppo e dei progetti.*

*Lo studio offre un quadro di lettura dell'evoluzione della realtà trentina, elaborato sulla base dell'insieme dei dati prodotti dalle rilevazioni statistiche correnti, a cui rapportare le politiche d'intervento che l'Ente provinciale mette in campo. L'analisi puntuale del contesto di riferimento costituisce, infatti, una fase essenziale dell'azione di governo, per meglio orientare gli interventi programmati sul piano economico e sociale.*

*Appare comunque evidente l'importanza di questo documento anche al di là del profilo strettamente istituzionale, essendo stato concepito come strumento di conoscenza utile per tutti i soggetti che vivono ed operano in ambito trentino.*

*IL PRESIDENTE  
DELLA GIUNTA PROVINCIALE  
- Lorenzo Dellai -*

*Trento, novembre 2001*



# INDICE

	pag.
L'economia e la società trentina tra presente e futuro: uno sguardo d'insieme	7
<b>Sezione prima</b>	
<b>I FONDAMENTALI DELLA SOCIETÀ E DELL'ECONOMIA TRENTINA</b>	13
1. L'andamento demografico	15
1.1 <i>La popolazione residente</i>	17
1.2 <i>L'entità delle presenze straniere</i>	22
1.3 <i>La popolazione residente nelle prospettive         di lungo periodo</i>	26
2. Qualità, stili di vita e opinioni della popolazione	32
2.1 <i>La qualità della vita in Trentino in         un'ottica comparata</i>	33
2.2 <i>Il benessere economico in prospettiva         congiunturale</i>	34
2.3 <i>Gli stili alimentari</i>	37
2.4 <i>La vita di casa tra vecchie e nuove tecnologie</i>	41
2.5 <i>L'attenzione verso le condizioni di salute e         l'uso di farmaci</i>	43
2.6 <i>Il consumo di alcool e di tabacco</i>	46
2.7 <i>Soddisfazioni, aspettative e nuove forme         di allarmismo</i>	52
3. Il grado di coesione sociale	59
3.1 <i>Gli stati di marginalità</i>	61
3.2 <i>Le pari opportunità tra donne e uomini</i>	71
3.3 <i>Lo stato di integrazione delle presenze straniere</i>	80
4. La scolarità e la formazione professionale	92
4.1 <i>Il quadro generale</i>	92
4.2 <i>Le dimensioni della scolarità</i>	96
4.3 <i>Le scelte di studio e di formazione         dopo la scuola media</i>	99

4.4	<i>La transizione alla vita attiva attraverso la formazione post-diploma</i>	100
4.5	<i>La scelta universitaria</i>	102
4.6	<i>Formazione professionale e pari opportunità di genere</i>	103
4.7	<i>La formazione continua e permanente</i>	107
4.8	<i>La formazione del personale nelle imprese trentine</i>	110
5.	<i>La congiuntura economica</i>	114
5.1	<i>Il quadro complessivo</i>	114
5.2	<i>Le dinamiche settoriali</i>	126
5.3	<i>Il commercio con l'estero</i>	140
6.	<i>Il mercato del lavoro</i>	143
6.1	<i>Il quadro generale</i>	143
6.2	<i>I mutamenti dal lato dell'offerta di lavoro</i>	147
6.3	<i>Caratteri dell'inoccupazione, del disagio occupazionale e delle disuguaglianze nell'ingresso e nella permanenza nel mercato del lavoro</i>	151
6.4	<i>L'occupazione</i>	155
6.5	<i>La domanda espressa dalle imprese</i>	157
7.	<i>Il sistema delle imprese</i>	161
7.1	<i>La natalità e mortalità delle imprese</i>	162
7.2	<i>Le dinamiche per forma giuridica</i>	164
7.3	<i>Le dinamiche settoriali</i>	166
7.4	<i>Le imprese agricole</i>	168
7.5	<i>Le caratteristiche per genere, età e cittadinanza degli imprenditori in Trentino</i>	169
8.	<i>La questione ambientale e lo sviluppo sostenibile</i>	173
8.1	<i>Il concetto di sviluppo sostenibile</i>	175
8.2	<i>Lo stato di salute dell'ambiente in Trentino e le principali pressioni problematiche</i>	176
8.3	<i>Strumenti e iniziative per uno sviluppo locale sostenibile</i>	179
 <b>Sezione seconda</b>		
<b>IL TRENTINO NEGLI ANNI NOVANTA</b>		185
L'economia e la società trentina nel corso degli anni Novanta. Una sintesi statistico-quantitativa		187

# L'ECONOMIA E LA SOCIETÀ TARENTINA TRA PRESENTE E FUTURO: UNO SGUARDO D'INSIEME<sup>1</sup>

La presente edizione del Rapporto sulla situazione economica e sociale provinciale fotografa un Trentino a scavalco tra la chiusura di un decennio molto significativo per l'evoluzione del tessuto locale (gli anni '90) e l'inizio di un nuovo millennio, foriero, al contempo, di novità propulsive ma anche di nuove preoccupazioni e difficoltà. Basti pensare agli elementi di incertezza propri dello scenario economico mondiale, aggravato dai recenti drammatici avvenimenti avvenuti a New York e dalle successive prospettive di guerra imperversanti nell'area Medio-Orientale, anche se estese di fatto a tutto il contesto mondiale.

---

(1) Il presente Rapporto è stato redatto con informazioni disponibili a fine settembre 2001.

Dopo un lungo periodo di espansione, che ha interessato sia l'economia reale che finanziaria e che ha visto nei processi di globalizzazione e di forte spinta all'innovazione tecnologica (diffusione della new-economy e delle reti telematiche) due cardini centrali, l'economia mondiale ha iniziato a dare evidenti segnali di rallentamento, a seguito dell'influenza di tre variabili sostanziali: l'interrompersi del lungo ciclo espansivo dell'economia Usa, l'andamento altalenante del prezzo del petrolio, cui si deve aggiungere, più di recente, il gravissimo attentato terroristico al World Trade Center, che ha inciso profondamente sul clima di fiducia degli operatori (anche per l'incertezza prodotta sul fronte della sicurezza e della stabilità degli equilibri mondiali), minando così le prospettive di una tenuta delle componenti della domanda interna (in particolare dei livelli di consumo delle famiglie). Dal canto suo, nemmeno il sistema di "Eurolandia" sembra oggi in grado di intraprendere percorsi di sviluppo autonomi rispetto all'economia americana. Lo dimostrano i continui ridimensionamenti nelle stime di crescita per l'anno in corso e per il prossimo biennio, indotti dalle continue variazioni di performance produttive registrate dal sistema d'oltre oceano, cui si aggiunge l'operare di elementi di freno interni, tra cui l'indebolimento della moneta unica rispetto alla divisa americana, la costante pressione dei prezzi dei prodotti petroliferi (determinati in dollari) sulla crescita, il manifestarsi di effetti negativi sui consumi come conseguenza di accadimenti eccezionali (come il diffondersi del morbo BSE, dell'afra epizootica, ecc.).

Anche il clima congiunturale del nostro Paese non si è sottratto da questa repentina inversione di prospettiva, con l'aggiunta di un ulteriore elemento di incognita durante la prima parte dell'anno in corso: il rinnovo del governo nazionale. Dopo aver chiuso il 2000 con una crescita quasi doppia rispetto al '99, nel primo trimestre del 2001 il Prodotto interno lordo nazionale ha segnato una battuta d'arresto di ben un punto percentuale rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Sulla base di tutte

le stime fornite dai più autorevoli istituti internazionali, l'Italia, insieme alla Germania, appare il paese della zona Euro più colpito dal peggioramento della fase congiunturale.

Questo quadro complessivo, dominato dall'incertezza e in cui le due economie chiave per il sistema produttivo provinciale (Italia e Germania) stanno registrando più degli altri Paesi europei tassi di crescita lenti e livelli di inflazione più elevati, ha finito col diffondere, anche tra gli operatori economici trentini, un crescente clima di attesa, accentuatosi soprattutto a partire dall'ultima frazione del 2000 con l'inizio dell'anno in corso. L'interpretazione della realtà trentina, fotografata nel corso della fase più recente, fornisce dunque un quadro non privo di contrasti e di segnali alterni, anche se nel complesso se ne ricava l'idea che l'economia provinciale ha subito un impatto piuttosto contenuto del rallentamento dell'economia internazionale e che essa non è uscita dal sentiero della crescita. Gli indicatori congiunturali, complessivamente positivi, anche se in lieve decelerazione tendenziale, testimoniano il permanere di una vivacità produttiva, imprenditoriale ed innovativa che non sembra destinata ad esaurirsi nell'arco del breve periodo. Le tendenze di fondo del sistema produttivo trentino rimangono ancora positive, considerando anche che le fluttuazioni congiunturali sono connaturate ad un modello di crescita ormai fortemente globalizzato.

Gli scenari di sviluppo futuri dell'economia trentina risultano tuttavia dipendere anche dalla capacità del sistema provinciale di risolvere alcune tensioni sui mercati dei fattori interni, ed in particolare sul mercato del lavoro, che da qualche tempo si stanno accentuando. Proprio queste tensioni rischiano già nel breve periodo di tradursi in vincoli allo sviluppo, anche perché le soluzioni possibili non appaiono immediate, né dal lato dell'offerta né da quello della domanda. Sul versante dell'offerta di lavoro, ad esempio, è improbabile che immigrazione, mobilità del lavoro e crescita dei tassi specifici di attività (soprattutto giovanile e femminile) possano interamente coprire i fabbisogni

delle imprese, ponendo invece il problema di nuovi servizi e politiche (per l'integrazione, la residenza, l'assistenza, l'orientamento, il sostegno alle famiglie) che non sarà facile realizzare in breve tempo. Rimane pertanto da capire come il sistema produttivo trentino, proprio a fronte di tali vincoli, intenda avviare processi di cambiamento in grado di portare ad un uso più intensivo ed efficiente dei fattori scarsi, anche se è noto che le trasformazioni dei sistemi e dei modelli di sviluppo procedono sempre con una certa lentezza.

E' altresì vero che, negli ultimi anni, la velocità delle modifiche riguardanti i comportamenti economico-sociali dei soggetti è aumentata in modo esponenziale anche nel contesto locale, tant'è che la realtà trentina appare oggi profondamente mutata rispetto a quella che si rilevava solo pochi anni fa. La popolazione residente ha subito significative modifiche, non tanto per quanto attiene gli aspetti dimensionali, quanto per la sua composizione strutturale. E' di certo una popolazione più vecchia (il peso delle classi di età più anziane sta crescendo ad un ritmo nettamente superiore alle classi di età più giovani) e multi-etnica, in cui si sommano culture, religioni, lingue, tradizioni profondamente diverse e spesso tra loro sconosciute. I modelli e le forme di aggregazione familiare sono sempre meno "tradizionali" (come ad esempio, famiglie mononucleari, libere unioni di celibi e nubili, coppie ricostituite dopo rotture di precedenti unioni, matrimoni misti, ecc.), così come nuove sono le forme di fratture sociali tra le categorie più deboli di fronte ai grandi cambiamenti (anziani, persone con basso titolo di studio, disoccupati, nuovi poveri) e coloro che invece meglio vi si adattano (quello dell'apertura internazionale, della società dell'informazione, della *new economy*, della flessibilità e della mobilità lavorativa, degli investimenti in borsa). Gli stessi stili di vita (da quelli lavorativi, a quelli alimentari, all'attenzione verso le condizioni di salute, alle dotazioni tecnologiche con cui giornalmente ci si rapporta in casa o sul lavoro) hanno subito negli ultimi tempi radicali mutamenti, incidendo in modo

significativo sull'organizzazione dei tempi, sugli atteggiamenti, sui desideri e sulle propensioni degli individui. Anche riguardo ai timori che più disturbano "il sonno" della popolazione si riscontrano profonde novità. Se, da un lato, lo stato di pressoché piena occupazione e di benessere generale presente in provincia sta contribuendo a far decadere paure storiche (come quelle della povertà o di non trovare lavoro), dall'altro, le mutate condizioni di contesto contribuiscono a diffondere tra la gente nuovi elementi di preoccupazione, tra cui in primis il disagio da insicurezza, che sta incidendo profondamente nella definizione del livello di qualità di vita della collettività, oppure il timore di essere di fronte a percorsi di crescita non più sostenibili, ovvero non più in grado di salvaguardare la capacità riproduttiva del territorio (sia in termini materiali che umani) e di garantire uno sviluppo che tenga conto delle esigenze delle future generazioni.

Il quadro della realtà socio-economica trentina di oggi appare dunque essere più composito e soprattutto più mutevole che nel passato, riflettendo maggiormente (sia in positivo che in negativo) gli accadimenti che interessano il contesto nazionale ed internazionale: sotto questo profilo, infatti, sempre meno si può configurare il contesto locale come quell'"isola felice" rispetto a cui ciò che accade nel resto del Mondo appare lontano ed influente.



SEZIONE PRIMA

**I fondamentali della società  
e dell'economia trentina**



## **1. L'andamento demografico**

Negli ultimi anni, anche in Trentino il tema dell'evoluzione demografica ha via via assunto un interesse crescente, per le sempre più visibili implicazioni che essa sta determinando in seno al sistema sociale, economico e produttivo locale.

Com'è noto, il punto cruciale è che nel breve volgere di poco più di una generazione, i comportamenti riproduttivi delle coppie sono radicalmente mutati, e la provincia, così come tutto il Nord del Paese, si sta sempre più prefigurando come una società di anziani. I giovani sono sempre meno e sempre più istruiti, entrano più tardi nella vita attiva e le loro attese verso un lavoro futuro sono andate via via elevandosi. Le imprese dal canto loro, esprimono fabbisogni che si collocano parimenti fra necessità di personale specializzato e manodopera a bassa qualificazione, rispetto a cui le aziende faticano a reperire disponibilità. Questo fenomeno di *mismatch* tra offerta e domanda di lavoro rischia di rappresentare un fattore implosivo dello sviluppo locale, come del resto stanno sempre più rimarcando anche i rappresentanti delle categorie imprenditoriali provinciali. In parte, questo mancato incontro è alleviato da un maggior afflusso e permanenza sul mercato del lavoro della componente femminile; ma soprattutto dalla crescente presenza di popolazione proveniente dai Paesi in via di sviluppo e dall'Est Europa.

Rispetto a tale scenario, non poche sono le implicazioni presenti in seno alle modalità di vita individuale, familiare e sociale dei singoli. Crescita della popolazione anziana senza un opportuno ricambio generazionale significa, ad esempio, un carico di lavoro mai prima sostenuto su ognuno (di conseguenza, mentre il rapporto tra lavoratori e pensionati è ora di 3 a 1, nel giro di trent'anni diventerà in media di 1,5 a 1), oppure dover necessariamente intervenire sui sistemi di welfare riducendone i benefici personali (dalle pensioni, all'assistenza sanitaria, alle forme di garanzia del lavoro) per fare in modo che questi non tracollino, oppure ancora destinare gran parte delle risorse e dei risparmi familiari al pagamento di servizi di cura e di assistenza (anche rispetto ai più piccoli, se si vuole che più donne possano permanere sul mercato del lavoro). Pensare di risolvere la carenza demografica con l'immigrazione significa essere disposti ad accettarne aspetti comportamentali, culturali, religiosi, politici, per puntare su di un'effettiva inclusione sociale, oltre che semplicemente lavorativa, degli stranieri<sup>2</sup>.

Seguire con attenzione gli andamenti demografici significa dunque dar conto anche di tutte queste problematiche, perché il rapporto tra evoluzione della popolazione residente e sviluppo socio-economico provinciale è inscindibile, anche se gli effetti della prima si avvertono sul secondo con lassi temporali di lungo/lunghissimo periodo. Merita citare a questo proposito l'esempio anglosassone. Nel XVIII e XIX secolo la lingua francese imperava nelle corti di tutta Europa; negli stessi anni, però, le basi di questo dominio culturale venivano silenziosamente erose, non da guerre e rivoluzioni, ma dalle migliaia di anglofobi analfabeti che si imbarcavano dai porti di Londra, Liverpool e

---

(2) Pur ammettendo tale disponibilità, l'Italia per risolvere i suoi problemi demografici solo in base all'immigrazione, al fine di mantenere costante la popolazione in età lavorativa, avrebbe bisogno dell'ingresso di 19 milioni di immigrati nei prossimi 50 anni, che rappresenta probabilmente centinaia di volte di più di quanto gli italiani siano disposti ad accettare.

Dublino diretti verso l’America. Questi uomini erano innanzitutto attratti dal sogno di una vita migliore, che intravedevano al di là dell’oceano. Ma una spinta migratoria così imponente e sostenuta nel tempo non è spiegabile senza considerare l’esuberanza demografica della Gran Bretagna, a fronte della stagnante popolazione francese. Il declino delle nascite in Gran Bretagna iniziò solo verso la fine dell’800, almeno settant’anni dopo la Francia<sup>3</sup>.

### 1.1. La popolazione residente

Ad inizio 2001 erano residenti in Trentino 477.859 persone (oltre 4 mila persone in più rispetto ad inizio 2000), una cifra che rappresenta lo 0,8% della popolazione nazionale (tabella 1.1).

Le donne costituiscono la maggioranza (51,2%), mentre le classi di età più rappresentate sono quelle adulte delle coorti centrali (dai 25 ai 45 anni) (tabella 1.2). La popolazione residente si raggruppa in quasi 190.000 famiglie, dato che testimonia la progressiva tendenza da parte dei soggetti alla “nuclearizzazione-

**Tabella 1.1 Movimento della popolazione residente nel 2000**

	<b>Totale</b>	<b>Valori per 1.000 residenti</b>
Popolazione ad inizio 2000	473.714	1.000,0
Nati vivi	5.136	10,8
Morti	4.493	9,5
Saldo naturale	643	1,4
Iscritti	13.711	28,9
Cancellati	10.089	21,3
Saldo migratorio	3.622	7,6
Saldo altre variazioni	-120	-0,3
Popolazione a fine 2000	477.859	1.008,8

Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

(3) Questo esempio è stato tratto dal Rapporto Nord Est 2000 della Fondazione Nord Est di Venezia, a sua volta ripreso da una conferenza tenuta a Padova dal prof. Bernardo Colombo.

**Tabella 1.2 Popolazione residente al 31 dicembre 2000 per classi di età e sesso**

<b>Classi di età (anni)</b>	<b>Maschi</b>	<b>Femmine</b>	<b>Totale</b>
0-4	12.675	12.209	24.884
5-9	12.149	11.624	23.773
10-14	11.612	11.086	22.698
15-19	11.781	11.073	22.854
20-24	13.599	13.182	26.781
25-29	17.954	17.491	35.445
30-34	20.298	19.320	39.618
35-39	21.031	19.743	40.774
40-44	18.257	17.242	35.499
45-49	16.730	15.668	32.398
50-54	16.981	16.008	32.989
55-59	13.597	13.795	27.392
60-64	12.854	13.816	26.670
65-69	10.597	12.605	23.202
70-74	9.556	12.883	22.439
75-79	7.631	12.445	20.076
80-84	2.781	5.635	8.416
85-89	2.251	5.654	7.905
90-94	773	2.578	3.351
95 e oltre	119	576	695
<b>Totale</b>	<b>233.226</b>	<b>244.633</b>	<b>477.859</b>

*Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.*

individualizzazione ” delle forme di convivenza. Oltre tre trentini su cinque risiedono nei centri a maggiore densità abitativa, ed in particolare in quelli superiori ai 2.500 abitanti (nel 1951 in essi si trovava poco più della metà della popolazione); sono soprattutto le realtà comunali di alta montagna a perdere residenti, a favore dei centri situati più a valle, specie quelli collocati sull’asta del fiume Adige e nell’Alto Garda.

Ancora una volta si conferma dunque il lento ma costante incremento della popolazione residente che contraddistingue il Trentino dalla seconda metà degli anni ’80 e che, a partire dal

1990, si attesta ad un tasso di crescita medio annuo intorno al 6 per mille (8,8 per mille nel 2000): la popolazione complessiva nel decennio tra il 1990 ed i 2000 è dunque aumentata di 28.109 abitanti, incremento tendenziale di per sé modesto, ma pur sempre nettamente superiore a quello medio italiano e dell'area nord-est.

Com'è ormai da tempo, le ragioni dell'aumento demografico provinciale vanno principalmente ricercate nella crescita del fenomeno immigratorio. Infatti, nonostante il saldo naturale sia tornato da alcuni anni su valori positivi (+643 persone nel 2000), la componente più rilevante dell'aumento della popolazione va individuata in un saldo migratorio in continua espansione, che proprio nell'ultimo anno ha registrato una impennata decisamente consistente: superando le 3.600 unità, esso ha prodotto solo nel 2000 una crescita di quasi otto persone ogni 1.000 residenti.

Il Trentino si caratterizza dunque sempre più come un'area di attrazione di flussi di popolazione, sia dal resto d'Italia che soprattutto dall'estero: la principale determinante della crescita del saldo migratorio è costituita, come è noto, dall'arrivo di cittadini stranieri soprattutto da Paesi al di fuori dell'Unione Europea. Né può essere diversamente, dal momento che i livelli di reddito (alti) e i tassi di disoccupazione (bassi) lo collocano in cima alle classifiche delle aree europee per dinamismo economico. Il livello del saldo immigratorio degli ultimi anni, considerando sia quello con l'estero, sia quello con le altre aree del Paese, lo colloca in linea con i range di immigrazione netta indicati nelle previsioni Onu come "necessari" per mantenere costante nel medio-lungo periodo la popolazione totale o quella in età lavorativa (all'Italia servono 250 mila immigrati netti annui nel primo caso e 372 mila nel secondo).

Il fatto che la crescita demografica provinciale sia dovuta in misura prevalente all'arrivo di popolazione in età adulta, piuttosto che ad un incremento delle nascite, sta pure contribuendo, insieme

al progressivo miglioramento delle prospettive di sopravvivenza nelle età anziane, a sostenere la tendenza all'invecchiamento della popolazione provinciale. L'età media dei residenti ha raggiunto i 41 anni, quando era intorno ai 35 anni nel 1961, mentre, come dimostrano gli indici di vecchiaia e di ricambio (tabella 1.3),

**Tabella 1.3 Evoluzione degli indici di vecchiaia e di ricambio in Trentino**

<b>Anni</b>	<b>Indice di vecchiaia (*)</b>	<b>Indice di ricambio (**)</b>
1961	42,2	57,4
1971	50,9	75,6
1981	71,9	51,4
1991	109,5	106,5
1995	120,1	109,4
2000	120,6	117,5

(\*):  $(\text{Pop } 65\text{-w}/\text{Pop } 0\text{-}14) * 100$

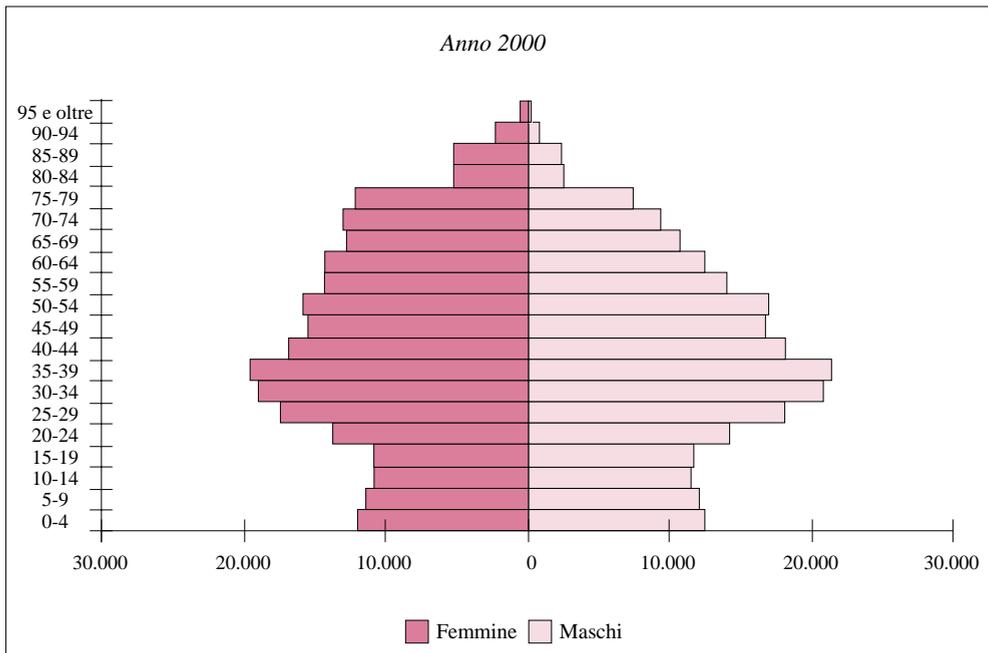
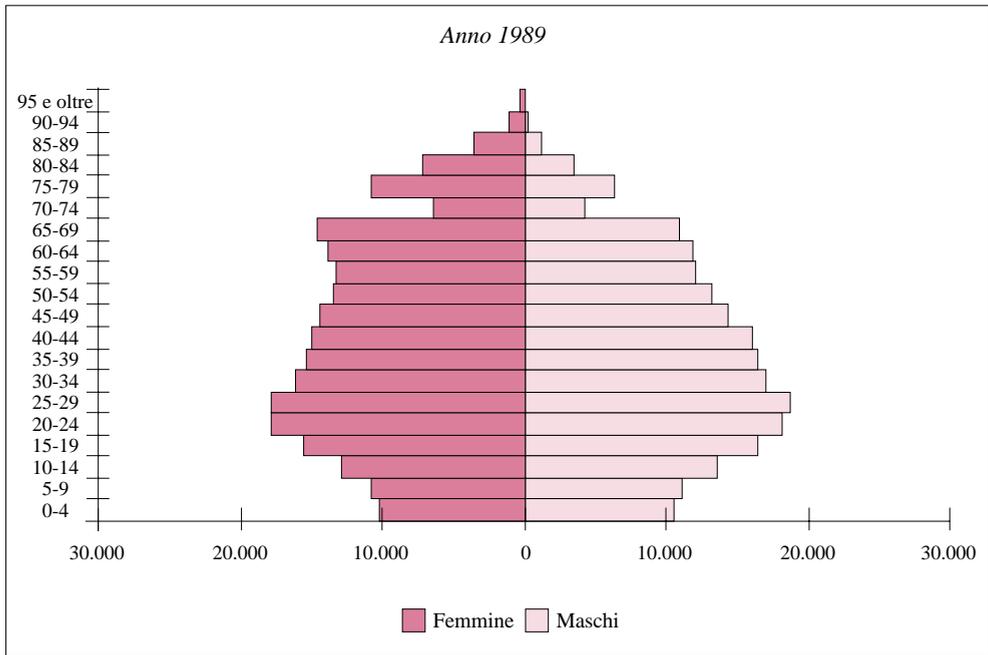
(\*\*):  $\text{Pop } (60\text{-}64)/\text{Pop } 10\text{-}14 * 100$

Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

si assiste ad un progressivo ampliamento delle generazioni più anziane a fronte di un ridimensionamento di quelle giovani. Per l'esattezza, il peso delle persone con oltre 65 anni è oggi pari al 18%, mentre invece i giovani fino a 14 anni rappresentano meno del 15% della popolazione complessiva; soltanto dieci anni fa questo rapporto era invertito e la struttura per età e sesso assomigliava più alla classica forma a "piramide" che all'attuale forma a "punta di lancia"<sup>4</sup> (figura 1.1).

- (4) Nella rappresentazione classica della struttura demografica (a sessi contrapposti, con l'asse delle età al centro in verticale e le scale delle frequenze divergenti dal centro) il profilo assume la forma di una piramide se vi sono tanti giovani e pochi anziani, la forma di una punta di lancia se invece ci sono pochi giovani e numerosi anziani, con un rigonfiamento in corrispondenza delle età centrali.

**Figura 1.1** Struttura demografica per età e sesso della popolazione trentina



Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

Negli anni '90 i bambini fino ai 10 anni aumentano molto poco. Ciò dipende da una contenuta ripresa delle nascite, che non segnala tanto una ripresa della propensione alla procreazione (basti considerare il tasso di fecondità, sceso a soli 1,25 figli per donna, per smentire tale ipotesi) quanto da un lato i primi contributi alla natalità derivanti dagli immigrati, dall'altro gli effetti di una situazione contingente che ha visto generazioni in età riproduttiva (30-40 anni) particolarmente numerose, figlie del *baby boom* della metà degli anni '60, in grado di sostenere una natalità a livelli non più declinanti, pur senza alcun aumento dei tassi di fecondità.

I giovani (le classi comprese tra i 10 ed i 29 anni) hanno visto invece una contrazione assai rilevante (-10.049 unità solo negli ultimi cinque anni), il che ha agevolato la soluzione di alcuni problemi (quasi non c'è più traccia di disoccupazione giovanile), ma sta facendo precipitare gli indici di ricambio della popolazione in età lavorativa (tabella 1.3): al 2000, si rilevano 100 giovani candidati a entrare in età lavorativa ogni 117 anziani sul punto di uscire, quando a metà anni Ottanta i primi sopravanzavano i secondi (nel 1981 l'indice di ricambio era di 100 giovani che entravano in età attiva ogni 51 anziani in procinto di uscirne).

In questo quadro demografico, l'attenzione è inevitabilmente puntata sull'apporto fornito dagli stranieri, e segnatamente dagli extracomunitari, a sostegno dello sviluppo locale.

### 1.2 L'entità delle presenze straniere<sup>5</sup>

Gli stranieri extracomunitari presenti in provincia al 31.12.2000 erano, in base ai permessi di soggiorno rilasciati dalla Questura, poco più di 11.300, con un incremento di quasi 3.000 unità rispetto al 1999. Durante il 2000 sono stati altresì rilasciati all'incirca 6.700 permessi di soggiorno temporaneo per i raccoglitori di mele. Il saldo attivo registrato nell'ultimo anno è in parte dovuto

---

(5) Per l'analisi degli aspetti connessi alle modalità di inclusione della popolazione straniera si veda il paragrafo 3 del capitolo 3.

all'effettiva differenza tra arrivi e partenze (collegati principalmente ai ricongiungimenti familiari), in parte connesso a variazioni di carattere puramente amministrativo (regolarizzazione dei dati).

Al riguardo, assume però una significatività maggiore il dato sulle iscrizioni in anagrafe, sia sotto il profilo della puntualità (ogni iscrizione corrisponde infatti ad un solo soggetto, mentre nei permessi di soggiorno non vengono solitamente ricompresi i minori, inseriti congiuntamente ai permessi dei genitori), sia soprattutto perché in grado di meglio riflettere l'effettiva presenza di stranieri sul territorio provinciale (i permessi di soggiorno vengono infatti rilasciati dalle Questure locali, ma valgono per l'intero territorio nazionale). Non a caso, dalle anagrafi della popolazione (tabella 1.4), risultavano residenti 13.149 extracomunitari ad inizio 2001, per un totale di 14.380 residenti stranieri di cui 7.742 maschi e 6.638 femmine, con uno scarto di ben quasi 2.000 soggetti rispetto al dato dei permessi di soggiorno.

Negli ultimi sette anni, le iscrizioni anagrafiche di stranieri sono cresciute ad un ritmo di oltre mille persone l'anno, principalmente

**Tabella 1.4 Stranieri residenti in provincia di Trento al 31.12.2000 per aree geografiche d'appartenenza e sesso**

<b>Area geografica</b>	<b>Maschi</b>	<b>Femmine</b>	<b>Totale</b>	<b>Composizione percentuale</b>
Unione Europea	492	739	1.231	8,6
Europa non comunitaria	3.966	3.235	7.201	50,1
Maghreb	2.207	1.347	3.554	24,7
Resto d'Africa	215	162	377	2,6
America del Nord	32	40	72	0,5
America Centro-Sud	235	668	903	6,3
Asia	594	446	1.040	7,2
Apolidi	1	1	2	0,0
<b>Totale</b>	<b>7.742</b>	<b>6.638</b>	<b>14.380</b>	<b>100,0</b>
<i>Incidenza percentuale su popolazione totale</i>	3,3	2,7	3,0	

Fonte: Servizio Statistica P.A.T.

per effetto dell'elevato e crescente fabbisogno di manodopera espresso dal mercato del lavoro locale: nel solo 2000, gli avviamenti al lavoro rivolti a immigrati sono stati oltre 16.000, quasi 30% in più rispetto al 1999 ed il 18% degli avviamenti totali annui in provincia<sup>6</sup>.

Pure i processi di stabilizzazione e ricongiungimento familiare stanno contribuendo ad accrescere le presenze straniere, in particolare delle donne. La presenza femminile è andata progressivamente aumentando anche perché il lavoro stesso è divenuto appetibile per le donne immigrate: le straniere che lavorano in agricoltura o nei pubblici esercizi sono oggi il doppio rispetto a pochi anni fa. Da non trascurare poi l'aumento dei giovani immigrati, molti dei quali di seconda generazione nati in Trentino. Più di uno straniero ogni quattro ha meno di 19 anni e più di uno straniero ogni cinque ne ha meno di quattordici (tabella 1.5)<sup>7</sup>. Nel solo 2000, i nati da cittadini stranieri sono stati 321, con un saldo naturale (differenza nati/morti) di 300 persone (pari al 21 per mille).

In complesso, l'incidenza complessiva della popolazione straniera rispetto alla popolazione residente ha quindi raggiunto in provincia a fine 2000 il 3%, quando nel 1990 era solo del 0,6%. Si tratta di un dato superiore a quello medio nazionale, dove gli immigrati sono quasi 1,5 milioni (pari al 2,5% della popolazione residente, quando nella media dei paesi dell'Europa dei 15 supera già il 5%, con punte attorno al 9% in Germania e Belgio), ma più contenuto di quello della ripartizione nordorientale in complesso

- 
- (6) Il settore dove la manodopera straniera assume il ruolo più significativo è quello agricolo dove il 50% degli "avviamenti al lavoro" ha riguardato uno straniero. Tale percentuale scende all' 11,5% nell'industria (in particolare edilizia, estrattivo e meccanico). Nel terziario invece quasi due terzi degli avviamenti al lavoro riguardano i pubblici esercizi.
- (7) Le etnie più giovani sono quelle maghrebine, dove i minori costituiscono quasi un terzo del totale; seguono gli asiatici con il 30% e gli immigrati dell'Est europeo con il 28%.

**Tabella 1.5 Stranieri residenti in provincia di Trento al 31.12.2000 per classi di età e sesso**

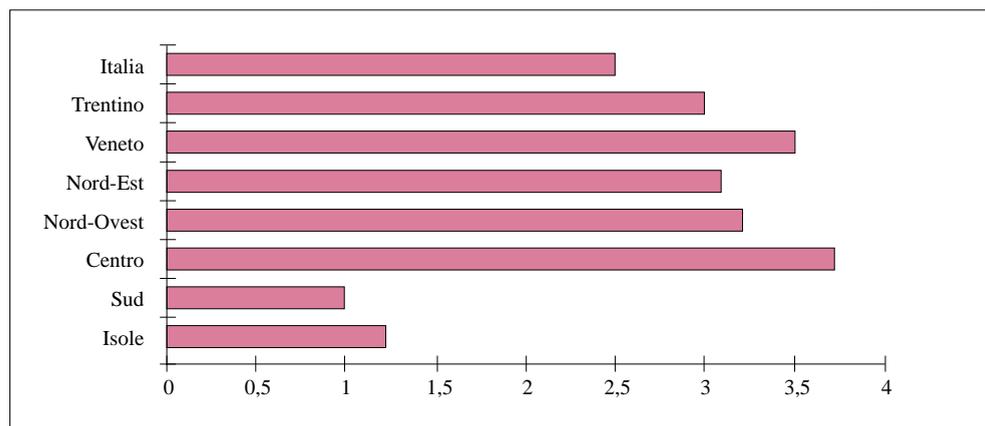
Classi di età	Maschi	Femmine	Totale	Composizione percentuale
da 0 a 6 anni	872	866	1.738	12,1
da 7 a 14 anni	668	651	1.319	9,2
da 15 a 19 anni	380	298	678	4,7
da 20 a 25 anni	604	821	1.425	9,9
da 26 a 32 anni	1.606	1.534	3.140	21,8
da 33 a 45 anni	2.782	1.709	4.491	31,2
da 46 a 65 anni	694	583	1.277	8,9
66 anni e oltre	136	176	312	2,2
<b>Totale</b>	<b>7.742</b>	<b>6.638</b>	<b>14.380</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Servizio Statistica P.A.T.

(3,1%) e soprattutto del dato relativo all'attigua regione Veneto (figura 1.2), che con quasi 140.000 immigrati è la terza regione d'Italia per numero di stranieri residenti in valore assoluto e la quarta per incidenza sulla popolazione complessiva. Le etnie più

**Figura 1.2 Incidenza della popolazione straniera sulla popolazione totale ad inizio 2001 in Trentino e nelle ripartizioni nazionali**

(valori percentuali)



Fonte: Istat, Fondazione Nord Est, Servizio Statistica, P.A.T.

rappresentate tra gli stranieri residenti in Trentino sono quelle dei paesi dell'Est Europa, cui seguono gli africani (componente che per l'Italia risulta invece maggioritaria); negli ultimi anni è apparso assai rapido anche l'incremento di asiatici.

Sulla base di tali ritmi di crescita, è probabile che nel Trentino del 2010 risiedano oltre 25 mila stranieri, pari al 4,5 - 5% della popolazione; dieci anni dopo il numero potrebbe raggiungere le 35-40 mila unità, pari 6,5-7% del totale dei residenti<sup>8</sup>.

### *1.3 La popolazione residente nelle prospettive di lungo periodo*

Recentemente, l'ISTAT ha predisposto lo scenario delle nuove previsioni della popolazione per l'Italia, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, per il periodo 2000-2050. La popolazione utilizzata come base per le elaborazioni è quella delle stime regionali al 1.1.2000. Le previsioni riguardano la popolazione residente e comprendono, per i primi dieci anni, anche una stima della quota di stranieri regolarmente residenti<sup>9</sup>.

Nel breve-medio periodo, tali elaborazioni rappresentano lo sviluppo della popolazione ritenuto più probabile, sulla base dell'andamento recente delle principali componenti demografiche. Nel lungo periodo, aumenta invece progressivamente il numero ed il peso dei fattori che possono far deviare l'andamento delle componenti demografiche dalla traiettoria prevista: il margine d'errore associato alle ipotesi diviene più ampio, e le previsioni

---

(8) ISTAT, "Le previsioni della popolazione residente", Direzione centrale per le indagini sulle istituzioni sociali, Roma 2001.

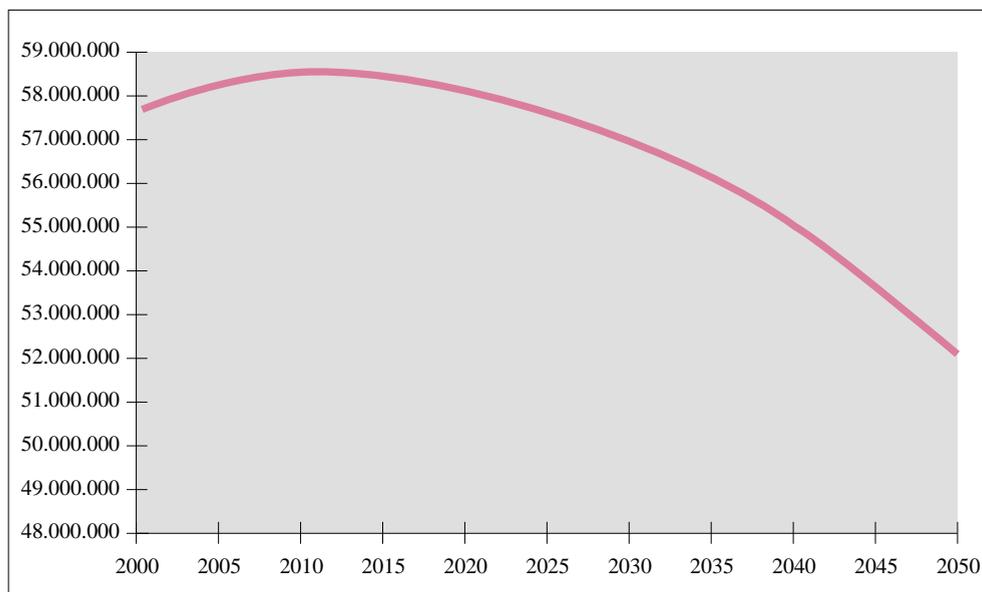
(9) Per gli aspetti metodologici e le ipotesi sottostanti al modello utilizzato si veda ISTAT, "Le previsioni della popolazione residente", Direzione centrale per le indagini sulle istituzioni sociali, Roma 2001. Il Servizio Statistica della P.A.T. dispone di un proprio modello demografico previsionale (Strudel 2000) che arriva fino all'anno 2030. Questo risulta più dettagliato di quello ISTAT, ma basandosi su una metodologia diversa, non consente comparazioni con la dinamica nazionale. Proprio per poter realizzare tale raffronto, in questa sede si è preferito utilizzare il modello previsionale ISTAT.

perdono progressivamente il significato di “futuro probabile” per divenire degli scenari, con il solo obiettivo di descrivere le implicazioni nel lungo periodo di determinate situazioni demografiche. Per esplicitare l’incertezza che accompagna il processo previsivo su un arco temporale esteso, dal 2030 in poi tutti i parametri utilizzati nelle previsioni sono mantenuti costanti; in altre parole, lo scenario sino al 2050 descrive gli effetti sulla popolazione prevista di una prolungata esposizione alle condizioni demografiche ipotizzate per il 2030.

Fatte queste precisazioni, nelle figure 1.3 e 1.4 sono descritti gli andamenti dell’ammontare della popolazione italiana e trentina fino al 2050.

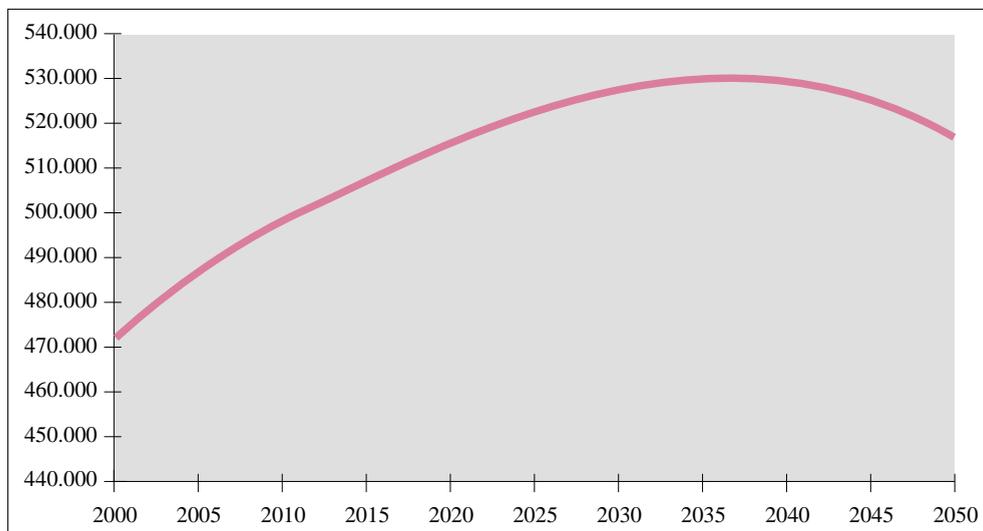
Considerando l’evoluzione prevista per la popolazione trentina, il suo ammontare complessivo è destinato ad aumentare per almeno il prossimo trentennio, a differenza di quella italiana, la cui crescita è prevista solo nel breve periodo: nel 2035, il numero

**Figura 1.3 Evoluzione dell’ammontare della popolazione italiana. Anni 2000-2050 (\*)**



(\*): Fino al 2010, le previsioni comprendono la stima della quota di stranieri regolarmente residenti  
Fonte: Istat, “Le previsioni della popolazione residente”, Direzione centrale per le indagini sulle istituzioni sociali, Roma 2001

**Figura 1.4 Evoluzione dell'ammontare della popolazione trentina. Anni 2000-2050 (\*)**



(\*): Fino al 2010, le previsioni comprendono la stima della quota di stranieri regolarmente residenti

Fonte: Istat, "Le previsioni della popolazione residente", Direzione centrale per le indagini sulle istituzioni sociali, Roma 2001

di residenti stimato è di 531.000 persone, con un aumento di popolazione di circa 58 mila unità.

Questo risultato è il frutto di due dinamiche demografiche congiunte. In primo luogo, la *dinamica naturale*, che si ottiene dal saldo tra nati e morti, si conferma positiva (mentre rimane negativa per l'Italia) durante le previsioni a breve, ovvero per tutto il decennio 2000 – 2010, anche se tende progressivamente ad annullarsi per la crescente prevalenza dei secondi sui primi. Di maggiore entità risulta invece il contributo della *dinamica migratoria* prevista fino al 2010: il saldo positivo tra nuovi ingressi e uscite è pari a quasi 3 mila unità all'anno, corrispondenti ad un incremento di popolazione intorno al 6 per mille. La forza di attrazione esercitata dal Trentino nei confronti dei paesi a forte emigrazione, insieme ad una situazione demografica ed economica che favorisce l'ingresso di forza lavoro (e dei relativi familiari) proveniente dall'estero o da altre aree nazionali, genera un saldo migratorio di queste dimensioni, valutando gli ingressi di stranieri sulla base della prosecuzione di politiche migratorie analoghe

a quelle applicate nella seconda metà degli anni Novanta. In conseguenza di questi flussi migratori, la comunità costituita dagli stranieri residenti in Trentino dovrebbe superare nel 2010 le 25.000 persone, pari ad un'incidenza del 4,5 – 5%.

Anche la struttura demografica della popolazione è destinata a modificarsi in misura sostanziale nel prossimo decennio (tabella 1.6). Si accelera il processo di invecchiamento, che interessa tutte le regioni, ma in particolar modo il Trentino (insieme alla Lombardia ed al Lazio). Cresce l'indice di vecchiaia, che si ottiene dal rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione fino a 14 anni di età. L'aumento dell'indice esprime il progressivo prevalere della componente anziana su quella giovanile nella popolazione provinciale: il rapporto tra anziani e giovani passa, infatti, da 121 per 100 nel 2000 (125 il dato italiano) a 137 nel 2010 (146 la media nazionale). Ciò è dovuto alla minore numerosità delle generazioni più giovani – per i bassi livelli di fecondità – ma ancor più al sensibile aumento della consistenza numerica della popolazione degli ultrasessantacinquenni, legato ai miglioramenti della sopravvivenza alle età anziane. In particolare,

**Tabella 1.6 Previsioni della popolazione residente in Trentino nel breve periodo. Anni 2000-2010**

<b>Anni</b>	<b>Popolazione al 1° gennaio</b>	<b>Tassi di incremento (per 1.000 abitanti)</b>	<b>Indice di vecchiaia</b>	<b>Popolazione di 75 anni e più (%)</b>
2000	473.714	6,9	121,0	8,3
2001	477.002	6,5	122,0	8,5
2002	480.116	6,3	122,0	8,7
2003	483.146	6,0	122,0	9,0
2004	486.033	5,7	124,0	9,2
2005	488.784	5,3	125,0	9,4
2006	491.388	5,1	127,0	9,6
2007	493.896	5,0	130,0	9,8
2008	496.342	4,7	132,0	9,9
2009	498.669	4,4	135,0	10,1
2010	500.886	4,1	137,0	10,2

Fonte: Istat, "Le previsioni della popolazione residente", Direzione centrale per le indagini sulle istituzioni sociali, Roma 2001.

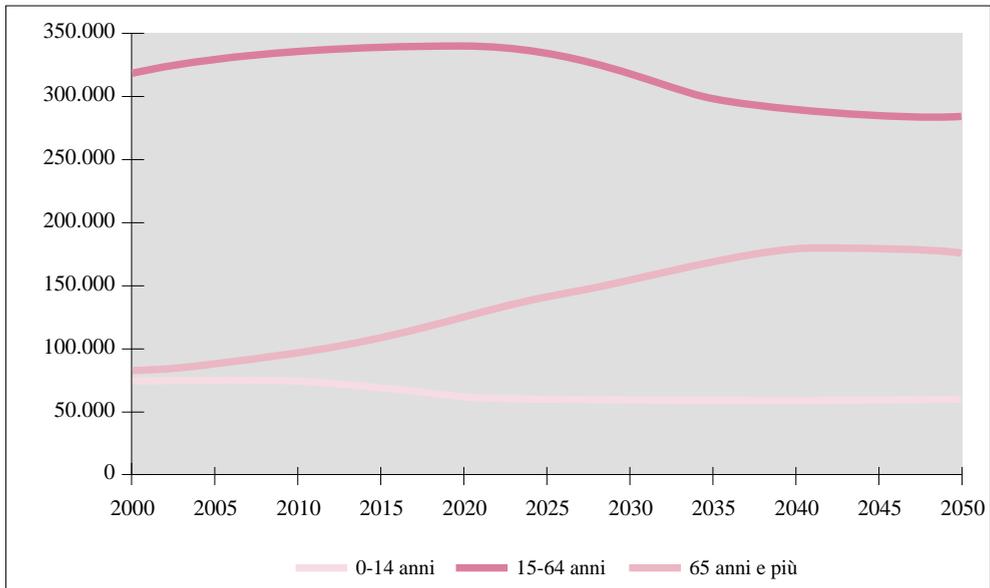
la popolazione nella fascia di età dai 75 anni in poi passa da 39 mila a 51 mila unità, corrispondente ad un incremento di quasi 2 punti percentuali.

In questi primi 10 anni di previsione, la popolazione potenzialmente attiva tende a crescere in provincia ed a diminuire in tutte le altre regioni (fatta eccezione per la Campania), con una perdita di circa 800mila unità a livello nazionale.

Nel periodo successivo al 2010, le ipotesi di evoluzione della popolazione, ricavate sulla base degli andamenti recenti, presentano margini di incertezza progressivamente crescenti; tuttavia, le previsioni mantengono una forte valenza illustrativa sino al termine del periodo previsivo (2030), quando assumono il significato di una quantificazione degli effetti di lungo periodo delle condizioni demografiche ipotizzate. Rimane comunque confermato il sensibile spostamento del profilo per età della popolazione provinciale verso le età più anziane (figura 1.5). Infatti, si avrebbe un incremento nell'ammontare della popolazione di almeno 65 anni (+107% tra il 2000 e il 2050), con un ritmo particolarmente accelerato intorno al 2030, quando l'onda delle abbondanti generazioni del *baby boom* si affaccerà alle età anziane. Viceversa, il numero di giovani e di adulti dovrebbe subire importanti decrementi, pari a circa il 12% della popolazione iniziale. Considerando la popolazione in età attiva, ciò corrisponderebbe ad una diminuzione di quasi 37 mila unità sull'intero arco previsionale, di cui la maggior parte dopo il 2030.

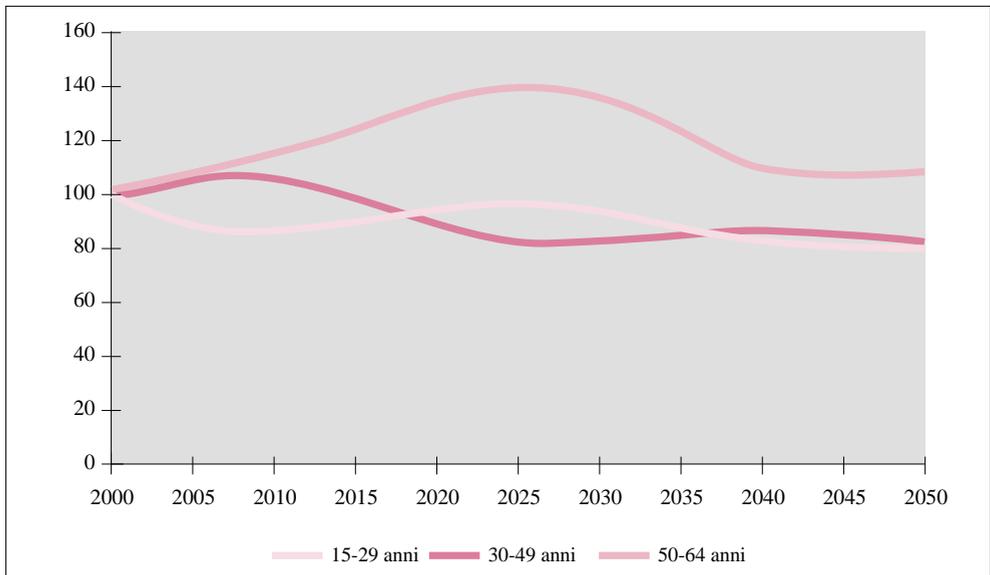
Il processo di invecchiamento che caratterizza il complesso della popolazione riguarderebbe anche il gruppo in età attiva (figura 1.6). Se nel primo decennio l'evoluzione demografica può offrire delle opportunità, con la diminuzione dei più giovani - il gruppo usualmente più sfavorito sul mercato del lavoro- e l'aumento del gruppo di età intermedie (tra i 30 e 49 anni), nel medio-lungo periodo il quadro è fortemente caratterizzato dal prevalere degli ultracinquantenni, che arriverebbero a costituire oltre il 38% della popolazione in età attiva negli anni intorno al 2028 (+11 punti percentuali rispetto all'anno base), con inevitabili implicazioni sul versante produttivo, specie in corrispondenza delle attività più usuranti.

**Figura 1.5 Evoluzione della popolazione trentina per grandi classi di età. Anni 2000-2050**



Fonte: Istat, "Le previsioni della popolazione residente", Direzione centrale per le indagini sulle istituzioni sociali, Roma 2001

**Figura 1.6 La popolazione trentina in età attiva. Anni 2000-2050 (numeri indice base 2000=100)**



Fonte: Istat, "Le previsioni della popolazione residente", Direzione centrale per le indagini sulle istituzioni sociali, Roma 2001

## **2. Qualità, stili di vita e opinioni della popolazione**

I fattori che negli ultimi decenni hanno contribuito a modificare la vita quotidiana delle famiglie e che hanno indotto a esprimere nuovi bisogni individuali e familiari sono molteplici. Alle trasformazioni socio-demografiche in atto nelle società avanzate (in particolare il progressivo invecchiamento della popolazione per il duplice effetto del calo della fecondità e del miglioramento della sopravvivenza nelle età anziane) si sono aggiunti i processi di trasformazione del mercato del lavoro e più in generale i cambiamenti negli stili di vita.

Le modifiche temporali negli stili di vita della popolazione costituiscono, in particolare, una bussola fondamentale per leggere ed interpretare l'evoluzione di un sistema sociale, a maggior ragione poi se queste riguardano aspetti centrali della vita quotidiana di individui e famiglie, quali l'alimentazione, il consumo di bevande alcoliche, l'abitudine al fumo, il consumo di farmaci, i livelli e l'articolazione della domanda di beni di consumo, di servizi, ecc..

E proprio grazie al nuovo corso delle Indagini Multiscopo sulle Famiglie, condotte dall'ISTAT in collaborazione con il Servizio Statistica, a partire dal 1994 è possibile capire come vive la gente in provincia, quali sono i suoi comportamenti e le sue opinioni a proposito del livello di qualità di vita raggiunto. Si tratta, in sostanza, di un viaggio nella "quotidianità" della popolazione locale che viene realizzato sistematicamente ogni anno e in cui le unità di rilevazione sono i singoli componenti delle "famiglie di fatto", intendendo per queste ultime un insieme di persone coabitanti e legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o affetto. L'apporto conoscitivo che ne deriva appare quindi particolarmente importante, consentendo di fatto di:

1. ampliare l'ottica di analisi al di là della sola unità familiare anagrafica per ricomprendere anche quelle persone che, pur non facendo parte ufficialmente del nucleo, hanno comunque dimora abituale nell'abitazione e partecipano di fatto al vivere quotidiano familiare;
2. cogliere non solo il quadro statico delle opinioni espresse dalla popolazione circa le proprie condizioni di vita, ma anche la

loro evoluzione nel tempo, considerata la ricorrenza annuale di molti degli aspetti sottoposti a verifica empirica<sup>10</sup>.

I principali contenuti sottoposti ad indagine sono la famiglia, l'abitazione, la zona in cui si vive, l'istruzione e la formazione, il lavoro domestico ed extradomestico, gli spostamenti quotidiani, il tempo libero e la partecipazione sociale, gli stili di vita e le condizioni di salute, il consumo di farmaci e l'utilizzo dei servizi sanitari, la microcriminalità, il grado di soddisfazione rispetto alla propria qualità di vita. Proprio per la notevole articolazione degli aspetti considerati, di seguito verranno presi in esame solo parte di essi, secondo un approccio preferenziale per le tematiche di attualità (le cosiddette fenomenologie "emergenti") ed una logica di lettura integrata delle varie fenomenologie tra le diverse edizioni annuali del presente Rapporto. La disamina dei risultati dell'Indagine Multiscopo verrà inoltre preceduta da un'analisi comparata della qualità di vita rispetto al resto del Paese.

### *2.1 La qualità della vita in Trentino in un'ottica comparata*

E' un fatto ormai noto che i trentini abbiano una forte consapevolezza della qualità di vita in provincia. La quasi totalità (93,5%) delle persone sostiene che oggi in Trentino si vive mediamente bene, come in una specie di "isola felice" rispetto a cui il resto del Paese e del Mondo manifestano condizioni di vita caratterizzate da maggiori elementi di criticità<sup>11</sup>.

---

(10) La maggioranza dei quesiti rimangono infatti costanti nel tempo, mentre alcune sezioni vengono annualmente modificate, integrate o aggiunte per effettuare approfondimenti su specifici temi "emergenti".

(11) Cfr. Servizio Statistica e ITC, *Domanda sociale e ruolo della Provincia Autonoma di Trento. Studio di base per una programmazione partecipata*, febbraio 2000. L'indagine ha coinvolto un campione di 3.000 persone estratte da altrettante famiglie stratificate in base alla tipologia del comune di residenza (divisi in tre categorie: svantaggiati, Trento e Rovereto, altri comuni), cui è stato somministrato un questionario telefonico con il metodo CATI.

Gli elevati standard di vita a livello locale non sono comunque solo un fatto di autopercezione. Essi trovano conferma anche nelle diverse analisi comparate svolte in proposito sul territorio nazionale, che pur con i loro limiti, rappresentano le uniche valutazioni empiriche in grado di fornire un quadro oggettivo, fondato su più batterie di indicatori, relativamente ad un aspetto così sfuggibile e costituito da innumerevoli elementi economici, sociali, ambientali nonché da imponderabili valutazioni qualitative<sup>12</sup>. Nell'ultimo quinquennio, infatti, il Trentino si è sempre collocato tra le prime venti province italiane per tenore di vita, opportunità di lavoro, qualità dei servizi pubblici e privati, livello di criminalità, evoluzione della popolazione e delle risorse umane, disponibilità di infrastrutture a fini produttivi e per il tempo libero, condizioni di salute e qualità ambientale.

E' chiaro che si tratta di risultati cui attribuire il giusto peso in termini di significatività e portata esplicativa, ma se integrati con le valutazioni complessive espresse dalla popolazione residente, confermano un grado di sviluppo economico e sociale provinciale che si colloca su standard tra i più elevati a livello nazionale ed europeo. Ma proprio la consapevolezza di trovarsi in condizioni "relative" (ovvero rispetto al resto del Paese ma anche dell'Europa) estremamente favorevoli e la paura di non riuscire a migliorarle o più semplicemente a mantenerle nel tempo si sta rivelando uno dei timori più presenti tra gli individui ed uno dei fattori di freno a maggior rischio per il futuro.

## *2.2 Il benessere economico in prospettiva congiunturale*

Il livello delle proprie risorse finanziarie è di certo uno dei parametri più immediati cui le persone fanno riferimento nel fornire un giudizio sul tenore di vita personale, e sotto questo profilo il giudizio espresso dalla popolazione trentina è sicuramente positivo:

---

(12) Tra queste ultime, quelle che negli anni hanno via via raffinato i propri indicatori, presentandosi all'opinione pubblica come le più credibili, sono le indagini ormai ultradecennali svolte sistematicamente dall'Istituto Tagliacarne dell'Unioncamere e dal quotidiano Il Sole24Ore.

oltre l'80% dichiara infatti di essere molto o abbastanza soddisfatto della propria situazione economica. Nella fase più recente, tuttavia, le famiglie trentine hanno segnalato un progressivo peggioramento delle condizioni economiche soggettive, pur rimanendo ancora solida la convinzione di vivere in un'area dove, grazie anche alle numerose possibilità di impiego, il benessere è elevato<sup>13</sup>.

Dopo il punto di massimo raggiunto nel 1997, a seguito dell'esaurirsi delle politiche restrittive adottate per raggiungere l'obiettivo di convergenza europea, nel triennio successivo la mancata realizzazione delle aspettative di ripresa hanno trascinato verso il basso la quota di famiglie convinte di aver realmente migliorato la propria situazione economica rispetto al periodo precedente. Contestualmente, a partire dal 1998, ha ripreso a crescere la percentuale di nuclei che al contrario hanno affermato un netto peggioramento del proprio status reddituale se confrontato con le condizioni dell'anno prima (figura 2.1).

Il progressivo raffreddarsi dei giudizi circa l'evolversi della situazione economica familiare nella recente fase trova inoltre conferme entro un più ampio spettro di valutazioni individuali, tutte orientate in questa stessa direzione. Merita in particolare ricordare che:

- dopo il biennio 1996/'97 di crescita, a partire dal 1998 i nuclei con possibilità di risparmio hanno manifestato un trend decrescente, passando dal 45% nel '98 al 43,7% nel 2000 (tabella 2.1);
- tra il 1999 ed il 2000 è aumentato il gruppo di nuclei trentini che, facendo riferimento alla propria situazione economica, si considerano “poveri o molto poveri” rispetto alle altre famiglie: dal 3,5% si è infatti giunti al 5,6%<sup>14</sup>.

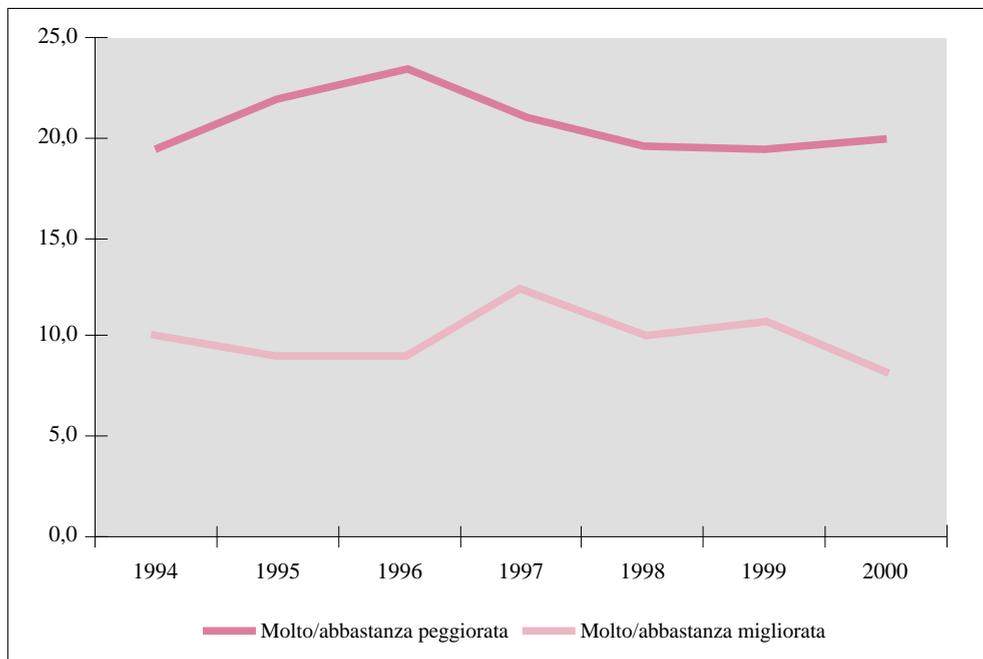
---

(13) Si vedano ancora i risultati dell'indagine “Domanda sociale e ruolo della Provincia Autonoma di Trento, Studio di base per una programmazione partecipata” Servizio Statistica e ITC, febbraio 2000.

(14) Per maggiori approfondimenti su tale tema si veda il capitolo successivo.

**Figura 2.1 Giudizio sulla situazione economica della propria famiglia rispetto all'anno precedente**

(Valori percentuali delle risposte "migliorata" e "peggiorata")



Fonte: Istat, Servizio Statistica P.A.T., Indagine Multiscopo, "Aspetti della vita quotidiana" 2000

**Tabella 2.1 Categorie di famiglie secondo le capacità e le aspettative future di risparmio**

(Valori percentuali)

	1996	1998	1999	2000
<b>Risparmio effettuato nell'anno trascorso</b>				
Famiglie risparmiatrici	43,7	45,0	44,0	43,7
Famiglie non risparmiatrici	47,8	47,2	46,7	46,1
Famiglie non definite	8,5	7,8	9,3	10,2
<b>Aspettative di risparmio per l'anno successivo</b>				
Aspettative di risparmio in crescita	10,6	12,4	13,4	13,9
Aspettative di risparmio stazionarie	36,8	37,3	38,4	37,9
Aspettative di risparmio in calo	26,4	18,2	23,1	20,9
Aspettative di risparmio non definito	26,2	32,1	25,0	27,2

Fonte: Istat, Servizio Statistica P.A.T., Indagine Multiscopo, "Aspetti della vita quotidiana" anni vari

Le unità familiari che più di tutte dichiarano di aver recentemente avvertito una battuta d'arresto nelle disponibilità economiche sono quelle con capo famiglia donna, di età piuttosto avanzata, anche se vi sono diversi giovani, che risiedono nelle zone più periferiche della provincia.

E' probabile che su un siffatto incrinarsi delle percezioni soggettive di molti nuclei trentini abbiano agito fattori di oggettivo impoverimento nelle condizioni economiche personali. Non è tuttavia da escludere l'influenza negativa di elementi più generali e di contesto, che nella attuale fase congiunturale appaiono particolarmente incisivi e riguardano:

1. la progressiva perdita del potere di acquisto da parte delle famiglie, a seguito del rafforzamento delle pressioni inflazionistiche legate ai forti rialzi nelle quotazioni internazionali del petrolio e dei suoi derivati (combustibili in prima fila);
2. il continuo deprezzamento della valuta europea nei confronti del dollaro, che dal suo avvento in qualità di moneta virtuale ad oggi ha perso rispetto alla moneta americana oltre il 10% del proprio valore;
3. il crollo del risparmio gestito e delle borse mondiali, verso cui si erano repentinamente orientati i risparmiatori dopo la progressiva riduzione dei rendimenti dei titoli di stato ed obbligazionari in genere.

### *2.3 Gli stili alimentari*

L'alimentazione rappresenta un aspetto centrale nella quotidianità delle persone, e proprio dai comportamenti alimentari e dalle modalità con cui questi si evolvono nel tempo è possibile cogliere spunti interessanti sulla qualità e gli stili di vita, ma anche sui modelli culturali della popolazione. Tanto più che il Trentino, così come tutta l'Italia, è un'area dove il mangiare assume un ruolo importante nella vita familiare e sociale degli individui. Inoltre, non va dimenticato il fatto che la quota della spesa familiare destinata all'alimentazione non è assolutamente trascurabile nel bilancio familiare.

Detto ciò, l'Indagine Multiscopo rileva, specie negli anni più recenti, alcuni significativi mutamenti nei comportamenti alimentari dei trentini, sempre più prossimi ad un modello tipico dei paesi anglosassoni, fondato più sul "pranzo di lavoro", anziché al tradizionale modello mediterraneo, che attribuisce al pasto un carattere di convivialità familiare estremamente sentito (il classico esempio della tavola apparecchiata e della famiglia riunita).

Nel 2000 (tabella 2.2) ancora l'82% della popolazione locale considera il pranzo come il pasto più importante della giornata, ma solo tre individui su quattro lo consumano in casa durante la settimana, quando la stessa percentuale ad inizio anni '90 era superiore all'81%. I sostenuti ritmi di vita spingono di fatto sempre più trentini a non ritornare a casa per la pausa di mezzogiorno ed a consumare il pranzo in mensa (il 12,3%), sul posto di lavoro (4,3%), al ristorante (4,2%), a casa dei genitori (1,3%), al bar (1,2%) o addirittura a non pranzare (0,4%).

**Tabella 2.2 Persone di 3 anni e più secondo gli stili alimentari**

*(Valori percentuali)*

	<b>Pranzo pasto principale</b>	<b>Pranzo in casa</b>	<b>Pranzo in mensa aziendale-scolastica</b>	<b>Pranzo in ristorante trattoria</b>	<b>Pranzo al bar</b>
Trentino	81,8	75,8	12,3	4,2	1,2
Nord-Ovest	59,2	66,1	11,5	4,0	3,7
Nord-Est	70,1	73,1	9,1	3,8	1,9
Centro	65,6	72,4	8,1	2,8	2,4
Sud	80,6	83,7	3,6	1,1	0,4
Isole	77,8	84,1	3,1	1,0	0,6
<b>Italia</b>	<b>69,8</b>	<b>75,0</b>	<b>7,5</b>	<b>2,7</b>	<b>1,9</b>

Fonte: Istat, Servizio Statistica P.A.T., Indagine Multiscopo, "Aspetti della vita quotidiana" 2000

E' soprattutto il fatto di lavorare o meno che fa la differenza nell'impostazione dello stile alimentare, ma anche una quota crescente di giovani delle scuole dell'obbligo mangiano fuori casa il pranzo, per via dell'orario scolastico a tempo pieno, per lo più

indotto dai vincoli lavorativi dei genitori. Lo stesso incremento di persone (da poco più del 70% a quasi l'80% della popolazione nel giro di pochi anni) che abitualmente consumano la colazione in maniera adeguata (ovvero mangiando a sufficienza e non bevendo solo tè o caffè o addirittura saltandola completamente), è probabilmente riconducibile alle maggiori limitazioni di alimentarsi correttamente durante il resto della giornata.

Le donne lavoratrici, anche se condizionate dagli orari di lavoro, tornano a casa a pranzo più dei colleghi uomini, e ciò è spiegabile con i maggiori carichi familiari. Tra gli occupati, sono soprattutto gli operai a pranzare fuori casa, ricorrendo in primo luogo a mense aziendali, trattorie o ristoranti; i dirigenti, liberi professionisti o imprenditori che non mangiano a pranzo a casa sono invece i maggiori frequentatori di bar e si configurano, quindi, come il segmento di popolazione che più degli altri fa del fast food il proprio stile alimentare abituale.

Evidentemente, in aggiunta ai risvolti sociali, il fatto di pranzare sempre più fuori casa ha anche una conseguenza in quanto a cibi consumati, poiché la scelta degli alimenti e degli ingredienti non sono possibili così come quando si mangia in casa. Il frumento mantiene un ruolo fondamentale nelle abitudini alimentari dei trentini ed è presente quotidianamente nei pasti sotto varie forme come pane, pasta, pizza: l'87,8% della popolazione locale dichiara di mangiare tali alimenti (compreso il riso) tutti i giorni (tabella 2.3). Diffuso è pure il consumo giornaliero di frutta (69,8%), di verdure in foglia (76,5%) e di ortaggi vari (56,7%), di latte (63,7%), formaggi e latticini (49,9%). In forte ribasso rispetto al passato appare invece il consumo di uova e carne (figura 2.2), specie per quanto riguarda la tradizionale carne di maiale (un tempo tipico alimento della popolazione locale), rispetto alla quale più alto è il numero di persone che dichiarano di non consumarla mai (18,4%). Pure la carne bovina manifesta un trend di consumo decrescente (nell'ultimo trentennio il suo consumo si è ridotto del 42%), trend recentemente accentuato dalla grave psicosi da "mucca pazza" diffusasi nei primi mesi di quest'anno, con effetti disastrosi su tutti i mercati internazionali e sull'intera

**Tabella 2.3 Preferenze alimentari della popolazione trentina. Modalità di consumo di alcuni gruppi alimentari**

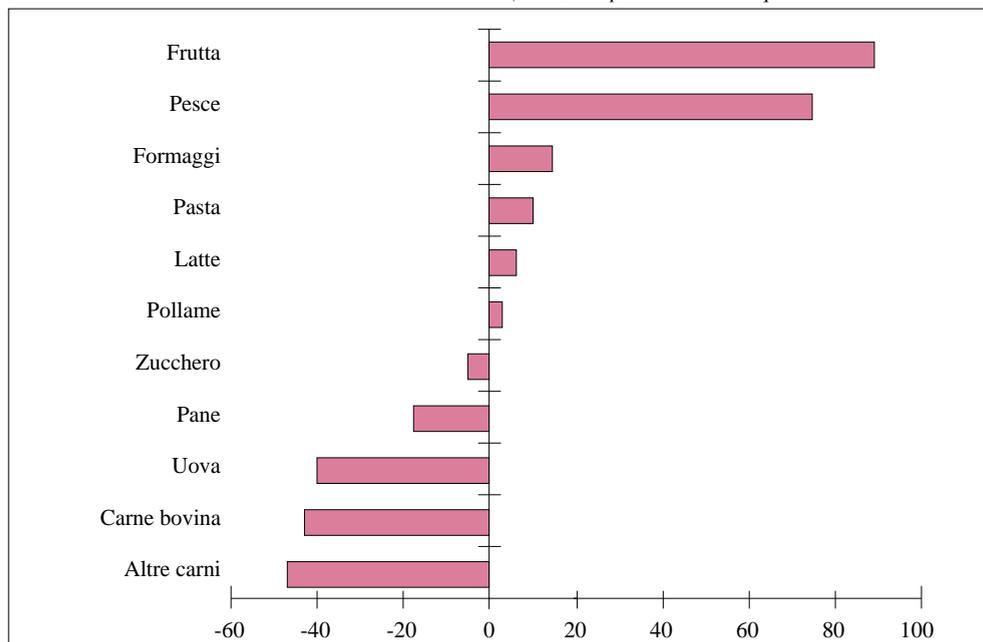
(Valori percentuali)

	<b>Una o più volte al dì</b>	<b>Raramente in settimana</b>	<b>Mai</b>
Pane, pasta, riso	87,8	7,6	4,6
Frutta	76,5	18,4	5,1
Verdure	69,8	23,9	6,3
Latte	63,7	18,2	18,1
Pomodori e legumi	56,7	36,3	7,0
Formaggio e latticini	49,9	42,2	7,9
Salumi	15,3	69,5	15,2
Carne di pollo o tacchino	9,2	83,2	7,6
Carne bovina	5,8	81,5	12,7
Carne di maiale	5,7	75,9	18,4
Uova	5,3	83,4	11,3
Pesce	3,4	83,0	13,6

Fonte: Istat, Servizio Statistica P.A.T., Indagine Multiscopo, "Aspetti della vita quotidiana" 2000

**Figura 2.2 Consumi alimentari delle famiglie trentine nell'ultimo trentennio**

(Variazioni percentuali delle quantità medie consumate)



Fonte: Istat, Servizio Statistico P.A.T.

filiere produttive. Solo le carni bianche mantengono un livello di consumo piuttosto elevato, che interessa nell'arco della settimana addirittura più del 90% della popolazione, cui si aggiunge una quota crescente di consumatori di pesce.

Un elemento positivo riscontrato negli attuali stili alimentari della popolazione trentina riguarda la crescente preferenza per l'olio di oliva, che viene indicato come il grasso più utilizzato sia per il condimento a crudo dei cibi (88,5%), sia per la loro cottura (72,9%). Solo a metà anni '90, la percentuale che usava grassi vegetali, burro o strutto per la cottura dei cibi in Trentino era addirittura pari al 43% (22,4% per il condimento a crudo), aspetto che caratterizzava fortemente l'area provinciale (così come l'intera regione Trentino-Alto Adige) rispetto al resto del Paese ed anche notoriamente correlato con l'insorgenza di gravi patologie cardiovascolari.

#### *2.4 La vita di casa tra vecchie e nuove tecnologie*

Se i ritmi di vita e di lavoro ci costringono in misura crescente a stare fuori casa durante la giornata, una volta rientrati tra le mura domestiche, le modalità di consumo del nostro tempo appaiono sempre più influenzate dalle varie e via via più sofisticate tecnologie di cui ogni abitazione risulta ormai di fatto dotata.

Negli anni Sessanta e Settanta, la grande rivoluzione che ha contribuito a modificare i rapporti tra uomo e donna all'interno delle famiglie italiane e l'uso del loro tempo è stata senza dubbio la diffusione di massa degli elettrodomestici e della televisione. Dopo un trentennio di sostanziale sedimentazione degli effetti derivanti dall'avvento di questi prodotti, a partire dagli anni Novanta lo sviluppo della microelettronica ha provocato (e sta provocando) una seconda rivoluzione negli ambienti casalinghi, riempiendo pressoché tutte le abitazioni di nuove tecnologie, fino ad incidere sulla distribuzione degli spazi e sulle stesse relazioni intercorrenti tra i singoli componenti dei nuclei. Sono i risultati di quella che viene comunemente denominata "società dell'informazione" e che sul piano strettamente economico è direttamente attinente al più noto fenomeno della "new-economy".

Il parco di mezzi tecnologici di cui sono dotati anche gli ambienti domestici delle famiglie trentine appare estremamente ampio e varia dagli strumenti più tradizionali a quelli più innovativi (tabella 2.4). La pressoché totalità dei nuclei residenti dispone ormai di una televisione a colori, di una lavatrice e di un telefono, anche se interessa più notare che nelle famiglie sono maggiormente

**Tabella 2.4 Elettrodomestici e strumenti di elettronica presenti nelle abitazioni trentine**

(Valori di penetrazione ogni 100 famiglie)

Televisore a colori	98,1	Forno a microonde	19,9
Lavatrice	97,6	Segreteria telefonica	18,9
Telefono	93,5	Videocamera	17,1
Videoregistratore	66,0	Modem	16,4
Telefono cellulare	63,2	Internet	15,7
Impianto Hi-Fi	57,1	Videogiochi	12,8
Lavastoviglie	40,4	Fax	6,2
Personal Computer	26,5		

Fonte: Istat, Servizio Statistica P.A.T., *Indagine Multiscopo, "Aspetti della vita quotidiana" 2000*

diffusi i videoregistratori (66%), i telefoni cellulari (63%) e gli impianti hi-fi (57%) anziché la lavastoviglie (40%). In forte crescita appare anche il grado di penetrazione delle nuove tecnologie: oltre una famiglia su quattro dispone di almeno un personal computer ed una su sei di un modem ed un collegamento alla rete Internet (tra il 1999 ed il 2000, l'accesso al Web è raddoppiato, interessando da 8 a 16 nuclei ogni 100, quando il dato medio nazionale per il 2000 è del 15,3%); un quinto delle famiglie possiede un forno a microonde, una segreteria telefonica, una videocamera.

Inevitabilmente, sono poi questi strumenti tecnologici ad incidere sempre più sulle modalità di consumo del tempo trascorso in casa. Basti dire che il tempo mediamente trascorso navigando in rete da chi in provincia ha l'accesso da casa è di oltre un'ora al giorno o che l'88,4% della popolazione con più di tre anni guarda la televisione tutti i giorni ed il 63,6% per un tempo compreso tra le 2 e le 5 ore (tabella 2.5). L'abitazione, dotata di nuove

**Tabella 2.5 Fruizione di radio e televisione per le persone con oltre 3 anni**

(Valori percentuali)

Classe di età	Mai		Qualche volta		Tutti i giorni	
	Radio	Televisione	Radio	Televisione	Radio	Televisione
3-13 anni	41,7	0,6	36,5	6,4	21,8	93,0
14-30 anni	11,9	2,5	30,2	11,6	57,9	86,0
31-64 anni	29,1	2,5	26,0	10,6	44,9	86,9
65 anni e oltre	47,3	1,3	17,4	6,3	35,3	92,5
<b>Totale</b>	<b>30,2</b>	<b>2,1</b>	<b>26,6</b>	<b>9,5</b>	<b>43,3</b>	<b>88,4</b>

Fonte: Istat, Servizio Statistica P.A.T., Indagine Multiscopo, “Aspetti della vita quotidiana” 2000

tecnologie informatizzate, diventa sempre più luogo di lavoro, dove si svolgono “pezzi di lavoro” che non si riescono a terminare in ufficio o in azienda.

La fruizione delle nuove tecnologie sembra generalmente equidiffusa tra tutta la popolazione provinciale, con piccole oscillazioni sia rispetto al sesso sia rispetto all’età. In generale, si può dire che gli uomini passano più tempo nel “mondo virtuale” delle donne, così come lo fanno maggiormente i giovani rispetto agli adulti.

*2.5 L’attenzione verso le condizioni di salute e l’uso di farmaci*

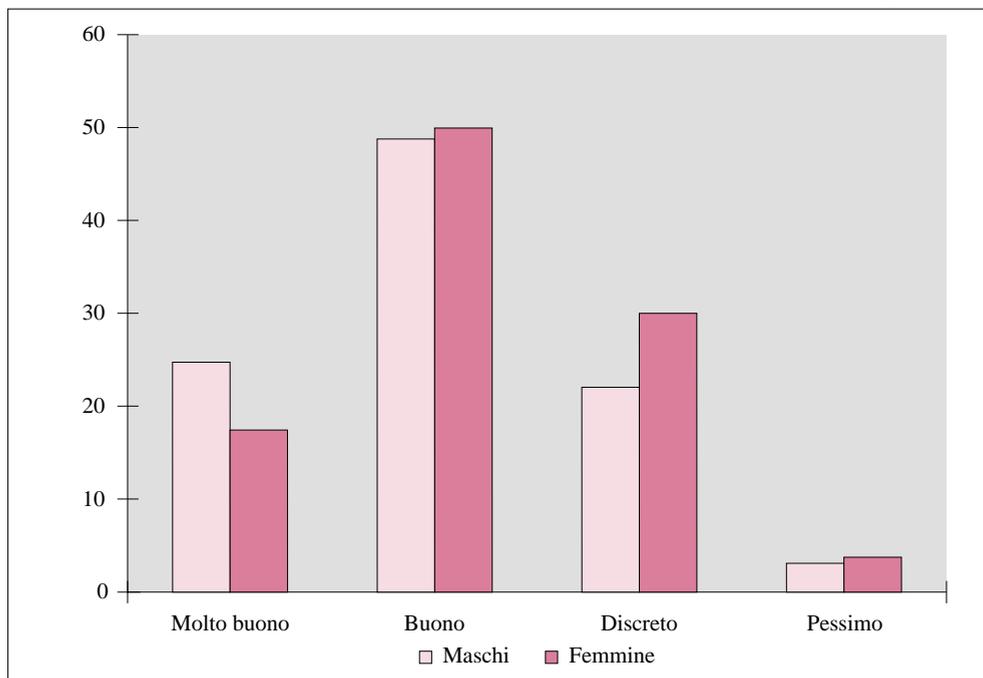
Qualità di vita non significa solo benessere economico, stili alimentari sofisticati, dotazioni tecnologiche, ma anche, e soprattutto, condizioni di salute soddisfacenti.

Entro un quadro complessivo che vede una buona percezione dello stato di salute personale (oltre i due terzi della popolazione trentina dichiara di sentirsi molto bene o bene, mentre solo il 4% afferma di sentirsi male o molto male –figura 2.3), l’attenzione verso le proprie condizioni sanitarie appare in notevole aumento in tutta la provincia, in un contesto in cui le famiglie trentine, così come quelle italiane, negli ultimi anni hanno destinato risorse sempre crescenti per i consumi sanitari.

Le famiglie italiane dedicano mediamente circa il 4% della spesa mensile in consumi sanitari (intorno alle 250.000 mensili),

**Figura 2.3 Valutazioni della popolazione trentina circa il proprio stato di salute**

(Valori percentuali)



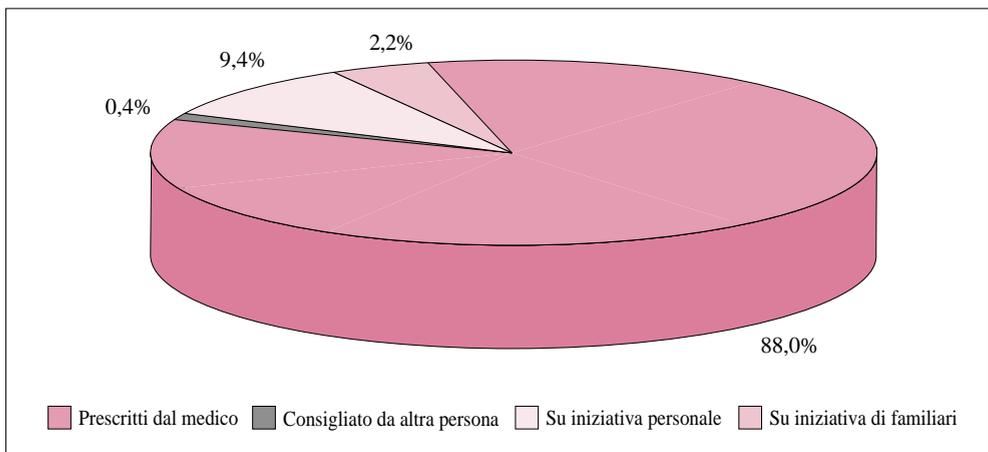
Fonte: Istat, Servizio Statistica P.A.T., Indagine Multiscopo, "Aspetti della vita quotidiana" 2000

con un andamento sostanzialmente stabile nell'ultimo triennio. In Trentino e nella media del Nord Est tale quota è leggermente superiore, condizionata dalla diversa struttura della popolazione (l'incidenza della popolazione anziana è maggiore della media nazionale) e dalla condizione economica, sulla quale si basa l'applicazione dei ticket e le relative esenzioni.

La voce di spesa sanitaria più onerosa rimane quella relativa alle cure dentarie, mentre quella più frequente riguarda i medicinali. Un terzo della popolazione trentina fa uso di farmaci, che nella maggioranza dei casi (35%) non deve nemmeno andare ad acquistare al momento dell'utilizzo perché li ha già in casa. La propensione al consumo di farmaci è molto variabile nella popolazione: le donne ne consumano in proporzione maggiore rispetto agli uomini (59,3% contro 40,7%), così come cresce la

percentuale dei consumatori all'aumentare dell'età (arrivando al 68,1% nelle persone con oltre 65 anni). Fortunatamente, chi consuma farmaci lo fa essenzialmente dietro consiglio o prescrizione del medico di famiglia o dello specialista (figura 2.4). Prima di assumere un farmaco si sono rivolti infatti ad un medico ben nove persone su dieci (88,0%), mentre i restanti hanno preso farmaci su iniziativa personale (9,4%) o su consiglio dei genitori (2,2%).

**Figura 2.4** Modalità d'uso dei farmaci



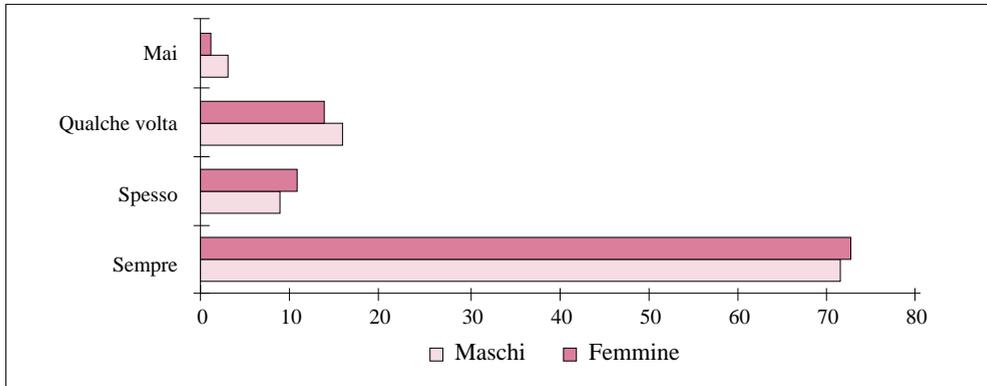
Fonte: Istat, Servizio Statistica P.A.T., Indagine Multiscopo, "Aspetti della vita quotidiana" 2000

La quasi totalità dei cittadini si consulta con il proprio medico di famiglia appena ha un problema di salute. Allo stesso modo, molto frequente risulta il ricorso ai suoi consigli quando si ha necessità di visite specialistiche, terapie o ricoveri (figura 2.5). Solo il 2,2% dichiara di non rivolgersi mai al medico di base, mentre il 72,7% dichiara di rivolgersi a lui sempre per motivi di salute. Un residente su quattro ha inoltre attivato un'assicurazione sulla salute o sugli infortuni, quando a metà anni '90 lo stesso dato non raggiungeva il 15%.

Il medico di famiglia è dunque un fondamentale punto di riferimento per la popolazione quando vi sono problemi di salute ed i dati sottolineano un'alta fiducia riposta in questa figura chiave

**Figura 2.5 Ricorso al medico di base per problemi di salute**

(Valori percentuali)



Fonte: Istat, Servizio Statistica P.A.T., Indagine Multiscopo, "Aspetti della vita quotidiana" 2000

del sistema sanitario. Emerge una leggera tendenza per gli adulti a ricorrervi meno dei bambini, dei giovani e degli anziani (che ne sono i maggiori utilizzatori), forse anche a causa di una minore disponibilità di tempo.

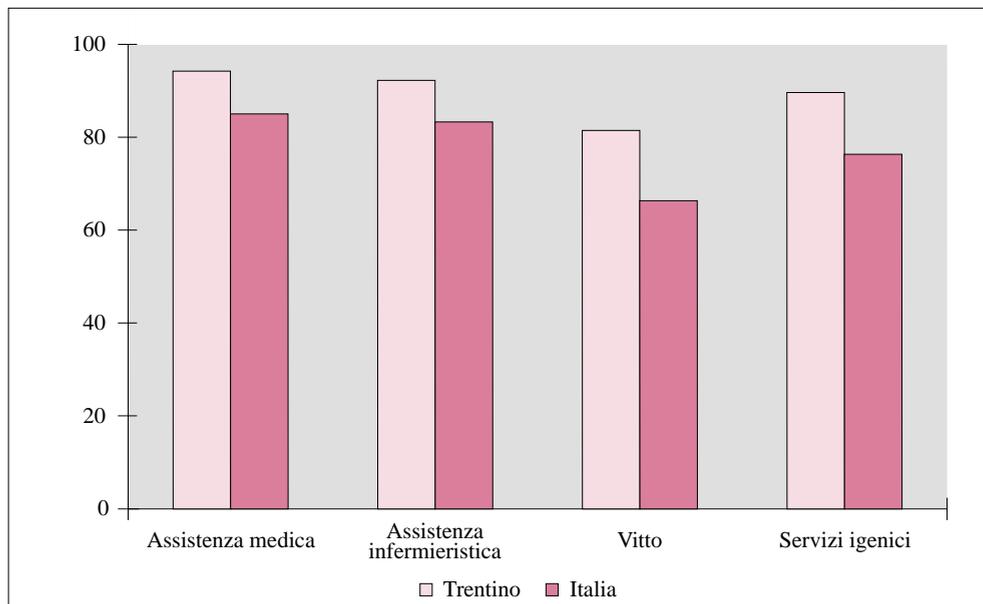
In generale, comunque, la popolazione locale appare soddisfatta dell'assistenza sanitaria presente sul territorio: il Trentino, con Bolzano ed il Friuli Venezia Giulia, presenta infatti le quote più elevate di utenti che si dichiarano molto soddisfatti dei servizi ospedalieri pubblici, ed in particolare dell'assistenza sanitaria e dell'assistenza infermieristica (figura 2.6). Meno graditi appaiono invece i livelli di qualità del vitto e dei servizi igienici, in linea del resto con quanto riscontrato nella media del Paese.

## 2.6 Il consumo di alcool e di tabacco

Se l'attenzione verso il proprio stato di salute è aumentata e anche la qualità della salute della popolazione è migliorata (come testimonia l'innalzamento dell'età media alla morte per quasi tutte le principali cause di morte), permangono ancora radicati alcuni stili di vita che non favoriscono di certo il benessere del proprio corpo. Tra i più comuni, e per questo i più gravi, di certo sono il fumo ed il consumo di alcool.

**Figura 2.6 Persone molto/abbastanza soddisfatte dei servizi ospedalieri**

(Valori percentuali)



Fonte: Istat, Servizio Statistica P.A.T., Indagine Multiscopo, "Aspetti della vita quotidiana" 2000

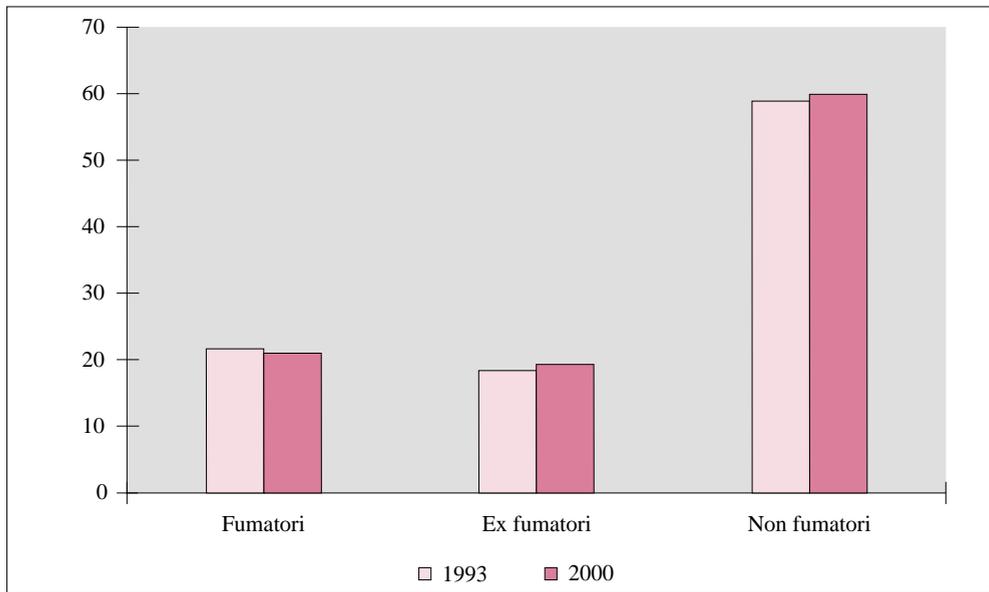
Il tabacco è ormai comunemente annoverato tra le sostanze più nocive per la salute dell'uomo e da anni è oggetto di incisive campagne di sensibilizzazione. Anche il consumo di alcool, specie se abusato, può produrre seri danni all'organismo, con gravi conseguenze anche di ordine economico, sociale e familiare. Sia in un caso che nell'altro, inoltre, lo stato di dipendenza indotto dal consumo appare decisamente elevato.

L'aumentata consapevolezza dei rischi prodotti da fumo ed alcool sulla salute ha contribuito a modificare negli anni l'atteggiamento delle persone rispetto all'assunzione di tali sostanze, anche se il loro livello di consumo permane ancora piuttosto elevato.

Tra il 1993 ed il 2000 (figura 2.7), la percentuale di coloro che non hanno mai fumato tra la popolazione ultraquattordicenne è passata in Trentino dal 58,5% al 60,1%; contestualmente è

**Figura 2.7** Persone di 14 anni e più per abitudine al fumo. Anni 1993 - 2000

(Valori percentuali)



Fonte: Istat, Servizio Statistica P.A.T., Indagine Multiscopo, "Aspetti della vita quotidiana" 1993 e 2000

cresciuta la frazione di coloro che hanno smesso di fumare (dal 18,2% al 19,1%), mentre si è ridotta la quota dei fumatori (dal 21,2% al 20,8%).

Questo trend ben augurante viene tuttavia in parte attutito se si considera la distribuzione per età degli attuali fumatori e soprattutto dei giovani (il loro comportamento preannuncia infatti gli andamenti futuri del fenomeno). La percentuale di giovani con meno di 25 anni che fumano (24,2%) risulta infatti superiore alla frazione di fumatori presenti tra la popolazione adulta con oltre 25 anni (20,3%), anche se, per un corretto confronto, si deve tener conto dell'elevato numero di persone che in questo segmento fumavano in passato ed ora hanno smesso (20,2%). Minore appare comunque l'intensità del fumo tra i più giovani, poiché oltre un terzo dei fumatori con meno di 25 anni fuma solo fino a 5 sigarette al giorno e la totalità ne fuma meno di 20, quando nel caso degli adulti le stesse percentuali sono rispettivamente del 18,7% e del 6,4%. Allo stesso modo, le donne fumano meno degli uomini, sia in termini di frequenza che di intensità (tabella 2.6).

**Tabella 2.6 Abitudine al fumo della popolazione trentina per sesso ed età***(Valori percentuali)*

	<b>Fuma attualmente</b>	<b>Fumava in passato</b>	<b>Mai fumato</b>
<b>Sesso</b>			
Maschi	26,9	23,1	50,1
Femmine	15,1	15,4	69,5
<b>Età</b>			
14-17 anni	23,3	9,3	67,4
18-24 anni	24,6	5,7	69,8
25-44 anni	25,8	14,6	59,6
45-64 anni	20,6	26,7	52,7
65 anni e oltre	10,0	22,9	67,1
<b>Totale</b>	<b>20,8</b>	<b>19,1</b>	<b>60,1</b>

Fonte: Istat, Servizio Statistica P.A.T., Indagine Multiscopo, "Aspetti della vita quotidiana" 2000

Il fenomeno del fumo assume però contorni più gravi se, accanto ai fumatori dichiarati, si considerano anche i fumatori passivi, che in questa sede sono stati identificati in coloro "che non fumano ma che convivono con almeno un fumatore in famiglia". In Trentino, tale universo ammonta ad oltre novantamila persone, pari al 19% della popolazione (contro il 26,5% a livello nazionale). Un fumatore passivo su quattro (27,4%) ha meno di 14 anni: quindi poco più di un terzo (35,4%) dei bambini trentini da zero a quattordici anni convive con almeno un fumatore (tabella 2.7). I danni dell'esposizione al fumo passivo da parte dei bambini sono ormai documentati da molti autorevoli studi: l'abitudine al fumo

**Tabella 2.7 Non fumatori che vivono in famiglia con fumatori***(Valori per 100 persone coetanee)*

	<b>Trentino</b>	<b>Italia</b>
Bambini con meno di 14 anni	35,4	49,7
Persone con oltre 14 anni	16,3	24,2
<b>Totale</b>	<b>19,2</b>	<b>26,5</b>

Fonte: Istat, Servizio Statistica P.A.T., Indagine Multiscopo, "Aspetti della vita quotidiana", 2000

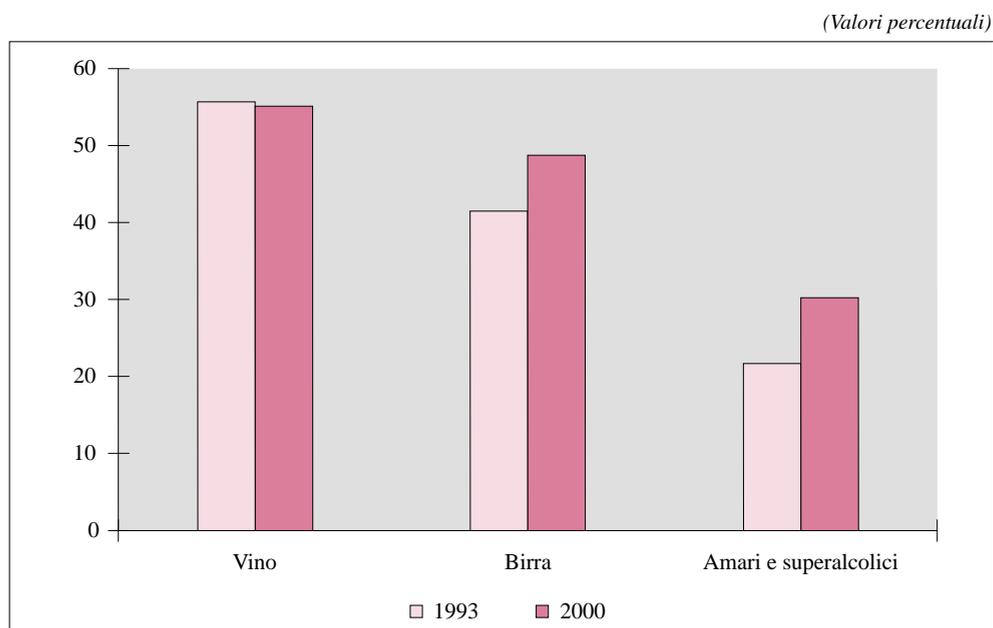
dei genitori rappresenta un fattore di rischio ambientale tra i più importanti per i soggetti predisposti (soprattutto bambini affetti da patologie allergiche e respiratorie). Di conseguenza, lo stato di dipendenza indotto dal tabacco non finisce con l'incidere solo esclusivamente sullo stato di salute del diretto consumatore, ma anche sulle persone più prossime.

Lo stesso dicasi nel caso del consumo di sostanze alcoliche, soprattutto quando questo avviene in forma esasperata: basti ricordare che l'abuso di alcol è all'origine di numerosi casi di disgregazione familiare e violenze sui minori. Per non parlare poi delle conseguenze a livello sociale e sanitario: buona parte dei soggetti in stato di dipendenza risulta affetto da patologie quali epatopatia alcolica, disturbi gastro-intestinali, nevriti, epilessia, cirrosi, disturbi cardiocircolatori e mentali; le morti annue per patologie alcolcorrelate sono in media oltre 300, mentre quasi il 20% dei ricoveri negli ospedali provinciali è per problematiche legate all'alcolismo; 1/3 degli incidenti stradali e delle morti per incidenti è legato all'alcol, così come un suicidio su 4; frequenti sono i casi di difficoltà nell'ambiente lavorativo e perdite di produttività attribuibili allo stato di dipendenza alcolica.

L'assunzione di alcol sembra oggi seguire un modello diverso dal passato, in cui il tradizionale consumo di vino ha progressivamente lasciato il posto a prodotti più nuovi come birra e superalcolici. Se consideriamo coloro che in provincia bevono alcol, anche solo saltuariamente, è possibile rilevare che dal 1993 ad oggi (figura 2.8) sono aumentati i consumatori di birra (dal 41,7% al 48,6%) mentre sono diminuiti, seppure di poco, quelli di vino (dal 55,5% al 54,5%). Il consumo di amari e superalcolici interessa invece oggi quasi un terzo della popolazione locale.

La bevanda più legata alla quotidianità in Trentino rimane comunque ancora il vino, anche perché il territorio provinciale si caratterizza per una grande tradizione vitivinicola, in cui questo prodotto assume funzione di complementarietà rispetto alla stessa alimentazione (la cosiddetta cultura "eno-gastronomica trentina"). Quasi un quarto della popolazione locale beve uno-due bicchieri di vino al giorno, ed il 5% arriva a berne addirittura oltre mezzo

**Figura 2.8** Persone di 14 anni e più per consumo di bevande alcoliche. Anni 1993 - 2000



Fonte: Istat, Servizio Statistica P.A.T., Indagine Multiscopo, "Aspetti della vita quotidiana" 1993 e 2000

litro al di (tabella 2.8). Più saltuario, anche se interessa un maggior numero di persone, appare invece il consumo di birra, che per la stragrande maggioranza degli individui avviene qualche volta alla settimana (29,7%) o solo stagionalmente (10,2%). L'assunzione di superalcolici avviene invece praticamente solo di rado o in via del tutto eccezionale.

In tutti i casi, il consumo di sostanze alcoliche riguarda principalmente i pasti (solo al 2,2% della popolazione capita di trovarsi a bere alcolici fuori dai pasti giornalmente ed il 13,2% più di una volta alla settimana) ed avviene oggi all'insegna di una maggiore moderazione rispetto che a qualche anno fa, in quanto sia per il vino che per la birra sono aumentate le frequenze di consumo più contenute (uno o due bicchieri al giorno, qualche volta in settimana, solo stagionalmente), mentre è diminuita la modalità che più si avvicina al fenomeno dell'abuso (oltre mezzo litro al giorno). Così come il fumo, anche il consumo di alcool risulta essere un fenomeno piuttosto trasversale, anche se in termini di diffusione ed intensità

interessa più gli uomini che le donne, più gli adulti delle classi di età centrale che i giovani e gli anziani; ciò non vale però nel caso della birra, più consumata tra i giovani che tra gli adulti (tabella 2.8).

**Tabella 2.8 Consumatori di bevande alcoliche per sesso ed età**

(Valori percentuali)

	Vino			Birra			Alcolici fuori pasto più di una volta a settimana
	Oltre 1/2 al dì	1-2 litro	Più bicchieri al dì	Oltre di litri rado	1-2 1/2 al dì	Più di rado	
<b>Sesso</b>							
Maschi	8,7	30,9	28,4	2,8	12,1	51,0	28,3
Femmine	1,7	17,1	22,7	0,5	2,5	29,3	3,2
<b>Età</b>							
14-35 anni	1,2	10,7	31,2	2,0	9,0	47,8	20,1
36-64 anni	7,9	29,4	24,3	1,5	8,2	42,4	13,0
65 anni e oltre	5,0	32,0	19,3	1,2	1,9	21,6	12,9
<b>Totale</b>	<b>5,1</b>	<b>23,8</b>	<b>25,5</b>	<b>1,6</b>	<b>7,2</b>	<b>39,9</b>	<b>15,3</b>

Fonte: Istat, Servizio Statistica P.A.T., Indagine Multiscopo, "Aspetti della vita quotidiana", 2000

### 2.7 Soddisfazioni, aspettative e nuove forme di allarmismo

Come ricordato in apertura di capitolo e come traspare da quanto successivamente descritto, la popolazione trentina ha una marcata consapevolezza della qualità della propria vita quotidiana, tanto che le valutazioni complessivamente espresse dagli individui denotano una società sostanzialmente serena, con livelli di preoccupazione inferiori alla media nazionale, dove i problemi "seri" contribuiscono a turbare il quadro della vita ordinaria solo in misura contenuta.

L'elemento su cui si fonda in primis la tranquillità della società trentina è senza dubbio la famiglia (tabella 2.9): ben il 94% della popolazione dichiara di essere molto o abbastanza contento delle proprie relazioni familiari. Tale dato permane pressoché invariato da inizio anni Novanta, posizionandosi sempre al primo posto nella graduatoria delle voci prescelte per la valutazione del grado

**Tabella 2.9 Livello di soddisfazione rispetto ad alcuni aspetti della vita quotidiana***(Valori percentuali)*

	<b>Molto soddisfatto</b>	<b>Abbastanza soddisfatto</b>	<b>Molto e abbastanza soddisfatto</b>	<b>Poco, per nulla soddisfatto</b>
Lavoro	24,5	63,2	87,7	12,3
Situazione economica	7,4	73,0	80,4	19,6
Salute	24,6	64,4	89,0	11,0
Relazioni familiari	45,2	48,7	93,9	6,1
Relazioni con amici	33,1	55,0	88,1	11,9
Tempo libero	21,4	52,5	73,9	26,1

Fonte: Istat, Servizio Statistica P.A.T., *Indagine Multiscopo, "Aspetti della vita quotidiana"*, 2000

di soddisfazione delle persone rispetto al vivere quotidiano. Interessante è inoltre il fatto che tale aspetto riguardi trasversalmente tutte le componenti della società locale.

Oltre alla cerchia familiare, anche gli amici costituiscono da sempre un punto fermo nei rapporti interpersonali della gente trentina, e in questo essa non si discosta per nulla dal contesto sociale del Nord Est, che per l'appunto indica nelle reti domestiche e amicali gli elementi più importanti su cui poter fare affidamento in caso di difficoltà<sup>15</sup>.

Buono è anche il grado di soddisfazione espresso dalla popolazione provinciale in relazione al lavoro svolto, cui si devono aggiungere i già citati apprezzamenti circa le condizioni economiche in cui mediamente si trovano le persone (oltre quattro trentini su cinque si dichiarano molto o abbastanza soddisfatti rispetto a tali aspetti) e lo stato di salute personale. Permane invece una costante degli ultimi anni, la maggiore insoddisfazione espressa dagli individui a proposito della mancanza di tempo libero, aspetto di cui si dichiara scontento circa un terzo della popolazione.

(15) Si veda il 2° Rapporto sulla società e l'economia della Fondazione Nord Est, Venezia, luglio 2001.

La dichiarata carenza di risorse temporali da dedicare alle proprie passioni ed ai propri interessi è un fatto che non desta di certo meraviglia in un'area che ormai si colloca a livelli giapponesi per quanto riguarda il posto di lavoro e dove il pieno impiego è pressoché la regola.

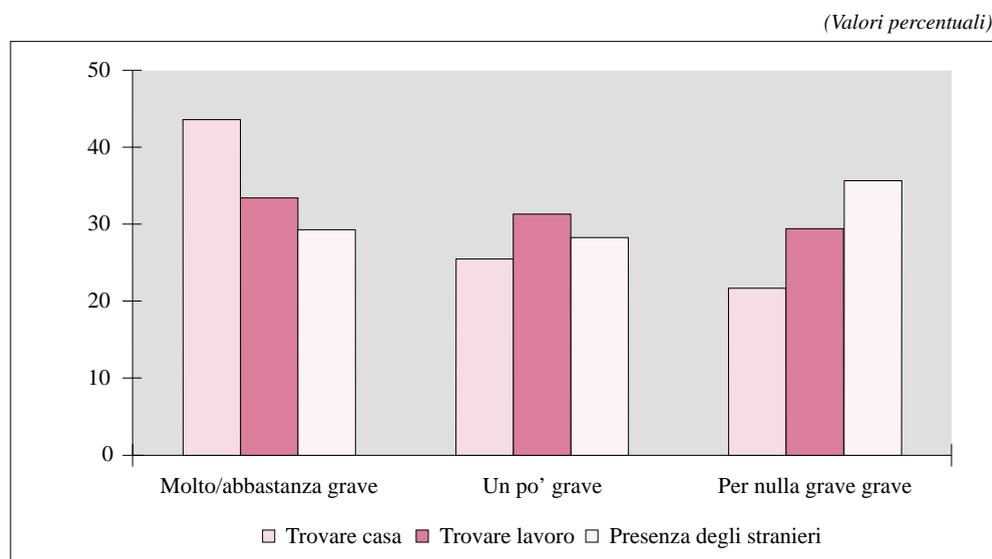
Lo stesso timore sulla possibilità di trovare un lavoro espresso da circa un terzo dei trentini appare più un problema proiettato nel domani che presente: la paura cioè che i figli e le generazioni future possano non trovare la strada per realizzare quel valore che in Trentino fa parte di una cultura collettiva con radici profonde.

Ad ogni modo, più del posto di lavoro, è la difficoltà a trovare o cambiare l'alloggio che preoccupa la maggioranza della gente locale (oltre il 40% della popolazione –figura 2.9); in ciò, evidente appare la discrasia rispetto ai giudizi forniti a proposito della situazione presente nel resto del Paese, dove la disoccupazione viene invece indicata come il principale nodo da sciogliere, prima ancora della criminalità, dell'evasione fiscale e di altre gravi inefficienze dell'apparato pubblico.

Tali giudizi starebbero dunque ad indicare che, se da un lato lo stato di pressoché piena occupazione in provincia sta contribuendo a far decadere paure da tempo radicate (come quella di non trovare un impiego), dall'altro le esigenze dettate dalle mutate condizioni generali (come ad esempio l'esigenza di rivolgersi a mercati esterni, in particolare extracomunitari) tendono ad introdurre tra la gente elementi di novità, di attesa e di preoccupazione che stanno progressivamente prendendo il posto lasciato da più antichi e tradizionali timori.

In particolare, tra le paure che nella fase recente più stanno influenzando il vivere quotidiano delle persone, “il disagio da insicurezza”, vale a dire la sensazione di disagio che ogni soggetto percepisce di fronte a fatti di criminalità e di devianza, più o meno gravi, sta assumendo, in provincia così come in tutto il resto del Paese, un posto di primo rilievo.

**Figura 2.9 Giudizi su problematiche presenti nel contesto provinciale**



Fonte: Istat, Servizio Statistica P.A.T., Indagine Multiscopo, "Aspetti della vita quotidiana" 1993 e 2000

Nel giro di poco tempo, l'allarme sociale in provincia ha conosciuto una brusca impennata. Solo nell'ultimo anno, il giudizio sulla criminalità nella zona di residenza è che essa è aumentata rispetto all'anno prima per quasi un trentino su sei (tabella 2.10), mentre è rimasta invariata per quasi i due terzi della popolazione ed è diminuita solamente per il 4,6% (il restante 15,5% non risponde). Una persona su cinque dichiara di non sentirsi sicura camminando per le strade della zona in cui vive

**Tabella 2.10 Evoluzione della criminalità nella zona di residenza nel 2000 rispetto all'anno precedente**

(Valori percentuali)

	Aumentata	Invariata	Diminuita	Non sa
Area urbana	12,3	61,0	6,9	19,8
Comuni con oltre 2.000 abitanti	14,7	66,9	3,9	14,5
Comuni con meno di 2.000 abitanti	9,1	73,9	3,7	13,3
<b>Media provinciale</b>	<b>12,1</b>	<b>67,7</b>	<b>4,6</b>	<b>15,5</b>

Fonte: Istat, Servizio Statistica P.A.T., Indagine Multiscopo, "Aspetti della vita quotidiana", 2000

quando è buio o addirittura di non voler uscire (tabella 2.11), percentuale che raggiunge una persona ogni tre nel caso di individui anziani (con oltre sessantacinque anni di età) e se l'area di residenza riguarda comuni locali con più di 2.000 abitanti.

**Tabella 2.11 Grado di sicurezza nella zona di residenza camminando per la strada quando è buio**

*(Valori percentuali)*

	<b>Sicura</b>	<b>Insicura</b>	<b>Non esce di casa</b>
<b>Sesso</b>			
Maschi	89,4	8,9	1,8
Femmine	71,8	22,7	5,5
<b>Età</b>			
fino a 35 anni	85,0	14,5	0,5
da 36 a 64 anni	82,4	15,6	2,0
65 anni e oltre	67,5	19,6	12,9
<b>Zona di residenza</b>			
Area urbana	69,2	25,5	5,4
Comuni con oltre 2,000 abitanti	76,6	20,0	3,5
Comuni con meno di 2,000 abitanti	92,9	4,4	2,7
<b>Media provinciale</b>	<b>80,3</b>	<b>16,1</b>	<b>3,7</b>

Fonte: Istat, Servizio Statistica P.A.T., Indagine Multiscopo, "Aspetti della vita quotidiana", 2000

A dare ulteriore corpo a questo disagio collettivo, spinto fin sulle soglie della paura vera e propria, vi sono altre ulteriori indicazioni:

- cresce la frequenza con cui le persone dichiarano che la zona di residenza è interessata da fenomeni di devianza o più semplicemente di marginalità sociale: secondo il 6% della popolazione è frequente vedere nell'area in cui vive atti di vandalismo contro il patrimonio pubblico, prostitute in cerca di clienti o situazioni di accattonaggio;
- si consolida fino ad essere condivisa da un trentino ogni cinque (stessa percentuale rilevata anche nel 1999) la convinzione che le forze dell'ordine riescono a controllare poco o per niente il diffondersi della criminalità a livello locale;

- aumenta notevolmente la quota di famiglie che in provincia hanno in essere un'assicurazione contro eventuali furti nella propria abitazione (dal 7% nel 1995 si è passati al 16,5% nel 2000).

Merita precisare che tale andamento dell'insicurezza soggettiva, ovvero della percezione che i cittadini hanno sul grado di tutela personale/familiare, del proprio patrimonio e del bene pubblico, non risulta strettamente correlato con l'effettivo andamento della criminalità. Tale asimmetria emerge chiaramente se si osserva il dato dei delitti denunciati all'Autorità Giudiziaria dalle Forze di Polizia (Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza) in rapporto alla popolazione nell'ultimo decennio, che mantengono un andamento piuttosto costante, con indici pressoché dimezzati rispetto al resto d'Italia: infatti, nel 1990 i reati denunciati in Trentino erano circa 2.000 ogni 100.000 abitanti a fronte dei circa 4.500 a livello nazionale, mentre nei due ultimi anni sono stati denunciati in provincia poco più di 2.200 reati per anno ogni 100.000 abitanti<sup>16</sup> (tabella 2.12). Che il rischio oggettivo di essere vittima di un reato sia sul territorio provinciale piuttosto basso si desume del resto dalle dichiarazioni degli stessi individui, i quali precisano:

- a) di aver subito nell'ultimo anno uno scippo solo nello 0,6% dei casi ed un borseggio nell'1,4%, reati che per oltre i due terzi sono comunque avvenuti sul territorio nazionale o in alcuni casi addirittura all'Estero;
- b) di aver subito furti nella propria abitazione principale nell'1,9% dei casi, ed in quella secondaria nello 0,7% dei casi.

Sul diffondersi di un comune disagio da insicurezza tra la popolazione locale esercitano dunque evidenti influenze soprattutto fattori estranei, spesso amplificati dai media, quali il percepito allarme sociale, i mutamenti significativi nella cultura e nella composizione della società, le trasformazioni avvertite negli stili di vita e nei valori comunemente condivisi, le preoccupazioni implicite di un generale abbassamento del tenore di vita<sup>17</sup>. Si

---

(16) Cfr. Commissariato del Governo per la Provincia di Trento, Primo rapporto sullo stato della sicurezza nella provincia di Trento, marzo 2001.

**Tabella 2.12 Reati di maggior allarme sociale nell'ultimo biennio in Trentino***(Valori percentuali)*

	1999			2000		
	Numero delitti	Totale scoperti	Persone denunciate	Numero delitti	Totale scoperti	Persone denunciate
Omicidi dolosi	2	2	2	1	1	2
Tentati omicidi	5	5	6	4	3	5
Lesioni dolose	258	228	256	280	240	262
Violenze sessuali < 14 anni	7	5	5	2	2	2
Violenze sessuali > 14 anni	21	18	21	20	17	17
Borseggi	534	3	1	605	6	5
Furti con strappo (scippi)	40	2	2	18	3	4
Furti in uffici pubblici	137	10	10	126	8	11
Furti in negozi	740	138	196	884	129	182
Furti in appartamenti	1.234	88	119	1.173	73	84
Furti su auto in sosta	1.843	67	86	1.905	59	63
Furti in ferrovia	10	3	3	5	2	2
Furti opere d'arte	6	-	-	1	-	-
Furti merci su automezzi pesanti	2	-	-	4	-	-
Furti di autoveicoli	315	28	26	299	44	54
Altri furti	2.179	212	227	1.898	151	176
Rapine in banca	17	4	9	16	10	11
Rapine in uffici postali	2	-	-	-	-	-
Rapine in gioiellerie	-	-	-	-	-	-
Rapine in danno di coppie e prostitute	1	-	-	3	-	-
Altre rapine (abitazioni negozi)	52	30	41	51	15	19
Estorsioni	27	26	33	11	10	11
Usura	-	-	-	-	-	-
Sequestri di persona per motivi sessuali	1	1	3	2	2	2
Associazioni per delinquere	6	6	24	6	6	51
Incendi dolosi	74	10	10	58	23	15
Truffe	201	100	111	180	123	271
Stupefacenti	279	269	337	438	332	467
Sfruttamento della prostituzione	8	8	11	4	3	3
Altri delitti	2.897	2.443	3.091	2.967	2.207	3.112
<b>Totale</b>	<b>10.898</b>	<b>3.706</b>	<b>4.630</b>	<b>10.961</b>	<b>3.469</b>	<b>4.831</b>

*Fonte: Commissariato del Governo per la Provincia di Trento, marzo 2001*

tratta in altri termini di una sensazione emotiva, una “sorta di sentimento individuale la cui messa in pericolo non è ricollegata immediatamente all'altrui azione criminale”, cui però i soggetti attribuiscono moltissima importanza nel definire la propria qualità di vita.

### 3. Il grado di coesione sociale

Di fronte al crescente pericolo dell'affermarsi di una società dualistica, che manifesta nuove divisioni tra coloro che sono inclusi nei benefici conseguenti ai grandi cambiamenti che si profilano all'orizzonte e coloro che invece ne sono esclusi, il tema della "coesione sociale" assume oggi un rilievo di primo piano in tutti i contesti socio-economici internazionali, nazionali e territoriali.

A livello europeo, il perseguimento della "*social and economic coesion*" costituisce un obiettivo prioritario esplicitamente previsto dall'art. 159 del Trattato, il quale impegna la stessa Commissione Europea a redigere un apposito Rapporto ogni tre anni (l'ultimo è stato realizzato nel maggio 2001) ed ad organizzare specifici Forum di discussione sul tema. Anche la Fondazione Europea per il Miglioramento delle Condizioni di Vita e di Lavoro di Dublino ha attivato durante gli anni Novanta più programmi d'azione<sup>18</sup> in questa direzione, focalizzando l'attenzione su tre assi principali d'intervento:

1. l'individuazione di strategie efficaci volte a costruire una società più aperta e più equa con la partecipazione di tutti i soggetti;
2. l'implementazione di metodi per stimolare un maggiore coinvolgimento di coloro che sono stati emarginati dai cambiamenti economici e sociali;
3. la riduzione degli ostacoli sul mercato del lavoro.

Più di recente, lo stesso Consiglio Europeo ha aggiornato i temi dell'agenda politica ribadendo il legame necessario tra le

---

(17) Si veda anche quanto riportato nell'ultimo Rapporto di Transcrime sulla Sicurezza in Trentino, dove viene sottolineato come la percezione di insicurezza sia diversa a seconda dell'ambito territoriale di riferimento: il rischio di criminalità viene infatti ritenuto poco grave dalla popolazione trentina nel contesto di vita quotidiana, mentre più il giudizio si astrae da ambiti di vita conosciuti, più il rischio di criminalità viene considerato grave.

(18) Si veda European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions, "Social coesion program 1993-1997", Office for Official Publications of the European Communities, Luxemburg.

problematiche dello sviluppo economico e l'obiettivo della coesione sociale, da perseguire essenzialmente a livello regionale<sup>19</sup>.

Sotto questo profilo, il Trentino si dimostra di certo una delle aree più avanzate, in quanto storicamente il processo di sviluppo locale è avvenuto ponendo in primo piano l'aspetto della coesione sociale. Basti pensare all'antica e particolare vocazione alla cooperazione ed alla mutualità presente in molti settori di attività (dall'agricoltura, al credito, al consumo), o all'attiva presenza di numerose realtà di volontariato volte al recupero delle fasce più deboli, o ancora alla sperimentazione di avanzati strumenti di politica sociale e del lavoro attenti ad evitare il dilagare di forme di emarginazione latenti ed il generarsi di sacche strutturate di povertà<sup>20</sup>. Lo stesso nuovo strumento di pianificazione decentrata rappresentato dai "patti territoriali", attribuisce alla coesione il ruolo di elemento centrale per lo sviluppo locale<sup>21</sup>.

Questi interventi hanno bloccato, sia pure con una serie di limiti, il sorgere di forme di esclusione estese anche a fasce di popolazione non direttamente caratterizzate dagli stigmi della marginalità o della devianza. Non sempre, tuttavia, hanno saputo generare veri e propri processi di inclusione; in altri termini si sono rilevati importanti interventi preventivi, ma a volte con deboli

---

(19) Si veda Consiglio Europeo, Lisbona, marzo 2000.

(20) Numerosi potrebbero essere gli esempi da citare al riguardo, dalla LP 35/83 "Disciplina degli interventi volti a prevenire e rimuovere gli stati di emarginazione", alla LP 13/90 "Interventi nel settore dell'immigrazione straniera extracomunitaria", alla stessa LP 19/83 "Organizzazione degli interventi di politica del lavoro", che costituisce una delle prime normative in Italia a prevedere interventi di politica del lavoro a livello territoriale ed ad istituire un apposito organo quale l'Agenzia del Lavoro.

(21) Si veda la delibera relativa ai criteri per la predisposizione e l'attuazione dei Patti territoriali. Il Patto territoriale provinciale che a tutt'oggi vanta l'esperienza più consolidata è quello della Valle di Cembra, e tra i sei assi di indirizzo previsti, uno riguarda in maniera specifica l'ambito sociale, il quale prevede, tra l'altro, un maggior coordinamento dei soggetti operanti nel terzo settore, la promozione delle azioni dirette all'integrazione sociale e a ridurre l'isolamento, l'attivazione degli interventi volti a favorire le pratiche di socializzazione.

capacità di generare reali e concreti processi di emancipazione. Molte discrepanze ancora permangono all'interno della società trentina e molte altre rischiano di aggiungersi o di ampliarsi, a testimonianza di quanto sia difficile percorrere un sentiero di crescita e sviluppo che vada di pari passo con il livello di coesione sociale. Per tali ragioni, può ritornare utile ribadire, anche senza la pretesa di voler essere esaustivi, alcune delle situazioni di esclusione più tipiche della società contemporanea.

### *3.1 Gli stati di marginalità<sup>22</sup>*

Affrontare il nodo della marginalità, in Trentino così come in tutti gli altri contesti nazionali, risulta alquanto complesso, poiché le uniche fonti disponibili sono costituite non da indagini statistiche mirate, bensì da banche dati di tipo amministrativo facenti riferimento ad una molteplicità di strumenti “universalistici” di protezione sociale e di redistribuzione (sia delle opportunità dei servizi che del reddito), messi in atto dalla normativa pubblica locale e nazionale nei confronti delle situazioni di non-autosufficienza o delle forme di marginalità più estreme. Di conseguenza, la parzialità, la sovrapposizione e la scarsa comparabilità delle informazioni sono elementi ricorrenti nelle analisi sugli stati di esclusione, tanto che queste ultime sono prevalentemente da considerarsi punte di iceberg rispetto a fenomenologie che rimangono per lo più sommerse ed invisibili. Tali difficoltà appaiono inoltre ulteriormente aggravate dal fatto che le forme di marginalità, così come i soggetti che ne sono vittima, mutano nel tempo, mentre è tendenza comune di stigmatizzare entrambi.

E' il caso, ad esempio, della “povertà economica”, spesso identificata come elemento pressoché esclusivo della popolazione anziana, ma che invece sta sempre più interessando le generazioni più giovani, in Trentino così come in tutte le aree ed i Paesi più sviluppati.

---

(22) Si ringraziano Michele Odorizzi e Giacomo Libardi del Con.Solida per la preziosa collaborazione prestata nella stesura del presente paragrafo.

Secondo un recente documento dell'Ocse, in tutti i Paesi sviluppati, eccetto Svezia e Usa, sono le persone di età compresa tra i 41 e 50 anni a beneficiare dei redditi "relativi" più elevati, con un forte aumento nell'ultimo decennio. I cambiamenti nella distribuzione del reddito hanno premiato anche gli anziani, e specie coloro che si trovano poco prima o subito dopo la pensione: nella classe tra i 50 ed i 65 anni, i redditi sono cresciuti del 4%, mentre in quella tra i 66 ed i 74 anni del 2%. Il rovescio della medaglia è che nello stesso periodo i giovani hanno perso terreno quasi ovunque: tra i 18 ed i 30 anni il reddito relativo è diminuito di 5 punti percentuali.

In provincia risulta che, facendo sempre riferimento alla definizione Ocse della soglia di povertà, identificata con un reddito familiare pari alla metà della mediana del reddito equivalente<sup>23</sup>, la quota di nuclei in complesso al di sotto di tale limite è pari al 6,7% della popolazione nel 1999 e al 5,9% nel 2000 (poco più di 11 mila nuclei). In maggioranza, questi si concentrano (tabella 3.1) nelle unità con capofamiglia di sesso femminile, anziano (con oltre 65 anni) e con titolo di studio basso (scuola elementare o dell'obbligo). Tuttavia, rispetto al passato, si nota una maggiore pervasività del fenomeno anche nelle altre tipologie familiari, il che significa che anche in Trentino non si può oggi parlare dell'esistenza di una povertà a "stock", quanto piuttosto di singoli casi trasversali a molte categorie sociali ed a più classi di età (comprese anche persone giovani).

In aggiunta, lo stesso concetto di povertà si è in questi anni modificato, passando da un significato strettamente economico ad un'accezione più ampia, che ricomprende anche la mancanza dell'aspetto relazionale e l'emarginazione sociale. E' quanto si desume, ad esempio, dall'ultimo rapporto del Difensore civico, dove si sottolinea come l'aumento significativo del numero dei trentini che si affidano a tale istituzione (1.188 casi nel 2000 contro

---

(23) Il reddito equivalente è calcolato come rapporto fra il reddito familiare e la somma dei coefficienti di ponderazione per i diversi componenti della famiglia (1 per il capo famiglia, 0,5 per gli altri adulti, 0,3 per ogni figlio a carico).

**Tabella 3.1 Famiglie al di sotto della soglia di povertà per caratteristiche del capo famiglia**

(Valori percentuali)

	<b>1999</b>	<b>2000</b>
<b>Sesso</b>		
Maschi	3,7	2,8
Femmine	12,7	11,1
<b>Età</b>		
Meno di 35 anni	0,0	1,3
36-64 anni	5,4	2,9
65 anni e oltre	10,8	10,3
<b>Titolo di studio</b>		
Scuola dell'obbligo	8,1	6,9
Diploma, qualifica	3,4	2,1
Laurea	3,1	2,9
<b>Totale</b>	<b>6,7</b>	<b>5,9</b>

Fonte: Istat, Servizio Statistica P.A.T., Indagine Multiscopo, "Aspetti della vita quotidiana", 1999 e 2000

gli 883 del 1999) e la natura delle udienze (394 riguardavano richiesta di informazioni), attribuiscono ad essa sempre più il ruolo di figura "sociale" - oltretutto giuridica - a favore di una crescente quota di popolazione in cui prevale l'aspetto della povertà invisibile, dell'indigenza che si nasconde tra le pieghe della difficoltà di mantenere un alloggio, difendersi dalle vessazioni burocratiche che prediligono i soggetti più deboli, i quali non hanno i mezzi finanziari e conoscitivi per affrontarle, oppure si vergognano a rivolgersi direttamente all'ente pubblico.

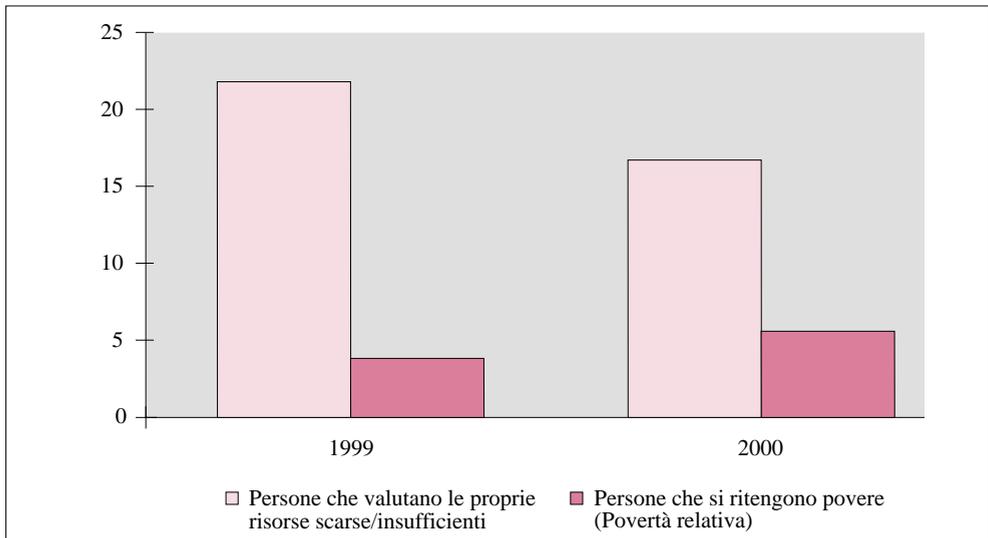
La trasversalità della marginalità è pure confermata dall'auto-percezione del proprio status confrontato con la media della collettività (figura 3.1). Sono poco più di 10.000 (pari al 5,6% del totale contro una percentuale nazionale del 10%) le famiglie trentine che nel 2000 si considerano povere o molto povere, e tra queste troviamo nuclei con capo famiglia di entrambi i sessi, di tutte le età (dai giovani ai meno giovani) e di tutte le condizioni professionali (dai pensionati, ai disoccupati, alle casalinghe, agli occupati, compresi i lavoratori autonomi). Tra le famiglie in

difficoltà finanziarie che hanno avuto limitazioni nell'acquistare capi di vestiario (2,4% del totale), nel pagare le spese di gas, luce, telefono (1,2%) o nell'affrontare adeguatamente le spese mediche (1,4%) vi sono anche numerose unità costituite da genitori in giovane età e con giovani figli (tabella 3.2). Allarmanti sono a questo proposito i dati relativi alle oltre 3.000 persone beneficiarie in provincia dell'assistenza economica di base, la cui età non supera nel 70% dei casi i 49 anni<sup>24</sup>.

Di qui, l'esigenza di adottare strumenti di integrazione più complessi del semplice sostegno del reddito, la cui efficacia

**Figura 3.1 Area della povertà soggettiva**

(Valori percentuali delle risposte affermative)



Fonte: Istat, Servizio Statistica P.A.T., Indagine Multiscopo, "Aspetti della vita quotidiana" 1999 e 2000

- (24) L'assistenza economica di base costituisce la principale protezione per chi si trova in stato di indigenza. Essa consta di: sussidi mensili di integrazione al minimo vitale (integrazioni del reddito familiare ritenuto insufficiente in rapporto alle esigenze minime del nucleo in tema di alimentazione, vestiario, igiene della persona o della casa, vita di relazione), sussidi una tantum (sussidi straordinari per situazioni di emergenza temporanea), rimborso ticket sanitari agli indigenti (secondo la normativa nazionale).

**Tabella 3.2 Famiglie con momenti di difficoltà per l'acquisto di beni essenziali nel 2000**

*(Valori percentuali)*

	<b>Spesso</b>	<b>Qualche volta</b>	<b>Mai</b>
Comprare il cibo necessario	0,0	0,7	99,3
Comprare il vestiario	0,2	2,2	97,6
Pagare le spese di cura	0,0	1,4	98,6
Pagare l'affitto	0,0	0,7	99,3
Pagare il mutuo dell'abitazione	0,0	0,7	99,3
Pagare le spese per gas, luce, telefono	0,0	1,2	98,8
Pagare le spese scolastiche	0,0	0,5	99,5
Pagare le spese per trasporti	0,0	0,7	99,3
Pagare debiti diversi	0,0	1,2	98,8

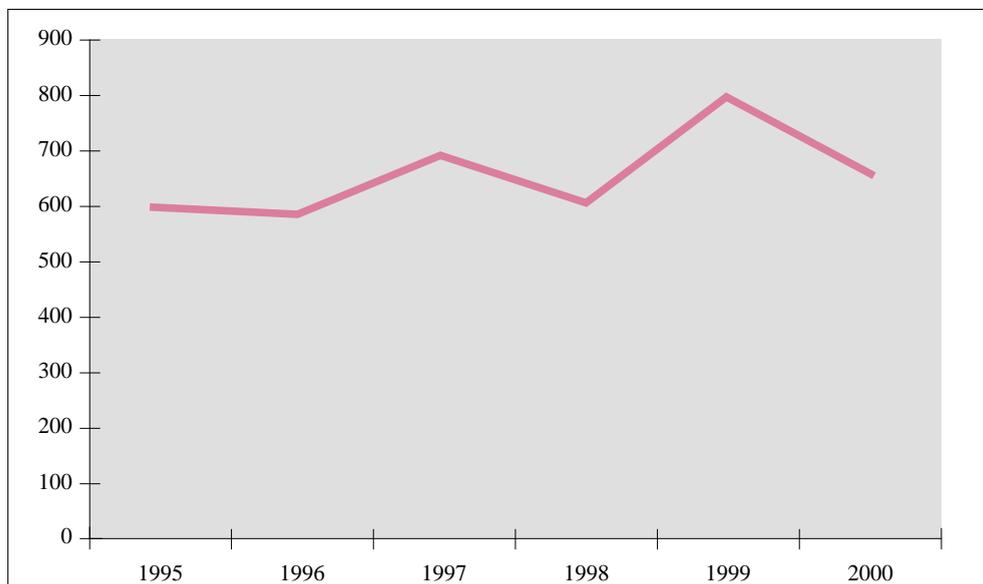
*Fonte: Istat, Servizio Statistica P.A.T., Indagine Multiscopo, "Aspetti della vita quotidiana" 2000*

inclusiva e di creazione di dinamiche emancipatorie personali, specie nel caso di persone giovani, risulta piuttosto debole. Anche perché, come innanzi ricordato, nella stragrande maggioranza dei casi, l'indigenza economica non è che un semplice aspetto/effetto cui si deve associare una più ampia condizione di marginalità relazionale, sociale, professionale, affettiva. Non a caso, esiste una forte contiguità tra l'area dell'assistenza economica di base e l'area di intervento delle politiche del lavoro indirizzate a gruppi di "soggetti svantaggiati" (in particolare le azioni 10, 11, 12 e 13 attivate dall'Agenzia del Lavoro)<sup>25</sup>, che annualmente riguardano oltre 600 persone (figura 3.2).

Più che uno stato, l'esclusione è dunque un processo, un circolo vizioso autoalimentantesi che può essere innescato dai più svariati fattori e che può interessare trasversalmente tutte le frange della popolazione. Tra gli elementi a rischio di marginalizzazione, ad esempio, le situazioni di dipendenza dall'alcool o da sostanze stupefacenti assumono un peso piuttosto significativo in provincia.

(25) Esiste una definizione di legge di "soggetto svantaggiato", contenuta all'art.4 della L. 381/91, in cui sono ricomprese persone recanti una forma di svantaggio certificata da autorità sociali o sanitarie, p.e. tossicodipendenti in trattamento, invalidi civili, detenuti e internati, ecc.

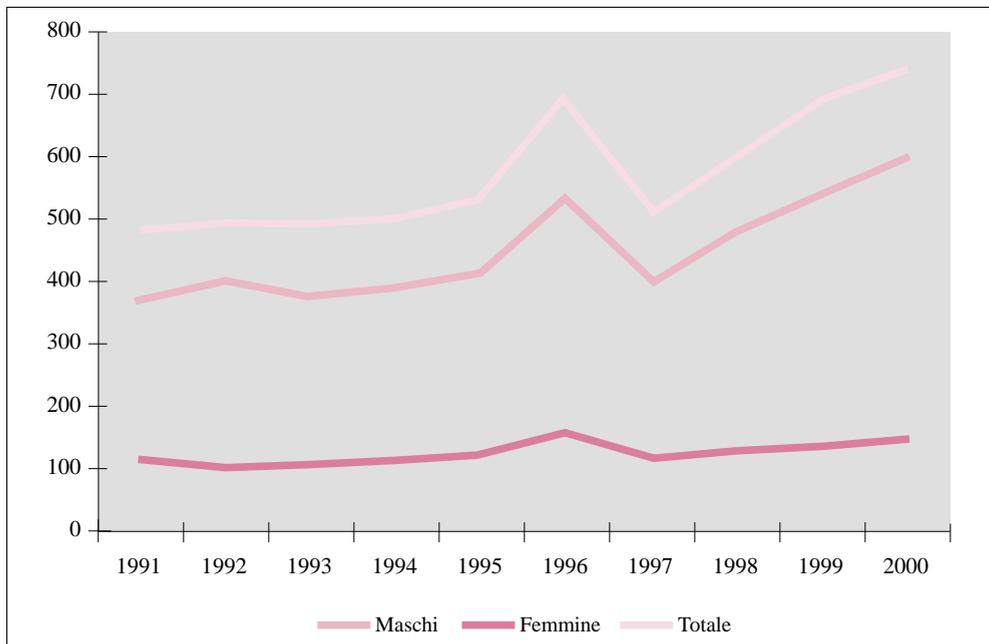
**Figura 3.2** Soggetti svantaggiati e portatori di handicap coinvolti negli interventi di politica del lavoro



Fonte: OML - P.A.T

Nel 2000, l'utenza provinciale afferente al Ser.T., il Servizio per le tossicodipendenze dell'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari (figura 3.3), è stata di 748 persone (600 maschi e 148 femmine); di questi, 121 sono nuovi casi. Si tratta dell'affluenza più elevata dal 1991 ad oggi, che conferma la tendenza ad un graduale aumento del numero complessivo di pazienti che si rivolgono al servizio (oltre un centinaio di casi all'anno) e che rispecchia, da un lato, la capacità di attrazione dello stesso, dall'altro, il progressivo protrarsi della durata media della presa in carico. L'età media dell'utenza complessiva del Ser.T. (tabella 3.3) è di 32,5 anni (31,9 per le femmine e 32,6 per i maschi), che confrontata con gli anni precedenti mostra un progressivo invecchiamento dei pazienti (nel 1991 l'età media era di 28,1 anni)<sup>26</sup>. Il dato cruciale è che un terzo dei tossicodipendenti è senza lavoro, condizione che rimarca come l'inserimento in un circuito di disagio tenda progressivamente ad aggravarsi, incrementando le difficoltà di recupero della persona. Tanto più se si considera che molti

**Figura 3.3 Utenza complessiva del Ser.T. durante gli anni Novanta per sesso**



Fonte: Ser.T., Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari

dei tossicodipendenti che hanno un rapporto di lavoro (10,8%) sono in condizione di “sottoccupato” e che la stragrande maggioranza di loro (62,8%) ha assolto il solo obbligo scolastico.

Di certo, ancor più pervasivo risulta il fenomeno dell’alcolismo, rispetto al quale si hanno tuttavia solo indicazioni parziali e imprecise, costituite nella fattispecie dalle famiglie con membri in dipendenza da alcool coinvolte nei programmi di disintossicazione

(26) Il range di età dell’utenza complessiva va dai 17 a i 54 anni, il che conferma l’esigenza di definire tipologie di trattamento caratterizzate da un elevato grado di differenziazione e duttilità al fine di adattarsi ad un’utenza dalle caratteristiche estremamente variabili, sia per quanto riguarda l’evoluzione della problematica tossicomania e la soggettiva risposta ai trattamenti attuati, sia in relazione alla diversa fase del ciclo di vita all’interno del quale si colloca lo stato di tossicodipendenza.

**Tabella 3.3 Utenza del Ser.T. nel 2000 per sesso, territorio, età, scolarità e condizione professionale**

(Valori percentuali)

	<b>Maschi</b>	<b>Femmine</b>	<b>Totale</b>
<b>Comprensorio</b>			
della Valle di Fiemme	1,3	1,4	1,3
di Primiero	0,8	0,7	0,8
della Bassa Valsugana e del Tesino	2,2	0,7	1,9
Alta Valsugana	6,2	8,8	6,7
della Valle dell' Adige	37,3	39,2	37,7
della Valle di Non	2,7	2,0	2,5
della Valle di Sole	0,8	0,0	0,7
delle Giudicarie	4,2	3,4	4,0
Alto Garda e Ledro	18,7	20,9	19,1
della Vallagarina	17,0	16,2	16,8
Ladino di Fassa	0,3	0,0	0,3
Altra dimora	8,5	6,8	8,2
<b>Età</b>			
Meno di 20 anni	1,7	3,3	2,0
Da 20 a 24 anni	11,0	14,2	11,6
Da 25 a 29 anni	21,5	18,9	21,0
Da 30 a 34 anni	27,5	26,4	27,3
Da 35 a 39 anni	22,7	23,0	22,7
40 e più anni	15,7	14,2	15,4
<b>Titolo di studio</b>			
Elementare	13,2	0,0	10,7
Media Inferiore	56,1	56,5	56,2
Professionale	18,4	13,0	17,4
Media Superiore	8,2	26,1	11,6
Universitaria	1,0	0,0	0,8
Non conosciuta	3,1	4,4	3,3
<b>Condizione professionale</b>			
Occupato	49,5	37,8	47,2
Disoccupato	30,8	31,8	31,0
Sottoccupato	9,5	16,2	10,8
Non in condizione professionale	4,7	10,8	5,9
Non conosciuta	5,5	3,4	5,1

Fonte: Ser.T., Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari

volontaria attivati presso i Centri di Alcologia Territoriali (tabella 3.4). Ad inizio anno, i nuclei familiari inseriti in tali programmi ammontavano a oltre 1.400, con un'incidenza sul totale delle famiglie residenti pari al 7 per mille e con una maggiore diffusione (in rapporto al complesso dei nuclei residenti) nelle aree più periferiche della provincia (in particolare le zone del Primiero, della Valsugana, delle Giudicarie e della Valle di Sole).

Sia nel caso dell'alcolismo che della tossicodipendenza, lo stato di marginalizzazione avviene gradualmente e in forma sommersa, manifestandosi chiaramente solo quando è presente su più fronti (da quello sociale, a quello familiare, a quello lavorativo) e le possibilità di recupero risultano più complesse e difficoltose. Lo stesso dicasi per tutte quelle situazioni in cui il processo di esclusione è dovuto a fattori causali poco visibili (come handicap psico-fisici non immediatamente o oggettivamente certificabili, prolungate permanenze in condizioni di inattività professionale, forme di disturbo del comportamento) oppure a motivi socialmente poco accettati (come gli stati di restrizione della libertà<sup>27</sup>).

Ciò depono pertanto per due ordini di priorità in seno agli interventi di politica sociale volti a favorire l'effettiva inclusione di tali fasce di popolazione:

- l'utilità di implementare modelli di inclusione integrati (ovvero che intervengano contemporaneamente su più aspetti, dal sostegno del reddito, ad azioni rieducative, di recupero motivazionale, di formazione, di accompagnamento sul lavoro), orientati a favorire effettive dinamiche emancipatorie,

---

(27) Il numero dei condannati a pena detentiva ed alternativa presenti sul territorio trentino si aggira intorno alle 260 unità giornaliere; di essi, il 47% è in carcere, il 40% usufruisce di misure alternative alla detenzione, il 10% circa è sottoposto a misura di sicurezza non detentiva e la quota rimanente beneficia delle misure sostitutive e sospensive della pena. Annualmente, il Centro di Servizio Sociale per Adulti (CSSA) di Trento segue circa 150 soggetti sottoposti a misura alternativa alla detenzione (semilibertà, affidamento in prova, ecc.) e più di un quarto di essi (26,3%) usufruisce della misura alternativa senza avere alle spalle un'occupazione.

**Tabella 3.4 Il fenomeno dell'alcolismo in trattamento nel 2000**

(Valori percentuali)

Comprensorio	Centri di Alcologia	Club e Gruppi Alcolisti Anonimi	Nuove famiglie entrate in trattamento nell'anno	Totale famiglie in trattamento
della Valle di Fiemme di Primiero	1	14	3	54
della Bassa Valsugana e del Tesino	1	6	7	46
Alta Valsugana	1	7	36	112
della Valle dell' Adige	1	13	58	186
della Valle di Non	1	49	91	430
della Valle di Sole	1	11	26	71
delle Giudicarie	1	8	18	54
Alto Garda e Ledro	1	20	22	149
della Vallagarina	1	11	46	84
Ladino di Fassa	1	25	50	210
<b>Provincia</b>	<b>11</b>	<b>171</b>	<b>358</b>	<b>1.415</b>

Fonte: Direzione Promozione e Educazione alla salute, Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari

anche di lungo periodo, ma comunque non generanti fenomeni di dipendenza istituzionale o forme di “cittadinanza ad intermittenza”;

- la necessità di prevedere percorsi fondati sull'identità delle singole persone o tutt'al più su gruppi aventi alcuni tratti omogenei, per giungere alla strutturazione di percorsi collettivi in grado di sostituire alla “logica della patologia” la “logica di comunità”; una comunità che esprime bisogni, costumi e comportamenti comuni.

Rispetto a tali considerazioni, è indubbio che le diverse sinergie attivate tra Istituzioni pubbliche, realtà della Cooperazione sociale e, più in generale, del “Terzo settore”, costituiscano nel contesto trentino un elemento di particolare importanza ed interesse per favorire concreti e duraturi processi di inclusione dei segmenti di popolazione più marginali.

### 3.2 *Le pari opportunità tra donne e uomini*<sup>28</sup>

L'equità di genere è ormai unanimemente riconosciuta come tema cruciale per l'equità dello sviluppo e la coesione sociale. Le leggi emanate negli ultimi trent'anni a livello internazionale, nazionale e locale hanno profondamente mutato la condizione femminile nella nostra società, anche se la strada da percorrere per giungere ad una piena parità tra uomo e donna è ancora lunga: le donne permangono infatti cittadine alle quali viene spesso negato il diritto alla piena espressione di sé ed impedito il raggiungimento di una reale parità nel lavoro, nel sociale e nella rappresentanza politica.

I nuovi percorsi formativi, i nuovi lavori, la voglia di contare anche al di fuori delle mura domestiche stanno facendo declinare il modello esclusivo – di per sé già estremamente impegnativo – della casalinga, moglie, madre e stanno portando le donne ad assumere differenti e ancor più impegnativi ruoli all'interno della società. E questo avviene senza che sia significativamente mutata la distribuzione dei compiti familiari tra i sessi<sup>29</sup>. La centralità assunta dal lavoro nella vita delle donne si accompagna al permanere di difficoltà nel conciliare ruoli esterni e interni alla famiglia. I cambiamenti culturali sono lenti, le politiche del lavoro e della famiglia sono ancora insufficienti, nonostante gli importanti recenti interventi. Il modello della “doppia presenza”, con tutti gli oneri che comporta per le donne, sembra essere ancora di estrema attualità.

La conferenza di Pechino del 1995, conclusasi con la definizione di una Piattaforma suddivisa in dodici aree critiche (dalla povertà alla salute, dalla violenza ai diritti umani, dall'ambiente all'economia) vincolava i governi dei paesi firmatari ad intervenire in azioni ed obiettivi concreti per migliorare la condizione delle donne, aumentare la loro partecipazione alla vita politica e sociale, ridurre il gap tra bambine e bambini. In questa

---

(28) Si ringrazia la Consigliera di parità avv. Annelise Filz per la preziosa collaborazione fornita nella stesura del presente paragrafo.

(29) Il 56% delle donne occupate in coppia con figli è impegnato per 60 ore o più a settimana, rispetto al 15% dei partner (ISTAT, 2000).

stessa direzione si è orientato il Trattato di Amsterdam del 1996, che, tra l'altro, ha definito le pari opportunità uno dei quattro pilastri delle politiche attive delle donne, mentre, più di recente, la Commissione europea riconosceva il principio dell'uguaglianza tra gli uomini e le donne come priorità d'intervento da introdurre in tutti i programmi dei Fondi Strutturali nel periodo 2000-2006.

A livello locale, l'attenzione verso il segmento femminile si è concretizzata attraverso la legge provinciale n. 41 del 1993, che detta norme sugli interventi per la realizzazione delle pari opportunità tra uomo e donna e prevede l'istituzione della Commissione provinciale per le Pari Opportunità, alla quale spettano compiti propositivi, di conoscenza, di sensibilizzazione, di indirizzo e di valutazione in materia di parità tra uomo e donna. Per il triennio 2000-2002, la Commissione ha approntato un piano programmatico di iniziative ed interventi trasversali a tutti i campi dell'agire, ed in particolare con riferimento alla promozione delle pari opportunità e della cittadinanza di genere:

- all'interno della scuola, principalmente sotto forma di azioni di formazione e sensibilizzazione della cultura delle pari opportunità tra donne e uomini;
- nel mondo del lavoro e della formazione professionale;
- nelle istituzioni;
- all'interno delle politiche sociali, sanitarie e della cittadinanza;
- a livello di legislazione.

Tra tutte queste sfere, quella attinente al lavoro risulta l'ambito privilegiato di analisi e di intervento della Commissione, poiché, nonostante i numerosi passi avanti compiuti negli ultimi anni, il lavoro rimane comunque un terreno di profonda disuguaglianza tra i sessi.

Analizzando la dimensione di base del mercato del lavoro risulta infatti evidente che le donne si caratterizzano rispetto agli uomini per una partecipazione minore e per la difficoltà nel trovare una occupazione, nonostante i vantaggi conseguiti nell'istruzione e la sempre più elevata propensione femminile per attività autonome e imprenditoriali (tabella 3.5). Il mercato del lavoro trentino appare

oggi in una condizione molto più favorevole di quella esistente in passato; ciò nonostante, non si può dire che le differenze di genere (maschio/femmina) nell'accesso all'occupazione non siano più presenti e che vi siano effettive pari opportunità. Per quanto riguarda lo squilibrio tra i sessi, la crescita della partecipazione al lavoro, in particolare di quella femminile, è stata costante e si è tradotta negli ultimi anni prevalentemente in nuova occupazione; malgrado ciò, la componente femminile del mercato del lavoro trentino risulta ancora

**Tabella 3.5 Quadro riassuntivo delle disparità di genere nei percorsi formativi e di lavoro (\*)**

(Valori percentuali)

	<b>Donne</b>	<b>Uomini</b>
Popolazione (15 anni e oltre) laureata (a)	3,7	6,0
Popolazione (15 anni e oltre) diplomata (a)	20,8	22,6
Popolazione (15 anni e oltre) con qualifica (a)	13,7	14,6
Iscritti all'Università di Trento	49,1	50,9
Diplomati (a.s. '97/'98)	54,6	45,4
Qualificati	40,5	59,5
Tasso di proseguimento alle superiori	91,7	77,4
Tasso di scolarità nelle superiori	85,1	70,0
Iscritti a indirizzi tecnici superiori (b)	26,8	57,8
Tasso di scolarità nella F.P. di base	19,5	30,5
Tasso di scolarità complessivo	96,7	88,2
Tasso di attività (15 anni e oltre)	41,9	65,1
Tasso di occupazione (15 anni e oltre)	40,2	63,3
Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)	4,2	2,8
Tasso di disoccupazione dei laureati (anno '99)	8,9	4,1
Occupati temporanei (c)	14,0	9,2
Occupati part time (d)	21,5	2,2
Disoccupati da più di 24 mesi (e)	22,1	9,4
Decaduti dalle liste di mobilità (f)	56,3	24,8
Titolari di impresa	19,8	80,2
Cariche di socio	32,9	67,1
Cariche di amministratore	16,8	83,2
Altre cariche societarie	11,6	88,4

\*: laddove non specificato, i dati si riferiscono al 2000

(a): in rapporto alla popolazione con 15 anni e oltre

(b): in rapporto al totale degli iscritti

(c): in rapporto all'occupazione alle dipendenze

(d): in rapporto all'occupazione complessiva

(e): in rapporto al totale iscritti alla I<sup>a</sup> classe

(f): in rapporto al totale di coloro che sono usciti dalle liste di mobilità

Fonte: Istat, Cciaa di Trento, OML, Servizio Statistica, P.A.T.

penalizzata rispetto a quella maschile sia per i livelli di occupazione che di disoccupazione. Basti semplicemente confrontare i valori degli specifici indicatori:

1. il tasso di partecipazione risulta pari al 41,9% per le donne e al 65,1% per gli uomini;
2. il tasso di occupazione è rispettivamente del 40,2% contro il 63,3;
3. il tasso di disoccupazione femminile, pur essendo molto basso rispetto ad altre aree del Paese, risulta comunque ancora più che doppio di quello maschile (4,2% a fronte del 2,8%).

In effetti, sulla base di una lettura in termini qualitativi, è opportuno tenere presente che l'afflusso crescente di donne nella vita attiva degli ultimi anni ha riguardato soprattutto i segmenti più deboli di tale componente della forza lavoro: donne in età adulta con bassi livelli di scolarizzazione e qualificazione provenienti da periodi, anche lunghi, di inattività ed attratte dal forte incremento delle opportunità di occupazione createsi nei servizi e, più in generale, nell'area delle cosiddette "forme di lavoro atipiche". La selettività, per livelli di scolarità e formazione, che ha comunque accompagnato le più recenti tendenze della domanda di lavoro ha favorito, pur in presenza di una disoccupazione complessivamente in calo, l'aumento di situazioni di disagio per molte di queste donne presenti nel mercato del lavoro: la disoccupazione di lunga durata ha infatti raggiunto un'incidenza superiore al 50% sulla componente femminile adulta, con bassi livelli di qualificazione e con esperienze di lavoro "datate" oppure "assenti".

La componente femminile provinciale non è comunque esente nemmeno da rischi di disoccupazione intellettuale (tabella 3.5): le donne rappresentano il 33,7% degli occupati laureati contro una quota di donne sul totale dei laureati pari al 38% e l'incidenza delle disoccupate con laurea è superiore a quella dei maschi, anche dopo l'entrata nelle fasce di età più adulte (30 anni e oltre). Questo a causa di una pluralità di fattori: la prevalente presenza femminile nelle filiere "deboli", meno professionalizzanti e a minor contenuto tecnico-scientifico, della formazione, non solo superiore, ma anche universitaria; la più bassa propensione in Trentino all'imprenditorialità femminile rispetto che nel resto

del Paese (l'incidenza in provincia delle donne titolari di impresa non raggiunge il 20% in provincia, mentre nel Triveneto è del 23,3%); la significativa riduzione del numero di nuovi posti di lavoro offerti negli ultimi anni dal settore pubblico.

La permanenza nel mercato del lavoro di ampi segmenti di disoccupazione femminile e le difficoltà nella spendibilità degli studi non sono gli unici aspetti che alimentano in Trentino il divario tra i due sessi in termini di occupabilità; bisogna poi considerare anche la recente espulsione di molte donne da settori in eccedenza di personale (commercio e servizi vari), l'aumento costante della componente femminile dell'immigrazione stabile, la minor presenza delle donne tra coloro che negli ultimi anni hanno beneficiato del forte incremento delle occasioni di lavoro temporanee.

Ma anche la struttura dei posti di lavoro, l'organizzazione del lavoro (per tempi e modalità) e le stesse retribuzioni segnalano ancora il permanere di disparità di genere, confermando i tratti di forte settorializzazione della componente femminile ed il permanere di molte donne in sacche di precariato ed occasionalità lavorativa, nonostante le buone performance scolastiche e l'elevata qualificazione professionale che le caratterizzano (le donne rappresentano oggi oltre il 50% dei diplomati ed il 40% dei laureati).

Dagli elaborati raccolti dalla “Consigliera di parità<sup>30</sup>” in base a quanto stabilito dall'art. 9 L. 125/91, che prevede l'obbligatorietà da parte delle aziende pubbliche e private con oltre 100 dipendenti di redigere un rapporto sulla struttura degli organici distinta per sesso, emerge infatti *“una presenza femminile pari a quella maschile nelle classi professionali medio basse (operaia e*

---

(30) La Consigliera di Parità è un organismo di garanzia e vigilanza sul rispetto della legislazione di parità nominato in seno alla Commissione provinciale per le Pari Opportunità. Si occupa sia della promozione dell'occupazione femminile, sia di quanto attiene le funzioni di controllo, garanzia e legittimazione in giudizio per le azioni contro le discriminazioni individuali e collettive nel lavoro.

*impiegatizia), che viene diminuendo mano a mano che si sale nei livelli (il cosiddetto fenomeno del “tetto di cristallo sulle carriere delle donne”), fino addirittura a scomparire nelle cariche più alte, occupate solo da uomini, a parte qualche raro caso”.* Discriminante appare anche la situazione nel settore pubblico, dove le donne, nonostante rappresentino più della metà dei dipendenti (sia a livello nazionale che locale), continuano ad essere meno presenti dei colleghi uomini nelle posizioni dirigenziali. Nel 1998, ricoprono il ruolo di dirigente solo 1 donna su 50 negli enti presenti su scala nazionale, quasi una donna su 20 negli enti presenti su scala locale e circa 1 donna su 15 negli enti e aziende autonome a partecipazione pubblica; in tutti i comparti, invece, almeno un uomo su 10 è dirigente (tabella 3.6). Inoltre, per ogni titolo di studio, la proporzione di donne dirigenti è sistematicamente inferiore a quella degli uomini; la massima disparità tra uomini e donne, nell’incidenza dei dirigenti, si registra in corrispondenza della laurea, da cui si può arguire che la laurea, nel caso delle donne, costituisce una credenziale meno efficace (anche se necessaria) per l’ingresso nei ranghi della dirigenza<sup>31</sup>.

Tale scarsa presenza delle donne nelle posizioni occupazionali più elevate, sia a livello privato che pubblico, non è dunque imputabile ad una loro bassa preparazione professionale, quanto ad una serie di altri fattori, tra cui anche la ridotta dotazione di infrastrutture per l’assistenza all’infanzia e lo sviluppo ancora insufficiente di una cultura del lavoro in grado di conciliare gli impegni extra-domestici con la vita familiare. La disamina delle richieste d’intervento avanzate presso lo sportello della Consigliera di Parità (tabella 3.7) mette in luce le diverse difficoltà che le lavoratrici incontrano nel tutelare il proprio diritto alla maternità, dalle resistenze riscontrate sul lavoro quando viene comunicato lo stato di gravidanza, alle rigidità nel riconoscimento delle relative indennità di astensione dal lavoro (soprattutto nei casi di parto prematuro o gemellare), agli impedimenti nel convertire il proprio

---

(31) A. Schizzerotto, M. Feletto, “Le donne nella dirigenza pubblica in Trentino”, Trento, febbraio 2001.

**Tabella 3.6 Incidenza dei dirigenti per comparto, genere e anno di rilevazione nel settore pubblico allargato della provincia di Trento**

(Personale di ruolo 1994-1998)

Comparti e genere	1994		1998	
	Percentuale dirigenti	Numero dipendenti	Percentuale dirigenti	Numero dipendenti
<b>Enti presenti su scala nazionale</b>				
Femmine	1,6	4.844	2,3	4.828
Maschi	12,4	5.187	10,8	4.932
<b>Enti presenti su scala locale</b>				
Femmine	4,7	13.438	4,6	14.759
Maschi	17,8	9.740	15,7	9.810
<b>Enti e az. autonome a part. pubblica</b>				
Femmine	5,8	1.399	6,7	1.381
Maschi	9,9	2.413	10,9	2.162
<b>Totale settore pubblico allargato</b>				
<b>Femmine</b>	<b>4,0</b>	<b>19.681</b>	<b>4,2</b>	<b>20.968</b>
<b>Maschi</b>	<b>15,1</b>	<b>17.340</b>	<b>13,6</b>	<b>16.904</b>

Fonte: A. Schizzerotto, M. Feletto, *Le donne nella dirigenza pubblica in Trentino, 2001*.

contratto di lavoro da tempo pieno a part time, nonostante la nuova legge sui congedi parentali abbia risolto molte delle vertenze in cui era richiesto l'intervento della Consigliera. In forte crescita appare anche il numero di denunce per "mobbing", fenomeno sempre più frequente che si concretizza in un processo di comunicazioni ed

**Tabella 3.7 Casi sollevati alla Consigliera di Parità nel 2000 e nei primi sei mesi del 2001**

	Anno 2000	1° semestre 2001
Mobbing	8	9
Part time	1	6
Congedi parentali	18	12
Trasferimento di personale	-	3
Licenziamento ingiustificato	5	-
Altri	2	2

Fonte: *Relazione sull'attività della Consigliera di Parità, Trento*

azioni conflittuali tra colleghi o tra superiori e collaboratori, in cui la persona colpita (mobbizzato) è messa in una posizione di debolezza e aggredita intenzionalmente da una o più persone con attacchi sistematici e protratti nel tempo, allo scopo di estrometterla (realmente o virtualmente) dal posto di lavoro. Nell'anno 2000, i casi di mobbing sottoposti all'attenzione della Consigliera di parità sono stati 8 e nei soli primi sei mesi del 2001 addirittura 9.

Se i problemi nel mercato del lavoro e nell'area della formazione rimangono dunque per le donne ancora molti, numerosi altri sono gli ambiti della sfera sociale in cui permangono profonde disuguaglianze tra i sessi, e tra questi, quello della distribuzione dei ruoli politico-istituzionali appare di certo uno dei terreni più critici. Nonostante l'aumento di donne nei ruoli di governo, nella rappresentanza territoriale, così come nella politica e nei processi decisionali, le donne figurano infatti in una quota che è assai al di sotto del rapporto reale con la popolazione femminile. Ampio risulta ad esempio il deficit di rappresentanza di cui soffrono le donne negli ordini e collegi professionali, nelle organizzazioni sindacali e imprenditoriali provinciali, dove solo il 20% degli eletti negli organi direttivi è di sesso femminile<sup>32</sup>. Per nulla rappresentativa della realtà sociale femminile appare una presenza di sindaci donna in Regione pari solo al 2,6%, contro una media nazionale (pur bassa) che è del 6,4% ed un 8% del Veneto. Nel 1998, non più di 1 consigliere su 6, a tutti i livelli degli organi di governo locale, era una donna, e la loro presenza si riduce al crescere del peso del ruolo politico e dell'ampiezza, in termini demografico-territoriali, dell'ente amministrato: negli organi esecutivi le donne sono una presenza ancor più esigua, che si riduce passando dal livello comunale a quello provinciale fino alla Regione, in cui la giunta è composta di soli uomini (tabella 3.8)<sup>33</sup>.

---

(32) A. Schizzerotto, M. Feletto, "Le donne nella dirigenza pubblica in Trentino" Trento, febbraio 2001.

(33) A. Schizzerotto, M. Feletto, "Le donne nella dirigenza pubblica in Trentino", Trento febbraio 2001.

**Tabella 3.8 Donne nei Consigli e nelle Giunte Comunali, Provinciale e Regionale  
(Provincia di Trento, 1994 e 1998)**

	CONSIGLI			GIUNTE		
	Consiglieri	di cui donne		Assessori	di cui donne	
	Valori assoluti	Valori assoluti	Valori percentuali	Valori assoluti	Valori assoluti	Valori percentuali
Comuni <sup>a</sup>			<b>1994</b>			
- fino a 5.000 abitanti	290	22	7,6	102	7	6,9
- da 5.000 a 10.000 abitanti	114	8	7,0	33	3	9,1
- oltre 10.000 abitanti	175	15	8,6	30	2	6,7
Totale Comuni	579	45	7,8	165	12	7,3
Provincia Autonoma di Trento	34	2	5,9	10	1	10,0
Regione Trentino Alto Adige	69	7	10,1	7	0	0,0
Comuni <sup>a</sup>			<b>1998</b>			
- fino a 5.000 abitanti	290	40	13,8	104	14	13,5
- da 5.000 a 10.000 abitanti	114	16	14,0	41	9	21,9
- oltre 10.000 abitanti	171	21	12,3	36	4	11,1
Totale Comuni	575	77	13,4	181	27	14,9
Provincia Autonoma di Trento	34	5	14,7	10	1	10,0
Regione Trentino Alto Adige	69	12	17,4	7	0	0,0

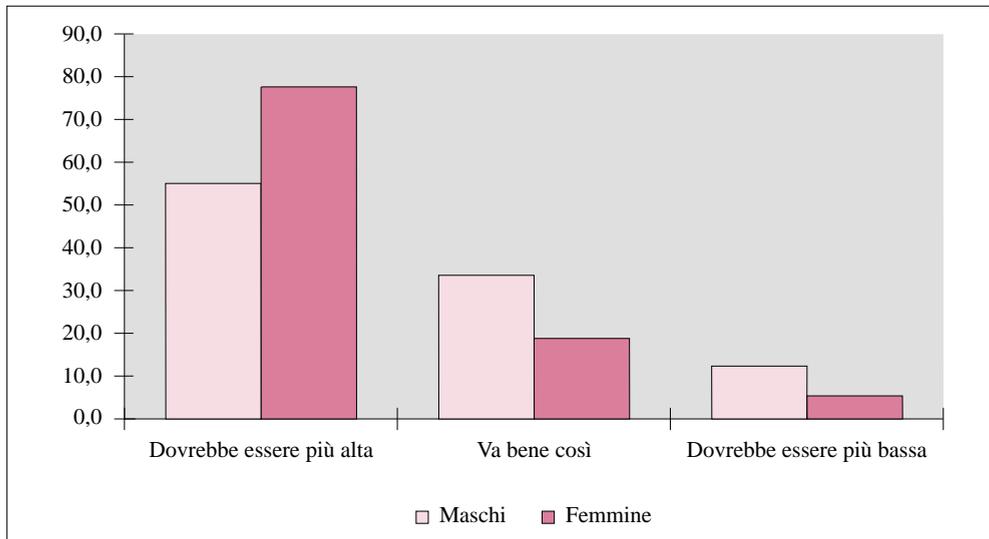
(a): Sono stati interpellati tutti i comuni con più di 5.000 abitanti (pari a 11) e un campione casuale semplice, rappresentativo di tutti i comuni con meno di 5.000 abitanti (e costituito da 19 amministrazioni)

Fonte: A. Schizzerotto, M. Feletto, "Le donne nella dirigenza pubblica in Trentino", febbraio 2001.

Tale dato appare tra l'altro tanto più distorto se si considerano le opinioni dei diretti "rappresentati": i due terzi della popolazione trentina con oltre 14 anni ritiene infatti che la presenza delle donne nel Parlamento italiano dovrebbe essere più alta (figura 3.4), non solo perché devono avere le stesse opportunità degli uomini, ma anche perché vengono loro riconosciute qualità che le rendono più capaci dei maschi, perché portano idee nuove e conoscono meglio determinate problematiche (tabella 3.9).

**Figura 3.4 Opinioni dei trentini circa la presenza di donne in Parlamento**

(Valori percentuali)



Fonte: Istat, Servizio Statistica P.A.T., Indagine Multiscopo, "Aspetti della vita quotidiana" 2000

### 3.3 Lo stato di integrazione delle presenze straniere

Uno dei recenti fenomeni che più ha impattato sul grado di coesione sociale in tutto il contesto occidentale è di certo il processo immigratorio da paesi in via di sviluppo o in fase di transizione da economie pianificate ad economie liberiste.

Come ricordato nel capitolo primo, il Trentino, così come tutto il Nord Est, risulta particolarmente esposto al fenomeno immigratorio, per il mix di crescita del fabbisogno di manodopera (specie in alcuni ambiti settoriali come l'agricoltura, il turismo, l'edilizia, l'estrattivo e alcuni comparti dell'industria manifatturiera) ed il calo demografico, in seguito al quale la provincia si colloca ai primi posti nazionali per trend di aumento degli arrivi di extracomunitari (tra il 1993 ed il 2000 la loro incidenza sulla popolazione locale è più che raddoppiata, passando dall'1,4 al 3%).

Fino ad oggi, l'inserimento della componente straniera, fenomeno estremamente recente che risale agli inizi degli anni Novanta, è avvenuto in provincia probabilmente meglio che

**Tabella 3.9 Ragioni per cui la presenza di donne in Parlamento dovrebbe essere più alta, uguale o più bassa**

(Valori percentuali delle risposte)

	Maschi	Femmine	Totale
<b>La presenza delle donne in Parlamento dovrebbe essere più alta per:</b>			
garantire pari opportunità tra uomini e donne	32,5	44,6	38,7
dare maggiore rappresentanza alle donne	16,0	26,4	21,4
le maggiori capacità delle donne	10,9	20,7	16,0
le maggiori conoscenze delle donne	20,1	32,5	26,5
le idee più nuove delle donne	24,2	38,6	31,6
In complesso	54,5	76,8	66,0
<b>La presenza delle donne in Parlamento va bene così perchè:</b>			
non importa il sesso ma le competenze	19,6	12,8	16,1
dipende da libere elezioni	8,3	2,2	5,1
la situazione non cambierebbe	6,3	3,6	5,0
i politici sono tutti uguali	11,6	6,1	8,8
In complesso	33,7	18,4	25,8
<b>La presenza delle donne in Parlamento dovrebbe essere più bassa per:</b>			
le maggiori qualità degli uomini	1,4	0,2	0,8
le maggiori capacità degli uomini	3,7	1,8	2,7
le donne devono badare a casa e famiglia	6,7	2,7	4,6
la scarsa fiducia nei confronti delle donne	2,6	0,8	1,7
In complesso	11,8	4,8	8,2

Fonte: Istat, Servizio Statistica P.A.T., Indagine Multiscopo, "Aspetti della vita quotidiana" 2000

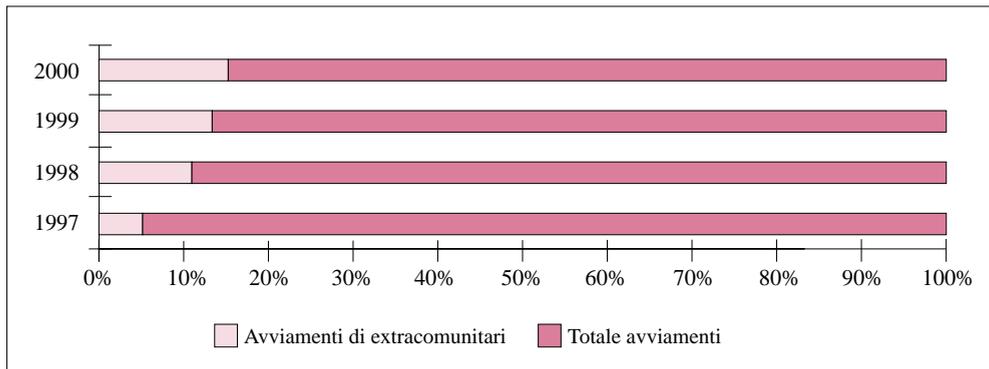
altrove. Esso non ha avuto significativi riflessi sull'ordine e sulla sicurezza pubblica, presentando un'area di irregolarità che, secondo i dati forniti dal Ministero degli Interni, è tra le più basse del Paese. E' proprio la ridotta presenza di situazioni irregolari, accompagnata da un'elevata disponibilità di opportunità di impiego, che ha contribuito a ridurre in loco la frequenza di forme di delinquenza, altrove tipicamente legate a reati di spaccio di sostanze stupefacenti, di danni contro il patrimonio, di resistenza ed oltraggio a pubblico ufficiale, di lesioni personali<sup>34</sup>.

Il loro contributo alla crescita dell'economia locale è stato via via riconosciuto come sempre più significativo dagli operatori

(34) Si veda Commissariato del Governo per la Provincia di Trento, Primo Rapporto sullo stato della sicurezza nella provincia di Trento, marzo 2001.

locali, tant'è che annualmente la quota programmata di ingressi risulta insufficiente<sup>35</sup>. Nel solo 2000, gli avviamenti al lavoro rivolti a immigrati sono stati oltre 16.000, quasi 30% in più rispetto al 1999 ed il 18% degli avviamenti totali annui in provincia (figura 3.5). Se all'inizio le possibilità di occupazione erano limitate all'agricoltura ed a qualche comparto dell'industria, con il passare del tempo si è assistito ad un ampliamento delle opportunità di impiego per la manodopera immigrata, non solo in termini settoriali: una quota crescente dei contratti di lavoro in essere riguarda posizioni professionali specializzate, anche se la copertura di qualifiche medio-altre risulta ancora scarsa. Sulla base di tali dati, è stato stimato che l'apporto fornito da tale componente alla creazione del prodotto interno lordo provinciale si aggira intorno al 4-5%<sup>36</sup>.

**Figura 3.5 Avviamenti di immigrati extracomunitari sul totale degli avviamenti**



Fonte: OML - P.A.T

Il fatto stesso poi che, così come in tutte le aree a recente immigrazione, prevalga in Trentino un modello di “immigrazione diffusa” (tabella 3.10), con una presenza di stranieri alquanto frammentata e originaria da più parti del mondo (le comunità con più di 1.000 persone sono solo tre –marocchina, albanese e

(35) Si vedano le recenti richieste avanzate in tal senso dalla Giunta Provinciale al Ministero degli Interni italiano.

(36) Cfr le stime realizzate dall'Ares su dati Inps, Bankitalia e Cnel.

**Tabella 3.10 Le nazionalità più rappresentate in Trentino**

	Maschi	Femmine	Totale	Distribuzione percentuale
Marocco	1.431	1.016	2.447	17,0
Albania	1.218	865	2.083	14,5
Serbia-Montenegro	750	557	1.307	9,1
Macedonia	794	478	1.272	8,8
Tunisia	551	265	816	5,7
Romania	312	354	666	4,6
Bosnia-Erzegovina	317	258	575	4,0
Germania	236	293	529	3,7
Croazia	276	217	493	3,4
Pakistan	308	139	447	3,1
Polonia	127	223	350	2,4
Algeria	225	66	291	2,0
Brasile	33	159	192	1,3
Cina Popolare	91	82	173	1,2
Colombia	33	115	148	1,0
Cile	68	77	145	1,0
Francia	51	81	132	0,9
Paesi Bassi	47	81	128	0,9
Senegal	98	29	127	0,9
Regno Unito	46	71	117	0,8
<b>Totale prime 20 nazionalità</b>	<b>7.012</b>	<b>5.426</b>	<b>12.438</b>	<b>86,5</b>
<b>Altre nazionalità</b>	<b>730</b>	<b>1.212</b>	<b>1.942</b>	<b>13,5</b>
<b>Totale</b>	<b>7.742</b>	<b>6.638</b>	<b>14.380</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

jugoslava-, mentre gli immigrati che fino ad oggi hanno ottenuto il permesso di soggiorno in provincia appartengono ad oltre 140 nazionalità) ha attenuato in certo qual modo l'insorgere di condizioni di rischio conflittuale.

Anche la distribuzione capillare delle presenze su tutto il territorio provinciale, se pur con una leggera prevalenza lungo l'area centrale dell'asta dell'Adige (tabella 3.11), è un fattore che ha favorito il percorso di integrazione, poiché ha creato un impatto minore su aree e strutture circoscritte e favorito la formazione di una rete di solidarietà diffusa che al tempo stesso esercita anche un forte controllo sociale. Si pensi, in particolare, al ruolo determinante delle istituzioni scolastiche, che quotidianamente

**Tabella 3.11 Stranieri residenti in provincia di Trento a fine 2000 per sesso e comprensorio**

Comprensorio	Maschi	Femmine	Totale	Distribuzione percentuale
della Valle di Fiemme di Primiero	135	125	260	1,8
della Bassa Valsugana e del Tesino	446	395	841	5,8
Alta Valsugana	636	542	1.178	8,2
della Valle dell' Adige	2.646	2.271	4.917	34,2
della Valle di Non	778	644	1.422	9,9
della Valle di Sole	207	188	395	2,7
delle Giudicarie	539	411	950	6,6
Alto Garda e Ledro	801	783	1.584	11,0
della Vallagarina	1.406	1.141	2.547	17,7
Ladino di Fassa	79	65	144	1,0
<b>Provincia</b>	<b>7.742</b>	<b>6.638</b>	<b>14.380</b>	<b>100,0</b>
<i>-di cui minori</i>	<i>1.763</i>	<i>1.683</i>	<i>3.446</i>	

Fonte: Servizio Statistica, P.A.T..

contribuiscono al processo di inclusione non solo dei giovani immigrati, che oggi costituiscono il 2,5% dell'intera popolazione scolastica (quasi 2.000 alunni, con una crescente presenza anche a livello universitario – tabella 3.12), ma anche dei genitori e degli interi nuclei familiari.

Da ultimo, decisivo è stato il contributo fornito dalla stessa legislazione provinciale nel favorire il processo di integrazione degli stranieri in Trentino (si veda la l.p. 13/90 “Interventi nel settore dell’immigrazione straniera extracomunitaria”), una delle prime in Italia a riconoscere importanti diritti agli immigrati come quelli alla salute, all’assistenza, alla scuola, al lavoro, alla formazione ed all’alloggio. Le dinamiche avvenute nell’ultimo decennio hanno indotto la Giunta provinciale a varare di recente un nuovo disegno di legge in materia, al fine di recepire i dettami contenuti nella nuova normativa nazionale (Legge n. 40 del 6 marzo 1998), che punta ad equiparare il cittadino straniero al cittadino italiano ed europeo, con precise garanzie circa il godimento dei diritti civili su un piano di sostanziale parità. Con l’adeguamento della normativa, alla Provincia, in collaborazione

**Tabella 3.12 Stranieri iscritti nelle scuole trentine e all'Università di Trento nel 1999/2000**

	<b>Materne</b>	<b>Elementari</b>	<b>Medie inferiori</b>	<b>Superiori</b>	<b>Università</b>
Unione Europea	78	11	0	8	92
Europa non comunitaria	137	499	233	94	n.d.
Maghreb	144	187	87	29	n.d.
Resto d' Africa	6	17	1	3	n.d.
America	22	59	28	13	n.d.
Asia	28	44	33	4	n.d.
<b>Totale</b>	<b>415</b>	<b>817</b>	<b>382</b>	<b>151</b>	<b>124</b>

*Fonte: Servizio Statistica, P.A.T., Università di Trento*

con i Comuni e con tutti i soggetti rappresentati sul territorio, spetterà il compito di progettare, programmare e sperimentare per costruire relazioni positive, garantire pari opportunità di accesso, tutelare le differenze ed assicurare i diritti della presenza legale, garantendo la realizzazione di quegli interventi strutturali necessari a raggiungere l'obiettivo dell'integrazione. Gli strumenti proposti sono quelli del monitoraggio continuo del fenomeno immigratorio, il coordinamento – che dovrà essere sempre più stretto – fra tutti i soggetti che se ne occupano, la creazione di uno sportello unico dell'informazione agli immigrati nonché di un osservatorio sulle discriminazioni, infine la formazione di mediatori interculturali per favorire l'accesso ai servizi territoriali da parte degli stranieri.

Tutto ciò sembrerebbe andare quindi verso una progressiva integrazione sociale, oltre che lavorativa, della popolazione immigrata, anche se la strada da percorrere in questa direzione appare ancora decisamente lunga. Rimangono aperti, infatti, numerosi problemi di disagio e malessere tra gli immigrati, che vanno dall'impossibilità di molti a reperire un alloggio e spesso dalla necessità di dividerlo con numerosi altri estranei, alle difficoltà di accesso ai servizi primari (sanitari, scolastico/formativi, ricreativi, religiosi, ecc.), per carenze applicative della normativa o più semplicemente incompletezze informative, alle frequenti situazioni di precarietà occupazionale che penalizzano i soggetti meno protetti, con minori sostegni

familiari e amicali e quindi più a rischio di comportamenti devianti, fino all'impossibilità di un'effettiva partecipazione attiva alla vita pubblica per la mancanza del diritto di rappresentanza.

Un dato significativo e allarmante è, a questo proposito, quello relativo alla disoccupazione. E' da tener presente, infatti, l'elevata media di extracomunitari iscritti alle liste di collocamento (figura 3.6): nel solo 2000 il loro numero ha sfiorato le 1.700 persone (il 14% in più rispetto al 1999), dei quali: i tre quinti iscritti da più di tre mesi, i due terzi con oltre trent'anni (che sulla popolazione pesano solo il 40%), oltre la metà costituito da donne (l'11% delle quali iscritte da più di un anno). Da non trascurare nemmeno "il fatto che l'occupazione extracomunitaria è sbilanciata verso il lavoro a termine più di quanto non lo sia quella locale"<sup>37</sup>: il 92% degli avviamenti avvenuti nel 2000 è risultato essere infatti a tempo parziale.

Le difficoltà di trovare un impiego variano tra l'altro a seconda di molteplici fattori, diventando particolarmente significative in relazione ad alcuni specifici gruppi di popolazione immigrata, tra cui principalmente:

- i gruppi etnici di colore provenienti dall'Africa e dalle regioni dell'Asia orientale e centro-meridionale;
- le donne;
- i soggetti con livelli culturali e scolastico - formativi di partenza contenuti;
- i soggetti più giovani o di età più avanzata.

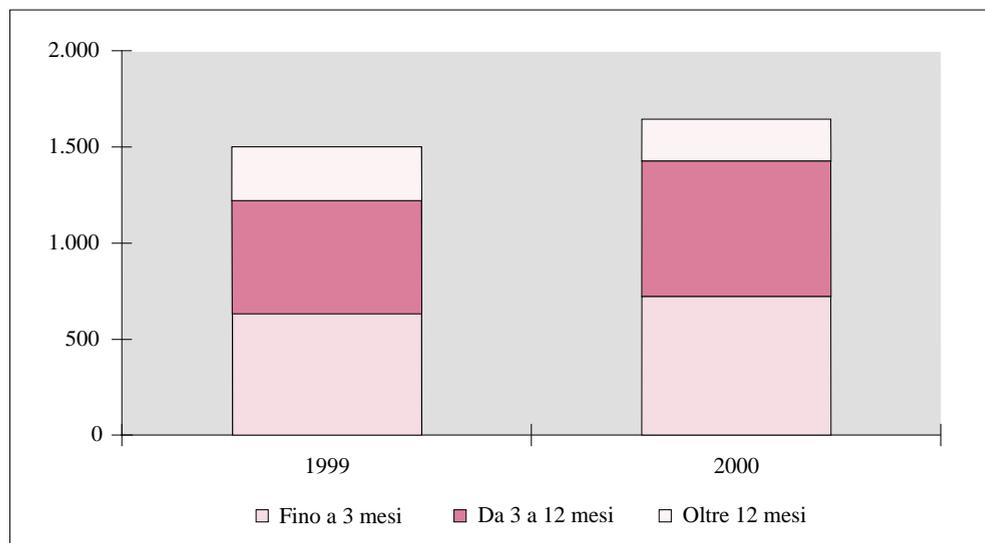
A questo proposito, basti dire che, in base all'analisi dei dati forniti dai vari Centri per l'Impiego provinciali, si rileva che:

- gli uomini sono avvantaggiati rispetto alle donne (per queste ultime i tassi di iscrizione alle liste risultano molto più elevati);
- i giovani sono più avvantaggiati degli anziani (due immigrati iscritti alle liste di collocamento su tre hanno oltre 30 anni);
- il livello di istruzione e di qualificazione aumenta di molto

---

(37) Cfr OML, XVI Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento, anno 2000, PAT.

**Figura 3.6 Stranieri iscritti alle liste di collocamento in Trentino per durata.**  
**Anni 1999 e 2000**



Fonte: OML - P.A.T

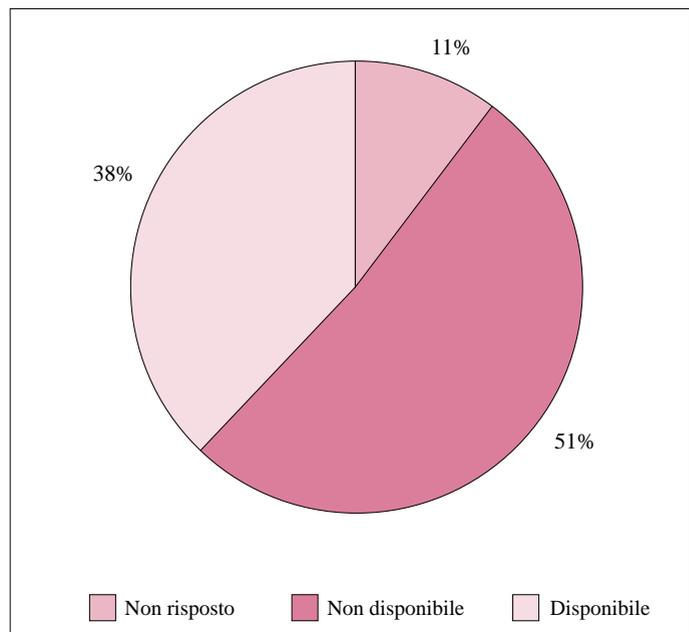
la probabilità di trovare lavoro (mentre chi è in possesso di un diploma di scuola media inferiore o superiore ha trovato occupazione nel 72,2% e nel 69,2% dei casi, chi non ha alcun titolo di studio, e si tratta della maggioranza, ha trovato occupazione nel 55,4% dei casi);

- risulta avvantaggiato nel trovare lavoro l'immigrato originario dell'Est Europeo rispetto a chi proviene da paesi dell'Africa o dell'Asia (nel 2000 gli avviamenti di soggetti dall'Est Europeo hanno rappresentato il 58,4% del totale);
- risulta avvantaggiato chi è in possesso di precedenti esperienze lavorative (la percentuale di avviati risulta pari al 65,6% contro il 58,5% di chi è privo di precedenti esperienze).

Negli ultimi tempi, quindi, il segmento della forza lavoro immigrata ha raggiunto una consistenza tale da essere interessato, come i lavoratori locali, da elementi di selettività da parte della domanda, legati ai più svariati fattori (fattori di miss-match qualitativo rispetto ai fabbisogni, di segmentazione od altro). Il rischio è quello che si creino situazioni di marginalità lavorativa

persistenti nel tempo e correlate a determinati tratti personali (età, sesso, paese di origine, ecc.), così da trasformarsi in forme di vera e propria discriminazione fondata su stereotipi. L'elevato ricorso in provincia al reclutamento annuale di manodopera extracomunitaria direttamente dai paesi di origine (in Trentino si concentra circa un quarto di tutte le autorizzazioni per lavoro stagionale rilasciate a livello nazionale), nonostante la presenza di un numero cospicuo di stranieri disoccupati iscritti alle liste di collocamento, e l'indisponibilità ad assumere immigrati da parte di un'azienda trentina ogni due nonostante la nota carenza di profili professionali<sup>38</sup> (figura 3.7), sono evidenti segnali che fanno supporre come tale rischio non sia poi tanto remoto.

**Figura 3.7** Disponibilità delle imprese trentine ad assumere extracomunitari



Fonte: OML - P.A.T

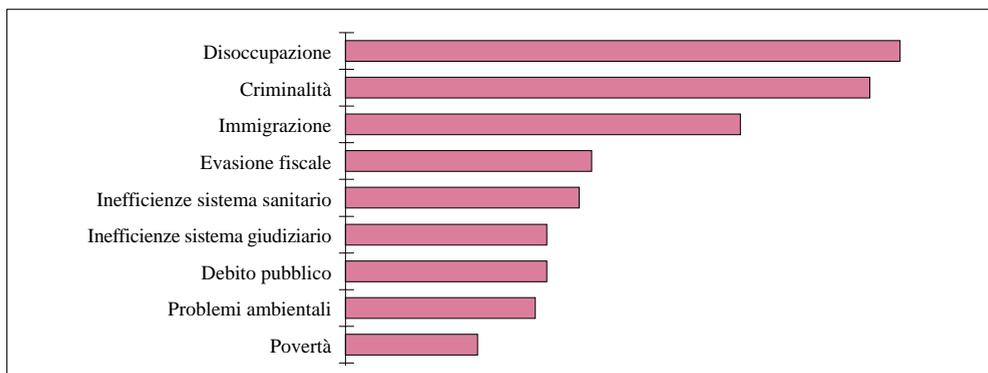
(38) Cfr OML, XVI Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento, anno 2000, PAT.

Anche sul versante più strettamente sociale non mancano comunque elementi di conflittualità con il fenomeno immigratorio, dal momento che si tratta di un fatto assolutamente nuovo per quantità e per qualità, il quale si inserisce a forza in un tessuto sociale solo di recente stabilizzato verso livelli di benessere e sanato dall'esigenza migratoria verso altre regioni o altri paesi più ricchi. E' ad esempio diffusa tra la gente trentina la consapevolezza che gli immigrati possano costituire un problema, percepito non come drammatico, ma comunque come rilevante sia in ambito nazionale che locale. Tra i problemi di ordine collettivo del Paese che più preoccupano la popolazione trentina, l'immigrazione extracomunitaria si pone al terzo posto (figura 3.8), prima ancora del fenomeno dell'evasione fiscale, delle inefficienze del welfare pubblico e delle problematiche ambientali.

La preoccupazione che l'arrivo di cittadini stranieri suscita nei locali sembra derivare più da una paura "astratta" che da sperimentate occasioni di scontro/conflittualità<sup>39</sup>. Infatti, appena

**Figura 3.8 Aspetti problematici rilevati nel Paese in ordine di priorità**

(Valori percentuali)

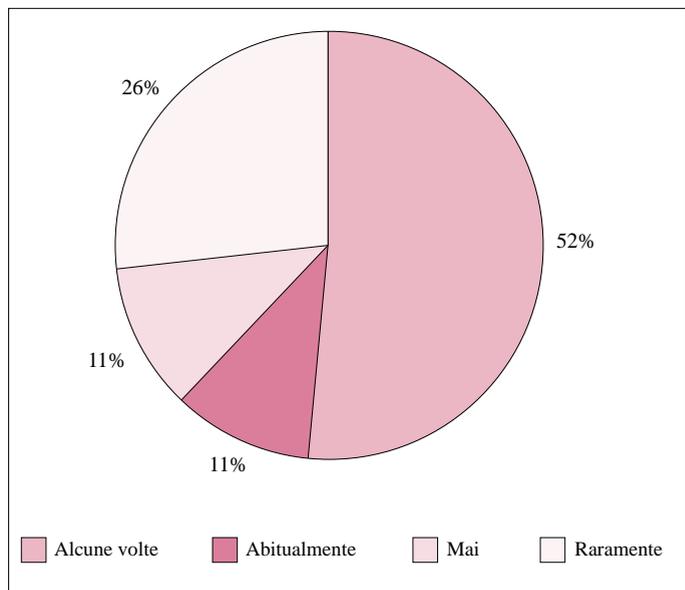


Fonte: Istat, Servizio Statistica P.A.T., Indagine Multiscopo, "Aspetti della vita quotidiana" 2000

(39) La paura rispetto alle situazioni di insicurezza può essere divisa infatti in due macroaree: la paura "riferita" (che il soggetto cioè riferisce di provare in determinate situazioni) e la paura "sperimentata", (ovvero che si desume da comportamenti effettivamente adottati in circostanze particolari). Si veda in particolare l'ultimo Rapporto di Transcrime sulla Sicurezza in Trentino.

una minima parte della popolazione (circa un 10%) dichiara di incontrare abitualmente extracomunitari, mentre la maggioranza (51,9%) ha avuto appena alcune volte l'occasione di imbattersi in immigrati ed il restante terzo sono entrati in rapporto con loro solo raramente o addirittura mai (figura 3.9). Inoltre, le persone che a vario titolo hanno avuto occasione di entrare in rapporto con un extracomunitario spesso non hanno raggiunto che un grado di conoscenza superficiale, a seguito più di circostanze casuali che di decisioni intenzionali di instaurare relazioni con stranieri.

**Figura 3.9** Momenti di contatto della popolazione trentina con extracomunitari



Fonte: E. Renzetti, *Le opinioni della popolazione trentina su immigrati e immigrazione, 1996*

La stessa generale disinformazione, in termini sia quantitativi che qualitativi, del fenomeno segnala da un lato la volontà di mantenere un certo distacco rispetto “alle nuove presenze”, ma nel contempo tende ad alimentare a sua volta lo stato di inquietudine.

La netta maggioranza della popolazione residente non conosce le dimensioni quantitative delle presenze straniere (che vengono per lo più ricondotte ad espressioni generiche quali “gli immigrati sono troppi” o “molti”) ed attribuisce loro caratteristiche (di età, sesso, aree di provenienza e attività svolte) che spesso non corrispondono alla realtà ma si avvicinano a stereotipi. Prevalgono ancora i luoghi comuni che gli immigrati si dedichino pressoché esclusivamente a lavori di carattere stagionale, o di bassa manovalanza, o ad attività marginali (come quella di venditore ambulante) o più semplicemente siano in cerca di lavoro, quando invece molto frequenti risultano gli inserimenti in posizioni di livello superiore e di maggior prestigio, come posizioni impiegatizie e di titolarità dell’azienda: basti dire che ad inizio anno, i titolari di impresa iscritti alla locale Camera di Commercio originari da paesi stranieri, esclusi l’Unione Europea, la Svizzera e gli Usa, sono quasi 800, con un’incidenza sul totale delle imprese che raggiunge l’1,8%<sup>40</sup>.

E’ pur vero, quindi, che le presenze straniere sul territorio provinciale sembrano integrarsi meglio che altrove, ma non è altresì chiaro quanto ciò sia dovuto alla loro capacità “mimetica” ovvero alla metodica “evitazione” attuata forse dagli autoctoni oppure dagli immigrati stessi. In tutti i casi è evidente che la crescente visibilità sociale del fenomeno ha introdotto, in un contesto abituato alla continuità ed alla “transizione dolce”, elementi estranei, alimentando nuove paure di perdere sicurezze e benessere consolidati che possono facilmente tradursi nell’immagine fisica del “diverso”, per lingua, per colore, per pelle, per cultura, per consuetudini sociali. E questa paura verso il “non conosciuto” spiegherebbe il perché quasi un terzo della popolazione locale percepisca le presenze di extracomunitari nella zona in cui vive come una minaccia molto o abbastanza grave.

---

(40) Si veda la tabella 6 del capitolo 7.

## 4. La scolarità e la formazione professionale

### 4.1 Il quadro generale

La condizione che vive il Trentino in materia di istruzione e formazione è senza dubbio complessivamente positiva, essendo la partecipazione e la durata dell'esposizione al sistema educativo in costante e diffusa crescita. Dal quadro generale tracciato dai dati disponibili, emerge come negli ultimi anni la crescita della scolarizzazione ha portato la frequenza scolastica in provincia su valori molto vicini a quelli medi nazionali, che vengono addirittura superati qualora si consideri la partecipazione ai corsi di base della formazione professionale, canale di istruzione e formazione alternativo per molti giovani trentini. Nel tempo si è poi progressivamente ridotto il fenomeno della dispersione scolastica e formativa, grazie anche al ruolo di "recupero" esercitato dal sistema della formazione professionale iniziale e dal percorso di apprendistato.

Vi è poi da sottolineare in termini di propensione all'investimento formativo sia a livello individuale che organizzativo il crescente e l'elevato *appeal* esercitato dalla formazione superiore, nello specifico dai corsi che si rivolgono ai diplomati, nonché dalla formazione continua rivolta ai lavoratori.

Rispetto a questa favorevole situazione, va tuttavia richiamato quello che viene più recentemente indicato<sup>41</sup> come il "vero anello debole" del sistema educativo trentino: la scarsa e decrescente propensione al proseguimento degli studi all'Università. In realtà, non si tratta dell'unico elemento di criticità che deve essere sottolineato, in quanto sono stati più volte indicati anche altri aspetti di debolezza del contesto trentino<sup>42</sup>. Ad esempio:

- l'esistenza di un *out-put* del sistema formativo caratterizzato da qualificazioni polarizzate troppo in alto o troppo in basso ed insufficiente a soddisfare una crescente domanda di figure professionali intermedie di tipo tecnico;

---

(41) Si veda, ad esempio, il Rapporto sull'occupazione 2000, OML, Agenzia del Lavoro, pag. 79.

(42) Si vedano, in particolare, gli esiti della SWOT analisi condotta nell'ambito della valutazione ex-ante del P.O. dell'Obiettivo 3 del Fondo Sociale Europeo (2000-2006).

- la sovrarappresentazione della componente femminile nelle “filieri deboli”, meno professionalizzanti e a minor contenuto tecnico-scientifico, dell’istruzione superiore ed universitaria;
- gli ostacoli che ancora rimangono da superare per assicurare alla formazione professionale di base una adeguata capacità di risposta alla domanda di giovani qualificati da parte dell’economia provinciale;
- la prevalenza, nel tessuto produttivo locale, di imprese di micro-dimensioni poco propense a vivere la formazione come investimento.

Per quanto riguarda il deciso calo dell’*appeal* del sistema universitario, si possono intuire facilmente i motivi. In primo luogo, l’esistenza di un mercato del lavoro caratterizzato da forte tensione, e dunque orientato all’assorbimento di chiunque si renda disponibile per un’occupazione, indipendentemente dal livello di istruzione. In secondo luogo, la natura del tessuto produttivo provinciale, composto di piccole imprese, che determina una domanda di lavoro<sup>43</sup> che per poco più di un quarto dei posti disponibili riguarda manodopera senza qualificazione ed esperienza (contano essenzialmente flessibilità, disponibilità e buona volontà), che per un quarto richiede l’esperienza ma non un determinato livello di istruzione, che per un altro quarto richiede titoli di studio ma non l’esperienza, e che infine per un quarto richiede istruzione ed esperienza. Una domanda di lavoro, dunque, che non privilegia la forza lavoro altamente istruita e qualificata, data l’ampia diffusione di occupazioni anche scarsamente qualificate o per le quali sono richieste conoscenze e capacità che non si acquisiscono nei canali dell’istruzione formale<sup>44</sup>. Vi è poi il fatto che se la più grande richiesta di personale ad alto grado di istruzione è da sempre stata alimentata dal settore pubblico

---

(43) Tali indicazioni emergono dall’analisi dei dati offerti dal Sistema Informativo Excelsior nonché dai panel settoriali condotti nell’anno 2000 dal Servizio Addestramento e Formazione della P.A.T..

(44) Un’analisi più dettagliata e supportata da riscontri empirici è offerta dal capitolo “ Il mercato del lavoro”.

allargato, la situazione di significativa stagnazione delle assunzioni da parte di tale comparto che va protraendosi ormai da qualche anno ha diffuso tra la popolazione giovanile, e più in generale tra le famiglie, preoccupazioni riguardo al futuro lavorativo di chi consegue una laurea. Tale atteggiamento ha alimentato una crescente richiesta di formazione “intermedia” tra il diploma e la laurea; di qui, la crescente partecipazione alle iniziative formative di secondo livello (o post-diploma) che in Trentino è stata favorita dal notevole sviluppo che tale segmento dell’offerta formativa istituzionale ha conosciuto nell’ultimo periodo di programmazione del Fondo Sociale Europeo (1994-1999).

Considerando, invece, gli altri aspetti di “debolezza” del contesto educativo provinciale, nello specifico guardando alle vocazioni scolastiche, dunque alle scelte di indirizzo degli studi, emergono dall’analisi ulteriori spunti di riflessione:

- i giovani trentini confermano la loro vocazione all’istruzione, e più in generale, alla formazione professionalizzante anche se è evidente un processo generalizzato di spostamento verso l’istruzione liceale;
- la sovrarappresentazione della componente femminile nei percorsi scolastici meno professionalizzanti e meno adatti per un inserimento rapido nel mercato del lavoro risulta un fenomeno che non accenna a ridursi e che tende, invece, ad ampliarsi ulteriormente.

Per quanto riguarda il nodo “formazione professionale di base”, nonostante l’innovativo modello di formazione adottato a partire dall’anno formativo 1994/95 sia ora a regime, rimangono aperte questioni di primaria importanza, tra le quali il non superamento di quell’immagine non sempre positiva, di tipo assistenziale o marginale, attribuita a tale comparto del sistema educativo provinciale. Una rappresentazione stereotipata alla quale rimangono ancora ancorate molte famiglie e, più in generale, la scuola, che non favorisce un orientamento dei giovani improntato alla pari dignità tra i due differenti percorsi. Di qui, uno dei principali motivi dell’incapacità del sistema della formazione professionale di base di attenuare quel *gap* prevalentemente quantitativo, quell’inadeguatezza dell’offerta di qualificati rispetto

alla domanda del tessuto produttivo che rappresenta oggi, ancor più che sul finire degli anni '90, una delle problematiche più significative della “sfida formativa”, con riferimento all'intreccio tra formazione professionale e lavoro.

Ugualmente degna di menzione, guardando all'evoluzione dell'offerta formativa istituzionale finalizzata a favorire l'occupabilità delle persone in cerca di occupazione, è la serie di processi di cambiamento avvenuti negli anni più recenti, tra cui:

- lo sforzo di iniziativa e di apertura del sistema formativo al territorio e al contesto produttivo provinciale;
- lo sviluppo di condizioni di contesto favorevoli per l'avvio di un percorso di crescita dell'integrazione tra il sistema della formazione professionale con quello dell'istruzione, da un lato, e con quello del lavoro e dell'occupazione, dall'altro;
- la significativa espansione della formazione professionale di secondo livello (post-diploma e post-laurea), con il contestuale incremento del numero di organismi formativi;
- la graduale affermazione di un'offerta di istruzione superiore, con messa in rete della scuola, dell'università e della formazione professionale;
- l'incremento del grado di “innovatività formativa”, grazie soprattutto alla progressiva descolasticizzazione dei modelli di intervento, alle ricadute generate dalle Iniziative Comunitarie attuate sul territorio provinciale, dalle azioni di ricerca-intervento svolte, dalla diffusione e sperimentazione di nuove metodologie didattiche di “formazione aperta e a distanza”;
- l'avvio di un percorso di sviluppo di una nuova offerta formativa, basata sulla differenziazione e sull'innovazione dei servizi formativi, e nello specifico sull'adozione di un approccio di tipo integrato per la transizione al lavoro, fondato sulla interconnessione di attività quali l'informazione e l'orientamento, il bilancio delle competenze, la formazione accompagnata al *counselling* per l'accesso al lavoro.

Infine, sul fronte della formazione continua e/o permanente, che ha conosciuto un progressivo processo di innovazione, soprattutto attraverso la diffusione delle sperimentazioni dei metodi in alternanza e delle nuove metodologie didattiche di

“formazione aperta e a distanza”, si deve segnalare, da un lato la crescente partecipazione di lavoratori e imprese in generale, dall’altro la graduale accelerazione delle segmentazioni dei beneficiari sia a livello individuale che organizzativo: nel primo caso, si osserva il contenuto coinvolgimento dei lavoratori più anziani in attività formative nonostante la struttura demografica dell’occupazione suggerisca di avviare un ampio processo di valorizzazione dell’apporto lavorativo di questa fascia di lavoratori; nel secondo caso, lo sviluppo delle competenze, e più in generale la formazione, incontrano maggiori ostacoli nelle imprese di più piccole dimensioni che esprimono ancora notevoli difficoltà di approccio sia in chiave progettuale che gestionale.

Il quadro del sistema formativo provinciale che ne risulta presenta dunque alcuni punti di eccellenza (anche di rilievo nazionale), ma non è esente da aspetti di criticità nell’ottica di una sua ulteriore qualificazione in termini di strumento di accompagnamento delle persone lungo tutto l’arco della vita professionale: tra i più significativi, il rilevante carico organizzativo imposto dalle procedure di programmazione e gestione delle attività supportate dal Fondo Sociale Europeo, l’ancor debole e parziale messa a regime di funzioni di supporto dell’attività programmatoria (ad esempio, la rilevazione e l’analisi dei fabbisogni); il debole raccordo sostanziale esistente tra politiche/interventi di formazione professionale e politiche/interventi di sostegno al lavoro; il deficit cronico nel “fare sistema” tra le politiche di orientamento scolastico e professionale.

#### *4.2 Le dimensioni della scolarità*

I dati relativi al quadro scolastico trentino a fine 2000 mettono in luce dinamiche per i diversi livelli formativi che rispecchiano la lieve ripresa della natalità che caratterizza il Trentino negli ultimi anni: in aumento, risultano per il terzo anno consecutivo (tabella 4.1) gli alunni sia della scuola materna, che della scuola elementare e della media inferiore. In complesso, nell’a.s. 2000/2001 sono poco più di 52 mila gli alunni di tali livelli formativi, circa 1.700 in più rispetto che all’a.s. 1998/99. Il tasso di crescita, in questo periodo, varia dal 2,7% (per la scuola media inferiore) al 4% (per

**Tabella 4.1 Evoluzione degli alunni per livello formativo**

Anno scolastico	Scuola materna	Scuola elementare	Scuola media inferiore	Scuola media superiore	Formazione professionale di base
1995/96	13.944	21.683	13.787	18.301	2.832
1996/97	13.861	22.100	13.564	18.296	3.121
1997/98	14.051	22.426	13.480	18.022	2.932
1998/99	14.126	22.954	13.544	17.531	3.193
1999/00	14.412	23.349	13.767	17.489	3.351
2000/01	14.699	23.705	13.911	17.652	3.356

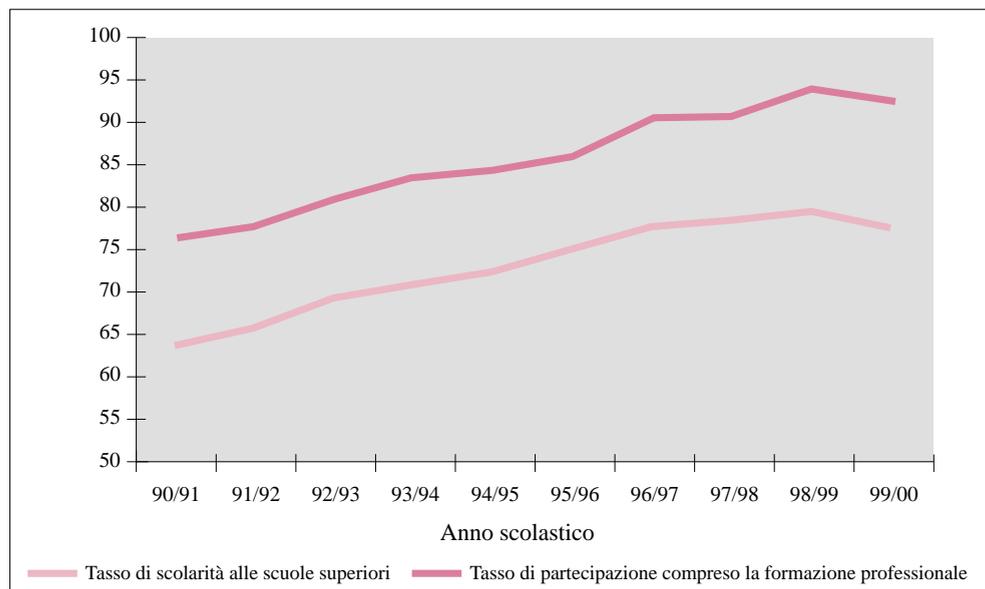
Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

la scuola materna). I livelli formativi post-obbligo mostrano invece andamenti recenti più discontinui anche se in riferimento all'ultimo biennio si deve rilevare un lieve incremento degli allievi della scuola media superiore (+0,9%) e una sostanziale stabilità di quello della formazione professionale di base (3.356 allievi nell'a.s. 2000/2001 contro 3.351 allievi nell'anno scolastico precedente).

Articolando questi primi dati di "dimensione" per tipologia di gestione della scuola di appartenenza, si osserva come la scuola gestita da soggetti privati raccolga il 3,3% degli iscritti alle elementari, il 4,4% alle medie inferiori e il 5,3% alle medie superiori. Infine, il 64% degli alunni delle materne frequentano scuole equiparate.

Guardando, invece, alla partecipazione e alla durata degli studi il quadro generale presenta tassi di proseguimento dell'istruzione dopo l'obbligo scolastico crescenti negli ultimi anni (figura 4.1), anche se in riferimento all'a.s. 1999/2000, la quota di iscritti alle scuole superiori e/o alla formazione professionale in rapporto alla leva demografica corrispondente (14-18 anni) si è contratta dal 93,5% al 92,3%. Tale andamento consegue a una riduzione del tasso di scolarità alle scuole superiori (dal 79,3% al 77,3%), la cui ampiezza ha più che compensato l'incremento della partecipazione alla formazione professionale di base (dal 23,7% al 25,2%). Non si rilevano differenziazioni per genere rispetto a tale quadro evolutivo: il più elevato proseguimento degli studi alla formazione

**Figura 4.1** Scolarità e partecipazione ai processi formativi post-obbligo



Fonte: OML, Trento.

professionale riguarda sia i maschi che le femmine, così come la contrazione, tra l'a.s. 1998/99 e l'a.s. 1999/00, della quota di coloro che in età 14-18 anni frequentano la scuola media superiore. In complesso, tali variazioni non hanno prodotto modifiche nei divari rilevabili tra la situazione provinciale e quella media nazionale: in Trentino, grazie al ruolo determinante del canale della formazione professionale<sup>45</sup>, i livelli di partecipazione dei giovani con meno di 18 anni ai processi educativi si mantengono ancora più elevati di quelli rilevabili nelle altre aree del Paese. Ciò non assicura comunque l'assenza di fenomeni di disagio, quali la dispersione scolastica e formativa, che in Trentino riguarda ancora una quota significativa di giovani in età 14-18 anni (il 14% di ogni leva).

(45) L'importanza di questo canale di formazione va letta anche in termini di "recupero" dei drop-out della scuola superiore nonché, in termini più generali, di supporto al riorientamento delle scelte scolastico-professionali: in riferimento all'a.s. 2000/2001 circa il 10% degli iscritti ai percorsi di qualifica professionale provengono dalla scuola media superiore.

4.3 *Le scelte di studio e di formazione dopo la scuola media*

Sulla scorta dell'evoluzione delle iscrizioni ai primi anni di corso<sup>46</sup>, si osserva come sia in atto un processo generalizzato di spostamento delle scelte verso l'istruzione liceale, all'interno di un contesto complessivo nel quale la "vocazione tecnico-professionale" risulta ancora predominante (tabella 4.2): in riferimento all'a.s. 2000/2001 il 53% dei licenziati della scuola media inferiore si è iscritto all'Istituto Professionale e/o agli istituti ad indirizzo tecnico. Entrambi, però, perdono appeal

**Tabella 4.2 Evoluzione dell'articolazione degli iscritti al primo anno della scuola media superiore per indirizzo di studio**

	Valori assoluti		Valori percentuali		
	a.s. 1991/92	a.s. 2000/01	a.s. 1991/92	a.s. 2000/01	a.s. 1991/92- a.s. 2000/01
<b>In complesso</b>					
Professionale	512	500	10,9	12,2	-2,3
Tecnico	2.314	1.669	49,1	40,8	-27,9
Liceale	1.268	1.315	26,9	32,1	3,7
Magistrale	365	429	7,7	10,5	17,5
Artistico	257	179	5,4	4,4	-30,4
<b>In complesso</b>	<b>4.716</b>	<b>4.092</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>-13,2</b>
<b>Maschi</b>					
Professionale	145	208	6,3	10,4	43,4
Tecnico	1.493	1.133	64,8	56,9	-24,1
Liceale	532	540	23,1	27,1	1,5
Magistrale	26	37	1,1	1,9	42,3
Artistico	108	73	4,7	3,7	-32,4
<b>In complesso</b>	<b>2.304</b>	<b>1.991</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>-13,6</b>
<b>Femmine</b>					
Professionale	367	292	15,2	13,9	-20,4
Tecnico	821	536	34,0	25,5	-34,7
Liceale	736	775	30,5	36,9	5,3
Magistrale	339	392	14,1	18,7	15,6
Artistico	149	106	6,2	5,0	-28,9
<b>In complesso</b>	<b>2.412</b>	<b>2.101</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>-12,9</b>

Fonte: OML. Trento.

(46) Da considerarsi una "proxy" dell'evoluzione delle scelte scolastiche compiute dai licenziati della scuola media inferiore, dato che le iscrizioni al primo anno di corso tengono conto anche di coloro che sono ripetenti.

rispetto all'a.s. 1991/92: la contrazione è nell'ordine del 28% per l'indirizzo tecnico e del 2% per quello professionale. Crescono, invece, le quote di iscritti sia ai licei sia all'indirizzo magistrale, che rappresentano nell'a.s. 2000/2001 rispettivamente il 32% e il 10% degli alunni dei primi anni di corso della scuola media superiore. Sostanzialmente marginale, e in contrazione, infine il peso degli iscritti all'indirizzo artistico (4%).

Distinguendo tra maschi e femmine, si osservano i seguenti orientamenti nelle scelte:

- in forte aumento risulta la quota di maschi iscritti all'indirizzo professionale a fronte del calo rilevato per le ragazze;
- per le femmine, si riduce l'incidenza delle iscrizioni sia all'indirizzo professionale sia a quello tecnico e artistico, mentre cresce sia la scelta "liceale" che quella "magistrale";
- lo spostamento verso l'istruzione liceale è presente anche per i maschi anche se in misura molto più contenuta rispetto alle femmine (+1,5%, tra il 1991 e il 2000).

Infine, la formazione professionale è scelta dal 16% dei licenziati della media inferiore, in maggioranza di sesso maschile (63%). Ai corsi del macro-settore industria e artigianato sono iscritti circa il 47% di coloro che hanno scelto questo tipo di canale d'istruzione, seguiti dai corsi rivolti al comparto alberghiero (20%). Dal confronto con la situazione rilevata a metà degli anni '90, si osserva una contrazione di iscritti al primo anno solo per i corsi del terziario e dell'abbigliamento.

#### *4.4 La transizione alla vita attiva attraverso la formazione post-diploma*

Guardando ai percorsi dei maturi<sup>47</sup> che non si iscrivono all'università (il 44,4% dei maturi), si osserva come la scelta di un corso di formazione professionale post-diploma, o di secondo livello, riguardi circa il 12% dei giovani trentini. In valore assoluto, si può dunque stimare che circa 350 diplomati/anno intraprendono iniziative formative dopo il conseguimento della maturità, sia

---

(47) Si veda l'indagine "Studio o lavoro? Le scelte formative e occupazionali dei maturi trentini", Università degli Studi di Trento, Edizioni del Rettorato, agosto 2000.

per la presenza di difficoltà di inserimento occupazionale (tale motivazione vale soprattutto per le ragazze che a 7 mesi dalla conclusione degli studi<sup>48</sup> presentano un livello di inoccupazione triplo rispetto a quello maschile), sia per ragioni che possono essere ricondotte al ri-orientamento/riadattamento del proprio progetto professionale oppure allo sviluppo/adequamento delle conoscenze scolastiche ed alla loro trasformazione in competenze spendibili nel mercato del lavoro<sup>49</sup>. Tale scelta avviene anche nella consapevolezza delle buone *chance* occupazionali associate alla partecipazione a quella tipologia di interventi formativi destinati ai diplomati, nello specifico i corsi di formazione del Fondo Sociale Europeo, che rappresenta senza dubbio il principale canale di formazione post-diploma scelto dai maturi trentini.

Prendendo in considerazione l'intero periodo dell'ultima programmazione finanziaria dell'Obiettivo 3 del Fondo Sociale Europeo (1994-1999)<sup>50</sup>, il numero dei beneficiari effettivi degli interventi rivolti a diplomati risulta (tabella 4.3), infatti, ingente e ammonta a oltre 2.600 unità<sup>51</sup>. Il significativo e crescente *appeal* di tale segmento dell'offerta formativa istituzionale provinciale consegue ad un quadro del *placement* dei partecipanti che si è costantemente mantenuto particolarmente favorevole. In riferimento ai corsi che si sono conclusi nel 1999, ad esempio, emergono le seguenti indicazioni:

- i livelli di occupazione<sup>52</sup> dei diplomati formati sono superiori all'84%, livello aumentato di quasi 6 punti percentuali rispetto a quello rilevato nel 1995;

---

(48) Si veda l'indagine citata alla precedente nota.

(49) Tali indicazioni emergono dal monitoraggio dell'attività di informazione e orientamento ai corsi del Fondo Sociale Europeo svolta sistematicamente dal Servizio Addestramento e Formazione Professionale della P.A.T.

(50) L'intera offerta formativa di secondo livello dipende dalla programmazione finanziaria dell'Obiettivo 3 del Fondo Sociale Europeo.

(51) Vengono qui considerati i formati degli interventi rivolti ai diplomati (Asse 2C) e alle donne in riferimento a figure professionali nelle quali risultano sottorappresentate (Asse 4B).

(52) La situazione è mediamente fotografata a 18 mesi dalla conclusione del corso.

- il livello di spendibilità nel lavoro delle capacità specialistiche acquisite durante il corso supera l'80% (in riferimento alle rilevazioni condotte nei primi anni del suddetto periodo di programmazione<sup>53</sup> la percentuale di formati occupati coerenti era superiore al 50%).

#### 4.5 La scelta universitaria

Considerando complessivamente i giovani in età 18-26 anni, la percentuale di universitari risulta in forte contrazione ed è significativamente sottodimensionata rispetto a quella media nazionale. Più in dettaglio:

- confrontando la situazione rilevata<sup>54</sup> nell'a.s. 1993/94 con il dato più recente<sup>55</sup>, il tasso di proseguimento degli studi all'università (figura 4.2) scende dal 59,1% al 55,6%;
- tale quota di maturi trentini immatricolati presso qualche ateneo nell'a.a. 1999/2000 risulta più contenuta di quella media nazionale; il deficit di domanda di istruzione universitaria che caratterizza i trentini può essere stimato nell'ordine dei 15 punti percentuali<sup>56</sup>.

La scelta universitaria risulta condizionata in modo abbastanza consistente, in primo luogo, dalla collocazione sociale della famiglia d'origine: per i figli dei liberi professionisti e degli impiegati di concetto il tasso di passaggio è, rispettivamente, pari all'81,4% e al 70,9% mentre non supera il 50% per i figli degli operai; nel caso in cui il padre sia diplomato oppure laureato i tassi di passaggio sono pari, rispettivamente, al 71,5% e al 92%, mentre superano di poco il 44% in presenza di livelli di istruzione che non vanno oltre la licenza di scuola media inferiore. Vi sono poi altre variabili socio-demografiche che graduano la decisione

---

(53) I due dati non sono confrontabili tra loro, essendo cambiata nelle ultime indagini la modalità di rilevazione della coerenza del lavoro svolto.

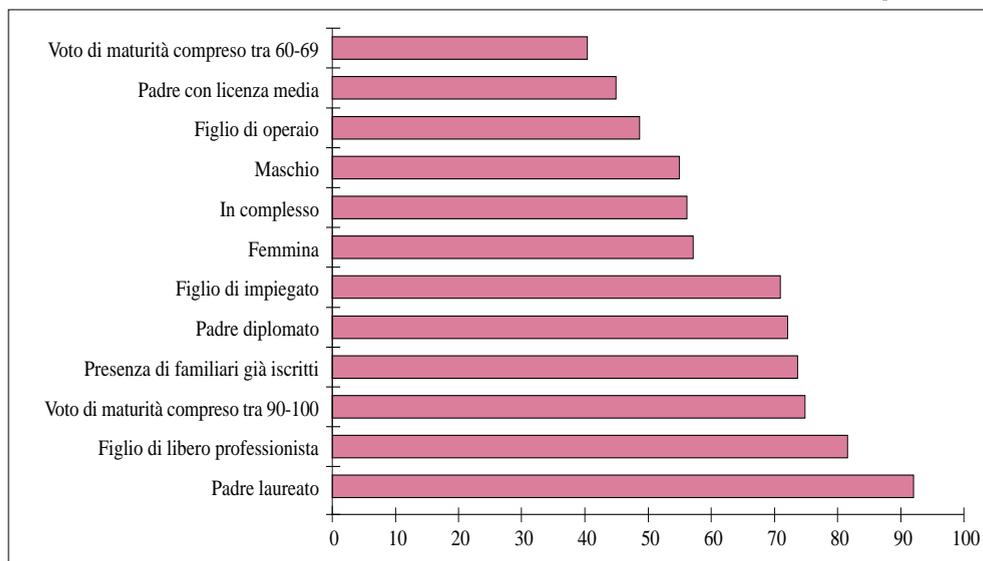
(54) La rilevazione è stata condotta nell'ambito di un'indagine condotta dall'Osservatorio del Mercato del Lavoro. Si veda anche il Rapporto sull'occupazione 2000, OML, giugno 2001.

(55) Si veda l'indagine citata alla nota 47.

(56) Riguardo alle modalità di stima ed alle problematiche del confronto territoriale si veda l'indagine citata alla nota 47.

**Figura 4.2 Tassi di passaggio all'università per alcune caratteristiche socio-demografiche**

(Valori percentuali)



Fonte: Università degli Studi di Trento, *Studio o lavoro? Le scelte formative e occupazionali dei maturi trentini*

di iscriversi all'università: avere fratelli e/o sorelle già iscritte all'Università (in questo caso il tasso di passaggio supera il 73%), aver conseguito alcune tipologie di maturità (in riferimento agli indirizzi tecnici e professionali, ad esempio, i tassi di transizione sono abbondantemente inferiori al 40%) e determinati livelli di votazione (al crescere del voto di maturità la scelta universitaria risulta più frequente, passando dal 40,2% nel caso di voto non superiore ai 69/100 al 75% per voti collocati tra 90 e 100/100). Infine, l'appartenenza di genere non determina scelte significativamente differenti: il tasso di transizione all'università delle femmine è del 56,9% contro il 54,2% dei maschi.

#### 4.6 Formazione professionale e pari opportunità di genere

L'obiettivo del miglioramento dell'accesso, della partecipazione e della posizione delle donne nel mercato del lavoro è da sempre una delle priorità di azione del sistema della formazione professionale provinciale e trova un ulteriore particolare rafforzamento attraverso le strategie del Programma Operativo dell'Obiettivo 3 del Fondo

Sociale Europeo per il periodo 2000-2006. Il significativo livello di priorità assegnato consegue a due ordini di motivi: nel mercato del lavoro provinciale<sup>57</sup> la componente femminile risulta costantemente più penalizzata di quella maschile sia nei livelli di occupazione che di disoccupazione; permangono poi significativi indicatori di segregazione orizzontale e verticale<sup>58</sup>, dato che le donne non presentano una distribuzione uniforme all'interno delle professioni ma risultano concentrate in particolari aree di attività ed interesse (sicurezza sociale, salute, servizi, insegnamento, commercio, ecc.) così come in determinati uffici e ruoli, solitamente quelli caratterizzati da livelli minori di prestigio, remunerazione, potere e possibilità di sviluppo professionale.

Sul fronte della partecipazione alla formazione professionale, il tasso di femminilizzazione dei beneficiari effettivi della formazione erogata nel periodo 1994-1999 è del 38,8% in complesso, mentre distinguendo tra le varie tipologie di intervento si rilevano i seguenti valori (tabella 4.3):

- 43,7% per la formazione in ingresso per gli obiettivi 3 e 5b (Misure 4 e 5);
- 33,9% per la formazione rivolta agli occupati per gli obiettivi 4 e 5b (Misure 1, 2 e 3);
- 34,6% per la formazione continua a carattere interaziendale;
- 32,3% per la formazione continua a carattere aziendale.

Da tali indicazioni emerge chiaramente come la partecipazione delle donne alla formazione professionale risulti ancora decisamente sottodimensionata soprattutto per le occupate. In particolare, è evidente lo scarso coinvolgimento delle donne nella formazione promossa e gestita dalle aziende<sup>59</sup>, a testimoniare come anche su questo versante siano ancora poco integrate all'interno delle organizzazioni le culture di genere.

---

(57) Si veda a tal proposito il capitolo 6.

(58) Si veda l'indagine svolta dall'Università degli Studi di Trento, Indagine sulle figure professionali nelle quali la componente femminile è sottorappresentata, 1997.

(59) Un approfondimento di tale aspetto è offerto dai paragrafi che seguono.

**Tabella 4.3 Beneficiari effettivi degli interventi di formazione attuati nel periodo 1994-1999 a titolo degli Obiettivi 3, 4 e 5b del Fondo Sociale Europeo**

<b>Tipologia di corsi</b>	<b>Maschi</b>	<b>Femmine</b>	<b>Totale</b>
Corsi per disoccupati di lungo periodo senza titolo di studio	721	435	1.156
Corsi per disoccupati di lungo periodo con titoli di studio inadeguati	209	251	460
Corsi per lavoratori in Cassa Integrazione Guadagni o in mobilità	995	1.013	2.008
	<b>1.925</b>	<b>1.699</b>	<b>3.624</b>
Terzi anni della formazione professionale di base e drop-out	3.765	1.953	5.718
Corsi per apprendisti e giovani in formazione e lavoro	1.633	434	2.067
Corsi per qualificati e diplomati	935	1.432	2.367
Corsi per laureati	37	56	93
Corsi per studenti delle scuole medie superiori	1.048	2.033	3.081
	<b>7.418</b>	<b>5.908</b>	<b>13.326</b>
Corsi per immigrati	185	32	217
Corsi per portatori di handicap	1.170	750	1.920
Corsi per soggetti in situazione di disagio sociale	317	54	371
Corsi per disoccupati con più di 40 anni	36	16	52
	<b>1.708</b>	<b>852</b>	<b>2.560</b>
Corsi per il reinserimento professionale delle donne	0	217	217
Corsi per l'inserimento delle donne in ruoli professionali dove sono sottorappresentate	0	260	260
Attività inerenti al rafforzamento dei sistemi di formazione e di impiego	99	78	177
<b>Totale Obiettivo 3</b>	<b>11.150</b>	<b>9.014</b>	<b>20.164</b>
Corsi di formazione per lavoratori a carattere inter-aziendale	12.823	6.789	19.612
Corsi di formazione aziendali	6.060	2.901	8.961
<b>Totale Obiettivo 4</b>	<b>18.883</b>	<b>9.690</b>	<b>28.573</b>
Formazione aggiornamento degli operatori agricoli	476	60	536
Interventi per favorire la crescita dell'occupazione	372	281	653
Interventi di riqualificazione del personale di PMI	227	105	332
Interventi per lo sviluppo di una nuova cultura professionale	758	1.075	1.833
Interventi trasversali di valorizzazione delle risorse umane	62	68	130
<b>Totale Obiettivo 5b</b>	<b>1.895</b>	<b>1.589</b>	<b>3.484</b>
<b>Totale generale</b>	<b>31.928</b>	<b>20.293</b>	<b>52.221</b>

Fonte: Servizio Addestramento e Formazione Professionale, P.A.T.

Segue Tabella 4.3 Beneficiari effettivi degli interventi di formazione attuati nel periodo 1994-1999 a titolo degli Obiettivi 3, 4 e 5b del Fondo Sociale Europeo

Tipologia di corsi	Fino a 25 anni	25 anni e oltre	Percentuale di femmine	Percentuale oltre i 25 anni
Corsi per disoccupati di lungo periodo senza titolo di studio	118	1.038	37,6	89,8
Corsi per disoccupati di lungo periodo con titoli di studio inadeguati	1	459	54,6	99,8
Corsi per lavoratori in Cassa Integrazione Guadagni o in mobilità	250	1.758	50,4	87,5
	<b>369</b>	<b>3.255</b>	<b>46,9</b>	<b>89,8</b>
Terzi anni della formazione professionale di base e drop-out	5.706	12	34,2	0,2
Corsi per apprendisti e giovani in formazione e lavoro	1.370	697	21,0	33,7
Corsi per qualificati e diplomati	2.367	0	60,5	0,0
Corsi per laureati	93	0	60,2	0,0
Corsi per studenti delle scuole medie superiori	3.081	0	66,0	0,0
	<b>12.617</b>	<b>709</b>	<b>44,3</b>	<b>5,3</b>
Corsi per immigrati	69	148	14,7	68,2
Corsi per portatori di handicap	860	1.060	39,1	55,2
Corsi per soggetti in situazione di disagio sociale	41	330	14,6	88,9
Corsi per disoccupati con più di 40 anni	2	38	30,8	73,1
	<b>972</b>	<b>1.576</b>	<b>33,3</b>	<b>61,6</b>
Corsi per il reinserimento professionale delle donne	47	170	100,0	78,3
Corsi per l'inserimento delle donne in ruoli professionali dove sono sottorappresentate	83	177	100,0	68,1
Attività inerenti al rafforzamento dei sistemi di formazione e di impiego	0	177	44,1	100,0
<b>Totale Obiettivo 3</b>	<b>14.088</b>	<b>6.064</b>	<b>44,7</b>	<b>30,1</b>
Corsi di formazione per lavoratori a carattere inter-aziendale	3.290	16.322	34,6	83,2
Corsi di formazione aziendali	2.832	6.129	32,4	68,4
<b>Totale Obiettivo 4</b>	<b>6.122</b>	<b>22.451</b>	<b>33,9</b>	<b>78,6</b>
Formazione aggiornamento degli operatori agricoli	87	49	11,2	9,1
Interventi per favorire la crescita dell'occupazione	171	482	43,0	73,8
Interventi di riqualificazione del personale di PMI	51	281	31,6	84,6
Interventi per lo sviluppo di una nuova cultura professionale	387	1.446	58,6	78,9
Interventi trasversali di valorizzazione delle risorse umane	25	105	52,3	80,8
<b>Totale Obiettivo 5b</b>	<b>721</b>	<b>2.363</b>	<b>45,6</b>	<b>67,8</b>
<b>Totale generale</b>	<b>20.931</b>	<b>30.878</b>	<b>38,9</b>	<b>67,8</b>

Fonte: Servizio Addestramento e Formazione Professionale, P.A.T.

Considerando, invece, i dati di *placement* delle donne che hanno partecipato agli interventi di formazione al lavoro si rileva una sostanziale omogeneità tra i livelli di occupazione maschili e femminili (attestati attorno al 55%), anche se le donne risultano maggiormente occupate, nonostante la partecipazione alla formazione, in attività lavorative a tempo determinato (47% contro 18%). In termini di opportunità di inserimento lavorativo emerge dunque l'importanza della formazione nell'attenuare gli squilibri di genere e, più in generale, il suo importante contributo, pur con alcuni aspetti di criticità, nel favorire processi sociali e culturali di più ampia portata.

#### 4.7 *La formazione continua e permanente*

Mai come oggi la formazione degli adulti è diventata così essenziale nel processo di creazione di valore a causa di una serie di cambiamenti ed evoluzioni strutturali dello scenario sociale ed economico. Tra i più significativi:

- l'evoluzione demografica, con la crescente restrizione delle leve giovanili del mercato del lavoro, sta comportando il contestuale incremento in seno alla popolazione attiva del peso di lavoratori con bassi livelli di istruzione e formazione;
- il progressivo rafforzamento della società dell'informazione, dunque la diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione che determina fabbisogni di competenze adeguate, e più in generale di conoscenze culturali;
- l'aumento della concorrenza tra popolazione giovanile in possesso di un livello di istruzione medio-alto e popolazione adulta a bassi livelli di istruzione, data l'ancor bassa propensione, sia da parte di quest'ultima sia da parte delle imprese, a investimenti formativi di manutenzione e sviluppo delle competenze possedute.

Tale scenario sta caratterizzando anche la realtà provinciale, nella quale, come si vedrà in seguito<sup>60</sup>, la problematica del disagio

---

(60) Si vedano le considerazioni sull'articolazione della disoccupazione per classi di età contenute nel Capitolo 6.

occupazionale nei segmenti più adulti della popolazione attiva sta già emergendo. E' proprio in coerenza con tale aspetto del contesto trentino che risulta importante accertare quali siano gli orientamenti e le valutazioni della popolazione adulta nei confronti della formazione.

Guardando all'intero periodo dell'ultima programmazione finanziaria del Fondo Sociale Europeo (1994-1999), si desumono alcuni primi dati significativi: oltre 30 mila le persone occupate che hanno beneficiato di interventi formativi attuati a titolo dell'obiettivo 4 e 5b (Misure 1, 2 e 3), mentre sono circa 2.000 le persone che hanno partecipato ad azioni formative finalizzate allo sviluppo di una nuova cultura professionale nonché promosse allo scopo di favorire, trasversalmente rispetto ai vari settori dell'economia provinciale, una maggiore valorizzazione delle risorse umane.

Da tali elementi non può che discendere una prima importante considerazione: la popolazione adulta trentina mette in luce, nel suo complesso, un significativo sforzo di iniziativa e di apertura alla formazione. Tale atteggiamento consegue soprattutto a una diffusa esigenza di incrementare il proprio livello di qualificazione nel lavoro: dall'analisi delle motivazioni della partecipazione ai corsi di formazione<sup>61</sup> emerge infatti chiaramente come lo sviluppo e l'acquisizione di nuove competenze rispetto al lavoro svolto siano indicati come principali motivazioni della frequenza dall'80% di coloro che hanno frequentato corsi di formazione a carattere inter-aziendale e/o dal 66% di coloro che hanno partecipato ad iniziative formative rivolte alla popolazione trentina residente nelle zone che la Commissione delle Comunità Europee aveva nel 1994 individuato come aree rurali<sup>62</sup> in ritardo di sviluppo.

Ampliando l'ambito di osservazione alla formazione promossa e gestita dalle aziende (i cosiddetti corsi aziendali a co-

---

(61) Tali indicazioni sono state estrapolate dall'attività di valutazione delle motivazioni di iscrizione alle attività corsuali.

(62) Ai sensi della Decisione n. C(94) 23 del 26 gennaio 1994.

finanziamento del Fondo Sociale Europeo) si possono fare ulteriori considerazioni:

- non vi sono dubbi sul fatto che in Trentino tale segmento di formazione stia conoscendo una soddisfacente espansione negli ultimi anni, come messo in luce dal trend crescente sia di aziende che si avvalgono del contributo finanziario del Fondo Sociale Europeo per la realizzazione di progetti di formazione rivolti al personale, sia di lavoratori coinvolti in attività di formazione;
- tale tipo di formazione, come già segnalato in precedenza, coinvolge soprattutto la forza lavoro maschile (nel 67% dei casi);
- sovrarappresentati tra le categorie dei beneficiari risultano poi i lavoratori adulti (68,4% dei casi) nonché coloro che hanno livelli medio-alti di istruzione (il 58,1% dei partecipanti possiede un diploma oppure una laurea);
- gli ambiti di formazione prevalenti risultano essere quelli dello sviluppo di competenze specifiche attinenti ai vari processi lavorativi, alle innovazioni sul versante organizzativo, all'introduzione e mantenimento del sistema qualità, alla diffusione dell'*information e communication technology* che in complesso rappresentano le aree formative nelle quali si concentrano circa il 70% delle azioni formative.

Tale situazione rappresenta uno spaccato importante -quello alimentato dalle risorse del Fondo Sociale Europeo- ma non esaustivo dell'evoluzione recente e delle peculiarità della formazione che viene svolta nelle aziende operanti sul territorio provinciale. Per completare il quadro informativo vengono dunque di seguito sintetizzati i risultati di una recente indagine<sup>63</sup> rivolta a un campione di imprese trentine e che ha avuto l'obiettivo di rilevare statisticamente la formazione del personale.

---

(63) Si tratta dell'indagine ISTAT, Servizio Statistica della P.A.T., denominata "Rilevazione statistica del personale nelle imprese", svolta nel 1999 e che ha visto il coinvolgimento di un campione di 325 imprese rappresentativo di tutti i comparti extra-agricoli dell'economia provinciale.

4.8 La formazione  
del personale  
nelle imprese trentine

Il primo aspetto che può essere considerato è la necessità di acquisire o sviluppare nuove competenze professionali che si è determinata per le imprese nel triennio 1997-99. In complesso, tale situazione ha interessato il 50% delle imprese, livello che risulta graduato a seconda del comparto di attività e della dimensione dell'azienda (tabella 4.4):

- considerando il comparto di attività, si osserva come siano state soprattutto le imprese dei comparti dell'intermediazione finanziaria (80%) e dei servizi alla persona (67%) a incontrare tale necessità, seguite dalle imprese del manifatturiero (60%) e dei servizi alle imprese (52%);
- considerando invece la classe dimensionale, i fabbisogni di sviluppo professionale del personale sono risultati più diffusi tra le imprese con oltre 20 addetti; i livelli di fabbisogno risultano poi crescenti all'aumentare della dimensione dell'impresa (il livello di fabbisogno supera l'85% per le imprese con oltre 100 addetti).

Le strategie adottate dalle imprese, per far fronte alla necessità di elevare il livello qualitativo delle competenze delle proprie risorse umane, sono state soprattutto l'assunzione di persone con competenze adeguate (82% dei casi) e lo svolgimento di corsi di formazione (81% dei casi). Da non trascurare comunque l'elevata quota di imprese (85%) che ha indicato l'addestramento *on-the-job* come modalità privilegiata per far fronte al fabbisogno di personale maggiormente qualificato.

Per cogliere le ragioni dei fabbisogni di sviluppo professionale che si sono venuti a determinare è importante tenere conto dei comportamenti assunti dalle imprese sul piano delle innovazioni di processo e di prodotto. Da questa angolatura di analisi è possibile cogliere innanzitutto come la quota di imprese che hanno innovato nel periodo considerato non sia poi così elevata in quanto attestata sui seguenti valori:

- il 29% delle imprese ha attuato innovazioni sul versante organizzativo;
- il 28% delle imprese ha introdotto sul mercato nuovi prodotti e/o servizi;

**Tabella 4.4 Fabbisogni di sviluppo professionale e attività formativa nelle imprese (triennio 1997-1999)**

	<b>Imprese con necessità di sviluppo professionale dei propri addetti</b>	<b>Imprese che hanno realizzato attività formative</b>
<b>Settore di attività</b>		
Estrattivo	11,1	22,2
Manifatturiero	59,6	64,2
Energia	50,0	100,0
Costruzioni	38,1	47,6
<i>Totale industria</i>	<i>51,2</i>	<i>59,0</i>
Commercio	42,6	51,9
Alberghiero e ristorazione	41,9	30,2
Trasporti e comunicazioni	50,0	55,0
Intermediazione finanziaria	80,0	80,0
Servizi alle imprese	52,4	66,7
Servizi alle persone	66,7	50,0
<i>Totale servizi</i>	<i>49,1</i>	<i>50,9</i>
<b>Classi dimensionali</b>		
1-9 addetti	25,0	41,1
10-19 addetti	42,3	43,9
20-49 addetti	53,8	57,5
50-99 addetti	78,1	71,9
100 addetti e oltre	85,3	97,1
<b>In complesso</b>	<b>50,2</b>	<b>55,1</b>

*Fonte: Rilevazione statistica sulla formazione del personale nelle imprese, ISTAT, Servizio Statistica, P.A.T. anno 1999.*

- il 27% delle imprese ha migliorato tecnologicamente i processi di produzione.

Tali elementi del contesto aziendale, pur generando fabbisogni di sviluppo professionale, hanno comportato l'effettivo svolgimento di attività formative per l'80% delle imprese che hanno introdotto innovazioni sul versante organizzativo e per il 71% delle imprese che hanno innovato i prodotti, i servizi oppure il processo di produzione.

Da sottolineare come, in concomitanza a tali innovazioni, sia stato limitato (tabella 4.5) il numero di imprese che ha redatto uno specifico piano/programma di formazione per il proprio personale

**Tabella 4.5 Strategie di risposta ai fabbisogni formativi, modalità di approccio e gestione della formazione**

	<b>Percentuale di imprese</b>
<b>Strategie di risposta ai fabbisogni di personale con maggiori competenze</b>	
Addestramento on-the-job	84,7
Assunzione di nuovo personale con competenze adeguate	82,0
Ricorso a corsi di formazione	80,9
Formazione di apprendisti e giovani in formazione lavoro	59,4
Assunzione di disoccupati e loro successiva formazione	19,5
<b>Pratiche aziendali di approccio alla formazione</b>	
Svolgimento bilanci di competenze possedute dal personale	42,5
Svolgimento di analisi dei fabbisogni di competenze	26,9
Redazione piani/programmi di formazione	25,8
Stanziamiento di uno specifico budget per la formazione	17,0
Concertazione degli interventi formativi mediante accordi aziendali	7,4
<b>Tipologia della attività formative svolte</b>	
Corsi di formazione	70,9
Apprendimento mediante rotazione nelle mansioni	34,6
Periodi programmati di formazione on-the job	28,3
Apprendimento mediante partecipazione gruppi di lavoro, convegni, seminari	27,4
Partecipazione a circoli di qualità e/o gruppi di autoformazione	5,9
Autoapprendimento attraverso la formazione a distanza	3,7

*Fonte: Rilevazione statistica sulla formazione del personale nelle imprese, ISTAT, Servizio Statistica, P.A.T., anno 1999*

(26% dei casi) e che ha previsto uno specifico budget per l'attività di formazione (17% dei casi). Lo svolgimento di analisi strutturate sui propri fabbisogni di personale e di competenze professionali si rileva nel 27% delle imprese, mentre più elevata risulta la diffusione dei bilanci delle competenze possedute dai propri addetti (42% dei casi). Quest'ultima pratica aziendale ha prevalentemente interessato tutti i dipendenti (in circa il 70% dei casi) senza distinzione di inquadramento e qualifica professionale.

Per quanto riguarda la scarsa propensione delle imprese alla redazione di piani e programmi di formazione, le motivazioni devono essere principalmente ricondotte all'inutilità, secondo le imprese, di tale strumento regolativo dell'azione formativa (90% dei casi), alla mancanza di tempo e di risorse (73% dei casi) nonché all'assenza in azienda di professionalità adeguate nel campo della

gestione del personale sotto il profilo dell'addestramento e della formazione (28% dei casi).

La formazione necessaria al superamento dei *gap* di competenze prodotti dalle varie tipologie di innovazioni si è basata sulle seguenti modalità:

- l'organizzazione di corsi di formazione, con ricorso a soggetti esterni nel 92% dei casi (nel 77% dei casi rappresentati da istituti specializzati e/o da società di consulenza) oppure gestiti direttamente dall'azienda (71% dei casi);
- il ricorso ad "altre attività di formazione", quali la rotazione nelle mansioni (35%), la programmazione di periodi di formazione on-the-job (28%), la partecipazione a gruppo di lavoro (27%);
- va inoltre sottolineato, a tal proposito, che solo nel 7% delle imprese che hanno svolto attività di formazione si è provveduto alla sottoscrizione di specifici accordi con i propri dipendenti o con i loro rappresentanti; laddove si è sottoscritto l'accordo, vi è poi stata una formalizzazione dello stesso con la partecipazione delle strutture territoriali delle organizzazioni dei lavoratori e/o dei datori di lavoro nel 42% dei casi.

Sul piano delle modalità formative adottate dalle imprese si rilevano poi due tendenze: quella del progressivo incremento del ricorso a corsi di formazione rispetto alle cosiddette altre modalità formative (61% dei casi) e quella di collocare sempre più i corsi di formazione durante l'orario di lavoro (51% dei casi).

Nel gruppo dei beneficiari dell'attività di formazione svolta dalle imprese è netta la sovrarappresentazione della componente maschile (75%), mentre considerando altre variabili si rileva quanto segue:

- il coinvolgimento in attività formative cresce all'aumentare del livello di scolarizzazione (è del 5,5% per coloro che posseggono la sola licenza elementare oppure del 18% per i licenziati della scuola media inferiore, mentre è superiore al 25% sia per i diplomati che per i laureati);
- sono poi prevalentemente gli addetti in età compresa tra i 25 ed i 50 anni che presentano i tassi di partecipazione alla formazione più elevati (22,4%), seguiti dai giovani con meno di 25 anni (20,7%); marginale il livello di coinvolgimento dei lavoratori più anziani (over 50) nelle attività formative (14,8%);

- guardando alle categorie professionali di appartenenza, quella maggiormente coinvolta nella formazione è stata la categoria degli impiegati e degli operai qualificati (il 95% delle imprese ha rivolto la formazione a questo gruppo di lavoratori); per quadri intermedi e tecnici, il livello di attenzione che le imprese hanno rivolto a questa categoria sul versante dell'aggiornamento e della riqualificazione professionale è del 73%; per gli addetti cosiddetti "generici", il 62% delle imprese dichiara di aver svolto attività di formazione.

## 5. La congiuntura economica

### 5.1 Il quadro complessivo<sup>64</sup>

Fare il punto sull'economia trentina non è mai semplice, non solo per via degli inevitabili problemi interpretativi, ma soprattutto per le sue ridotte dimensioni, per cui è sufficiente anche una variazione circoscritta ad un'area territoriale limitata oppure ad uno specifico settore di attività per modificare, anche in misura significativa, il percorso di crescita dell'intero sistema provinciale.

Inoltre, è in causa la carente e parziale base informativa, dal momento che per una visione complessiva della performance dell'economia locale sarebbe indispensabile disporre dei principali quadri contabili aggiornati quasi in tempo reale. Per gli anni più recenti, è invece necessario affidarsi a stime settoriali, come quelle fornite dalla locale Camera di Commercio, oppure a modelli previsionali fondati sull'integrazione tra serie storiche provinciali, regionali, di ripartizione e nazionali. La natura più complessa delle trasformazioni intervenute sullo scenario competitivo dopo la metà degli anni '90 ha però introdotto degli elementi di discontinuità difficilmente interpretabili sulla base degli schemi di analisi tradizionali<sup>65</sup>. Ne deriva che le valutazioni sull'andamento congiunturale più recente non possono che apparire parziali e

(64) Il presente quadro è stato realizzato con informazioni disponibili ed aggiornate al primo semestre 2001.

(65) Ciò spiega le notevoli difficoltà incontrate da qualche anno a questa parte da pressoché tutti (anche i più autorevoli) Istituti nazionali ed internazionali di analisi economica nel fornire stime congiunturali convergenti e attendibili.

incomplete, anche se comunque utili per poter intravedere il percorso di crescita economica imboccato dal Trentino in questa specifica fase congiunturale.

Ciò premesso, le informazioni disponibili segnalano per il Trentino una situazione nel breve periodo improntata, riprendendo le parole del presidente della locale Camera di Commercio, ad un *“ottimismo moderato”*. In particolare, dopo l'avvio di ripresa di fine '99 ed un semestre a seguire di forte crescita, l'anno 2000 si è concluso, specie in corrispondenza dei settori primario e secondario, con un assestamento dei tassi di crescita, per il mutare delle condizioni congiunturali complessive. Tale situazione sembra prevalere anche nella fase odierna del 2001, anno che si sta fortemente caratterizzando per un generale clima di attesa tra gli operatori, alquanto disorientati dall'alternarsi di conferme e smentite circa un definitivo decollo dell'economia nazionale ed internazionale.

Lo sviluppo economico mondiale (tabella 5.1) nell'anno 2000 ha registrato il migliore saggio di crescita del decennio (+4,8%), ma con andamenti piuttosto differenziati tra il primo ed il secondo semestre, a seguito dell'influenza di due variabili sostanziali: l'evoluzione economica degli Stati Uniti e l'andamento del prezzo del petrolio, cui si deve aggiungere, per quanto specificatamente attiene l'area dell'Euro, l'indebolimento della moneta unica nei confronti del dollaro. La prima parte dell'anno è stata caratterizzata dalla crescita impetuosa soprattutto dell'economia americana e dagli aumenti vertiginosi dei prezzi petroliferi, in prosecuzione peraltro di una tendenza iniziata nel biennio precedente. Ciò ha provocato evidenti tensioni sul lato dei prezzi delle materie prime, costringendo la Federal Reserve ad intervenire in più riprese sui tassi di interesse, innalzandoli per cercare di frenare le spinte inflazionistiche interne. Il previsto rallentamento dell'economia statunitense si è manifestato in maniera repentina a partire dal secondo semestre 2000 e sta proseguendo per tutto il 2001: le ultime previsioni di fine luglio 2001 della Federal Reserve danno il Pil americano per l'anno in corso su valori compresi tra l'1,5 e 2%, quando a febbraio erano del 2 - 2,5%, considerato che nel

**Tabella 5.1 Consuntivi e previsioni della crescita economica mondiale***(Variazioni percentuali del Pil su base annua)*

	<b>1999</b>	<b>2000</b>	<b>2001*</b>	<b>2002</b>
Mondo	3,5	4,8	3,2 (-1,0)	3,9
Usa	4,2	5,0	1,5 (-1,7)	2,5
Giappone	0,8	1,7	0,6 (-1,2)	1,5
Germania	1,6	3,0	1,9 (-1,4)	2,6
Francia	3,2	3,2	2,6 (-0,9)	2,6
Italia	1,6	2,9	2,0 (-1,0)	2,5
Eurolandia	2,6	3,4	2,4 (-1,0)	2,8
Gran Bretagna	2,3	3,0	2,6 (-0,5)	2,8
Canada	4,5	4,7	2,3 (-0,5)	2,4
G-7	3,0	3,8	1,6 (-1,3)	2,4
Far East	7,9	8,2	3,8 (-2,3)	5,5
Cina	7,1	8,0	7,0 (-0,3)	7,1
America Latina	0,2	4,1	3,7 (-0,8)	4,4
Brasile	0,8	4,2	4,5 (0,0)	4,5
Argentina	-3,4	-0,5	2,0 (-1,7)	3,8
Russia	3,2	7,5	4,0 (0,0)	4,0

(\*) Tra parentesi la differenza con le previsioni dell'ottobre 2000

Fonte: Fondo Monetario Internazionale (aprile 2001)

primo trimestre la crescita è stata dell'1,3% e nel secondo solo dello 0,7%, la più bassa dal 1993.

Il brusco rallentamento della locomotiva americana ha influenzato e sta a tutt'oggi influenzando negativamente l'intero quadro congiunturale reale e finanziario mondiale, coinvolgendo in misura pesante anche i paesi dell'Euro.

Nonostante le numerose affermazioni di ripresa, soprattutto a livello di domanda interna, esplicitate dai governi per effetto dell'introduzione della moneta unica e dell'esaurirsi della lunga fase restrittiva indotta dal processo di convergenza<sup>66</sup>, il sistema

(66) Si ricorda che a partire dal 1992, tutte le politiche economiche dei singoli Stati che hanno aderito all'area Euro sono state di tipo restrittivo, per poter rientrare negli ormai famosi parametri di Maastricht, per raggiungere l'obiettivo di convergenza europea.

“Eurolandia” non appare ancora sufficientemente pronto per intraprendere percorsi di sviluppo autonomi rispetto all’economia americana. Per cogliere l’influenza di quest’ultima sull’andamento produttivo del Vecchio continente basti citare un solo dato: il 13,5% del Pil europeo è destinato al mercato statunitense. A ciò si aggiunga l’operare, internamente al Mercato Unico, di elementi di freno contingenti, specie sul versante inflazionistico, tra i quali:

- il continuo indebolimento della moneta unica rispetto al dollaro, che in soli dodici mesi ha perso nei confronti della divisa americana oltre il 10% del proprio valore;
- la costante pressione dei prezzi dei prodotti petroliferi, determinati in dollari, sulla crescita;
- il protrarsi degli effetti del morbo della “mucca pazza” e dell’afta epizootica sui mercati e sui prezzi dei prodotti alimentari.

Da non dimenticare, inoltre, l’effetto negativo della battuta di arresto di Germania e Francia (quest’ultima ha rivisto le previsioni del Pil per l’anno in corso dal 3,3% all’1,8%-2,3%), che di fatto costituiscono i due motori più importanti per il sistema europeo.

Da stime iniziali di crescita per il 2001 superiori al 3% nella media dell’intero sistema “Eurolandia”, si è dunque passati a tassi di poco superiori al 2%. I ridimensionamenti previsionali più significativi riguardano le stime fornite dal Fondo Monetario Internazionale, che in soli 6 mesi sono passate da tassi di crescita del 3,2% e 3,4% rispettivamente per Usa ed area Euro, a tassi dell’1,5% e del 2,4% (tabella 5.1). Le stime fornite ad aprile dalla Commissione danno invece il Pil dell’area Euro al 2,8% (tabella 5.2), dato successivamente rivisto ancora al ribasso intorno al 2,5%. A differenza di quanto avvenuto negli Stati Uniti, dove la Banca Centrale è intervenuta pesantemente a sostegno dell’economia reale, abbassando di ben 3 punti percentuali (dal 6,5% al 3,5%) il tasso ufficiale dei Fed Fund nei primi otto mesi del 2001 (è il livello più basso dal 1994) e lasciando prevedere ulteriori tagli entro fine anno, la congiuntura europea non sembra poter beneficiare allo stesso modo di questa misura, considerato l’atteggiamento più restrittivo della banca centrale Europea rispetto alla riduzione del costo del denaro ed al contenimento dei rischi d’inflazione (Figura 5.1).

**Tabella 5.2 Il rallentamento di Eurolandia secondo la Commissione UE**

(Variazioni percentuali del Pil su base annua)

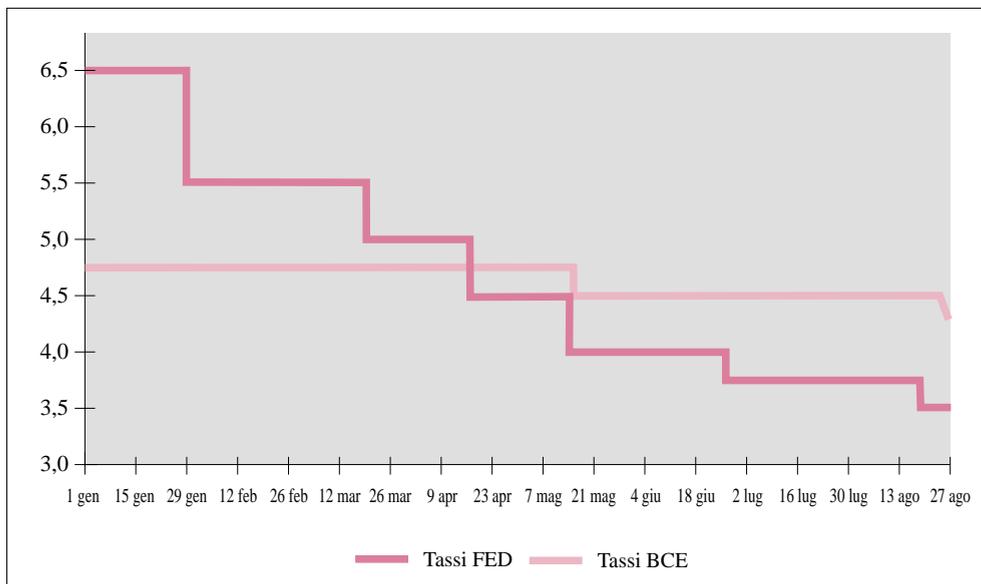
	2001*	2001**	2002*	2002**
Irlanda	8,2	7,5	7,1	7,1
Lussemburgo	6,5	5,6	6,0	5,5
Grecia	4,5	4,4	4,8	4,8
Finlandia	4,3	4,0	3,8	3,6
Olanda	4,0	3,4	3,5	3,1
Spagna	3,5	3,2	3,3	3,3
Belgio	3,3	3,0	3,2	3,1
Francia	3,1	2,9	2,8	2,8
Austria	2,9	2,5	2,8	2,6
Portogallo	2,7	2,6	2,7	2,6
Germania	2,8	2,2	2,8	2,6
Italia	2,8	2,5	2,7	2,7
<b>Totale</b>	<b>3,2</b>	<b>2,8</b>	<b>3,0</b>	<b>2,9</b>

\*: Stime di ottobre 2000

\*\* :Stime di aprile 2001

Fonte: Commissione UE

**Figura 5.1 Le manovre sui tassi di interesse ufficiale delle Banche Centrali Americana ed Europea nel 2001**

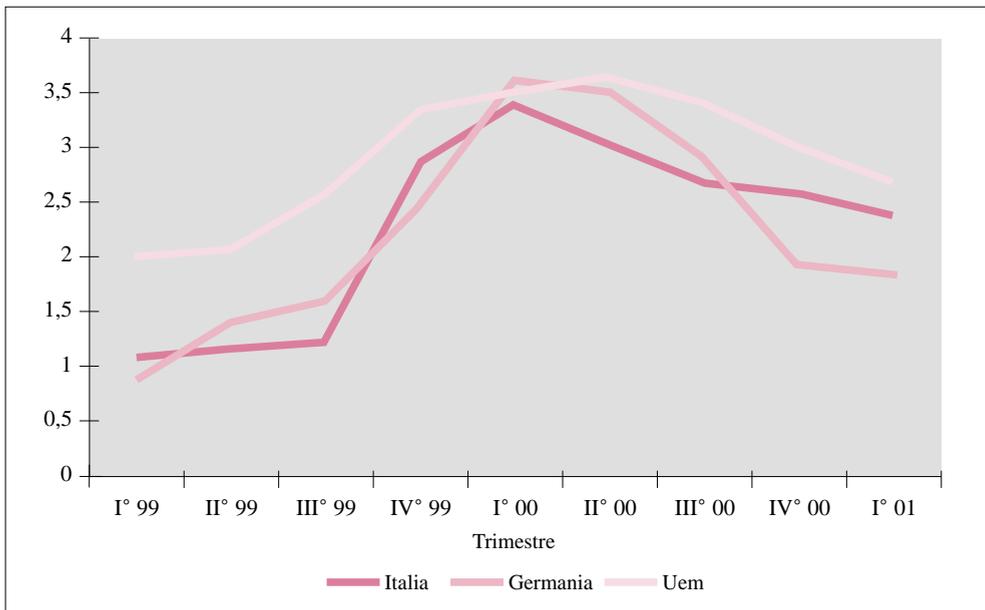


Fonte: Federal Reserve e Banca Centrale Europea

Anche il clima congiunturale del nostro Paese non si è sottratto da questa repentina inversione di prospettiva, con l'aggiunta di un ulteriore elemento di incognita durante la prima parte dell'anno in corso: il rinnovo del governo nazionale. Dopo aver chiuso il 2000 con una crescita quasi doppia rispetto al '99 (2,9% contro 1,6%), nel primo trimestre del 2001 il Prodotto interno lordo nazionale (figura 5.2) ha segnato una battuta d'arresto di ben un punto percentuale rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso (2,3% contro 3,3% del primo trimestre 2000). Nelle sue ultime proiezioni, il Fondo Monetario Internazionale ha tagliato di un punto pieno (dal 3 al 2%) le sue proiezioni per il 2001, uno 0,5% in meno di quanto previsto dal Governo e dalla Commissione Europea. In base a tutte le stime fornite dai più autorevoli istituti internazionali, l'Italia, insieme alla Germania, risulta il paese della zona Euro più duramente colpito dal deterioramento della congiuntura. Entrambi i paesi faranno segnare un rimbalzo solo nel 2002, sull'onda

**Figura 5.2 Crescita economica in Italia, Germania ed area Euro**

*(Variazioni trimestrali del Pil su base annua)*



Fonte: Eurostat

dell'attesa ripresa statunitense e del miglioramento del clima di fiducia degli operatori<sup>67</sup>.

Questo quadro complessivo, dominato dall'incertezza e in cui le due economie chiave per il sistema produttivo provinciale (Italia e Germania) stanno registrando più degli altri Paesi europei tassi di crescita lenti e livelli di inflazione più elevati, ha dunque finito col diffondere anche tra gli operatori economici trentini un crescente clima di attesa, accentuatosi soprattutto a partire dall'ultima frazione del 2000, dopo un inizio d'anno che si era invece caratterizzato per prospettive di crescita particolarmente favorevoli.

Così come per tutta l'area del Nord Est, in provincia, infatti, la ripresa seguente alla prolungata fase di stagnazione di metà anni '90 è partita in ritardo rispetto alla media nazionale. Disattesa nel 1998, essa si è avviata solo sul finire del 1999, producendo un deciso effetto di trascinamento sull'anno successivo. Non a caso, il 2000 si era aperto con segnali congiunturali a dir poco entusiasmanti: persistente andamento positivo dei grandi aggregati del mercato del lavoro, dinamica crescente dei consumi elettrici a fini produttivi; netta ripresa delle esportazioni dopo la difficile fase del primo semestre '99 per la guerra dei Balcani; produzione industriale su valori nuovamente significativi. *“La congiuntura sorride al bel Paese e questa affermazione può essere riproposta anche per quanto concerne il Trentino”*: questa in sintesi la valutazione congiunturale fornita dall'Associazione degli Industriali trentini relativamente al primo semestre 2000. E, di fatto, i livelli di crescita raggiunti in questa prima parte dell'anno hanno consentito di chiudere il 2000 con un consuntivo complessivo decisamente migliore di quello del 1999, come riportato dalle stime più recenti aggiornate al mese di giugno 2001 del modello econometrico di Prometeia (+2,92% la variazione nel valore aggiunto provinciale registrata nel 2000 contro l'1,66% del 1999 – figura 5.3).

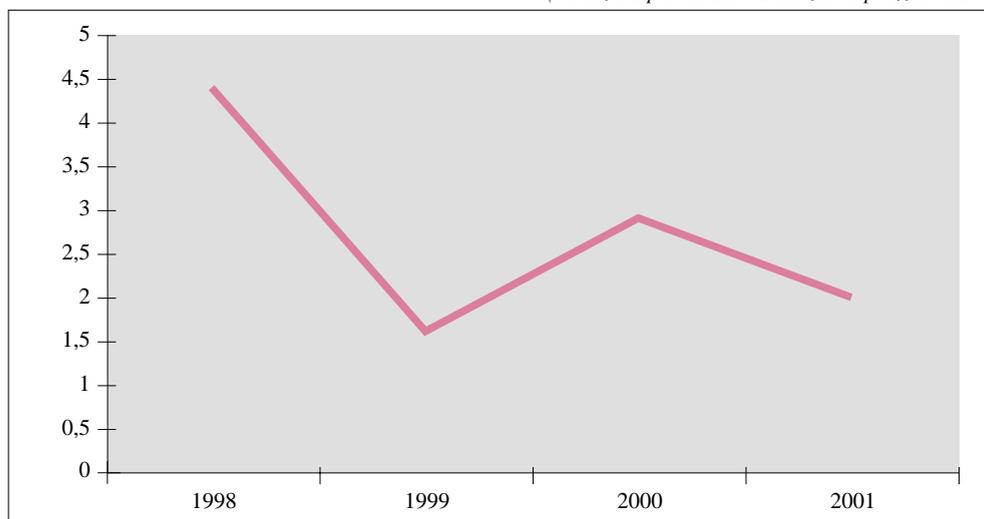
Se però dal consuntivo su base annua si passa agli indici tendenziali su base trimestrale, emerge con evidenza il repentino

---

(67) L'indice sulla fiducia delle imprese in Germania ha raggiunto a luglio 2001 il livello più basso dall'agosto 1996 (89,5).

**Figura 5.3 Andamento del Valore Aggiunto provinciale**

*(Variazioni percentuali tendenziali a prezzi costanti)*



Fonte: Prometeia, Servizio Statistica, P.A.T. - maggio 2001

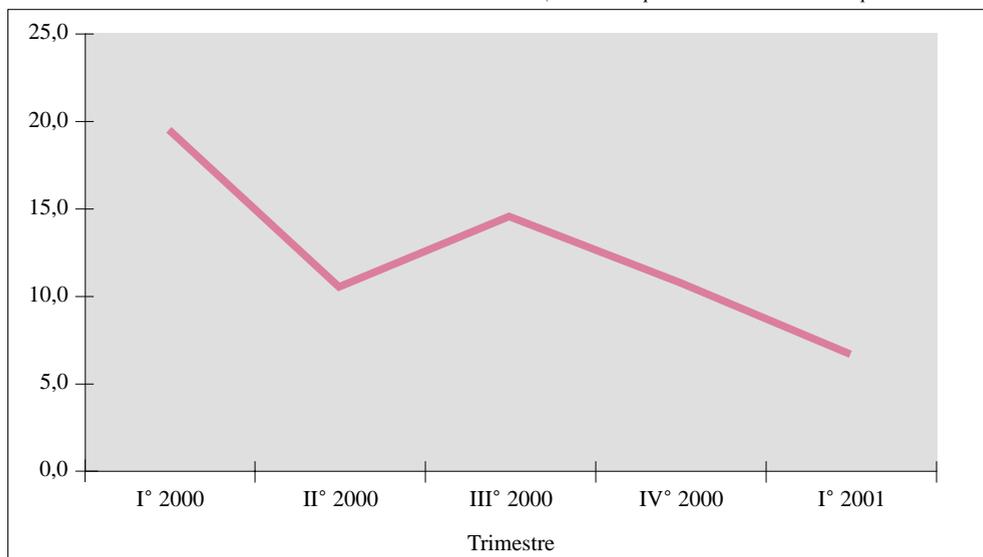
attenuarsi del clima congiunturale a partire dalla seconda metà dell'anno scorso, così come emerge il protrarsi dell'assestamento anche nella prima parte del 2001.

Prendendo ad esempio a riferimento l'andamento trimestrale delle esportazioni provinciali, si rileva una progressiva decelerazione nel tasso di crescita: da una variazione di quasi il 20% nel primo trimestre 2000 si è passati ad un incremento pari solo al 6,4% nel primo trimestre 2001 (figura 5.4).

Lo stesso dicasi per gli indici di produzione industriale ed artigianale, che, secondo le stime della Camera di Commercio, tra il primo ed il quarto trimestre 2000 si sono più che dimezzati, passando rispettivamente dal 6,1% al 2,4% e dal 7,2% all'1,5%, mantenendosi su livelli più contenuti anche nel primo trimestre 2001 (rispettivamente del 3,7% e 4,8%). Eloquente è al riguardo quanto sottolineato nell'ultimissima analisi congiunturale dell'Associazione Industriali riferita al primo semestre 2001: *“quella della prima parte dell'anno in corso è una congiuntura che potrebbe essere definita*

**Figura 5.4 Andamento trimestrale delle esportazioni trentine**

*(Variazioni percentuali tendenziali a prezzi correnti)*



Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

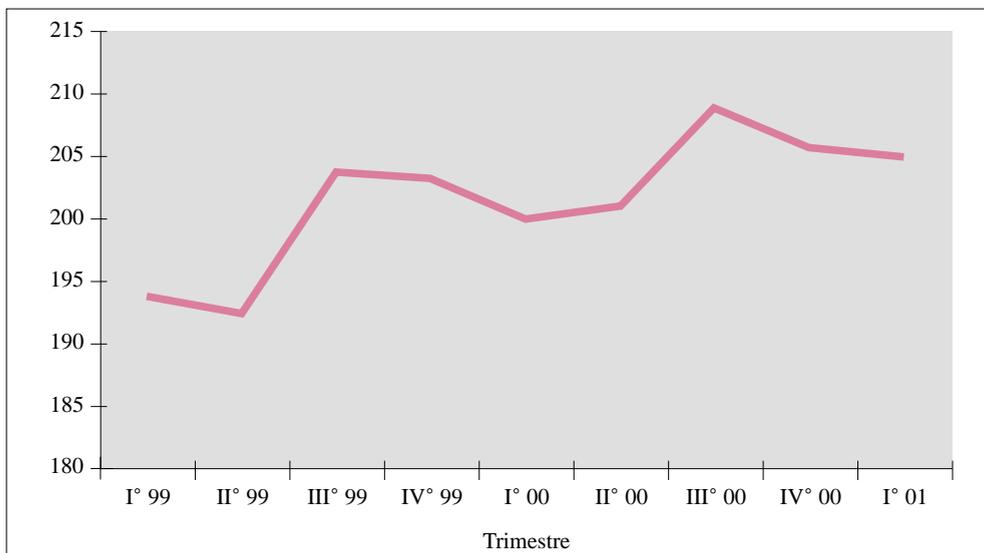
*di “transizione”, ossia caratterizzata da segnali di minor crescita rispetto ai buoni risultati dello scorso anno”.*

Anche il settore primario sta mostrando segni di difficoltà nella fase odierna, sia per le avverse condizioni meteorologiche (legate alle diverse grandinate che hanno danneggiato soprattutto il settore frutticolo), sia per ragioni di mercato, con comparti che hanno visto peggiorare drasticamente i livelli della domanda (si pensi ai consumi stagnanti registrati nel comparto della melicoltura o agli effetti disastrosi prodotti dal morbo della “mucca pazza” sul comparto bovino). Solo i servizi si stanno caratterizzando per un andamento meno altalenante, soprattutto in virtù della loro minore sensibilità all’assestamento ciclico internazionale ed alle variazioni del clima di fiducia degli operatori sulle prospettive di crescita.

Ma gli stessi dati occupazionali stanno a dimostrare come l’economia trentina abbia progressivamente rallentato la propria spinta propulsiva e la propria capacità di assorbire manodopera: secondo i dati dell’Indagine sulle forze di lavoro,

**Figura 5.5 Andamento trimestrale dell'occupazione provinciale**

(Valori assoluti in migliaia)



Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

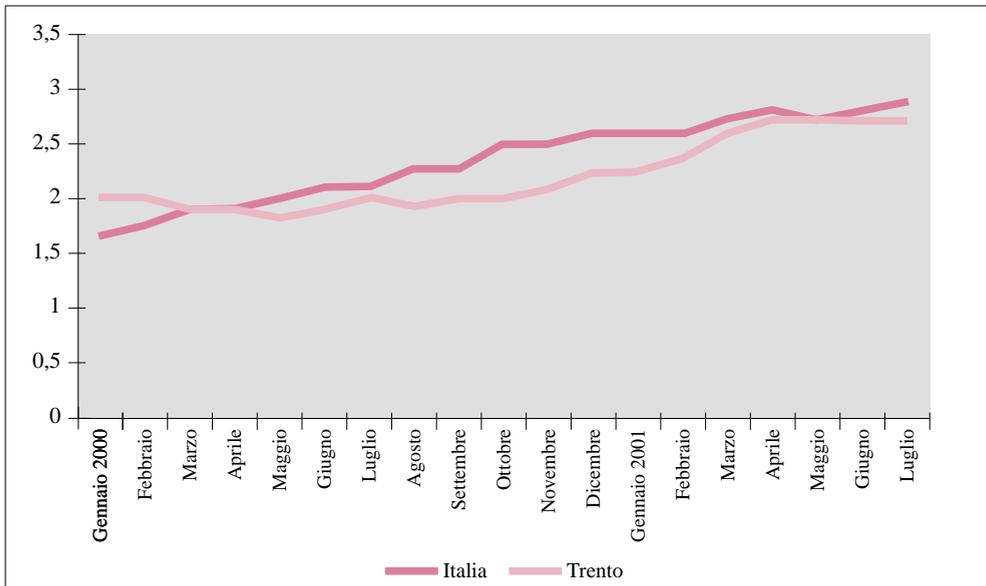
la variazione tendenziale dell'occupazione è infatti passata dal 3,4% del primo trimestre 2000 al 2,4% del primo trimestre 2001, dopo aver toccato il minimo dell'1,4% in chiusura d'anno (figura 5.5).

Per contro, i prezzi al consumo, dopo aver registrato un trend discendente per oltre dodici mesi, hanno ripreso a risalire anche a livello provinciale, con un tasso medio annuo che dal valore minimo dell'1,8% registrato nel mese di maggio 2000 è risalito fino a toccare il 2,7% nel mese di luglio 2001 (figura 5.6), valore molto prossimo al dato medio nazionale (2,9%).

E' chiaro dunque che, allo stato attuale, le prospettive a breve termine (2001-2002) dell'economia provinciale appaiano piuttosto incerte e fortemente legate al quadro congiunturale complessivo, in particolare alle prospettive di crescita proprie dell'economia italiana e tedesca. Su quest'ultime pesano soprattutto due incognite: l'evolversi della congiuntura internazionale e le spinte inflazionistiche che premono sulla maggior parte dei paesi

**Figura 5.6 Evoluzione del tasso medio di inflazione nel 2000 e 2001 - Trento e Italia**

(Valori percentuali)



Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

industrializzati<sup>68</sup>. Per quanto riguarda il primo aspetto, non è ancora chiaro lo scenario prossimo venturo che spetta all'economia mondiale, specie per la situazione statunitense in bilico tra l'ipotesi del cosiddetto "atterraggio morbido" e quella più pessimistica della "brusca recessione". Anche sul versante inflazionistico non c'è piena concordanza di previsioni, soprattutto per quanto riguarda i prezzi dei prodotti petroliferi, il cui andamento dipende ancora una volta dall'evoluzione della crescita economica mondiale oltre che dagli accordi tra i paesi produttori (in particolare dell'Opec).

Le tendenze di fondo dell'economia trentina rimangono comunque positive e non bisogna dimenticare che le fluttuazioni

(68) Nel mese di aprile 2001, i prezzi al consumo nella zona Euro sono saliti fino a raggiungere il 2,9% annuo, rispetto all'1,9% dell'aprile 1999. Nello stesso mese, in Italia il tasso d'inflazione tendenziale ha raggiunto invece il 3,1%, registrando la variazione più alta dopo quasi cinque anni, mentre negli Usa si è attestata sul 3,3%.

congiunturali sono connaturate ad un modello di crescita ormai fortemente globalizzato. Nel caso del sistema provinciale, si deve far però presente come esso sconti un certo ritardo rispetto al ciclo nazionale/internazionale, per cui è probabile una crescita piuttosto contenuta (e addirittura inferiore alla media nazionale) nelle prospettive a medio termine (2001-2003), mentre nello scenario a più lungo termine (2003-2005) dovrebbe prospettarsi la riassunzione di tassi di sviluppo da parte del sistema locale decisamente in linea o addirittura superiori a quelli delle altre regioni italiane. Tali andamenti sono peraltro quelli ipotizzati anche dalle stime prodotte dal modello previsionale Prometeia per l'economia trentina nel prossimo triennio (tabella 5.3).

**Tabella 5.3 Confronto del Prodotto interno lordo per macro-aree**

*(Variazioni percentuali medie annue a prezzi costanti)*

	<b>1991-1993</b>	<b>1994-1996</b>	<b>1997-1999</b>	<b>2000-2003</b>
Trentino	2,73	0,92	3,03	2,27
Trentino Alto Adige	2,54	1,42	2,93	2,35
Nord-Est	1,87	2,81	2,32	2,47
Italia	0,69	1,99	2,14	2,44

*Fonte: Prometeia, Servizio Statistica, P.A.T. - maggio 2001*

Gli scenari di sviluppo futuri dell'economia trentina dipendono inoltre dalla capacità del sistema provinciale di risolvere alcune tensioni sul mercato dei fattori interni, in particolare in quello del lavoro, che da qualche tempo si stanno accentuando. Proprio queste tensioni, infatti, rischiano già nel breve periodo di tradursi in vincoli allo sviluppo, anche perché le soluzioni possibili non sono affatto immediate né dal lato dell'offerta né da quello della domanda. Dal lato dell'offerta, è improbabile che immigrazione, mobilità del lavoro e crescita dei tassi specifici di attività (soprattutto giovanile e femminile) possano interamente coprire i fabbisogni delle imprese, ponendo invece il problema di nuovi servizi e politiche (per l'integrazione, la residenza, l'assistenza, l'orientamento, il sostegno alle famiglie) che non sarà facile realizzare in breve tempo. Rimane pertanto da capire come il sistema produttivo trentino, proprio a fronte di tali vincoli, intenda

avviare processi di cambiamento in grado di portare ad un uso più intensivo ed efficiente dei fattori scarsi, anche se è noto che le trasformazioni dei sistemi e dei modelli di sviluppo procedono sempre con molta lentezza.

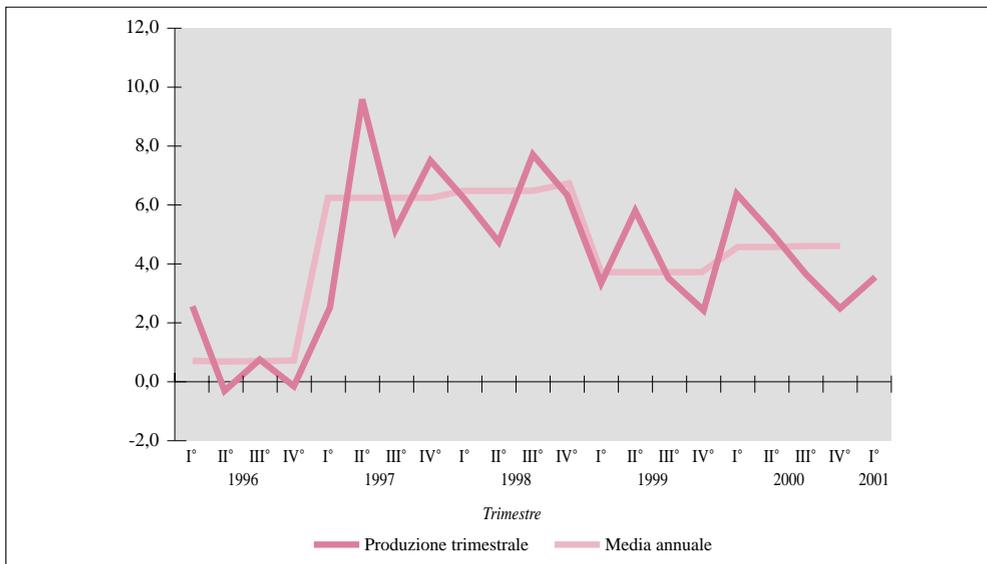
### 5.2 Le dinamiche settoriali

Il settore che, a livello locale, più di tutti ha subito l'influenza del repentino raffreddarsi dei ritmi di espansione congiunturale è stata l'industria di trasformazione. Ciò è spiegabile con la maggiore sensibilità del settore secondario, e dei beni durevoli in particolare, alle dinamiche dei mercati internazionali ed alla flessione dello stato di fiducia dei consumatori sulle prospettive di crescita dell'economia.

Da una variazione superiore al 6% registrata nel primo trimestre 2000, favorita dalla debolezza dell'Euro e dagli ordinativi esteri, l'indice di produzione manifatturiera è sceso al 2,4% di fine anno per poi risalire leggermente al 3,7% nel primo trimestre 2001 (figura 5.7). In media d'anno, la produzione industriale trentina

**Figura 5.7** Indice trimestrale ed annuale della produzione manifatturiera trentina

(Variazioni percentuali su base annua)



Fonte: C.C.I.A.A. di Trento

è salita dunque del 4,5% (3,8% il dato '99) valore decisamente soddisfacente e più elevato della media nazionale (3,2%), anche se inferiore a quanto ipotizzabile ad inizio anno, come testimonia il raffreddarsi dei giudizi espressi dagli industriali locali (tabella 5.4).

In realtà, il probabile rallentamento congiunturale era stato già preannunciato a metà anno dalla caduta del clima di fiducia delle imprese manifatturiere tedesche, tradizionalmente un buon indicatore anticipatore della produzione industriale dell'intera area provinciale, e non sembra nemmeno aver colto di sorpresa le aziende locali. Per far fronte ai più elevati livelli di attività di inizio 2000, le imprese trentine hanno accresciuto l'utilizzo dei

**Tabella 5.4 Valutazioni qualitative degli imprenditori sulle tendenze in atto nell'industria trentina**

*(Valori percentuali)*

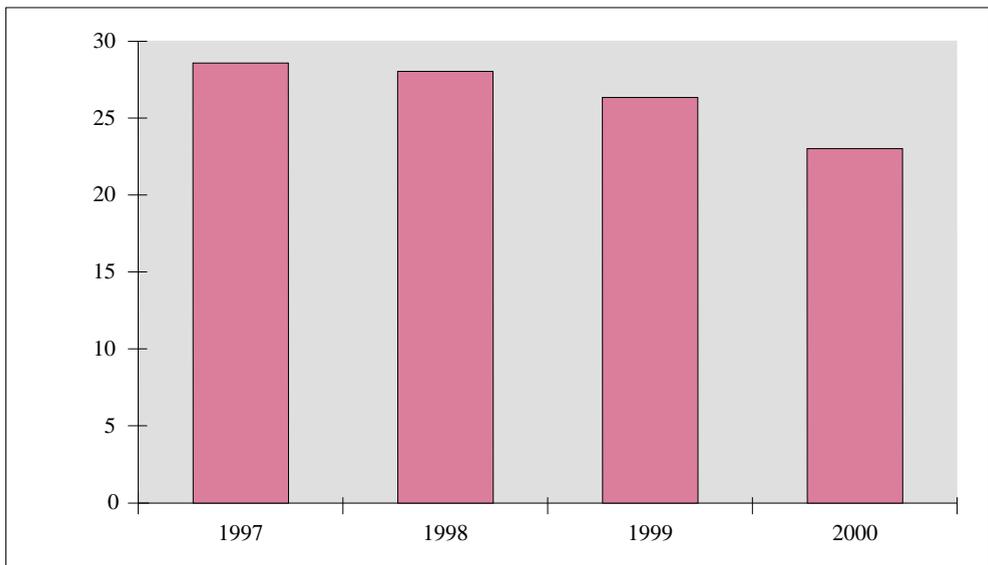
	<b>In miglioramento</b>	<b>Stabile</b>	<b>In peggioramento</b>
<b>Situazione economica generale</b>			
Secondo quadrimestre '99	30,0	54,0	16,0
Terzo quadrimestre '99	45,0	47,0	8,0
Primo semestre '00	49,0	44,0	7,0
Secondo semestre '00	33,0	51,0	16,0
Primo semestre '01	18,0	51,0	31,0
<b>Livello produttivo</b>			
Secondo quadrimestre '99	40,0	52,0	8,0
Terzo quadrimestre '99	51,0	38,0	11,0
Primo semestre '00	59,0	33,0	8,0
Secondo semestre '00	58,0	30,0	12,0
Primo semestre '01	27,0	52,0	21,0
<b>Domanda interna</b>			
Secondo quadrimestre '99	39,0	44,0	17,0
Terzo quadrimestre '99	36,0	43,0	21,0
Primo semestre '00	41,0	45,0	14,0
Secondo semestre '00	44,0	31,0	25,0
Primo semestre '01	37,0	28,0	35,0
<b>Domanda estera</b>			
Secondo quadrimestre '99	28,0	35,0	37,0
Terzo quadrimestre '99	35,0	39,0	26,0
Primo semestre '00	33,0	43,0	24,0
Secondo semestre '00	46,0	22,0	32,0
Primo semestre '01	26,0	34,0	40,0

Fonte: Servizio Studi e Formazione, Assindustria Trento

fattori produttivi, sia per quanto riguarda gli impianti che il lavoro, non ampliando invece la capacità produttiva. Nell'ultimo anno, la spesa per beni di investimento è scesa infatti mediamente del 12% (la spesa per addetto è passata da 26,3 a 22,8 milioni di lire e la quota di investimenti sul fatturato dal 7 al 5,5%), soprattutto a seguito della caduta registrata in corrispondenza delle aziende di maggiori dimensioni (figura 5.8).

**Figura 5.8 Investimenti fissi lordi per addetto nell'industria manifatturiera trentina nell'ultimo quadriennio**

*(Valori in milioni di lire a prezzi 2000)*



Fonte: C.C.I.A.A. di Trento

Nell'attuale fase congiunturale, il contributo maggiore alla produzione industriale locale risulta provenire dalle industrie del legno, legate alla favorevole dinamica dell'edilizia, e dalle aziende chimiche e della gomma (tabella 5.5). Molto positiva anche la performance di settori legati alla produzione di beni di investimento, tra cui in particolare il comparto meccanico e mezzi di trasporto, che ha mostrato una evidente accelerazione rispetto ai risultati più contenuti degli ultimi anni. Più delicata appare essere invece la situazione nel tessile, nel vestiario, dei minerali non

**Tabella 5.5 Andamento della produzione nei comparti del manifatturiero***(Variazioni percentuali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente)*

	1° trimestre 2000	2° trimestre 2000	3° trimestre 2000	4° trimestre 2000	Media
Alimentari, tabacchi	1,92	-1,93	0,86	-0,75	-0,23
Tessili	-1,50	-11,18	19,71	-14,59	-1,89
Vestiario, pelli e calzature	11,08	-4,75	-14,50	-0,99	-2,29
Legno	28,76	8,66	7,86	5,43	12,68
Mobilio	7,70	5,54	-1,15	-15,71	-1,88
Metallurgiche	14,04	8,35	-7,69	3,70	4,60
Meccaniche, mezzi di trasporto	5,99	6,08	4,94	5,00	5,90
Minerali non metalliferi	2,87	-5,96	-5,11	-1,04	-2,31
Chimiche, gomma e fibre chimiche	9,17	14,02	5,81	12,47	10,37
Poligrafiche editoriali	-0,95	15,07	5,46	6,76	6,58
Carta, cartone, plastica ed altre	5,44	5,12	1,92	-2,81	2,39
<b>In complesso</b>	<b>6,10</b>	<b>5,01</b>	<b>3,80</b>	<b>2,35</b>	<b>4,46</b>

Fonte: C.c.i.a.a. di Trento

metalliferi, del mobilio e nell'alimentare, in parte per rallentamenti di carattere contingente, in parte (specie nel caso del vestiario e del tessile) per processi di ristrutturazione e di *spine-off* presenti da tempo e conseguenti a profonde modifiche intervenute nelle condizioni di mercato, specie per quanto attiene l'accentuarsi dei livelli di concorrenza prodotta da realtà operanti in paesi emergenti.

A completamento dell'analisi del settore secondario, è da registrare anche il buon andamento delle costruzioni, che, dopo la parabola discendente registrata nella fase centrale degli anni '90, anche in provincia stanno attraversando una fase di dinamica decisamente favorevole, grazie, da un lato, alla prosecuzione degli effetti degli incentivi alle ristrutturazioni edilizie e, dall'altro, alla ripresa delle opere di interesse pubblico, che stanno controbilanciando il minor apporto derivante dal settore dei fabbricati industriali e commerciali. Stanno a confermare la positività dell'attuale momento per il settore edile provinciale, in sintonia con quanto sta accadendo a livello nazionale, sia i dati di consuntivo dell'anno trascorso (tabella 5.6), sia le prime proiezioni per l'anno in corso fornite dalla Camera di Commercio sull'indice delle opere realizzate (superiore al 5% nella prima parte

**Tabella 5.6 Indicatori di congiuntura nel comparto delle costruzioni***(Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)*

	<b>1997</b>	<b>1998</b>	<b>1999</b>	<b>2000</b>
Opere realizzate	-3,7	4,7	3,2	5,6
-di cui pubbliche	-2,3	0,3	5,0	4,5
Fatturato	4,2	24,9	14,8	15,6
Commesse	-1,3	8,9	5,7	10,1
Lavoratori iscritti alla Cassa Edile	-2,8	3,9	4,4	4,7
Imprese operative iscritte alla Cassa Edile	-0,8	1,6	3,2	7,2

*Fonte: C.c.i.a.a. di Trento, Cassa e Scuola Edile della provincia di Trento*

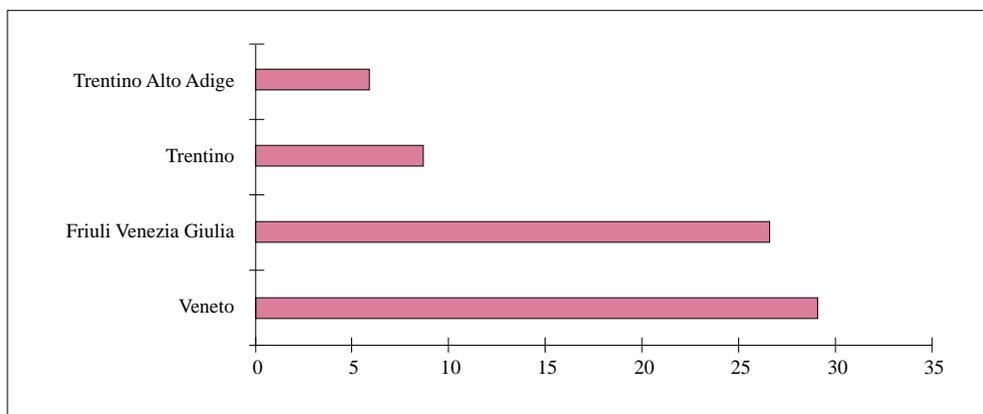
dell'anno) e dalla Cassa Edile provinciale, secondo cui nel primo trimestre 2001 le richieste di sgravi per spese di ristrutturazione edile (figura 5.9) sono aumentate dell'8,5% rispetto all'analogo periodo del 2000, così come in crescita risultano i finanziamenti per le opere pubbliche (acquedotti, fognature, linee telefoniche, manutenzione della viabilità).

Passando al settore terziario, che nel complesso rappresenta la componente più stabile e dinamica dell'economia trentina, come testimonia la continua espansione occupazionale (nel solo 2000 è stata del 2%), vi sono da segnalare all'interno dell'aggregato andamenti piuttosto differenziati, pur se tutti di segno positivo (tabella 5.7).

Risultati soddisfacenti stanno contraddistinguendo le attività commerciali, tutte in accelerazione rispetto al passato: nel solo 2000 si sono rilevati tassi di crescita delle vendite superiori all'8% per il commercio all'ingrosso ed intorno al 6% per quello al minuto. Le società di distribuzione all'ingrosso hanno recentemente beneficiato della crescita degli scambi transfrontalieri registrata principalmente nel comparto non alimentare, mentre il commercio al dettaglio è stato sostenuto da discreti livelli di domanda, specie in corrispondenza di beni quali le automobili, i mobili, gli elettrodomestici, i casalinghi, i prodotti di elettronica e di telecomunicazioni. Secondo i dati dell'Osservatorio sui consumi di Findomestic (tabella 5.8), tra il 1999 ed il 2000 i consumi dei trentini sono infatti cresciuti in media del 2,4% (da 23,849 a 24,503 milioni pro/capite), incremento superiore alla variazione

**Figura 5.9 Richieste di ristrutturazione edilizia nel triveneto al primo quadrimestre 2001**

(Variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo 2000)



Fonte: Ance, Cassa Edile

**Tabella 5.7 Indicatori di congiuntura nelle attività di servizio**

(Variazioni percentuali su base annua)

	1998	1999	2000
<b>Commercio all'ingrosso</b>			
Vendite	6,9	11,6	8,4
Costi d'esercizio	0,9	1,6	4,0
<b>Commercio al dettaglio</b>			
Vendite	1,1	9,8	5,6
Costi d'esercizio	4,1	7,5	3,0
<b>Turismo</b>			
Arrivi	4,1	-0,3	1,3
Presenze	1,5	-0,2	-1,4
Permanenza media (giorni)	6,2	6,2	6,0
<b>Credito</b>			
Impieghi delle banche	10,2	11,8	11,3
Depositi delle banche (*)	-0,6	5,6	-5,1
<b>Autotrasporto merci</b>			
Trasporti	2,9	8,3	8,9
Costi d'esercizio	4,2	5,8	10,3
<b>Servizi alle imprese</b>			
Fatturato	6,0	11,7	7,0
Costi d'esercizio	2,6	0,5	1,4

(\*) Non sono compresi i pronto contro termine e le obbligazioni

Fonte: C.c.i.a.a. di Trento, Servizio Statistica, PAT

**Tabella 5.8 Potenziale dei consumi privati in Trentino***(Valori in migliaia di lire)*

	<b>1999</b>	<b>2000</b>
Reddito pro/capite	27.626	27.969
Consumi pro/capite	23.849	24.503
Risparmio pro/capite	3.777	3.466
Propensione al consumo *	86,33	87,61

(\*) : rapporto percentuale consumo/reddito

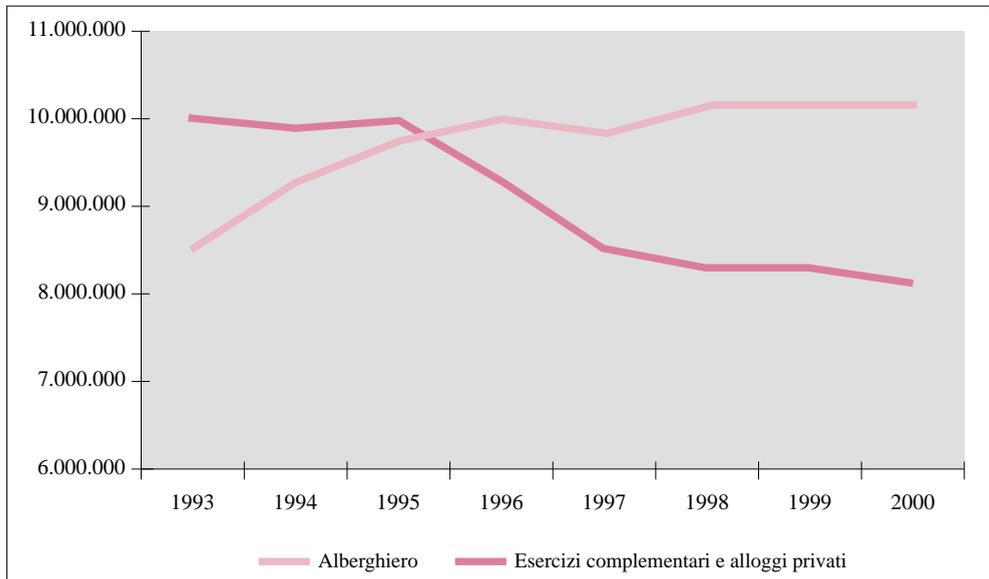
Fonte: Osservatorio Findomestic, edizione 2000-2001

media nazionale (+2,1%). Anche le prospettive per i prossimi anni sono quelle di un probabile rilancio dei consumi privati a livello locale, visto che la propensione al consumo, pur risultando in crescita rispetto al 1999 (87,6% rispetto ad 86,3%), rimane ancora leggermente al di sotto della media nazionale (87,7%).

Anche il settore turistico, si sta mantenendo su livelli stazionari nel complesso, ma in crescita per quanto concerne le strutture ricettive alberghiere, in particolare per quelle di più elevata categoria. Flussi di arrivi in lieve aumento (nel 2000 l'incremento è stato dell' 1,3%, escludendo le seconde case) e giornate di presenza in lieve flessione stanno a significare soggiorni medi più brevi ed un maggior turn-over di persone. Ciò in quanto i periodi di vacanza nel corso dell'anno sono oggi più di uno, ma di durata ridotta rispetto al passato. La possibilità di fornire pacchetti di soggiorno più flessibili e basati su permanenze più limitate, unitamente alle crescenti esigenze da parte della clientela di disporre di formule turistiche complete, spiega il perché le strutture ricettive alberghiere provinciali stiano acquistando quote di mercato a scapito degli esercizi complementari (figura 5.10). Per il comparto turistico in complesso, questa tendenza implica la determinazione di una quota di valore aggiunto maggiore, poiché la spesa della componente turistica risulta nelle strutture ricettive alberghiere maggiore della spesa sostenuta in quelle extra-alberghiere<sup>69</sup>.

(69) Si veda l'indagine condotta dal Servizio Statistica sulla spesa dei turisti in Provincia di Trento nella stagione invernale '99/2000.

**Figura 5.10 Andamento delle presenze turistiche negli esercizi alberghieri, negli esercizi complementari e negli alloggi privati (escluse le seconde case)**



Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

Buona anche la situazione delle attività di servizio alle imprese, in virtù della performance del comparto informatico e della *new economy* (+7% la crescita del fatturato complessivo nel 2000), e dei trasporti, che però, in linea con il profilo ciclico dell'economia, sta registrando un progressivo affievolimento del tasso di crescita. Tale contrazione sta interessando in maggior misura le grandi imprese, la cui attività prevalente riguarda le transazioni su medie e lunghe percorrenze.

Sul versante dell'intermediazione monetaria e finanziaria, l'attuale quadro complessivo del settore creditizio trentino può essere riassunto come segue:

- persistente vivacità nella crescita degli impieghi bancari pur se in decelerazione rispetto al passato recente;
- leggero decremento dei depositi bancari in senso stretto, con crescita della raccolta diretta affidata alle forme più onerose (obbligazioni in particolare);

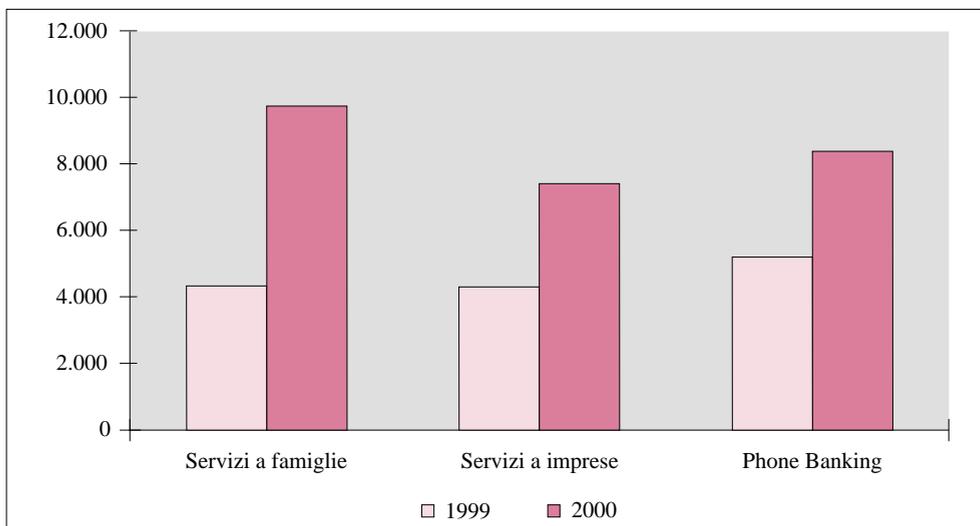
- raccolta indiretta in aumento ma con tassi di crescita assai più modesti rispetto a quelli tumultuosi degli anni scorsi (la crisi che stanno attraversando i mercati mobiliari incide fortemente sul risparmio amministrato e sul gestito, con un maggior orientamento della clientela verso prodotti previdenziali e assicurativi);
- scenario di tassi relativamente stabile con moderate pressioni di ribasso nella seconda parte del 2001 e nel 2002, in ripresa nel triennio successivo;
- utili delle società in recupero rispetto al recente passato, grazie soprattutto all'aumento dei differenziali nei tassi di interesse e della crescita dei ricavi per commissioni;
- crescente ricorso da parte della clientela ai servizi via rete (Internet-banking), fenomeno che sta sempre più caratterizzando i rapporti fra risparmiatori e Istituti: nel solo 2000 le famiglie e le imprese che attraverso il Web hanno avuto accesso ai servizi bancari sono state in provincia quasi 17 mila unità, con una variazione rispetto al 1999 superiore al 90% (figura 5.11).

Si stanno inoltre protraendo i processi di ricomposizione degli assetti finanziari e patrimoniali delle aziende, che a livello provinciale interessano in particolare le realtà di credito cooperativo<sup>70</sup>. Ciò a seguito delle modifiche intervenute nelle condizioni di mercato, dove, da un lato, l'introduzione di nuovi strumenti di liberalizzazione (sino agli anni '80 l'industria finanziaria di quasi tutti i paesi europei era infatti altamente regolamentata), di nuovi soggetti abilitati (Sim, compagnie assicurative, imprese di investimento comunitarie ed extracomunitarie, fondi di gestione comune del risparmio, ecc.), delle nuove tecnologie informatiche (che favoriscono la delocalizzazione

---

(70) Nel 2000 si sono registrate tre operazioni di aggregazione che hanno coinvolto 6 banche di credito cooperativo: tra queste di rilievo è la fusione tra le Rurali di Povo e di Villazzano, che ha dato vita alla maggior banca di credito cooperativo della regione e tra le prime dieci a livello nazionale.

**Figura 5.11 Evoluzione dei servizi telematici home, corporate e phone banking in Trentino nel biennio 1999/2000**



Fonte: Bollettino Statistico, Banca d'Italia

e l'incontro delle volontà contrattuali nel cyberspazio<sup>71)</sup> sta continuamente accrescendo i livelli di concorrenza, mentre, dall'altro, l'estrema volatilità dei rendimenti spinge i risparmiatori verso la continua ricerca di soluzioni di impiego alternative e più remunerative<sup>72)</sup>.

Venendo all'analisi del settore primario, diversamente dai servizi privati, l'agricoltura trentina sta purtroppo attraversando una fase piuttosto difficile, sia sotto il profilo produttivo, per le avverse condizioni meteorologiche, sia per ragioni di mercato, con comparti che hanno visto peggiorare drasticamente i livelli della domanda. La produzione lorda vendibile del 2000 si è contratta,

(71) Negli ultimi anni è frequente la nascita delle cosiddette banche virtuali, che operano esclusivamente via rete.

(72) A questo proposito, basti dire che il 15,8% delle famiglie della regione possiede quote di fondi comuni di investimento, che negli ultimi anni hanno rappresentato il vero protagonista del mondo del risparmio.

secondo le stime dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria, di quasi il 5% in termini reali.

Il settore melicolo (tabella 5.9) è stato colpito, sia nel 2000 che nel 2001, da violente grandinate che hanno danneggiato in modo grave i raccolti, che nell'annata agraria trascorsa (1999-2000) sono

**Tabella 5.9 Principali produzioni agricole trentine nell'ultimo quadriennio**

(Valori in quintali)

	1997	1998	1999	2000
Melo	2.750.000	4.938.000	5.028.000	4.700.000
Uva da vino	890.000	1.120.000	1.128.000	1.097.036
Rossa	395.000	495.000	497.500	479.767
Bianca	495.000	625.000	630.500	617.269
Susino	57.300	27.760	53.070	33.800
Ciliegio	12.050	8.350	9.900	8.370
Fragola	17.400	20.150	25.940	29.360
Patata	84.000	76.620	72.980	93.460
Latte bovino	1.198.000	1.250.000	1.230.000	1.330.000

Fonte: Rapporto Agricoltura 2000, Dipartimento Agricoltura e Alimentazione, P.A.T.

apparso anche in leggera flessione rispetto al biennio precedente. La minor qualità del prodotto (per effetto delle grandinate) e le scorte elevate hanno costretto gli operatori a destinare rispetto al passato una quota maggiore delle giacenze di magazzino alla trasformazione industriale (nel 2000 circa il 35% della produzione è stato destinato direttamente all'industria). Inoltre, l'eccesso di offerta presente sui mercati europei da alcuni anni sta condizionando il livello dei prezzi, mediamente cresciuti meno del tasso d'inflazione, con un conseguente andamento negativo della "ragione di scambio" per gli agricoltori (nonostante la minore quantità di prodotto immessa sul mercato, nel 2000 i prezzi delle mele sono addirittura diminuiti mediamente dal 4% al 10%). Proprio queste crescenti difficoltà, registrate in particolare a partire dalla seconda metà degli anni '90, stanno inducendo gli operatori agricoli a conferire maggiore impulso al processo di diversificazione delle qualità coltivate (con crescente interesse

anche verso le coltivazioni biologiche<sup>73</sup>) e ad avviare iniziative per l'inserimento dei prodotti in nuovi mercati.

Migliore risulta la situazione nel comparto vitivinicolo, dove la redditività economica si sta mantenendo su livelli soddisfacenti, anche grazie ai consistenti piani di investimento volti a potenziare il processo di trasformazione delle uve, a migliorare ulteriormente la qualità del prodotto e a ricercare nuovi accordi commerciali. Il lieve ma costante ampliamento delle superfici destinate al comparto (pari nel 2000 al 10%), stanno proprio a testimoniare i più elevati ritorni economici rispetto alle altre colture.

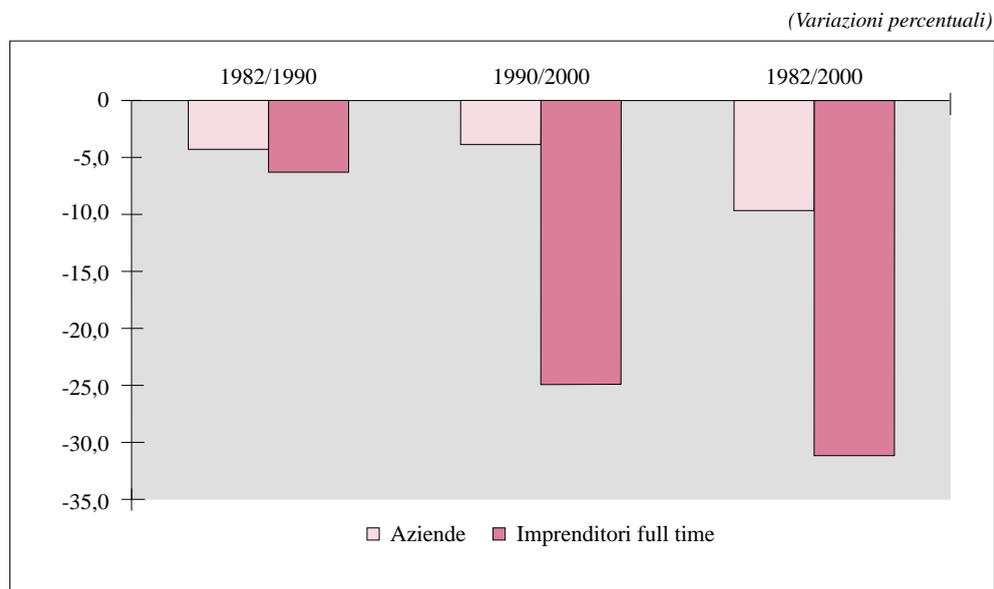
Sul versante zootecnico, sono ormai noti gli effetti disastrosi sul mercato della carne e sull'intera filiera produttiva provocati dalla psicosi della "mucca pazza" (BSE), che, nonostante la buona condizione sanitaria del bestiame provinciale, ha finito con l'incidere anche sulla realtà locale. Tale grave fattore contingente si è per altro inserito in un quadro già di per sé problematico per il settore, ormai da qualche anno interessato da problemi di commercializzazione per quanto concerne i prodotti lattiero-caseari.

In definitiva, non sembra esagerato considerare il settore primario odierno uno dei più fragili del sistema produttivo trentino, che necessita di nuove idee e percorsi di sviluppo senza i quali rischia progressivamente di perdere quel ruolo di centralità che storicamente gli è proprio nel contesto economico provinciale. Le forti riduzioni registrate tra gli imprenditori agricoli iscritti al relativo Albo (passati, per quanto riguarda la sezione degli occupati a tempo pieno, da 8.000 a poco più di 5.000 negli ultimi quindici anni) ed il calo delle aziende rilevato dall'ultimo censimento dell'Agricoltura (-8% tra il 1982 ed il 2000) stanno però ad indicare che i tempi stanno incalzando (figura 5.12).

---

(73) Si stima che attualmente solo l'1% della superficie agricola utilizzata (Sau) del Trentino venga destinata a coltivazioni biologiche: una percentuale che pone la nostra provincia agli ultimi posti del Paese.

**Figura 5.12 Evoluzione strutturale del settore primario nell'ultimo ventennio**



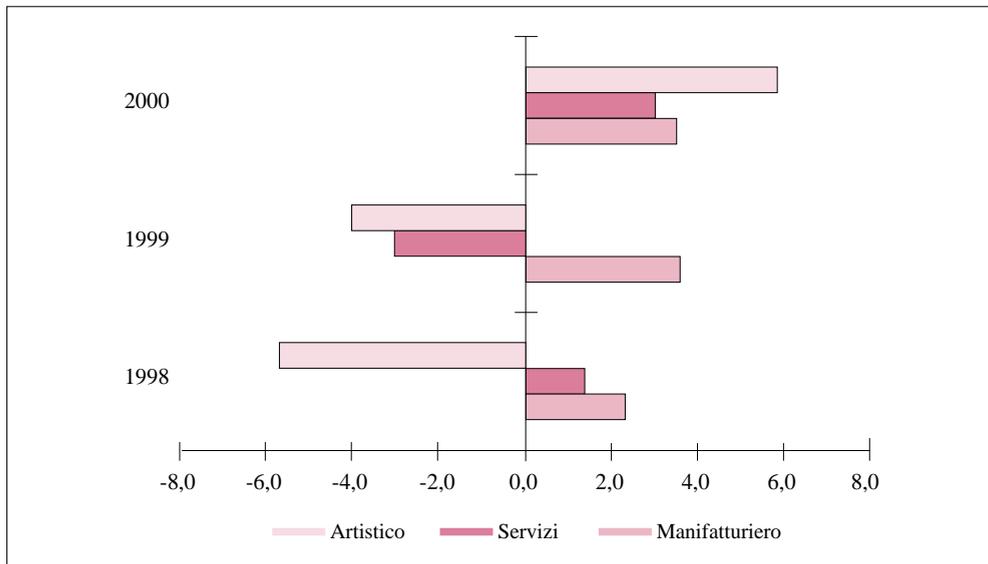
Fonte: Istat, V° Censimento dell'Agricoltura ed Esat

Infine merita un breve accenno il comparto artigianale, che pur nella sua eterogeneità settoriale, presenta specificità di carattere organizzativo strutturale che ne suggeriscono un'analisi a se stante.

La struttura produttiva trentina vede infatti una forte concentrazione di imprese artigiane. La loro numerosità ha raggiunto a fine 2000 le 12.856 unità (il 70% delle quali sono ditte individuali), con un'incidenza pari al 24,9% sul totale delle imprese registrate e del 36% se si considerano le sole imprese industriali e del terziario. Il macrosettore più rappresentativo è quello manifatturiero, che include quasi i due terzi delle imprese artigiane e riguarda principalmente l'edilizia, la meccanica, l'impiantistica ed il legno. Esso costituisce anche la branca più dinamica dal punto di vista della crescita, con un indice di produzione nell'ultimo biennio sempre superiore al dato medio complessivo (figura 5.13). Le imprese artigiane di servizio ammontano invece a circa 4.000 unità, con particolare concentrazione nei comparti dei trasporti e dell'estetica della persona. Per ultimo, il settore artistico incide per quasi per il 4%

**Figura 5.13 Indice della produzione dei settori artigianali nell'ultimo triennio**

(Variazioni percentuali su base annua)



Fonte: C.C.I.A.A. di Trento

(poco più di 400 unità) e concerne in primo luogo le imprese di oreficeria. Il trend di crescita di questo ambito risulta molto meno stabile di quelli registrati nei primi due settori, in quanto più soggetto ai cambiamenti della domanda: basti dire che nel 1999, l'indice produttivo aveva fatto segnare un calo del 4%, controbilanciato da una crescita del 5,9% nel 2000. Per la struttura produttiva provinciale, un tessuto artigianale così sviluppato assume indubbiamente rilevanza strategica. Oltre che sul piano strettamente produttivo ed occupazionale, il ruolo centrale dell'artigianato si esplica infatti anche in due altre importanti direzioni, e precisamente: quella relativa alla funzione di incubatore nel processo di formazione dell'impresa, non solo nell'ambito delle attività produttive più tradizionali, ma anche in settori nuovi e con intrinseche caratteristiche di tipo innovativo; l'altra riguarda la funzione calmieratrice e di frizionamento nelle situazioni di crisi connesse a fasi recessive o di stagnazione dell'economia.

### *5.3 Il commercio con l'estero*

Nella fase congiunturale più recente, la domanda estera si è dimostrata una delle componenti più vivaci degli aggregati economici nazionali. Dall'inizio del 2000, le esportazioni di beni e servizi hanno mostrato un'evoluzione in netta accelerazione, con tassi di crescita molto vicini ai massimi registrati intorno alla metà degli anni '90, interrompendo così la fase di indebolimento delle vendite italiane sui mercati esteri protrattasi per tutta la seconda metà dello scorso decennio. Sfruttando l'iniezione di competitività acquisita per effetto della debolezza dell'Euro (e quindi della lira) nei confronti del dollaro e la favorevole fase congiunturale che ha caratterizzato le economie extra-europee (soprattutto durante la prima parte del 2000), il made in Italy ha compiuto un balzo in avanti che si è concretizzato in una crescita dell'export pari al 16,4% nell'ultimo anno, crescita che si sta mantenendo su valori simili anche nella fase attuale (+15,9% la variazione nel primo trimestre 2001).

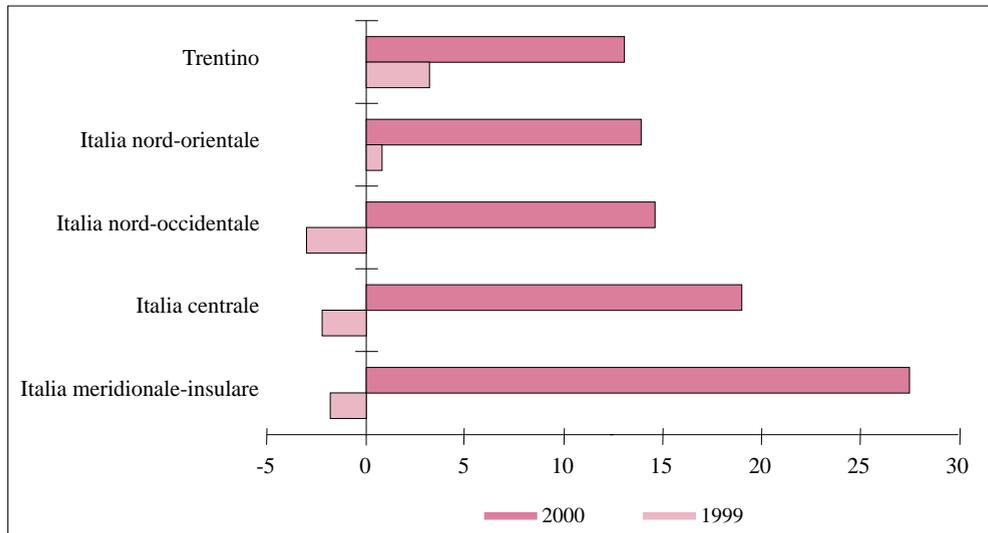
Anche il Trentino sta beneficiando del nuovo contesto competitivo venutosi a creare sui mercati internazionali (simile per altro a quello verificatosi durante la prima metà degli anni '90 con il deprezzamento della divisa nazionale), mettendo a segno una variazione a due cifre (13,4%) come consuntivo 2000 e del 6,4% per il primo trimestre dell'anno in corso, quando il risultato del 1999 si è attestato solo sul 3,6%. Il valore delle esportazioni trentine ha quindi raggiunto i 4.000 miliardi annui di lire (oltre 1.000 miliardi a trimestre), che, in presenza di un valore delle importazioni prossimo ai 3.000 miliardi determina un saldo attivo pari ad oltre 1.000 miliardi di lire.

La quota dell'export provinciale sul totale del Paese si è tuttavia lievemente ridotta (dallo 0,83% del '99 allo 0,81%), in quanto il Trentino, così come tutte le province del Nord-Est, è posizionato negli ultimi posti dell'attuale classifica per regione delle variazioni tendenziali delle esportazioni. Dopo anni di primati nazionali, la ripartizione nordorientale risulta infatti superata da tutte le altre ripartizioni geografiche, con il Mezzogiorno che fa registrare gli incrementi percentuali maggiori (figura 5.14).

Tali andamenti sono ascrivibili al basso profilo proprio dei mercati tedeschi nella fase congiunturale odierna, che come

**Figura 5.14 Evoluzione delle esportazioni del Trentino e delle ripartizioni geografiche nell'ultimo biennio**

*(Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)*



Fonte: Istat

è risaputo costituiscono il principale partner commerciale dell'economia provinciale così come di tutto il triveneto. Non a caso, il peso relativo della Germania come mercato di sbocco per i prodotti trentini è diminuito sensibilmente: nel periodo 1995-2000 è passato da oltre il 30% al 21,5%. In forte espansione appare per contro l'ammontare di beni destinato agli Stati Uniti, quasi raddoppiato in termini di peso relativo nel giro di un solo quinquennio (dal 5,7% del '95 all'11% del 2000), per un valore complessivo annuo pari a quasi 450 miliardi di lire. Sono inoltre aumentate sensibilmente le esportazioni verso le economie in transizione dell'Est europeo e dell'ex Unione Sovietica, nonché verso paesi ad alto potenziale come la Cina.

Nel corso degli ultimi anni si sta dunque assistendo, in corrispondenza al mutamento delle ragioni di scambio (per l'introduzione della moneta unica europea) ad un rapido riposizionamento sui mercati extra-Ue (soprattutto verso gli Usa) delle esportazioni trentine (tabella 5.10). In prospettiva, però, il rafforzamento

**Tabella 5.10 Interscambio commerciale tra Trentino ed estero per area di destinazione e settore nel 2000**

(Valori assoluti in milioni di lire)

	Esportazioni		Importazioni	
	Valori assoluti	Composizione percentuale	Valori assoluti	Composizione percentuale
Unione Europea	2.742.387	67,8	2.182.779	73,6
Altri Paesi d'Europa	392.776	9,7	265.543	9,0
Africa Settentrionale	52.284	1,3	31.804	1,1
Africa Occidentale	7.328	0,2	1.578	0,1
Africa Centrale, Orientale e Meridionale	9.062	0,2	16.401	0,6
America Settentrionale	491.337	12,2	155.129	5,2
America Centrale e del Sud	95.810	2,4	117.704	4,0
Vicino e Medio Oriente	70.424	1,7	4.123	0,1
Altri Paesi d'Asia	152.601	3,8	189.730	6,4
Australia, Oceania e Altri territori	29.290	0,7	1.324	0,0
<b>Agricoltura</b>	<b>59.792</b>	<b>1,5</b>	<b>97.754</b>	<b>3,3</b>
<b>Industria estrattiva</b>	<b>21.100</b>	<b>0,5</b>	<b>28.814</b>	<b>1,0</b>
<b>Industria alimentare</b>	<b>433.339</b>	<b>10,7</b>	<b>219.581</b>	<b>7,4</b>
<b>Industria tessile e abbigliamento</b>	<b>355.458</b>	<b>8,8</b>	<b>127.841</b>	<b>4,3</b>
<b>Cuoio e pelli</b>	<b>122.074</b>	<b>3,0</b>	<b>24.846</b>	<b>0,8</b>
<b>Legno e mobilio</b>	<b>54.174</b>	<b>1,3</b>	<b>151.928</b>	<b>5,1</b>
<b>Carta</b>	<b>488.700</b>	<b>12,1</b>	<b>468.555</b>	<b>15,8</b>
<b>Industria chimica</b>	<b>524.938</b>	<b>13,0</b>	<b>379.287</b>	<b>12,8</b>
<b>Gomma e plastica</b>	<b>164.932</b>	<b>4,1</b>	<b>79.820</b>	<b>2,7</b>
<b>Minerali non metalliferi</b>	<b>191.058</b>	<b>4,7</b>	<b>63.224</b>	<b>2,1</b>
<b>Industria trasformazione metalli</b>	<b>243.547</b>	<b>6,0</b>	<b>230.383</b>	<b>7,8</b>
<b>Industria meccanica e mezzi di trasporto</b>	<b>1.348.868</b>	<b>33,4</b>	<b>1.058.668</b>	<b>35,7</b>
<b>Altre industrie</b>	<b>35.319</b>	<b>0,9</b>	<b>35.414</b>	<b>1,2</b>
<b>Totale</b>	<b>4.043.299</b>	<b>100,0</b>	<b>2.966.115</b>	<b>100,0</b>

Fonte: ISTAT

dell'Euro e l'indebolimento della domanda americana potrebbero presto minare una strategia ancora troppo basata sulla profittabilità monetaria all'export. La possibilità di un facile rientro sui mercati tradizionali non è infatti così scontata, specie in un contesto concorrenziale sempre più agguerrito e globale.

Sul piano settoriale (tabella 5.10), l'andamento delle esportazioni trentine nella fase congiunturale corrente è attribuibile quasi esclusivamente ai prodotti industriali, che rappresentano il 98,5% del totale delle merci destinate all'estero. In particolare, i prodotti dell'industria meccanica da soli contribuiscono per circa un terzo alle esportazioni totali provinciali, con un ammontare complessivo che supera i 1.300 miliardi di lire all'anno. Rilevante è inoltre il peso dei settori chimico (13%), cartario (12%), alimentare (11%), tessile e dell'abbigliamento (9%).

Negli anni più recenti, risultati più deboli si rilevano invece per le voci merceologiche del settore primario, a seguito sia dei cali produttivi conseguenti alle frequenti avversità meteorologiche, ma anche della crescente concorrenza sui mercati internazionali dei prodotti dei paesi emergenti dell'Est Europa e del Sud del Mondo.

## **6. Il mercato del lavoro**

### *6.1 Il quadro generale*

In un contesto macro-economico improntato ad un moderato ottimismo, pur con una tendenza ad una progressiva contrazione delle opportunità di lavoro nei primi mesi dell'anno 2001, il Trentino ha conseguito, guardando al mercato del lavoro, risultati soddisfacenti anche nell'anno 2000. In particolare, sono risultate in crescita le forze di lavoro (+1,9%) e l'occupazione (+3%), a fronte della ulteriore contrazione della disoccupazione (da 9 mila a 7 mila unità). Tali positivi andamenti dei principali aggregati del mercato del lavoro (tabella 6.1) sono stati accompagnanti, anche nel 2000, da una forte dinamicità della domanda di lavoro, messa in luce sia dal consistente volume di avviamenti di rapporto lavorativo (circa 90 mila, 7 mila in più rispetto al 1999) sia dalle previsioni di assunzione<sup>74</sup> per il biennio 2000-2001 (circa 7.600 lavoratori). Sostanzialmente contenuta e invariata, infine, l'area

---

(74) Si vedano i principali risultati per la provincia di Trento, anno 2000, del Progetto Excelsior, Sistema informativo per l'occupazione e la formazione, Unioncamere e CCIAA di Trento.

delle eccedenze di lavoro, il cui volume può quantificarsi in circa 2.200 lavoratori<sup>75</sup>.

Guardando ai principali indicatori usualmente utilizzati, si nota come l'incremento dei livelli di attività della popolazione (dal 52,1% al 53,2%) non ha determinato un rialzo della percentuale di inoccupati che è scesa dal 4,4% al 3,4% ma è accompagnato da un'espansione del tasso di occupazione della popolazione in età lavorativa (61,5% al 63,3%). Il mercato del lavoro provinciale ha dunque assorbito pienamente i nuovi ingressi nelle forze di lavoro (si può stimare in circa 4 mila unità il volume di persone in età 15-64 anni provenienti dalle non forze di lavoro), grazie alla significativa espansione dell'occupazione (in dodici mesi il numero di posti di lavoro creati ammonta a 6 mila unità).

Ulteriori elementi che concorrono a completare il quadro occupazionale 2000 sono, da un lato, l'ulteriore consolidamento dei flussi di assunzione a termine (l'80% degli avviamenti dell'anno 2000 è a tempo determinato) e, dall'altro, il persistere del *mismatch* tra offerta e domanda di lavoro. Di qui le difficoltà di reperimento della manodopera<sup>76</sup> (le assunzioni considerate di difficile reperimento rappresentano per il biennio 2000-2001 il 46,2%, contro un'incidenza pari al 43% rilevata per il biennio 1999-2000) e la necessità da parte delle imprese di allargare sempre più i propri bacini di reclutamento: il 20% delle assunzioni registrate nel 2000 ha riguardato lavoratori provenienti da fuori provincia. Anche il ricorso ai lavoratori extra-comunitari è aumentato, rispetto al 1999, del 30%, elevando la quota di tale segmento di forza lavoro in modo significativo (la percentuale di assunzione di extra-comunitari nel comparto industriale provinciale, pari all'11,5% nel 1999, supera il 16% alla fine del 2000).

---

(75) Si tratta della somma tra il numero di "lavoratori equivalenti" soggetti a provvedimenti straordinari di Cassa Integrazione (pari a 307 unità) e il numero di lavoratori collocati in mobilità. Per il calcolo dei "lavoratori equivalenti" si veda il XVI Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento, anno 2000, dell'OML dell'Agenzia del Lavoro di Trento.

(76) Si veda quanto riportato dal progetto Excelsior (cfr. nota 74).

**Tabella 6.1 Popolazione per classi di età, condizione e sesso nel 1999 e nel 2000**

(dati in migliaia)

	Occupati		Persone in cerca di occupazione		Forze di lavoro	
	1999	2000	1999	2000	1999	2000
<b>Maschi</b>						
15 - 24 anni	11,2	12,0	0,9	1,0	12,1	12,0
25 anni ed oltre	109,7	110,0	2,9	2,0	112,6	113,0
<b>Totale</b>	<b>121,1</b>	<b>122,0</b>	<b>3,7</b>	<b>3,0</b>	<b>124,7</b>	<b>125,0</b>
<b>Femmine</b>						
15 - 24 anni	9,3	9,0	0,9	1,0	10,2	9,0
25 anni ed oltre	67,5	73,0	4,6	3,0	72,1	77,0
<b>Totale</b>	<b>76,8</b>	<b>82,0</b>	<b>5,4</b>	<b>4,0</b>	<b>82,2</b>	<b>86,0</b>
<b>Maschi e femmine</b>						
15 - 24 anni	20,5	21,0	1,9	2,0	22,4	23,0
25 anni ed oltre	177,5	183,0	7,2	5,0	184,7	188,0
<b>Totale</b>	<b>197,9</b>	<b>204,0</b>	<b>9,0</b>	<b>7,0</b>	<b>207,0</b>	<b>211,0</b>

	Non forze di lavoro 15 anni e oltre		Popolazione 15 anni e oltre	
	1999	2000	1999	2000
<b>Maschi</b>				
15 - 24 anni	17,0	13,0	27,0	26,0
25 anni ed oltre	50,8	54,0	167,8	167,0
<b>Totale</b>	<b>67,9</b>	<b>67,0</b>	<b>192,7</b>	<b>193,0</b>
<b>Femmine</b>				
15 - 24 anni	20,4	15,0	26,5	25,0
25 anni ed oltre	101,7	104,0	177,9	179,0
<b>Totale</b>	<b>122,1</b>	<b>119,0</b>	<b>204,3</b>	<b>204,0</b>
<b>Maschi e femmine</b>				
15 - 24 anni	37,3	28,0	53,6	51,0
25 anni ed oltre	152,6	158,0	343,5	346,0
<b>Totale</b>	<b>190,0</b>	<b>186,0</b>	<b>397,0</b>	<b>397,0</b>

Fonte: Istat, Servizio Statistica, P.A.T., Rilevazione delle Forze di Lavoro.

Se queste sono le considerazioni di sintesi sui principali aspetti del mercato del lavoro nell'anno 2000, occorre poi sottolineare che le performance registrate a livello provinciale risultano nettamente migliori, non solo di quelle nazionali, ma anche di quelle rilevate nelle altre regioni del Nord-Est. Confrontando l'andamento dei principali aggregati (tabella 6.2), si osserva a livello provinciale, una crescita più marcata dell'occupazione (il differenziale rispetto al Nord-Est è di 0,7 punti percentuali), determinata dalla forte espansione degli occupati nei servizi (a livello provinciale l'aumento è stato superiore di circa 4 punti percentuali rispetto a quello sperimentato in tutto il Nord-Est). Più contenuto, di conseguenza, il livello di disoccupazione trentino (0,5 punti percentuali in meno che nel resto del Nord-Est), nonostante le forze di lavoro siano aumentate in provincia più che altrove (+1,9% in Trentino rispetto a tassi di crescita pari, rispettivamente, a 1,5% per il Nord-Est ed a 0,8% per l'intero Paese).

**Tabella 6.2 Tendenze, indicatori ed aspetti del mercato del lavoro nel 2000: confronti territoriali**

	Italia	Nord-Est	Trentino
<b>Tendenze</b>			
Crescita delle forze di lavoro	0,8	1,5	1,9
Crescita dell'occupazione	1,9	2,3	3,0
Crescita dell'occupazione nei servizi	3,0	4,2	7,8
<b>Indicatori</b>			
Tasso di disoccupazione	10,6	3,8	3,4
Tasso di occupazione (a)	43,1	50,3	51,4
Tasso di attività (b)	48,2	52,3	53,2
Tasso di attività femminile	35,8	41,7	41,9
Tasso di occupazione femminile	30,6	39,3	40,2
<b>Aspetti</b>			
Incidenza della disoccupazione di lunga durata	61,0	27,0	28,8
Incidenza della disoccupazione di lunga durata sugli adulti	52,8	66,6	100,0
Incidenza del lavoro temporaneo sull'occupazione dipendente	10,1	8,8	11,3
Incidenza del lavoro part-time sull'occupazione complessiva	8,3	9,6	9,9

(a) occupati su popolazione con oltre 15 anni di età

(b) forza lavoro su popolazione con oltre 15 anni di età

Fonte: Istat, Servizio Statistica, P.A.T., Rilevazione delle Forze di Lavoro.

Il Trentino si presenta dunque come un'area territoriale in cui oggi la piena occupazione è situazione ancor più consolidata rispetto al passato, con livelli di disoccupazione difficilmente migliorabili, attestati costantemente su livelli pressoché frizionali e in linea con i migliori risultati registrati dalle regioni europee economicamente più forti. Rimangono sullo sfondo di questo quadro positivo quelle che più volte sono state indicate come le principali anomalie del mercato del lavoro provinciale:

- il ritardo che caratterizza il Trentino rispetto alla media europea in termini sia di tasso di attività che di occupazione, entrambi ancora inferiori a quelli medi europei;
- la presenza di squilibri tra i sessi;
- il fatto che l'inoccupazione e il disagio occupazionale siano sempre più situazioni che riguardano fasce ben precise della popolazione attiva;
- la progressiva maggior debolezza di alcuni gruppi, quantitativamente anche consistenti, del segmento adulto delle forze di lavoro, come messo in luce dalla sua netta sovrarappresentazione sia tra coloro che sono stati espulsi dall'occupazione e collocati in mobilità, sia tra i disoccupati di lungo periodo;
- il notevole stato di tensione raggiunto in termini di *mis-match* professionale e, più in generale, occupazionale.

## 6.2 I mutamenti dal lato dell'offerta di lavoro

Nel 2000 la popolazione in età lavorativa è rimasta pressoché stabile rispetto all'anno precedente, anche se i segnali di un suo declino, per ora arginato in qualche misura dai flussi crescenti di immigrati, sono presenti confrontando la situazione attuale con quella di inizio della seconda metà degli anni '90: rispetto al 1995, il segmento giovanile (15-24 anni) della popolazione ha subito una contrazione di oltre 13 mila unità.

L'indice di partecipazione femminile (tabella 6.3) è ulteriormente aumentato nel 2000 (dal 40,2% al 41,9%), favorendo un'ulteriore variazione dell'assetto per genere del mercato del lavoro (il tasso di femminilizzazione delle forze di lavoro ha quasi raggiunto il 41%). Tali andamenti segnalano l'avvicinarsi del Trentino ai modelli di attività femminili più avanzati a livello

**Tabella 6.3 I fondamentali del mercato del lavoro provinciale**

	1999	2000
<b>Principali indicatori</b>		
Tasso di attività (su popolazione con più di 15 anni)	52,1	53,2
Tasso di occupazione (su popolazione con più di 15 anni)	49,9	51,4
Tasso di disoccupazione	4,4	3,4
<b>Indicatori per genere</b>		
Maschi - tasso di attività	64,7	65,1
- tasso di occupazione	62,8	63,3
- tasso di disoccupazione	2,9	2,8
Femmine - tasso di attività	40,2	41,9
- tasso di occupazione	37,6	40,2
- tasso di disoccupazione	6,5	4,2
<b>Struttura e caratteri dell'occupazione</b>		
Quota di occupati in agricoltura	6,1	4,9
Quota di occupati nell'industria	28,3	26,5
Quota di occupati nei servizi	65,6	68,6
Quota di occupati alle dipendenze	72,0	72,7
Quota di occupati dipendenti temporanei	10,5	11,3
Quota di occupati dipendenti part-time	8,9	13,7
<b>Dinamica e caratteri della domanda di lavoro</b>		
Avviamenti in complesso	81.829	88.886
Avviamenti con contratto a termine	67.591	74.213
Avviamenti con contratto di lavoro temporaneo	3.442	7.459
Avviamenti part-time	10.217	11.417
Avviamenti con qualifica di apprendista	9.704	10.486
Avviamenti con contratto di formazione e lavoro	3.573	2.802
Avviamenti di lavoratori provenienti da fuori provincia	17.294	17.656
Avviamenti di immigrati extra-comunitari	12.559	16.317
Quota di figure professionali ricercate da oltre 3 mesi	48,6	64,3
Quota di assunzioni per le quali si considera difficile il reperimento di personale	43,1	46,2
<b>Gestione delle eccedenze di lavoro</b>		
Lavoratori in mobilità extra-aziendale	1.843	1.833
Quota di lavoratori in mobilità usciti dalla mobilità per assunzione	50,4	46,4
Quota di lavoratori in mobilità decaduti dalla mobilità per decorrenza termini	37,4	42,6
Numero di lavoratori posti in Cassa Integrazione Gestione Straordinaria	103	307
<b>Struttura e caratteri dell'inoccupazione</b>		
Incidenza sul segmento femminile	60,0	50,7
Incidenza sul segmento adulto (25 anni e oltre)	78,9	71,5
Quota di disoccupazione da "lavoro non trovato"	12,2	14,3
Quota di disoccupazione da "lavoro perso"	33,3	41,9
Quota di disoccupazione di lunga durata	26,6	28,8
Incidenza della disoccupazione di lunga durata sul segmento adulto (25 anni e oltre)	73,4	90,0
Quota di iscritti al collocamento da più di 24 mesi	19,5	17,6
Tasso di disoccupazione del segmento più giovane delle forze lavoro (15-19 anni)	20,5	16,8
Tasso di disoccupazione del segmento più anziano delle forze lavoro (55 anni e oltre)	2,3	3,1

Fonti: - Istat, Servizio Statistica, P.A.T., Rilevazione delle forze di lavoro;

- OML, Agenzia del Lavoro;

- Unioncamere - Ministero del Lavoro - CCIAA di Trento, Sistema Informativo Excelsior.

europeo anche se le variazioni registrate nell'anno non sono state di entità tale da annullare il ritardo, in termini di partecipazione, che ancora caratterizza il contesto provinciale, nel quale la quota di donne attive in rapporto alla popolazione è più bassa di quella media europea. Una crescita dei livelli di attività, anche se modesta, si rileva anche per la componente maschile (dal 64,7% al 65,1%).

All'interno della componente femminile, si osserva come il contributo più forte all'aumento dei livelli di attività provenga dal segmento di età "35-44 anni" (+ 3,1 punti percentuali). Tale significativo incremento risulta accompagnato, in maniera ancor più evidente che negli anni passati, dall'aumento dei tassi di partecipazione delle classi di età successive: nel 2000, il tasso di attività della classe di età 45-54 anni ha superato il 48% (+1,6 punti percentuali), mentre per le over-55 la quota di attive sulla popolazione di riferimento si è attestata sul 6,9% (6,2% nel 1999). Tali andamenti assumono un significato particolare:

- da un lato, si inseriscono nel quadro più generale (i maschi non ne sono esenti) di progressiva maggior permanenza dei soggetti più anziani nel mercato del lavoro;
- dall'altro, sottolineano l'importanza di prestare particolare attenzione a questo segmento dell'offerta di lavoro provinciale. L'analisi dei dati sulla disoccupazione, come si vedrà in seguito, mette in luce come le modificazioni nei livelli di attività di tali gruppi di popolazione possano essere associate a rischi di disagio occupazionale e marginalità lavorativa, anche in un mercato del lavoro particolarmente favorevole come quello trentino.

Ulteriori considerazioni dal lato dell'offerta di lavoro possono essere fatte sia in relazione al comportamento dei giovani che in corrispondenza dei differenti livelli di istruzione:

- guardando alle classi di età giovanili, rispettivamente "15-19 anni" e "20-24 anni", si segnala nel 2000 il forte incremento dei livelli di attività dei maschi più giovani (dal 18,6% al 26,7%), maturato in un contesto nel quale è innegabile il forte calo della propensione di proseguire gli studi dopo il diploma (il tasso di proseguimento degli studi all'Università è sceso

progressivamente dal 59,3% al 55%) e dove si sono fortemente moltiplicate le opportunità di lavoro anche per i più giovani meno scolarizzati e/o privi di esperienza (la quota più ingente di avviamenti con contratto di lavoro temporaneo è rappresentata da lavoratori maschi con meno di 25 anni in possesso di licenza di scuola media inferiore oppure di neo-diplomati);

- guardando ai livelli di istruzione, significativo risulta l'aumento nel 2000 della presenza di laureati nel mercato del lavoro trentino; il relativo tasso di attività sale dal 79,5% all'83,4%, mostrando l'incremento più forte per la componente femminile (+5 punti percentuali) rispetto ai maschi (+3 punti percentuali). Tale espansione sul versante dell'offerta, che consolida ulteriormente il trend rilevato nell'ultimo biennio, spiega le maggiori difficoltà di inserimento occupazionale (inoccupazione più diffusa e tempi di attesa mediamente più lunghi rispetto che in passato) incontrate negli ultimi anni dal segmento più istruito della forza lavoro provinciale.

Infine, merita attenzione anche un ulteriore aspetto che concorre a meglio ponderare l'ampiezza, e le possibili ricadute, della partecipazione al lavoro nel contesto trentino: quello dell'effettivo bacino di offerta e dei possibili inserimenti. In Trentino esiste un bacino totale di aspiranti all'ingresso nel mercato del lavoro pari a 13 mila persone (delle quali il 77% di sesso femminile). Si tratta dell'aggregato di quanti sono disposti a lavorare a particolari condizioni (vicinanza a casa, regimi particolari di orario, compatibilità con gli impegni familiari, ecc.) che presenta una consistenza più elevata della somma dei disoccupati (7.000 unità) e delle forze di lavoro potenziali (2.000 persone in Trentino hanno cercato lavoro anche se non attivamente). Un aggregato, quindi, che è opportuno considerare a pieno titolo nelle valutazioni sul quadro dell'offerta di lavoro provinciale, potendo da questo derivare buona parte degli ingressi al lavoro, soprattutto se il quadro dell'occupazione provinciale sarà sempre più caratterizzato da una progressiva maggiore flessibilizzazione delle opportunità di lavoro, ed in grado, dunque, di determinare mutamenti nei livelli di partecipazione alla vita attiva della popolazione trentina.

*6.3 Caratteri  
dell'inoccupazione,  
del disagio occupazionale  
e delle disuguaglianze  
nell'ingresso e nella  
permanenza nel mercato  
del lavoro*

Nel 2000, la disoccupazione risulta (tabella 6.3) in contrazione sia per i maschi (dal 2,9% al 2,8%) che per le femmine (dal 6,5% al 4,2%). Ciò ha contribuito a ridurre ulteriormente il divario tra i tassi di disoccupazione per genere (da 3,6 a 1,4 punti percentuali) anche se, in termini di femminilizzazione del gruppo degli inoccupati trentini, l'incidenza della disoccupazione sul segmento femminile rimane superiore al 50%. Va poi sottolineato come nel 2000 il valore toccato dalla quota di donne iscritte al collocamento abbia raggiunto il suo valore massimo (64,2% in complesso, 74,3% considerando il segmento adulto) tra quelli registrati nell'ultimo decennio.

I mutamenti che si rilevano nella composizione per età e per condizione di disoccupazione (tabella 6.3) sono invece i seguenti:

- considerando l'età dei senza lavoro, la quota di disoccupazione più elevata si ha per la classe di età "15-19 anni" (16,8% in complesso, 24,6% per le femmine); quasi tutte le classi di età sperimentano, rispetto al 1999, una contrazione dei livelli di disoccupazione; l'unica eccezione è rappresentata dal gruppo dei lavoratori con più di 55 anni, il cui tasso di disoccupazione è aumentato, superando il 4% in riferimento alla componente femminile;
- la disoccupazione in Trentino rimane prevalentemente un fenomeno che interessa gli adulti: il 71,5% dei senza lavoro ha più di 25 anni;
- un ulteriore elemento ricorrente nella composizione della disoccupazione provinciale è quello della condizione di inoccupazione, sempre più rappresentata da coloro che hanno perso una precedente occupazione; la quota di disoccupazione da "lavoro perso" misurata dall'ISTAT è salita nel 2000 dal 33,3% al 42%, mentre l'incidenza dei disoccupati sugli iscritti al collocamento è pari, come nel 1999, al 90%. Da segnalare, infine, come solo quest'ultima componente della disoccupazione misurata dai Centri per l'impiego risulti in aumento nel 2000 (dello 0,4% in complesso e dello 0,9% per le femmine).

Guardando, invece, alla disoccupazione di lunga durata (tabella 6.3), costituita da coloro che sono alla ricerca di un lavoro da oltre 12 mesi, essa rappresenta circa il 29% dei senza lavoro, quota che risulta aumentata di oltre 2 punti percentuali rispetto a quella del 1999. In valore assoluto, i disoccupati di lungo periodo sono circa 2 mila (maschi e femmine sono rappresentati al 50%), quasi tutti di età superiore ai 25 anni; la forte incidenza di tale componente della disoccupazione sul segmento adulto è una peculiarità del Trentino e delle altre aree del Nord-Est dove gli adulti senza lavoro da oltre 12 mesi rappresentano, rispettivamente, il 90% e l'80% dei senza lavoro. Se questa è la fotografia offerta dalle statistiche ISTAT, le indicazioni che si possono desumere dalle liste di collocamento la rafforzano ulteriormente e confermano come la "disoccupazione di lunga durata" sia una delle aree di debolezza più significative del sistema occupazionale trentino. Nello specifico, gli iscritti da almeno 12 mesi sfiorano le 6.000 unità mentre coloro che sono iscritti al collocamento ai sensi della L. 407/90 (l'iscrizione è superiore ai 24 mesi) superano di poco le 4.000 unità. Considerando quest'ultimo segmento, si osserva una netta prevalenza di donne (81%), sia in età compresa tra i 30 ed i 44 anni (56%) che di età superiore ai 45 anni (20,2%).

L'inoccupazione della componente immigrata<sup>77</sup> si può quantificare, sulla base delle iscrizioni al collocamento, in circa 1.700 persone, prevalentemente di sesso femminile (52,3%). Rispetto al 1999, si osserva un significativo incremento delle iscrizioni (+13,7%), accompagnato da un'espansione soprattutto del volume di iscritti con anzianità di iscrizione compresa tra 3 e 12 mesi (+29%). Da quest'ultimo punto di vista, da notare come l'incidenza della disoccupazione di lunga durata (oltre 12 mesi) sul segmento femminile sia del 68,5%.

All'area del disagio occupazionale appartengono anche coloro che sono stati collocati in mobilità (tabella 6.3): si tratta di 1.833 lavoratori (924 maschi e 909 femmine), volume sostanzialmente

---

(77) Per un'analisi più dettagliata si veda il capitolo relativo alla coesione sociale.

stabile rispetto al 1999. Dal confronto emerge però come la componente femminile veda nel 2000 una lieve maggiore incidenza sul totale iscritti (49,6% contro 47,6% nel 1999), determinatasi a seguito dello sfavorevole andamento registrato da alcuni comparti ad elevata presenza femminile, quali il tessile e l'abbigliamento. Nei dodici mesi considerati non si rilevano, invece, mutamenti nella composizione dei lavoratori eccedenti: prevalgono sempre gli adulti (81,2%), anche se l'incidenza dei giovani con meno di 29 anni è lieve ma in progressivo aumento negli ultimi anni (+1,2 punti percentuali nel 2000); coloro che non hanno livelli di scolarizzazione più elevati della scuola dell'obbligo sono nettamente sovrarappresentati (54,3%); prevalgono poi i lavoratori con qualifica di operaio (73%) e coloro che provengono dal comparto industriale; in termini di provenienza dei lavoratori va tuttavia osservato come la "terziarizzazione" della mobilità provinciale sia crescente (tocca il 41,3% nel 2000), soprattutto a seguito delle maggiori dimensioni del flusso di lavoratori collocati negli ultimi anni in mobilità da imprese dei comparti del commercio e dei servizi vari.

Da questa lettura del quadro dell'inoccupazione e del disagio occupazionale emerge la decisiva conferma che i mutamenti che hanno interessato il mercato del lavoro provinciale, nonostante abbiano contribuito a "modernizzare" il modello di sviluppo trentino, non hanno anche comportato il superamento di quelle che negli ultimi anni si sono andate via via a configurare come le aree di maggior debolezza del contesto occupazionale. In realtà, questi mutamenti sembrano aver rafforzato maggiormente quelli che possono essere considerati i principali ostacoli alla piena uguaglianza di opportunità tra i gruppi sociali nell'ingresso e nella permanenza nel mercato del lavoro. L'esplorazione di questi ostacoli, sulla base dei dati disponibili, mette in luce come la diversa combinazione di fattori oggettivi (sesso, età, livello di istruzione, sistema locale del lavoro di appartenenza, la provenienza da altre aree territoriali) e di fattori soggettivi (l'atteggiamento verso il lavoro, le modalità di ricerca di un'occupazione, la presenza di uno stato di svantaggio sociale, la tipologia delle esperienze di inoccupazione e di lavoro avute, la

dotazione quanti-qualitativa delle competenze) può determinare una pluralità di situazioni di debolezza. In particolare, quelle che, nel contesto trentino, assumono oggi la connotazione di nuove forme di disuguaglianza, sono composte:

- da lavoratori (più adulti) alle prese con ricorrenti situazioni di crisi professionale, che determinano la presenza di “delta” più o meno profondi tra competenze richieste dalle innovazioni e le competenze possedute;
- dalla quasi totalità delle occupate di sesso femminile e di età più avanzata (over 40) con bassa scolarità (licenza elementare oppure media inferiore) e qualificazione (assenza di esperienze lavorative professionalizzanti e pressoché totale non partecipazione a iniziative formative a carattere professionalizzante);
- da coloro che (soprattutto donne con analoghe caratteristiche a quelle viste poc’anzi) entrati nel mercato del lavoro, hanno avuto come destino professionale, in alcuni casi, l’accesso e la permanenza per lunghi periodi di tempo nelle liste di disoccupazione, in altri, l’accesso ad occupazioni ben presto trasformate in canale di transizione alle liste di mobilità extra-aziendale e successiva decadenza dalle stesse per mancato ricollocamento e decorrenza termini;
- da quei gruppi di forze lavoro femminili che vivono al margine del lavoro; si tratta di donne che spinte dalla necessità di sostegno del reddito familiare ed attratte dalla favorevole situazione della domanda di lavoro (forte sviluppo dell’occupazione dei servizi, significativa flessibilizzazione dei rapporti d’impiego e diffusione delle forme atipiche di occupazione), entrano nel mercato del lavoro, restando tuttavia al margine (alta frequenza di occupazioni temporanee di breve durata ed a carattere stagionale, forte diffusione di occupazioni collocate nell’area dei lavori a basso contenuto professionale, soggette a forte variabilità ciclica, ecc.);
- dalla componente straniera della forza lavoro provinciale, nello specifico di quella femminile adulta, che incontra maggiori difficoltà nell’accesso al lavoro e, in particolare, nell’ottenere occupazioni non a termine.

Tali situazioni “più recenti” di debolezza sono poi accompagnate da quelle determinate dalle vecchie forme di disuguaglianza, generate quest’ultime:

- dall’uscita da percorsi più o meno lunghi di istruzione con bagagli di conoscenze ed abilità concretamente poco spendibili nella realtà economica e lavorativa;
- dal conseguimento di titoli di studio, anche elevati, ma poco richiesti dalla domanda di lavoro espressa dal contesto produttivo provinciale;
- dall’appartenenza a nuclei familiari indigenti;
- dall’inabilità;
- dal vivere in stati di disagio sociale per stati di dipendenza, devianza, detenzione, emigrazione di ritorno.

#### 6.4 L’occupazione

In riferimento al contesto occupazionale, il quadro generale tendenziale mette in luce l’ulteriore espansione del numero di occupati, la forte dinamicità della domanda di lavoro, il consolidarsi sia della diffusione delle forme di lavoro atipico sia del grado di tensione nel reperimento di lavoratori e il conseguente progressivo maggior ricorso a manodopera proveniente da fuori provincia e straniera.

A livello settoriale, l’evoluzione dell’occupazione nel 2000, misurata dall’ISTAT<sup>78</sup>, mette in luce una contrazione del numero di addetti sia in agricoltura (-2.000 unità) che nel comparto industriale (-2.000 unità) ed una forte espansione di quello dei servizi (+10.000 unità). Ciò ha elevato ulteriormente il grado di terziarizzazione dell’occupazione provinciale (dal 65,6% al 68,6%), creando condizioni favorevoli soprattutto per la componente femminile: il 60% dei posti di lavoro resisi disponibili nei servizi è stato occupato da donne.

---

(78) Le statistiche ISTAT disponibili al momento dello svolgimento della presente analisi non consentono una maggiore disaggregazione del dato a livello settoriale.

Disaggregando ulteriormente il dato settoriale, attraverso le informazioni offerte dal Sistema Informativo Excelsior<sup>79</sup>, si osservano (tabella 6.4) andamenti negativi del numero di dipendenti nei comparti della lavorazione dei metalli (-2,3%), dell'industria alimentare (-2,9%), del settore tessile e abbigliamento (-5,4%), a fronte di una crescita che, per le altre attività industriali, è compresa tra lo 0,7% (legno) e l'1,9% (comparto della lavorazione del marmo, della pietra e dei materiali edili); tassi di espansione maggiori si rilevano per le attività di servizio, in particolare per i servizi alle imprese (+2,4%), per quelli alle persone (+3,2%), per il credito e le assicurazioni (+3,9%).

Le modeste performance occupazionali del secondario provinciale sono confermate dalla contenuta dinamicità degli avviamenti che nel 2000 sono aumentati dell'1,4% (contro un

**Tabella 6.4 Dinamiche occupazionali per settori di attività economica**

	Dipendenti al 1999	Dipendenti al 2000	Variazione percentuale
Industrie estrattive e chimiche	6.033	6.110	1,3
Industrie dei metalli	4.758	4.650	-2,3
Industrie della pietra e dei materiali edili	1.517	1.546	1,9
Industrie alimentari	3.070	2.980	-2,9
Industrie tessili, abbigliamento e calzature	3.956	3.742	-5,4
Industrie della carta e del mobilio	4.313	4.343	0,7
Industrie del legno	2.157	2.173	0,7
Industrie meccaniche	8.306	8.436	1,6
Costruzioni	12.174	12.267	0,8
Commercio	15.168	15.297	0,9
Alberghi, ristorazione e servizi turistici	10.169	10.320	1,5
Trasporti	6.024	6.105	1,3
Credito e assicurazioni	4.989	5.182	3,9
Servizi alle imprese	7.801	7.992	2,4
Servizi alle persone	10.930	11.282	3,2
<b>In complesso</b>	<b>101.365</b>	<b>102.425</b>	<b>1,0</b>

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro - CCIAA di Trento, Sistema Informativo Excelsior, 2001.

(79) Viene messa a confronto la situazione relativa ai dipendenti al dicembre 1999 con quella al dicembre 2000.

tasso di crescita pari a circa il 17% nel 1999), mentre per il terziario la significativa espansione dell'occupazione è ulteriormente rafforzata da quella delle assunzioni (+12,6%).

L'allargamento della base occupazionale è stato significativamente sostenuto, anche nel 2000, dalle forme lavorative flessibili e da quelle atipiche, in particolare dal lavoro temporaneo, dal lavoro interinale e dall'utilizzo di forza lavoro a tempo parziale:

- gli avviamenti lavorativi a tempo determinato sono aumentati, rispetto al 1999, dell'8,2% e rappresentano, nel 2000, l'83% del totale degli avviamenti di rapporto lavorativo (68% nel 1999);
- il numero di assunzioni con contratto di lavoro interinale è più che raddoppiato nel 2000, ed ha coinvolto circa 7.500 lavoratori;
- l'occupazione temporanea riguarda oggi in Trentino 17 mila lavoratori (15 mila nel 1999) che rappresentano l'11,3% degli occupati dipendenti; guardando al profilo di coloro che hanno trovato occupazione attraverso impieghi temporanei si osserva una prevalenza di maschi (58%), di giovani con meno di 29 anni (67%), di lavoratori con licenza di scuola media inferiore (53%);
- in crescita sostenuta anche il ricorso al part-time (quasi 12 mila avviati nel 2000) che interessa, a livello provinciale, oltre 20 mila lavoratori, e il cui peso sull'occupazione dipendente complessiva è oggi pari a quasi il 14% (9% nel 1999 e 7% nel 1995).

Guardando, infine, alle altre modalità atipiche di accesso all'occupazione, si deve rilevare nel 2000 un ulteriore incremento del numero di apprendisti (da 9.981 a 10.509), accompagnato da un nuovo forte ridimensionamento del ricorso al contratto di formazione lavoro (-21,6% rispetto al 1999, per un numero complessivo di assunti inferiore alle 3 mila unità) per il reclutamento di giovani.

#### *6.5 La domanda espressa dalle imprese*

Non vi sono dubbi, come primo aspetto, che la flessibilità oraria, attraverso il part-time, e la flessibilità numerica, attraverso un ricorso sempre più diffuso sia ai contratti a tempo determinato sia al lavoro interinale, caratterizzeranno la gran massa delle opportunità che la

domanda di lavoro esibirà anche in prospettiva. Una conferma in tal senso giunge già dalle previsioni di assunzione offerte dal sistema informativo Excelsior per l'anno 2001: delle circa 7.600 assunzioni previste (tabella 6.5), oltre 1.400 saranno a tempo determinato e poco più di 600 saranno quelle a tempo parziale; escludendo i settori con attività tipicamente a carattere stagionale, tassi di impiego di lavoratori a tempo determinato di un certo livello si prevedono anche per il credito e le assicurazioni (3,2%), per i servizi alle imprese (5,4%) e per quelli alle persone (10,4%).

E' poi importante considerare gli orientamenti delle assunzioni in base all'età, dato che come si è visto sono soprattutto le fasce più anziane della forza lavoro esposte a maggior rischio di disagio e marginalizzazione lavorativa. Laddove l'età è stata indicata come elemento di selezione (64% dei casi), le imprese segnalano come

**Tabella 6.5 Caratteristiche delle assunzioni pianificate per il biennio 2000-2001**

<b>Totale assunzioni</b>	<b>7.570</b>
<b>Struttura per età</b>	
meno di 25 anni	43,8%
26-34 anni	50,4%
35 anni e oltre	5,8%
<b>Struttura per titolo di studio</b>	
Licenza scuola media inferiore	35,2%
Qualifica o Istruzione professionale	30,8%
Diploma scuola media superiore	26,8%
Diploma universitario	3,8%
Laurea	3,4%
<b>Altre caratteristiche delle assunzioni</b>	
Tempo determinato	18,6%
Part-time	6,8%
Necessità di formazione specifica	41,0%
di cui:	
- nell'area amministrativa, fiscale e del personale	7,2%
- nell'area tecnica e produttiva	54,0%
- nell'area commerciale	6,8%
- nell'area informatica e dei sistemi informativi	6,7%

*Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro - CCIAA di Trento, Sistema Informativo Excelsior, 2001.*

orientamento prevalente l'intenzione a reclutare lavoratori in età compresa tra i 26 ed i 35 anni in riferimento a oltre il 50% delle assunzioni pianificate per il biennio 2000-2001. Al segmento giovanile (meno di 25 anni) sono destinate poco più del 40% dei posti previsti, mentre non supera il 6% la quota di inserimenti previsti in riferimento ai lavoratori con più di 35 anni.

Osservando, invece, la ripartizione delle assunzioni previste in termini di figure professionali richieste, prevalgono, tra le figure ricercate, gli operai e gli apprendisti (per circa il 70% delle figure). Più in dettaglio, dominano nella graduatoria delle figure richieste gli operai specializzati in genere, gli operai dell'edilizia, gli operatori del legno, gli impiantisti, gli operai del comparto della meccanica, nello specifico i conduttori di macchinari fissi e gli operatori di macchine utensili industriali, gli assemblatori, i montatori, i cablatori di apparecchiature elettriche nonché tutte le figure attinenti al comparto turistico e all'area della ristorazione. Anche tutto il gruppo delle professioni intermedie di tipo tecnico rappresenta una quota significativa delle figure ricercate e si caratterizza come quello con maggiori necessità di ulteriore formazione post-scolastica. Più contenuta, ma sempre presente, risulta infine la domanda di figure riconducibile ai processi lavorativi amministrativo-contabili e commerciali. Rispetto alle precedenti rilevazioni, il sistema informativo Excelsior mette in luce una crescente richiesta di personale attinente all'area sanitaria e socio-assistenziale, nonché di specialisti in telematica e il logistica.

Gli orientamenti riguardo alle professioni ricercate si riflettono per altro sui livelli di istruzione richiesti dalle imprese e sull'importanza attribuita alla formazione specifica (tabella 6.5):

- in primo luogo, si osserva come il possesso di elevati titoli di studio non è considerato un requisito particolarmente ricercato. Oltre il 35% delle assunzioni pianificate riguarda lavoratori con la sola licenza di scuola media inferiore, mentre attestati e diplomi di qualifica professionale rappresentano il livello di istruzione considerato ottimale per ricoprire il 30% dei posti previsti. Se per i diplomati sono riservate circa il 27% delle assunzioni, coloro che hanno conseguito titoli universitari

(diplomi e/o lauree) sono ricercati solo in riferimento al 7% dei posti previsti;

- in secondo luogo, la quota di assunzioni previste che non richiede il possesso di una formazione specifica rappresenta circa il 60% del totale, mentre laddove è richiesta una preparazione di settore prevale nettamente il possesso di competenze di tipo tecnico-specialistico (in oltre il 50% dei casi).

Entrambi gli aspetti, senza dubbio degni di nota, dato che in un contesto di globalizzazione e di rapida evoluzione tecnologica ed organizzativa ci si può aspettare la ricerca affannosa di risorse umane istruite e con adeguate dotazioni di conoscenze e di abilità, vanno letti congiuntamente alla natura ed alle peculiarità del tessuto produttivo provinciale: da queste deriva la presenza di aree di occupazione ancora caratterizzate per il prevalere di lavoro scarsamente qualificato o per le quali si richiedono competenze che non si acquisiscono nei canali formali dell'istruzione.

Riguardo a quest'ultimo aspetto, le imprese hanno recentemente offerto<sup>80</sup> un'ampia serie di indicazioni di ordine qualitativo che consentono di articolare una mappa delle competenze attese e non presenti tra le conoscenze ed abilità traguardo previste dai vari percorsi e livelli di istruzione. Considerando quelle di carattere più trasversale rispetto ai vari comparti dell'economia provinciale ed alle varie aree occupazionali, la mappa delle competenze richieste consente di ricondurre i fabbisogni professionali:

- al controllo di qualità di processo e di prodotto/servizio;
- al marketing e allo sviluppo dei mercati;
- alla gestione aziendale integrata qualità-sicurezza-ambiente;
- allo sviluppo e alla gestione della qualità orientata al cliente;
- alla diagnosi con l'impiego di sistemi informatizzati;
- alla progettazione con sistemi informatici;

---

(80) Nell'anno 2000 sono stati svolti, a cura del Servizio Addestramento e Formazione Professionale della P.A.T., panel settoriali che hanno coinvolto oltre 100 aziende. Il principale obiettivo dell'operazione di ascolto è stato quello della rilevazione ed analisi dei fabbisogni di competenze che possono trovare soddisfacimento attraverso il sistema della formazione professionale di base, superiore e continua.

- alla realizzazione, gestione e manutenzione dei sistemi informativi aziendali;
- alla logistica;
- alla gestione commerciale, amministrativa, contabile, finanziaria e fiscale;
- al controllo di gestione;
- alla gestione delle risorse umane;
- allo sviluppo dell'immagine aziendale;
- alle tecniche di comunicazione e gestione delle relazioni interpersonali;
- alla gestione commerciale attraverso le reti telematiche.

Infine, sul fatto che i fabbisogni delle imprese siano associati a uno stato di notevole tensione non vi sono dubbi. Se già nelle valutazioni di carattere generale si è sottolineato come per circa il 50% delle assunzioni previste le imprese denunciano difficoltà di reperimento di personale, occorre qui dare invece rilievo ad un'ulteriore indicazione: il fatto che tale livello di criticità risulta in costante e forte crescita, considerando sia gli esiti delle rilevazioni finora condotte nell'ambito del progetto Excelsior che quelli delle indagini previsionali sulla manodopera svolte sistematicamente dall'Osservatorio del Mercato del Lavoro. Quest'ultime mettono in luce difficoltà di reperimento per il 58% delle figure ricercate nel 2000, livello di tensione aumentato di 13 punti percentuali rispetto a quello rilevato nel 1999.

## **7. Il sistema delle imprese**

La vitalità imprenditoriale è uno degli elementi focali per il posizionamento competitivo di un sistema locale di produzione, qual è l'economia trentina, nel quadro economico nazionale ed internazionale.

Di certo, la globalizzazione dei mercati ha prodotto ed è destinata a produrre nel futuro prossimo un innalzamento del clima competitivo entro cui le imprese si confronteranno<sup>81</sup>. Ciò ha comportato e comporterà importanti turbolenze nella struttura produttiva, a livello di industrie e di territori, per effetto di

importanti processi di selezione e di “distruzione creatrice”, capaci di mettere in discussione equilibri anche di lungo periodo<sup>82</sup>.

In questo panorama di crescente complessità competitiva, che riguarda tanto le singole imprese quanto interi sistemi territoriali, l’attestazione per il settimo anno consecutivo di un ulteriore ampliamento della base imprenditoriale provinciale non può che rappresentare elemento di forza nel percorso di sviluppo che si prospetta per il sistema produttivo trentino, tanto più considerato che nello scorso decennio la creazione di nuove imprese, soprattutto tra i giovani, appariva come uno dei maggiori punti di debolezza locale.

### *7.1 La natalità e mortalità delle imprese*

Nel 2000, il tasso di crescita delle imprese trentine, al netto del settore agricolo di cui si parlerà a parte<sup>83</sup>, si è attestato sul valore del 2,4%, come differenza tra un tasso di natalità pari al 7,8% ed un tasso di mortalità del 5,4% (tabella 7.1). In valori assoluti, si è cioè assistito a 2.716 nuove iscrizioni al Registro delle Imprese gestito dalla locale Camera di Commercio (più di sette

---

(81) Si ricorda quanto ha puntualmente osservato R. Camagni in “Spatial development policies and territorial governance in an era of globalisation and localisation”, OCSE, 2000 circa il fatto che la globalizzazione non è uno stato del mondo, ma un processo che determina la crescente integrazione planetaria del mercato dei beni e dei servizi, del mercato delle localizzazioni delle attività economiche, del mercato dei fattori produttivi e in particolare delle tecnologie e dell’informazione.

(82) R. Camagni, “Giustificazione teorica, principi e obiettivi di politiche di competitività territoriale in un’era di globalizzazione e nuovi ruoli per la pianificazione”, relazione al seminario “Competizione territoriale e pianificazione strategica nelle aree urbane”, Trento, 2 giugno 2000.

(83) I dati sul settore agricolo sono illustrati a parte in quanto l’iscrizione delle imprese agricole al Registro delle Imprese è stata realizzata in larga misura tra il 1996 e il 1997 e gli inevitabili assestamenti successivi sconsigliano l’inclusione di questo settore, che ha più di 14.000 imprese registrate, nel confronto con lo stock e con i flussi registrati negli ultimi anni, poiché introduce un forte elemento di discontinuità.

**Tabella 7.1 Andamento delle imprese in Trentino nel periodo 1993-2000 (\*)**

	1996	1997	1998	1999	2000
Iscrizioni	2.251	2.208	2.295	2.582	2.716
Cessazioni	1.804	2.051	1.713	1.870	1.894
Saldo	447	157	582	712	822
Tasso di crescita	1,4%	0,5%	1,7%	2,1%	2,4%
Stock imprese registrate	33.398	33.492	34.050	34.758	35.645
Stock imprese attive	29.853	29.847	30.304	30.795	31.387

(\*) I dati non tengono conto del settore agricoltura.

Fonte: *Starnet, Unioncamere, C.C.I.A.A. di Trento*

nuove iscrizioni al giorno, festività comprese), a fronte di 1.894 cessazioni, per un saldo attivo a fine anno pari a 822 unità.

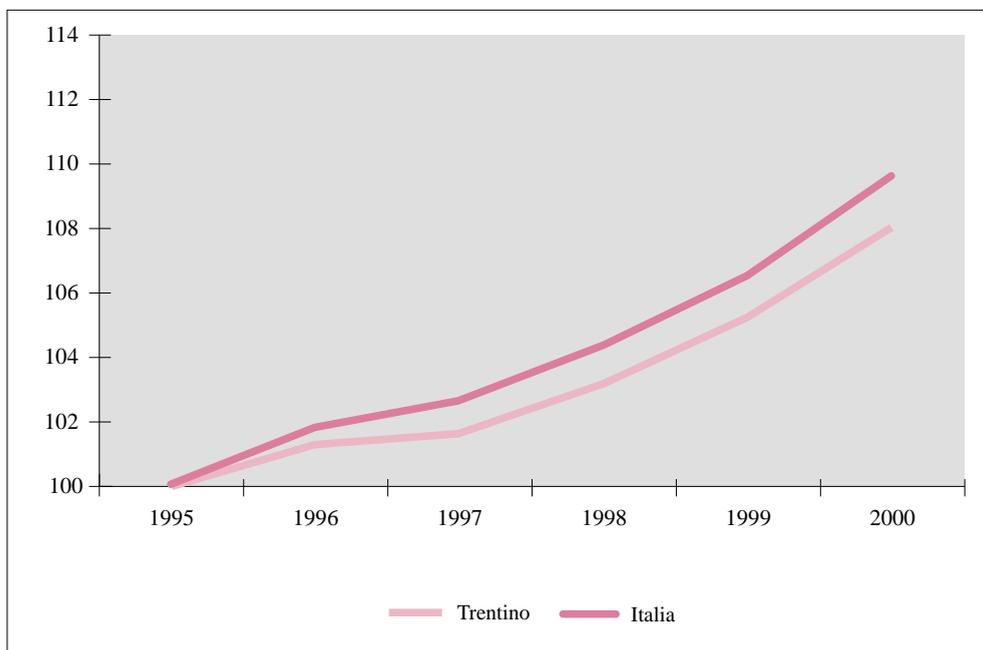
Lo stock delle imprese registrate è dunque passato nel corso del 2000 da 34.758 a 35.645 imprese, di cui 31.387 (88,1%) effettivamente attive. In altri termini, in Trentino si può trovare 1 impresa ogni 13 abitanti e se guardiamo alle sole persone occupate il rapporto è di 18 imprese ogni 100 occupati. Tale incidenza risulta superiore non solo al dato medio nazionale (dove si registra 1 impresa ogni 10 abitanti), ma anche a quello dell'intera ripartizione Nord-Est (1 impresa ogni 12 abitanti), per effetto della maggiore presenza di unità di piccole-medie dimensioni a conduzione familiare.

Il confronto temporale mostra come i valori registrati nel 2000 siano i migliori dal 1994 ad oggi, da quando cioè il saldo della nati-mortalità imprenditoriale provinciale è ritornato su valori positivi (nei primi anni '90 si era addirittura assistito ad una perdita netta di imprese in Trentino).

La conferma del buon momento per la vitalità imprenditoriale trentina proviene anche dai confronti con i tassi di crescita registrati nel resto del Paese. La dinamica imprenditoriale per grandi circoscrizioni geografiche nell'ultimo quinquennio evidenzia infatti un forte recupero del tasso di crescita delle imprese

**Figura 7.1 Tasso di crescita delle imprese registrate in Trentino e in Italia\***

(Numero indice 1995=100)



(\*) I dati non tengono conto del settore agricoltura.

Fonte: Starnet, Unioncamere, C.c.i.a.a. di Trento

provinciali, dopo un primo periodo in cui l'espansione della base produttiva locale risultava piuttosto contenuta. Il numero indice delle imprese registrate in Trentino ha raggiunto nel 2000 (figura 7.1) quello relativo all'intera ripartizione Nord-Est, posizionandosi su valori prossimi a quelli registrati nella circoscrizione nord-occidentale; il netto divario che si riscontra ancora in relazione alla crescita di imprese nel Mezzogiorno è ascrivibile principalmente al fenomeno di progressiva emersione del lavoro nero che sta caratterizzando attualmente quest'area geografica.

### 7.2 Le dinamiche per forma giuridica

Ha assunto ormai le caratteristiche di un processo di lunga durata e si è peraltro accentuato negli ultimi tre anni il fenomeno della crescita delle attività di impresa costituite mediante l'adozione di una qualche forma societaria (tabella 7.2). Il cambiamento

**Tabella 7.2 Evoluzione delle imprese registrate in provincia di Trento per forma giuridica (\*)**

	<b>1998</b>	<b>1999</b>	<b>2000</b>
<b>Variazioni percentuali annuali</b>			
Società di capitale	5,3	5,9	7,6
Società di persone	2,4	3,5	2,9
Ditte individuali	0,4	0,5	1,1
Altre forme	1,1	-1,5	2,3
<b>Totale</b>	<b>1,7</b>	<b>2,1</b>	<b>2,6</b>
<b>Composizione percentuale</b>			
Società di capitale	12,3	12,8	13,4
Società di persone	33,5	33,9	34,0
Ditte individuali	51,4	50,6	49,9
Altre forme	2,8	2,7	2,7
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

(\*) I dati non tengono conto del settore agricoltura.

Fonte: Starnet, Unioncamere, C.C.I.A.A. di Trento

strutturale della crescita imprenditoriale, che negli anni scorsi era influenzato dalle ditte individuali e oggi da quelle costituite in forme societarie, mostra un sostanziale consolidamento del tessuto imprenditoriale provinciale, alle prese con la sfida di un mercato domestico che è ormai, in molti casi, europeo.

Circa i tre quarti del saldo attivo del 2000 (il 72,1%) è determinato da imprese societarie. Particolarmente rilevante risulta il ruolo delle Società di capitale che da sole spiegano il 34,4% del saldo attivo (41,5% il dato corrispondente a livello nazionale), benché il loro peso complessivo nell'intero stock delle imprese esistenti all'inizio dell'anno risulti pari solo al 13,4% (18,1% la media nazionale).

Il fatto si spiega con la maggiore persistenza media delle imprese costituite in forma societaria: se i dati del flusso (iscrizioni, cessazioni e saldi conseguenti) fossero del tutto casuali e privi di correlazione con la forma giuridico-organizzativa utilizzata, sarebbe corretto attendersi variazioni insignificanti fra struttura dello stock e struttura dei flussi. Invece, pur se con valori numerici

diversi, anche nel 2000 si è verificato un processo che ha avuto le seguenti caratteristiche (tabella 7.2): a fronte di un volume delle imprese costituite in forma societaria che all'inizio del 2000 incideva per il 46,7% sullo stock complessivo delle imprese registrate, si è avuto un volume di imprese iscritte (dello stesso tipo) che ha inciso solo per il 39,2% sul totale delle imprese iscritte nel corso del 2000 e ancora meno (solo il 24,9%) sul totale dei quelle cessate, sicché il valore del saldo complessivo spiegato dalle imprese costituite in forma societaria ha finito per determinare il 72,1% del saldo complessivo verificatosi nell'anno (pari a 593 unità).

Un meccanismo complementare e di segno opposto si verifica nel caso delle ditte individuali. Queste ultime che all'inizio dell'anno incidevano per il 50,6% sullo stock complessivo delle imprese trentine, hanno determinato il 59,4% delle nuove iscrizioni ma, avendo determinato anche il 72,9% di tutte le cessazioni, nel corso del 2000 hanno finito per spiegare solo il 25,2% del saldo complessivo.

Ciò premesso è il caso di segnalare non solo la forte vivacità delle dinamiche “demografiche” tipiche delle ditte individuali (alta natalità ma ancora più alta – rispetto agli altri tipi di impresa – mortalità: 1.587 “nascite” e 1.380 “morti”), ma anche il fatto che rispetto allo scorso anno le iscrizioni sono cresciute di 138 unità (1.587 nuove iscritte nel 2000 contro le 1.449 del 1999) ed essendo cresciuto il numero di cessazioni di sole 31 unità (1.380 cessazioni nel 2000 contro le 1.349 del 1999), il saldo positivo è stato più alto in assoluto di 107 unità (207 unità nel 2000 contro le 100 del 1999) e, in termini relativi, ha contribuito a determinare il 25,2% dell'intero saldo (contro il 14% dello scorso anno).

### *7.3 Le dinamiche settoriali*

Per quanto una precisa lettura dei dati venga limitata dalla sfasatura fra il momento delle iscrizioni delle nuove imprese e quello della attivazione – sfasatura che non consentendo la classificazione economica determina la collocazione di una elevata percentuale (32,6%) delle nuove imprese nella categoria delle imprese non classificate – alcuni elementi emergono con

sufficiente chiarezza dalla distribuzione delle imprese per settore economico (Tabella 7.3).

**Tabella 7.3 Stock delle imprese registrate ed attive in provincia a fine 2000 per settore**

	Valori assoluti		Distribuzione percentuale	
	Registrate	Attive	Registrate	Attive
Agricoltura, caccia e silvicoltura	14.299	14.257	28,6	31,2
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	42	39	0,1	0,1
Estrazione di minerali	88	76	0,2	0,2
Attività manifatturiere	5.048	4.648	10,1	10,2
Prod.e distrib.energ.eletrr.,gas e acqua	128	124	0,3	0,3
Costruzioni	6.262	5.959	12,5	13,1
Commercio ingrosso e dettaglio	9.621	8.998	19,3	19,7
Alberghi e ristoranti	4.197	3.773	8,4	8,3
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	1.494	1.417	3,0	3,1
Intermediazione monetaria e finanziaria	789	732	1,6	1,6
Attiv.immob., noleggio, informatica, ricerca	3.675	3.221	7,4	7,1
Istruzione	98	84	0,2	0,2
Sanità e altri servizi sociali	87	81	0,2	0,2
Imprese non classificate	2.376	575	4,8	1,3
Altri servizi pubblici, sociali e personali	1.738	1.658	3,5	3,6
Serv.domestici presso famiglie e convivenze	2	2	0,0	0,0
Totale senza agricoltura	35.645	31.387	71,4	68,8
<b>Totale</b>	<b>49.944</b>	<b>45.644</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Starnet, Unioncamere, C.C.I.A.A. di Trento

Innanzitutto appare chiaro il processo di ristrutturazione e consolidamento che sta interessando i due macrosettori del commercio e dell'alberghiero, i quali chiudono l'anno su valori praticamente stabili del loro peso percentuale (-0,1% il commercio e 0,3% l'alberghiero), anche se nel periodo 1997/2000 sono gli unici due comparti provinciali (agricoltura esclusa) a registrare una perdita netta di unità (pari in valori assoluti a 101 e 69 imprese).

Le sezioni che per contro fanno registrare i migliori risultati sono "Attività immobiliari; noleggio; informatica; ricerca" e "Costruzioni", le quali, in sintonia con quanto si registra in tutta la ripartizione del Nord-Est, mettono in luce tassi di crescita nel triennio 1997-2000 pari rispettivamente al 14,5% e 10,5%.

All'interno della prima sezione, merita segnalare in particolare il risultato della Divisione "Informatica e attività connesse", la cui variazione nel triennio si attesta su valori addirittura superiori al 16%. In generale, risulta comunque chiara la maggiore vitalità di pressoché tutti i settori del terziario (dalle attività di intermediazione monetaria e finanziaria ai servizi sanitari, sociali e culturali), che mettono in luce una vitalità decisamente superiore alla media, mentre meno vivace risultano le sezioni industriali in senso stretto (le attività manifatturiere chiudono il 2000 con una variazione inferiore al 2%), a conferma che il processo di terziarizzazione del sistema produttivo trentino iniziato negli anni '80 non risulta ancora concluso.

#### *7.4 Le imprese agricole*

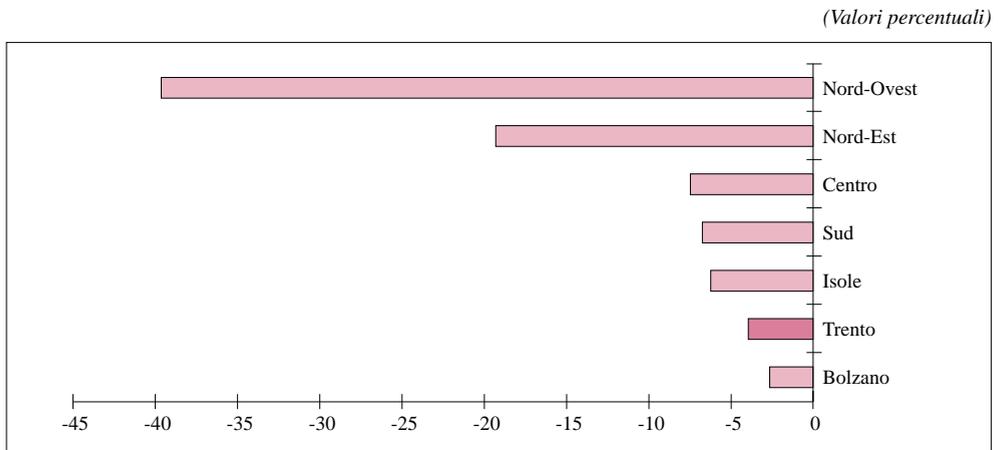
I dati sul settore agricolo sono illustrati a parte, in quanto l'iscrizione delle imprese agricole al Registro delle Imprese è stata realizzata in larga misura tra il 1996 e il 1997 e gli inevitabili assestamenti successivi consigliano un'analisi separata rispetto agli altri settori. E' comunque lecito pensare che il progressivo esaurirsi di detti assestamenti consenta di considerare "reali" i flussi di iscrizione e cessazione avvenuti nell'ultimo biennio, dando così modo di effettuare alcune prime considerazioni fondate sulla dinamica imprenditoriale del settore.

Ad inizio anno, risultavano iscritte 14.299 imprese agricole (28,6% del totale), di cui il 96,6% ditte individuali. Nel 2000 si sono iscritte al registro Imprese 314 nuove unità, mentre 654 hanno cessato l'attività, con un conseguente saldo negativo di -340 unità. La dinamica negativa è comune a tutte le forme societarie, anche se sono soprattutto le ditte individuali a registrare il tasso di crescita peggiore.

La tendenza alla diminuzione dell'attività contadina in provincia trova del resto ulteriore conferma nelle prime proiezioni fornite dall'ISTAT sul V° Censimento dell'Agricoltura, svoltosi nell'ottobre 2000, anche se dal confronto con le tendenze in atto a livello nazionale, e specie nelle vicine regioni del Nord, emerge una effettiva tenuta del settore primario locale. In Trentino, infatti,

il numero di aziende agricole censite è diminuito del 3,8% rispetto al dato 1990 (figura 7.2), mentre il calo registrato in sede nazionale supera il 13%. Fatta eccezione per la provincia di Bolzano (-2,5%), si tratta della perdita più contenuta dell'intera ripartizione geografica nord-orientale, dove si sono toccate punte negative addirittura del 38,7% in Friuli Venezia Giulia e del 27% in Emilia Romagna. Ne deriva che, se dieci anni fa le aziende agricole trentine rappresentavano meno dell'1,19% del totale nazionale, oggi costituiscono addirittura l'1,33%.

**Figura 7.2** Variazioni del numero di aziende agricole censite nel 1990 e nel 2000 per ripartizione geografica



Fonte: ISTAT, V Censimento dell'Agricoltura

### 7.5 Le caratteristiche per genere, età e cittadinanza degli imprenditori in Trentino

A completamento dell'analisi del tessuto imprenditoriale locale merita infine soffermarsi sulle caratteristiche proprie dei titolari d'impresa, che pur nell'esiguità dei dati a disposizione, permettono di meglio cogliere le peculiarità del sistema produttivo provinciale, tanto più se teniamo conto delle tradizionali caratteristiche dell'economia trentina, che da sempre si fonda su di una stretta identificazione tra titolarità ed azienda<sup>84</sup>.

(84) Si veda Assindustria di Trento e Università degli Studi di Trento, Gli imprenditori del Trentino. Valori, opinioni, comportamenti e immagini, Trento, 1996.

Le informazioni disponibili riguardano in particolare la distribuzione delle cariche sociali per sesso ed età, da cui si rileva che, a fine 2000, poco più di un quinto delle cariche è attribuito alle donne, quota che è leggermente diminuita rispetto a metà anni '90 (dal 23,2% al 22,1%) e che appare inferiore al dato medio nazionale (superiore al 25%). La carica più diffusa tra la componente femminile riguarda quella di “socio”, che interessa una donna ogni tre persone, mentre il ruolo di titolare coinvolge una donna ogni quattro (tabella 7.4).

**Tabella 7.4 Distribuzione delle cariche per genere a fine 2000**

	Maschi	Femmine	Totale
<b>Valori assoluti</b>			
Titolari	25.262	6.317	31.579
Soci	18.620	9.068	27.688
Amministratori	22.696	4.730	27.426
Altre cariche	9.284	1.398	10.682
<b>Totale</b>	<b>75.862</b>	<b>21.513</b>	<b>97.375</b>
<b>Composizione percentuale</b>			
Titolari	80,0	20,0	100,0
Soci	67,2	32,8	100,0
Amministratori	82,8	17,2	100,0
Altre cariche	86,9	13,1	100,0
<b>Totale</b>	<b>77,9</b>	<b>22,1</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Starnet, Unioncamere, C.C.I.A.A. di Trento

Per quanto riguarda l'età (tabella 7.5), troviamo una chiara concentrazione delle cariche sociali tra i 30 ed i 49 anni, classe in cui si concentra ben quasi il 50% delle cariche, cui fa seguito il gruppo degli ultracinquantenni, con il 44,6%. E' interessante rilevare che se si considera lo specifico ruolo di titolare, il rapporto si inverte, poiché esso riguarda più soggetti con oltre 50 anni, mentre è la posizione di socio ad essere più diffusa tra le classi di età centrale (con il 53,3%), cui seguono le altre cariche (con il 51,8%) e quella di amministratore (con il 49,5%).

La componente giovanile al di sotto dei trent'anni risulta piuttosto limitata, non raggiungendo in nessuno dei casi il 10%. Si tratta di una quota ben inferiore alla media nazionale, specie

**Tabella 7.5 Distribuzione delle cariche per età a fine 2000**

	<b>Meno di 30 anni</b>	<b>Da 30 a 49 anni</b>	<b>50 anni e oltre</b>	<b>Totale</b>
<b>Valori assoluti</b>				
Titolari	1.915	14.120	15.544	31.579
Soci	2.623	14.769	10.296	27.688
Amministratori	1.100	13.579	12.747	27.426
Altre cariche	289	5.538	4.855	10.682
<b>Totale</b>	<b>5.927</b>	<b>48.006</b>	<b>43.442</b>	<b>97.375</b>
<b>Composizione percentuale</b>				
Titolari	6,1	44,7	49,2	100,0
Soci	9,5	53,3	37,2	100,0
Amministratori	4,0	49,5	46,5	100,0
Altre cariche	2,7	51,8	45,5	100,0
<b>Totale</b>	<b>6,1</b>	<b>49,3</b>	<b>44,6</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Starnet, Unioncamere, C.C.I.A.A. di Trento

per quanto riguarda la posizione di titolare, rispetto a cui il divario tra dato locale e nazionale raggiunge i tre punti percentuali. Va rilevato che l'intero quinquennio 1995/2000 si caratterizza per una tendenza all'assottigliamento dell'imprenditorialità giovanile, a fronte di un progressivo invecchiamento della classe imprenditoriale provinciale, tanto che le cariche sociali ultracinquantenni passano da una quota del 32,5% ad un'incidenza complessiva del 44,6%. Tale dinamica pone chiaramente in risalto il tema del ricambio o passaggio generazionale della gestione manageriale dell'impresa, che risulta una delle criticità e delle preoccupazioni più diffuse in tutto il modello di sviluppo "stile Nord Est"<sup>85</sup>. Si tratta di una preoccupazione facilmente comprensibile se consideriamo il repentino declino dei tassi di natalità, tanto più se lo rapportiamo alle tradizionali caratteristiche dell'economia locale, che da sempre si fonda su di una forte concentrazione familiare della proprietà e dalla famiglia trae importanti risorse. In quest'ottica, la chiave di volta per sostenere lo sviluppo dell'imprenditorialità è quella di puntare non tanto sulla diffusione delle sole risorse finanziarie (capitale di rischio), quanto

(85) Fabio Bordignon e Daniele Marini, I fattori che frenano lo sviluppo del Nord Est, Quaderni Fondazione Nord Est, dicembre 2000.

sul capitale umano, in modo da far risultare strategica la capacità di favorire l'autoimprenditorializzazione o la partecipazione al management all'interno di imprese già esistenti<sup>86</sup>.

Infine merita attenzione la crescita dell'imprenditoria straniera, che così come in tutto il Triveneto, anche in provincia di Trento ha manifestato enormi balzi in avanti negli ultimi tempi. In un anno, fra il marzo 2000 ed il marzo 2001, il numero dei titolari d'impresa non nati in Italia e attivi in Trentino (tabella 7.6) è aumentato dell'8,8%, raggiungendo quota 1.564. Essendo 49.615 le aziende registrate alla data considerata, significa che tre imprenditori ogni 100 hanno un titolare nato fuori dall'Italia. Se poi fra le aree di provenienza si escludono i Paesi UE, la Svizzera e gli Stati Uniti, per cogliere il grado di imprenditorialità fra gli extracomunitari provenienti dai Paesi meno ricchi, si rileva la presenza di quasi due imprenditori ogni 100, con una crescita nell'ultimo anno pari addirittura al 19,4%. In cifra assoluta, l'incremento è stato di 130 nuovi imprenditori, segno che il manifestarsi della propensione all'imprenditorialità fra gli immigrati di recente arrivo costituisce un fenomeno in forte espansione. Non a caso, l'analisi sulle diverse nazionalità mette

**Tabella 7.6 Titolari di imprese trentine non nati in Italia al marzo 2001**

	Valori assoluti	Tasso di crescita sul 2000	Peso percentuale su totale imprese
Titolari d'impresa stranieri	1.564	8,8	3,2
Titolari stranieri esclusi UE, Svizzera e Usa	799	19,4	1,8
<b>Paesi d'origine più diffusi</b>			
Marocco	154	28,3	0,3
Argentina	79	6,8	0,2
ex Jugoslavia	70	-2,8	0,1

Fonte: Infocamere

(86) Costa G., Proprietà, controllo e gestione delle risorse umane, in Aavv, Il Governo delle imprese. Pasquale Saraceno e la produzione industriale, Cedam, Padova 1992.

in luce che gli imprenditori più numerosi sono i marocchini, gli argentini ed i cittadini dell'ex-Yugoslavia.

## 8. La questione ambientale e lo sviluppo sostenibile

La recente controversia sul protocollo di Kyoto, che ha opposto l'Europa agli Stati Uniti, ha riproposto con forza il difficile tema del rapporto tra sviluppo economico e difesa dell'ambiente. Il documento del 1997, ribadito dai 15 Paesi membri dell'Unione ad inizio del giugno scorso, prevede, come è noto, un programma di tagli ai consumi di energia a partire dalla sua entrata in vigore (anno 2002), per ridurre le emissioni tossiche ed il conseguente effetto serra, principale causa del cambiamento climatico e del progressivo riscaldamento del pianeta: l'impegno è di attuare entro il 2008-2012 una riduzione complessiva delle emissioni di gas serra pari all'8% (6,5% per l'Italia) rispetto ai livelli del 1990 (tabella 8.1). Contro l'applicazione del protocollo si è detto invece il governo americano, non tanto per gli obiettivi di stabilizzazione delle emissioni gassose, quanto per le modalità ed i tempi adottati per il loro perseguimento.

**Tabella 8.1** Gli impegni dell'Unione Europea nel protocollo di Kyoto del 1997

	Target emissioni gas 2008-2012 rispetto a 1990	Evoluzione emissioni gas 1990-98	Riduzioni necessarie rispetto ai livelli '98
Italia	-6,5	4,6	10,6
Belgio	-7,5	6,3	13,0
Danimarca	-21,0	8,7	27,3
Germania	-21,0	-15,8	6,2
Grecia	25,0	15,0	nessuna
Francia	0,0	1,0	0,9
Irlanda	13,0	19,1	5,1
Lussemburgo	-28,0	-58,4	nessuna
Olanda	-6,0	8,1	13,1
Austria	-13,0	4,1	16,4
Portogallo	27,0	17,8	nessuna
Finlandia	0,0	5,8	5,4
Svezia	4,0	0,7	nessuna
Regno Unito	-12,5	-9,5	3,3
<b>Totale UE</b>	<b>-8,0</b>	<b>-2,5</b>	<b>5,6</b>

Fonte: Eurostat

Il problema di fondo è dunque come conciliare i consumi energetici, e quindi le prospettive di crescita industriale, con la necessità di contenere le emissioni di anidride carbonica, metano e ossido di ozono, i gas che si sviluppano nei processi di combustione, accusati di riscaldare il clima e di costituire una delle più gravi minacce per il futuro sia della terra che delle giovani generazioni<sup>87</sup>. Questa è tuttavia solo una (anche se tra le più gravi) delle molte questioni che riguardano l'interazione tra crescita economica e ambiente, perché il benessere delle società più avanzate è alimentato da un uso squilibrato di tutte le risorse disponibili ed è accompagnato da un rapido deterioramento di tutto l'ambiente terrestre (dall'aria alle risorse idriche, dal suolo alle biodiversità). Anche in regioni, come quelle appartenenti all'arco alpino (e lo stesso Trentino), che pure hanno mantenuto nel corso del loro sviluppo una significativa dotazione ambientale, si assiste da alcuni decenni a questa parte a processi che intaccano oltre alle risorse ambientali la peculiarità del territorio e la cultura dei luoghi, omologandoli ad altri contesti e sottraendo ad essi l'inestimabile ricchezza della diversità. Di conseguenza, diventa essenziale il mantenimento della popolazione residente nelle tradizionali forme di insediamento, in modo da evitare lo spopolamento della montagna, assicurando una pianificazione di infrastrutture compatibili con le necessità di sviluppo economico e di tutela dell'ambiente<sup>88</sup>.

Proprio per ricomprendere nelle proprie politiche di governo i principi del riequilibrio territoriale, della valorizzazione dell'ambiente come risorsa fondamentale, della qualità di vita e

---

(87) Numerose e particolarmente gravi sono infatti le implicazioni del fenomeno a livello globale: sulla temperatura, l'entità delle precipitazioni, il livello del mare, la frequenza di siccità ed alluvioni. Ciò si ripercuote sull'intero sistema socio-economico attraverso gli impatti diretti su agricoltura, foreste, biodiversità.

(88) Su questi temi insiste la Convenzione delle Alpi, sottoscritta da tutti i Paesi dell'arco alpino nel 1991, in cui le parti contraenti intendono assicurare una politica globale per la conservazione e la protezione delle Alpi, basandosi sui principi di prevenzione, cooperazione e responsabilità di chi causa danni ambientali, e tenendo equamente conto degli interessi di tutti i Paesi alpini, delle loro regioni alpine, della Comunità Economica Europea, per un utilizzo responsabile e durevole delle risorse.

sociale in genere, la Giunta provinciale ha indicato nello “sviluppo sostenibile” uno degli atti di indirizzo della azione programmatica per il periodo 2000-2002, così da salvaguardare la capacità riproduttiva del territorio sia in termini materiali che umani e garantire uno sviluppo capace di tener conto delle esigenze delle future generazioni. Si tratta di un’iniziativa finalizzata a declinare principi e metodi applicativi dello sviluppo sostenibile nella provincia di Trento, come inteso nel paragrafo successivo, delineando gli obiettivi e gli orizzonti generali di sostenibilità, i campi d’azione e le criticità più rilevanti, nonché gli indirizzi per gli strumenti e le misure di risposta.

### *8.1 Il concetto di sviluppo sostenibile*

Lo “sviluppo sostenibile” può essere definito come un modello innovativo di crescita economica basata su una politica di conservazione ed accrescimento delle principali risorse ambientali; uno sviluppo in grado di “soddisfare i bisogni della popolazione presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri”.

Da più di un decennio si è andata affermando la consapevolezza che l’attuale processo di crescita economica è insostenibile ecologicamente, tanto da indurre i Paesi più ricchi a rincorrere nuovi modelli di sviluppo: sistemi ecologicamente sostenibili, le cui strutture rispettino i limiti e la capacità di carico dei sistemi naturali. Ha così preso progressivamente piede il concetto di sviluppo sostenibile, fondato su di un’economia nutrita da fonti di materia e di energia rinnovabili, che privilegia il riuso e il riciclo, e orientata, nel lungo periodo, a processi di dematerializzazione, con una società, in prospettiva, più sobria nella disponibilità di beni materiali, ma avvantaggiata da reti di servizi e ricca di tempo, di spazi e opportunità immateriali.

Lo sviluppo sostenibile non è dunque solo una questione ecologica. Non è più un lusso o un’opzione ideologica, ma una ragione di sopravvivenza e di competitività tra sistemi economico-sociali, un nuovo modo di pensare la qualità della vita, di ripensare le forme di benessere e di crescita economica durevole, una dimensione fortemente impregnata dalle ragioni dell’etica e

dell'equità. Esso è riconducibile ad una sorta di interazione virtuosa tra economia, società e ambiente ponendo attenzione al modo con cui vengono conseguite da parte di una "società locale" le proprie condizioni di benessere. Modo che rimanda sia a modalità di utilizzo delle proprie risorse che a necessari scambi economici, ivi compresa la mobilità, con altre società locali e con altri Paesi. Il modo con cui vengono utilizzate le risorse locali rimanda a sua volta a un loro uso efficiente, oltre che al mantenimento di quelle condizioni ambientali in senso lato (il clima e la biodiversità innanzitutto) che hanno consentito all'uomo di condurre la propria esistenza su questo pianeta e in particolare alle società locali di radicarsi nei luoghi. I necessari scambi economici rimandano invece a temi come l'equità e la giustizia sociale, in quanto va tenuto presente che il livello di benessere raggiunto dalle società più avanzate è garantito dal ricorso a una quantità di risorse molto maggiore di quella che essa si trova a disposizione. È evidente che un uso efficiente di tutte le risorse, di produzione locale e di importazione, accompagnato da una attenzione continua per l'ambiente, costituisce pertanto uno dei fondamenti della sostenibilità dello sviluppo (tabella 8.2).

Lo sviluppo sostenibile, come si evince dalle indicazioni contenute in protocolli internazionali e dalle esperienze esemplari in corso, è un processo che per attuarsi deve essere pianificato. Inoltre, è un processo volontario, che necessita della scelta e della partecipazione sia individuale che collettiva. Il suo esito risiede nell'efficacia di una azione insieme politica e sociale, in cui i diversi soggetti o attori non solo dispongono di una migliore informazione del territorio, ma influiscono sulle decisioni relative al contesto in cui vivono.

*8.2 Lo stato di salute  
dell'ambiente in Trentino  
e le principali pressioni  
problematiche*

Se è vero che le infrastrutture costituiscono una condizione indispensabile per lo sviluppo di un sistema economico territoriale, è altrettanto vero che esse si caratterizzano come uno dei principali fattori di pressione sull'ambiente e che da una loro eccessiva e disordinata espansione possono derivare conseguenze negative anche notevoli sulla qualità di vita della popolazione residente. Ciò vale a maggior ragione per la realtà trentina, che presenta caratteristiche di complessità e fragilità ambientali peculiari

**Tabella 8.2 Principi e aspetti della sostenibilità**

<b>Principio</b>	<b>Aspetti da considerare</b>
Stretta interrelazione tra sviluppo economico, sociale ed ambientale e quindi approccio sistemico allo sviluppo	1 - Attenzione ai processi e alle relazioni 2 - Valutazione del rapporto tra sottosistema e sistema 3 - Gestione multifunzionale del territorio e delle risorse 4 - Pianificazione integrata, multiscalare e multiattoriale
Logica del lungo periodo	5 - Tempi storici, tempi biologici, tempi geologici 6 - Valutazione degli impatti diacronici 7 - Tempi delle strutture fisiche, tempi delle organizzazioni, tempi del contesto sociale
Equità, estesa alla prospettiva intergenerazionale, giustizia	8 - Formazione ed informazione 9 - Partecipazione alle decisioni e autogestione 10 - Gestione dei conflitti 11 - Aspetti distributivi delle politiche attuate
Efficienza nell'uso delle risorse	12 - Introduzione di parametri di efficienza (fattore 4-10) 13 - Certificazione e sistemi di gestione ambientale 14 - Rapporto equilibrato tra infrastrutture e infostrutture 15 - Principio di sufficienza
Sostenibilità ecologica, ovvero creazione di ricchezza senza danneggiare i sistemi di sostegno alla vita e conservazione dello stock di risorse	16 - Biodiversità 17 - Rinnovabilità 18 - Resilienza 19 - Capacità di carico

Fonte: Provincia Autonoma di Trento, *Atto di Indirizzo sullo sviluppo sostenibile, 2000*

delle regioni alpine, dove il rapporto tra sviluppo economico e conservazione dell'ambiente è più critico.

Nonostante una superficie di soli 6206,88 kmq e una ridotta estensione latitudinale (circa 1°), il territorio trentino presenta infatti un articolato sistema di valli e di rilievi (si va dai 100 m s.l.m. del Lago di Garda ai 3800 m s.l.m. dei ghiacciai dell'Ortles Cevedale, con il 70% della superficie provinciale al di sopra dei 1000 m s.l.m.), in cui sono presenti un'elevata variabilità climatica e differenti substrati podologici, che offrono le condizioni ideali per la crescita di una molteplicità di formazioni vegetali: quasi tutti gli ecosistemi europei (ad esclusione di quelli marini), dal piano mediterraneo a quello alpino, sono rinvenibili nel territorio provinciale. Tale varietà di ecosistemi non è per altro solo un prodotto della natura: nel corso dei secoli l'azione dell'uomo ha ulteriormente arricchito la diversità degli habitat, con la costituzione di agro-ecosistemi e di paesaggi culturali.

Tutte queste caratteristiche di complessità fanno sì, quindi, che le pressioni ambientali, prodotte dallo sviluppo, si manifestino in provincia in modo particolarmente evidente, quasi amplificato.

Secondo una recente indagine volta a misurare lo stato di salute dell'ambiente in termini comparati tra le diverse province italiane sulla base di un indice composto da sedici settori di pressione<sup>89</sup>, il Trentino si colloca nel gruppo delle province di medio-alto degrado ambientale, con un indice sintetico pari allo 0,195 contro una media dello 0 per l'intero Paese (-0,137 il valore attribuito alla provincia di Bolzano). Ciò per effetto di un Pil pro capite e di una sua crescita nell'ultimo decennio (spia quest'ultima del dinamismo economico locale) molto più elevati, e quindi più impattanti sull'ambiente, della media nazionale.

Ampiamente manifesta è apparsa la vulnerabilità del territorio provinciale durante i dissesti idrogeologici dell'autunno scorso, ovviamente influenzata dalla disomogeneità geologica dei terreni e dalla loro variabilità strutturale (faglie, pieghe, scorrimenti), che costringono a continui adattamenti e controlli preventivi dei processi geomorfologici.

Numerosi altri sono gli ambiti rispetto a cui si registrano in loco fenomeni di pressioni negative sull'ambiente, che vanno dall'impatto delle singole attività economiche agli effetti conseguenti ai modelli di consumo diffusi tra la gente e che sono sinteticamente riportati nella tabella 8.3 a seguire, ripresa dal *"Rapporto sullo stato dell'Ambiente 2000e1"* a cura dell'Agenzia Provinciale per la Protezione dell'Ambiente (APPA).

---

(89) Cfr. Istituto Tagliacarne, Sviluppo economico e impatto ambientale. Un'analisi provinciale sullo stato di salute dell'ambiente, febbraio 2001. I settori di pressione considerati sono stati i seguenti: incremento annuo delle abitazioni, numero di abitazioni abusive, disponibilità di risorse idriche, concentrazione di attività produttive, estensione dei fabbricati non residenziali, superficie alberata, incidenza degli incidenti forestali, impianti di riscaldamento civile, aziende a rischio di inquinamento, produzione termoelettrica e consumo di energia, parco veicoli circolanti, prodotti petroliferi per autotrazione, incidenti stradali, infortuni sul lavoro e malattie professionali, raccolta rifiuti solidi urbani, raccolta differenziata.

Di qui, ne consegue che il Trentino non può sottrarsi dall' accettare la sfida della "sostenibilità dello sviluppo", anche se la strada da percorrere a tal fine appare lunga né tanto meno univoca<sup>90</sup>.

### 8.3 Strumenti e iniziative per uno sviluppo locale sostenibile

In Trentino vi è una tradizione di governo del territorio, come testimonia il fatto che l'Amministrazione provinciale è stata la prima amministrazione in Italia a dotarsi di un piano territoriale di coordinamento -il Piano urbanistico- provinciale, rivelatosi strumento efficace al fine di migliorare le condizioni di vita delle popolazioni e di riequilibrare il territorio locale. E' proprio a questa tradizione che possono fare utile riferimento anche le scelte di sostenibilità, nel senso che in provincia di Trento il percorso in direzione della sostenibilità dello sviluppo può avvalersi di politiche territoriali e di strumenti rivelatisi appunto efficaci nell'indirizzo delle trasformazioni territoriali e nell'esercizio della salvaguardia ambientale, oltre che di strumenti di recente istituzione che appaiono in questo senso congeniali. Tra questi ultimi ricordiamo, in particolare, la VAS (*Valutazione ambientale strategica*), che rappresenta concettualmente l'estensione della VIA (*Valutazione di impatto ambientale*) ai livelli più elevati della pianificazione, e l'*Agenda 21 locale*, che è un processo di integrazione tra pianificazione economica e territoriale a scala comunale o sovracomunale.

---

(90) Basti dire che nemmeno su ciò che si intende per sostenibilità vi è un' assoluta condivisione. Infatti, nell'accezione generalmente accettata, si ritiene che lo sviluppo sostenibile sia perseguito quando viene mantenuta inalterata la quantità di capitale che viene trasmesso alle generazioni future, ovvero quando sono rispettati i seguenti due principi: impiego delle risorse con un tasso di sfruttamento minore o uguale al tasso di rigenerazione e emissioni di agenti inquinanti ad un tasso pari a quello con cui questi possono essere riciclati, assorbiti o resi inoffensivi dall'ambiente. Vi sono tuttavia interpretazioni della sostenibilità più deboli, che fanno riferimento ad esempio ad una situazione in cui vi è scambiabilità tra capitale naturale e capitale di origine antropica, al fine di evitare di cadere in una visione fortemente conservativa dello status quo, che nella misura in cui è necessario introdurre innovazioni anche radicali, rischierebbe di bloccare qualsiasi evoluzione nel timore di modifiche irreversibili. Si vedano a questo proposito le indicazioni contenute nel DocUP 2000-2006 per le zone dell'Obiettivo 2.

**Tabella 8.3 Sintesi della situazione ambientale provinciale**

<b>Punti di forza</b>	<b>Punti di debolezza</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Dotazioni di aree protette</li> <li>• Patrimonio forestale e selvicoltura naturalistica</li> <li>• Sistema capillare di difesa del suolo incentrato sulle sistemazioni idraulico-forestali</li> <li>• Potenzialità energetiche delle biomasse</li> <li>• Interesse per l'innovazione e la sperimentazione in campo ambientale</li> <li>• Sistema dei monitoraggi ambientali</li> <li>• Organizzazione amministrativa sulle questioni ambientali</li> <li>• Sistema delle politiche e della pianificazione ambientale</li> <li>• Sistema di reporting ambientale</li> <li>• Istituzioni di ricerca</li> <li>• Sistema informativo territoriale</li> <li>• Forte presenza dell'associazionismo e delle organizzazioni cooperative</li> <li>• Presenza consolidata di offerte di educazione ambientale di un piano provinciale per l'educazione ambientale</li> <li>• Patrimonio di alloggi non occupati, centri storici ed edifici recuperabili</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Rifiuti, produzione e sistemi di smaltimento</li> <li>• Scarso coordinamento tra più attori nella gestione delle problematiche ambientali</li> <li>• Scarse offerte della formazione professionale nel settore ambientale</li> <li>• Trasporti con situazioni critiche sull'autostrada del Brennero e le statali interessate dal flusso turistico. Aumento del traffico su gomma e privato e diminuzione dei trasportati nelle linee pubbliche extraurbane. Incrementi trascurabili del numero di passeggeri trasportati nella linea ferroviaria della Valsugana, mentre oscillano o diminuiscono i trasportati sulla Trento-Malè</li> <li>• Qualità dell'ambiente urbano correlata al traffico: rumore, emissioni, in particolare ozono, polveri, anidride carbonica</li> <li>• Turismo ancora incentrato su modelli ad alto impatto ambientale</li> <li>• Ridotto peso della produzione biologica in agricoltura</li> <li>• Miglioramento molto lento della situazione delle acque correnti e conflitto potenziale sulla multifunzionalità delle acque</li> <li>• Eutrofizzazione dei laghi di fondovalle</li> <li>• Presenza di insediamenti in aree a rischio per la sicurezza idraulica</li> <li>• Mancanza di una carta pedologica e scarse conoscenze sulla situazione dell'inquinamento e della fertilità dei suoli agrari</li> <li>• Scarse conoscenze sulla situazione della qualità delle acque profonde e contemporanea mancanza di un catasto completo dei pozzi</li> <li>• Insufficienti conoscenze sulla biodiversità</li> <li>• Grande dotazione di immobili non occupati e contemporanea urbanizzazione di nuove aree</li> </ul>
<b>Opportunità</b>	<b>Rischi</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Dotazioni di risorse naturali</li> <li>• Alta diversità paesaggistica, ecosistemica, tassonomica</li> <li>• Dotazione di acque dolci</li> <li>• Sensibilità ambientale nella società</li> <li>• Interesse per forme di produzione di beni e servizi attinenti all'ambiente</li> <li>• Attrattività turistica e potenzialità per lo sviluppo del turismo sostenibile</li> <li>• Quadro delle politiche internazionali e dell'Unione Europea favorevole ad un approccio di sostenibilità</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Scarsità di habitat di fondovalle e di zone umide</li> <li>• Evoluzione delle problematiche più veloce della capacità di risposta da parte dell'Amministrazione</li> <li>• Contrazione della spesa pubblica</li> </ul>

Fonte: Rapporto sullo Stato dell'ambiente 2000e1, APPA, Provincia Autonoma di Trento

E' indubbio, comunque, che il processo verso la sostenibilità, per essere effettivamente incisivo, debba fondarsi su di una scelta volontaria, cosciente e partecipata di tutta la collettività e di tutti gli attori presenti sul territorio, finendo con l'interessare almeno quattro aspetti del sistema: sociale, demografico, economico ed ambientale. Lo stesso strumento dell'Agenda 21 si fonda sul principio fondamentale della partecipazione di tutti gli attori locali, anche di quelli che tradizionalmente non vengono consultati nella messa in atto delle tradizionali misure di programmazione economica o territoriale. Si tratta di una partecipazione intesa non tanto come forma di consenso allargato, quanto piuttosto come individuazione di nuovi meccanismi decisionali e gestionali.

Lo sviluppo sostenibile richiede dunque un cambiamento sia nelle modalità di costruzione delle politiche economiche, sociali, territoriali, ambientali, sia nell'esercizio quotidiano di una nuova cittadinanza attiva da parte di singoli e gruppi. L'uno e l'altro aspetto sono il risultato di una diversa dimensione culturale e di una nuova modalità di relazione tra soggetti e istituzioni e proprio a questo proposito preme qui ricordare due importanti e nuove innovative pratiche partecipative nel perseguire la sostenibilità in provincia<sup>91</sup>:

- a) la Rete trentina di educazione ambientale;
- b) la certificazione ambientale.

La Rete trentina di educazione ambientale è un progetto nato con l'obiettivo di sensibilizzare la popolazione sul tema dello sviluppo sostenibile e promuovere luoghi di incontro e partecipazione attiva. In particolare, gli obiettivi della Rete sono: attivare sul territorio la collaborazione tra enti pubblici, privati, mondo della scuola, associazionismo ed organismi di ricerca; far conoscere e valorizzare il patrimonio naturale, paesaggistico e culturale; organizzare un sistema operativo che collabori con le altre realtà a livello locale, nazionale e internazionale,

---

(91) Tra i nuovi strumenti per la realizzazione di percorsi di sostenibilità vi sono anche i "Patti territoriali", che sono strumenti innovativi di pianificazione decentrata. Allo stato attuale il loro effettivo contributo non è tuttavia valutabile, dato il loro recente avvio.

scambiando esperienze ed informazioni sulle tematiche ambientali; formare nuove figure professionali nel campo dell'educazione, informazione e sensibilizzazione ambientale.

La Rete, per valorizzare e coordinare le risorse umane, culturali ed economiche presenti sul territorio, si articola in Laboratori territoriali e Centri di esperienza: i primi sono centri di promozione e coordinamento delle attività di informazione ed educazione ambientale rivolte alle amministrazioni locali e agli operatori del settore; i secondi sono invece luoghi che consentono lo sviluppo di progetti di educazione ambientale rivolti soprattutto a gruppi.

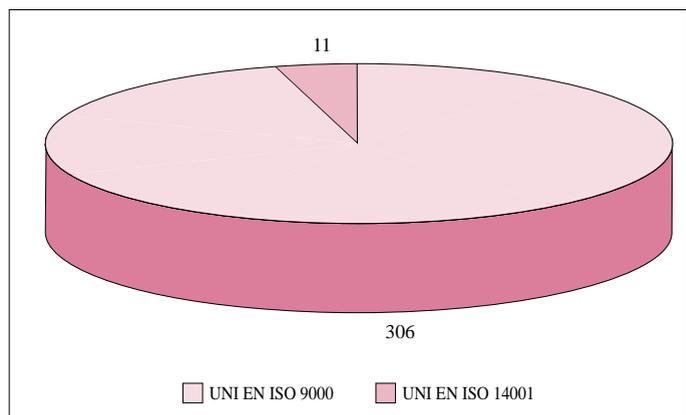
Nella sede del Museo Tridentino di Scienze Naturali, il nodo capofila è il laboratorio territoriale della Valle dell'Adige che ha le seguenti funzioni: raccordo e coordinamento per la Rete trentina di educazione ambientale e supporto all'Agenzia Provinciale per la Protezione dell'Ambiente; luogo di scambio e incontro tra tutti i soggetti pubblici e privati che possono contribuire a creare iniziative orientate allo sviluppo sostenibile nell'ambito territoriale della Valle dell'Adige e dell'intero territorio provinciale; centro di diffusione delle informazioni sulle diverse iniziative proposte in sede provinciale, regionale, nazionale ed internazionale; centro di documentazione e archivio di materiali sulle diverse tematiche ambientali; centro di informazione sulle iniziative della Rete trentina di educazione ambientale rivolte al mondo della scuola ed ai cittadini.

La certificazione ambientale è invece un processo volontario cui un'impresa privata od un ente pubblico si sottopone per testare, attraverso l'esame da parte di un organismo terzo, accreditato a livello internazionale (per l'Italia è il Sincert), l'osservanza dei criteri e delle normative che definiscono in ambito comunitario la disciplina attinente una corretta gestione ambientale delle attività (gli standard di riferimento più diffusi sono le UNI EN ISO 14001 e l'EMAS). Il processo di certificazione prende luogo da un documento fondamentale, definito di "Politica ambientale", che espone i principi guida e gli obiettivi strategici che si vogliono perseguire con il coinvolgimento di tutta l'organizzazione e del personale in una logica di gruppo.

In aggiunta all'importanza di adottare comportamenti rispettosi dell'ambiente, la scelta della certificazione è premiante per la realtà che decide di perseguirla in termini di ricadute di immagine ed a livello commerciale, conformemente alla logica della "certificazione di qualità" della propria attività e dei propri prodotti, che oggi rappresenta una necessità per ogni organizzazione dal momento che la qualifica sul mercato e costituisce un criterio fondamentale per le scelte dei consumatori.

A fronte di trecento imprese che ad oggi hanno acquisito la certificazione UNI EN ISO 9000 di qualità dei propri sistemi aziendali (figura 8.1), in Trentino vi sono ancora poche esperienze di certificazione ambientale, anche se significative: secondo i dati dello Sportello Qualità di Assindustria, sono 11 le imprese operanti sul territorio provinciale ad avere ottenuto o avviato una procedura per la certificazione ambientale delle proprie attività. Di recente, anche il Servizio Foreste della P.A.T., prima struttura pubblica in Italia e seconda in Europa, ha deciso di promuovere il processo di implementazione per la sua certificazione secondo la norma UNI EN ISO 14001.

**Figura 8.1 Aziende trentine certificate UNI EN ISO 9000 e 14001 al giugno 2001**



Fonte: Sportello Qualità - Assindustria



SEZIONE SECONDA

**Il Trentino negli  
anni Novanta**



**L'economia e la società  
trentina nel corso degli  
anni Novanta  
Una sintesi  
statistico-quantitativa**

Gli anni Novanta si sono chiusi unitamente ai significativi eventi che hanno caratterizzato l'evoluzione dell'economia e della società trentina in questo ultimo decennio del secolo e del secondo millennio. Per cogliere, nei loro aspetti statistico-quantitativi, i tratti evolutivi di questa importante fase storica del processo di sviluppo del sistema socio-economico provinciale, di seguito vengono riportate le serie storiche di alcune fenomenologie della società e dell'economia locali, ricostruite rispettando l'omogeneità dei dati e, ove possibile, il loro riferimento all'intero arco decennale. In particolare, il quadro statistico allegato è costituito dalle seguenti tabelle:

Demografia

- 1. Movimento della popolazione residente
- 2. Tassi demografici
- 3. Indice di vecchiaia e di dipendenza
- 4. Stranieri iscritti alle anagrafi comunali per provenienza

Aspetti sociali e sanitari

- 5. Matrimoni per rito e procedimenti di separazione personale dei coniugi e di scioglimento del matrimonio
- 6. Incidenti e persone infortunate secondo la conseguenza
- 7. Delitti e persone denunciate per delitti per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale
- 8. Morti per grandi gruppi di cause
- 9. Età media alla morte della popolazione residente per causa

Istruzione

- 10. Tasso di scolarità alle scuole superiori e alla formazione professionale
- 11. Totale diplomati per indirizzo di studio
- 12. Qualificati nei corsi di formazione professionale di base
- 13. Laureati e diplomati presso l'Università' di Trento divisi per Facoltà

#### Lavoro

- 14. Evoluzione delle principali grandezze e indicatori dell'offerta di lavoro
- 15. Evoluzione delle principali grandezze e indicatori dell'occupazione
- 16. Evoluzione delle principali grandezze e indicatori della disoccupazione
- 17. Evoluzione delle principali grandezze e indicatori della domanda di lavoro

#### Economia

- 18. Valore aggiunto a prezzi base per ramo di attività – valori assoluti
- 19. Valore aggiunto a prezzi base per ramo di attività – composizione percentuale
- 20. Transazioni commerciali con l'Estero
- 21. Produzione delle principali coltivazioni legnose agrarie e minori
- 22. Produzione lorda vendibile dell'agricoltura e della silvicoltura
- 23. Produzione dell'industria manifatturiera
- 24. Investimenti fissi lordi per addetto realizzati nell'industria manifatturiera per classi di attività economica

#### Imprese

- 25. Imprese attive e nati-mortalità imprenditoriale per forma giuridica
- 26. Imprese artigiane iscritte all'albo per forma giuridica
- 27. Imprese industriali con più di 10 dipendenti per ramo di attività

#### Turismo

- 28. Arrivi e presenze negli esercizi alberghieri e complementari, negli alloggi privati e nelle seconde case.

## POPOLAZIONE

### Movimento della popolazione residente (1991 - 2000)

Anni	Movimento naturale		Movimento migratorio			Saldo		Saldo complessivo	Totale popolazione residente
	Nati vivi	Morti	Saldo naturale	Iscritti	Cancellati	Saldo migratorio	altre variazioni		
1991	4.291	4.586	-295	9.197	6.730	2.467	-63	2.109	450.026
1992	4.658	4.435	223	9.563	7.240	2.323	-93	2.453	452.479
1993	4.472	4.433	39	10.925	8.090	2.835	1.624	4.498	456.977
1994	4.492	4.517	-25	10.987	8.315	2.672	-12	2.635	459.612
1995	4.585	4.532	53	10.954	8.852	2.102	-161	1.994	461.606
1996	4.730	4.481	249	11.633	8.926	2.707	-164	2.792	464.398
1997	4.802	4.524	278	11.797	9.330	2.467	-232	2.513	466.911
1998	4.888	4.636	252	12.368	9.493	2.875	-151	2.976	469.887
1999	5.002	4.483	519	13.509	9.933	3.576	-268	3.827	473.714
2000	5.136	4.493	643	13.711	10.089	3.622	-120	4.145	477.859

Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

### Tassi demografici (1991 - 2000)

(Valori per 1.000 residenti)

Anni	Natalità	Mortalità	Immigratorietà	Emigratorietà
1991	9,5	10,2	20,4	5,5
1992	10,3	9,8	21,1	5,1
1993	9,8	9,7	23,9	6,2
1994	9,8	9,8	23,9	5,8
1995	9,9	9,8	23,7	4,6
1996	10,2	9,6	25,0	5,8
1997	10,3	9,7	25,3	5,3
1998	10,4	9,9	26,3	6,1
1999	10,6	9,5	28,5	6,9
2000	10,7	9,4	28,7	7,6

Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

## Indice di vecchiaia e di dipendenza (1991 - 2000)

Anni	Vecchiaia <sup>1</sup>			Dipendenza <sup>2</sup>		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
1991	81,6	139,1	109,5	39,9	50,6	45,2
1992	84,7	143,0	113,1	40,0	51,2	45,5
1993	87,0	146,9	116,2	40,1	51,6	45,7
1994	88,6	148,5	117,8	40,4	52,1	46,2
1995	90,6	151,1	120,1	40,9	52,9	46,8
1996	91,5	152,1	121,1	41,3	53,5	47,3
1997	92,0	152,4	121,4	41,7	53,9	47,7
1998	92,0	152,1	121,3	42,1	54,2	48,1
1999	91,9	151,1	120,8	42,5	54,9	48,6
2000	92,5	150,0	120,6	43,0	55,5	49,1

Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

$$1 \quad \frac{\text{Pop 65-w}}{\text{Pop 0-14}} * 100$$

$$2 \quad \frac{(\text{Pop 0-14} + \text{Pop 65-w})}{\text{Pop 0-14}} * 100$$

## Stranieri iscritti alle anagrafi comunali per provenienza (1991 - 2000)

Anni	Unione europea	Europa dell'Est	Maghreb	Altri Paesi	Totale	Incidenza percentuale su totale residenti
1991	816	762	1.233	986	3.797	0,8
1992	807	1.203	1.444	1.081	4.535	1,0
1993	851	1.948	1.652	1.174	5.625	1,2
1994	907	2.739	1.779	1.289	6.714	1,5
1995	948	3.178	1.873	1.417	7.416	1,6
1996	1.086	3.647	2.052	1.365	8.150	1,8
1997	1.110	4.154	2.374	1.584	9.222	2,0
1998	1.153	4.837	2.646	1.758	10.394	2,2
1999	1.199	5.819	3.057	2.090	12.165	2,6
2000	1.231	7.129	3.554	2.466	14.380	3,0

Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

## ASPETTI SOCIALI E SANITARI

### Matrimoni per rito e procedimenti di separazione personale dei coniugi e di scioglimento del matrimonio (1991-2000)

Anni	Matrimoni			Separazioni personali	Divorzi
	Religiosi	Civili	Totale		
1991	1.979	521	<b>2.500</b>	414	221
1992	1.994	537	<b>2.531</b>	429	266
1993	1.850	531	<b>2.381</b>	501	269
1994	1.783	538	<b>2.321</b>	436	302
1995	1.815	594	<b>2.409</b>	447	246
1996	1.727	627	<b>2.354</b>	465	289
1997	1.604	654	<b>2.258</b>	469	298
1998	1.649	647	<b>2.296</b>	605	443
1999	1.490	724	<b>2.214</b>	664	404
2000	1.602	736	<b>2.338</b>	n.d.	n.d.

Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

### Incidenti e persone infortunate secondo la conseguenza (1991-2000)

Anno	Incidenti	Morti	Feriti
1991	1.466	79	2.009
1992	1.302	55	1.843
1993	1.149	75	1.572
1994	1.356	56	1.795
1995	1.521	69	2.087
1996	1.494	67	2.093
1997	1.559	54	2.131
1998	1.473	70	2.025
1999	2.010	58	2.767
2000	1.766	36	2.403

Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

**Delitti e persone denunciate per delitti per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale (1991-2000)**

<b>Anni</b>	<b>Contro la persona</b>	<b>Contro la famiglia, la moralità pubblica e il buon costume</b>	<b>Contro il patrimonio</b>	<b>Contro l'economia e la fede pubblica</b>	<b>Contro lo Stato, le altre istituz. sociali e l'ordine pubblico</b>	<b>Altri</b>	<b>Totale</b>
<b>DELITTI</b>							
1991	847	74	10.381	1.250	283	165	<b>13.000</b>
1992	1.194	85	9.630	1.322	304	180	<b>12.715</b>
1993	1.120	87	10.103	1.177	448	261	<b>13.196</b>
1994	1.389	116	9.745	1.842	519	298	<b>13.909</b>
1995	1.240	106	10.713	1.688	437	449	<b>14.633</b>
1996	1.055	43	9.630	1.407	493	313	<b>12.941</b>
1997	743	55	10.254	1.193	377	418	<b>13.040</b>
1998	1.078	58	13.607	1.277	357	316	<b>16.693</b>
1999	1.186	90	10.262	1.375	352	270	<b>13.535</b>
2000							
<b>PERSONE DENUNCIATE</b>							
1991	569	51	711	688	224	171	<b>2.414</b>
1992	1.056	71	975	765	319	142	<b>3.328</b>
1993	836	71	767	798	395	215	<b>3.082</b>
1994	1.316	95	1.240	1.020	480	315	<b>4.466</b>
1995	1.249	79	1.201	1.266	595	388	<b>4.778</b>
1996	657	29	556	654	435	314	<b>2.645</b>
1997	532	43	769	672	369	525	<b>2.910</b>
1998	647	47	790	582	281	215	<b>2.562</b>
1999	634	72	780	388	289	221	<b>2.384</b>
2000							

Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

## Morti per grandi gruppi di cause (1991-2000)

Anni	Malattie							Sintomi e stati morbosi mal definiti	Cause esterne	Totale
	Infettive e parassit.	Tumori	Disturbi psichici e del sistema nerv.	Sistema circol.	Apparato respirat.	Apparato digerente	Altre			
1991	20	1.401	112	1.871	261	275	215	179	252	<b>4.586</b>
1992	23	1.276	103	1.942	236	262	238	139	216	<b>4.435</b>
1993	25	1.328	102	1.967	231	225	211	137	207	<b>4.433</b>
1994	29	1.349	86	1.880	324	264	284	119	182	<b>4.517</b>
1995	34	1.398	159	1.908	271	219	199	91	253	<b>4.532</b>
1996	21	1.362	84	2.079	240	228	229	44	194	<b>4.481</b>
1997	21	1.371	76	2.078	298	232	209	70	169	<b>4.524</b>
1998	13	1.355	84	2.153	394	210	192	33	202	<b>4.636</b>
1999	40	1.341	102	2.065	386	204	177	17	151	<b>4.483</b>
2000	24	1.462	84	1.976	356	194	204	44	149	<b>4.493</b>

Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

## Età media alla morte della popolazione residente, per causa (1991-2000)

Anni	Malattie							Sintomi e stati morbosi mal definiti	Cause esterne	Totale
	Infettive e parassit.	Tumori	Disturbi psichici e del sistema nerv.	Sistema circol.	Apparato respirat.	Apparato digerente	Altre			
1991	69,6	71,3	72,7	78,9	79,0	70,6	71,3	84,2	54,8	<b>74,4</b>
1992	69,5	70,4	71,3	78,6	78,6	71,1	65,2	81,8	53,8	<b>73,7</b>
1993	72,8	70,4	78,2	79,2	78,5	70,3	70,3	84,4	51,6	<b>74,5</b>
1994	72,6	71,2	69,1	79,7	79,8	73,1	69,0	77,2	53,2	<b>74,7</b>
1995	67,4	71,6	75,6	79,8	80,7	72,6	65,7	85,8	54,5	<b>74,8</b>
1996	73,3	72,2	73,3	80,5	80,5	70,7	68,6	79,5	50,4	<b>75,4</b>
1997	71,2	71,9	69,1	81,3	81,8	74,3	71,9	82,3	52,0	<b>76,4</b>
1998	77,5	71,5	71,6	80,9	83,1	74,9	73,7	78,7	54,2	<b>76,4</b>
1999	74,4	72,2	72,4	81,1	82,8	73,5	67,8	75,5	55,2	<b>76,5</b>
2000	76,0	72,6	73,8	81,9	82,5	75,6	71,2	84,7	55,1	<b>77,1</b>

Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

## ISTRUZIONE

### Tasso di scolarità alle scuole superiori e alla formazione professionale (aa.ss. 1991/92 - 1999/00)

(Valori percentuali)

	Scuole superiori*			Formazione professionale**			Totale***		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
1991 / 92	60,7	71,0	65,7	26,8	15,7	21,4	75,9	80,0	77,9
1992 / 93	63,1	74,4	68,6	28,2	15,9	22,2	79,0	83,4	81,1
1993 / 94	64,3	77,2	70,6	27,5	15,8	21,9	80,0	86,0	82,9
1994 / 95	65,0	79,2	71,9	26,8	15,1	21,1	80,2	87,9	83,9
1995 / 96	66,4	83,3	74,6	26,5	14,7	20,7	81,4	91,7	86,4
1996 / 97	70,6	85,2	77,7	28,4	17,3	23,0	86,9	95,3	91,0
1997 / 98	71,1	86,0	78,4	25,9	17,0	21,5	86,4	96,0	91,1
1998 / 99	72,1	86,9	79,3	29,2	18,1	23,7	89,4	97,6	93,5
1999 / 00	70,0	85,1	77,3	30,5	19,5	25,2	88,2	96,7	92,3

\* rapporto tra totale iscritti alle scuole superiori e leva demografica corrispondente (14 - 18 anni)

\*\* rapporto tra totale iscritti alla formazione professionale e leva demografica corrispondente (14 - 16 anni)

\*\*\* rapporto tra totale iscritti alle scuole superiori e formazione professionale e leva demografica corrispondente (14 - 18 anni)

Fonte: OML su dati Servizio Istruzione e Servizio Addestramento e Formazione Professionale - PAT

## Totale diplomati per indirizzo di studio (aa.ss. 1991/92 - 1998/99)

<b>Indirizzo</b>	<b>91/92</b>	<b>92/93</b>	<b>93/94</b>	<b>94/95</b>	<b>95/96</b>	<b>96/97</b>	<b>97/98</b>	<b>98/99</b>
<i>Professionale</i>								
Maschi	44	52	70	57	59	75	47	-
Femmine	229	214	219	203	207	256	199	-
Totale	273	266	289	260	266	331	246	236
<i>Tecnico</i>								
Maschi	985	1.008	969	978	968	836	813	-
Femmine	672	741	700	635	711	671	527	-
Totale	1.657	1.749	1.669	1.613	1.679	1.507	1.340	1.370
<i>Liceale</i>								
Maschi	438	436	442	414	380	387	419	-
Femmine	571	609	607	625	599	569	572	-
Totale	1.009	1.045	1.049	1.039	979	956	991	919
<i>Magistrale</i>								
Maschi	27	22	12	20	25	21	33	-
Femmine	151	168	166	213	238	303	270	-
Totale	178	190	178	233	263	324	303	314
<i>Artistico</i>								
Maschi	37	47	43	52	42	37	31	-
Femmine	89	112	87	118	96	66	45	-
Totale	126	159	130	170	138	103	76	108
<i>Totale</i>								
Maschi	1.531	1.565	1.536	1.521	1.474	1.356	1.343	-
Femmine	1.712	1.844	1.779	1.794	1.851	1.865	1.613	-
Totale	3.243	3.409	3.315	3.315	3.325	3.221	2.956	2.947

\* per l'a.s. 1998/99 non sono disponibili i dati suddivisi per genere

Fonte: OML su dati Servizio Istruzione - PAT

## Qualificati nei corsi di formazione professionale di base (aa.ss. 1991/92 - 1999/00)

Corsi	91/92	92/93	93/94	94/95	95/96**	96/97	97/98	98/99	99/00
<i>Servizi alla persona</i>									
Maschi	12	16	16	23	12	11	10	7	10
Femmine	133	130	164	149	30	139	114	112	144
Totale	145	146	180	172	42	150	124	119	154
<i>Terziario</i>									
Maschi	67	82	78	72	10	54	30	27	23
Femmine	233	255	245	219	53	109	106	110	110
Totale	300	337	323	291	63	163	136	137	133
<i>Alberghiero - ristorazione</i>									
Maschi	111	163	133	115	11	86	78	94	110
Femmine	107	83	80	77	15	61	63	76	106
Totale	218	246	213	192	26	147	141	170	216
<i>Edilizia</i>									
Maschi	22	32	48	44	0	60	58	66	36
Femmine	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Totale	22	32	48	44	0	60	58	66	36
<i>Industria - artigianato *</i>									
Maschi	630	637	652	634	238	332	302	322	395
Femmine	61	83	47	31	3	36	36	31	31
Totale	691	720	699	665	241	368	338	353	426
<i>Agricoltura</i>									
Maschi	78	42	8	7	6	6	8	0	0
Femmine	4	2	0	0	0	0	1	0	0
Totale	82	44	8	7	6	6	9	0	0
<i>Totale</i>									
Maschi	920	972	935	895	277	549	486	516	574
Femmine	538	553	536	476	101	345	320	329	391
Totale	1.458	1.525	1.471	1.371	378	894	806	845	965

\* comprensivo di abbigliamento e grafico

\*\* a causa della riforma della F.P. di base, solo alcuni corsi hanno avuto qualificati nell'a.s. 1995/96

Fonte: OML su dati Servizio Addestramento e Formazione Professionale - PAT

**Laureati e diplomati presso l'università di Trento divisi per facoltà (aa.aa. 1991/92 - 1998/99)**

<b>Facoltà</b>	<b>91/92</b>	<b>92/93</b>	<b>93/94</b>	<b>94/95</b>	<b>95/96</b>	<b>96/97</b>	<b>97/98</b>	<b>98/99</b>
<i>Sociologia</i>								
Laurea in sociologia	45	46	38	54	89	101	112	191
Diploma servizio sociale*	-	-	-	-	-	2	18	38
<i>Economia e commercio</i>								
Diploma universitario statistica**	15	20	15	11	21	23	14	10
Economia politica	55	65	55	68	96	108	145	133
Economia e commercio	71	90	134	181	258	309	393	381
Scuola di statistica	-	-	-	-	-	-	-	9
<i>Scienze matematiche fisiche e naturali</i>								
Matematica	21	20	11	35	26	23	39	43
Fisica	7	19	14	24	25	26	19	19
Diploma metodol.fisiche	-	-	-	-	-	3	4	8
<i>Ingegneria</i>								
Ingegneria materiali	30	14	32	24	31	53	42	40
Ingegneria civile	18	12	7	32	36	36	45	77
Ingegneria forestale	3	8	4	5	1	1	3	1
Ingegneria ambientale e territoriale	1	7	6	9	20	38	47	59
Ingegneria informatica	-	-	-	26	32	25	28	27
Ingegneria ambientale e risorse	-	-	-	7	6	15	27	23
<i>Lettere e filosofia</i>								
Lettere	35	46	36	60	67	66	83	63
Lingue	39	38	38	49	66	82	85	102
Lingue moderne	-	-	-	-	-	-	-	14
<i>Giurisprudenza</i>	96	100	145	177	224	290	332	415
<i>Scuola diretta per fini speciali</i>								
Informatica	1	3	11	2	2	2	-	1
Assistente sociale	-	9	19	13	18	13	6	6
<b>Totale</b>	<b>437</b>	<b>497</b>	<b>565</b>	<b>777</b>	<b>1.018</b>	<b>1.216</b>	<b>1.442</b>	<b>1.660</b>

\* il Corso di Diploma universitario in servizio sociale è stato istituito nell'anno accademico 1994/95; precedentemente i dati erano riportati alla Scuola diretta ai fini speciali per Assistenti sociali

\*\* il Corso di Diploma universitario in statistica è stato istituito nell'anno accademico 1995/96 (nei dati successivi sono compresi anche i diplomati provenienti dal vecchio Diploma di statistica)

Fonte: OML su dati Università degli studi di Trento e Servizio Statistica - PAT

## LAVORO

### Evoluzione delle principali grandezze e indicatori dell'offerta di lavoro (1993-2000)

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
<i>Maschi</i>								
Popolazione 15 anni e oltre	184.195	186.171	187.000	188.100	189.200	190.200	192.600	193.000
Forze di lavoro (FL)	122.300	122.000	121.100	123.200	122.100	120.500	124.700	125.000
Tasso di attività (TA)	66,8	66,1	64,2	64,7	63,1	63,5	64,7	65,1
<i>Femmine</i>								
Popolazione 15 anni e oltre	197.017	198.638	199.300	200.400	201.600	202.900	204.400	204.000
Forze di lavoro (FL)	73.500	76.000	75.700	77.100	79.000	79.600	82.200	86.000
Tasso di attività (TA)	37,5	39,1	37,4	37,1	37,3	38,3	40,2	41,9
<i>In complesso</i>								
Popolazione 15 anni e oltre	381.210	384.809	386.400	388.500	390.800	393.100	397.000	397.000
Forze di lavoro (FL)	195.800	198.000	196.800	200.300	201.000	200.200	207.000	211.000
Tasso di attività	51,6	52,2	50,4	50,5	49,8	50,5	52,1	53,2
Tasso di attività (15-24 anni)	47,4	49,6	47,6	48,7	48,9	44,8	41,8	45,1
Tasso di attività (25 anni e oltre)	51,7	51,8	51,6	52,1	51,9	52,0	53,8	54,3
<i>Altri indicatori</i>								
Quota di lavoratori in età 15-24 anni	15,9	15,8	15,6	15,2	15,7	13,7	10,8	10,9
Tasso di femminilizzazione delle FL	37,5	38,4	38,5	38,5	39,3	39,8	39,7	40,8

Fonte: Istat, Servizio Statistica, P.A.T., Rilevazione delle Forze di Lavoro.

## Evoluzione delle principali grandezze e indicatori dell'occupazione (1993-2000)

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
<i>Maschi</i>								
Occupati	118.200	117.200	116.500	118.600	117.800	116.900	121.100	122.000
Tasso di occupazione	64,5	63,6	61,9	62,4	61,0	61,6	62,8	63,3
<i>Femmine</i>								
Occupati	68.200	69.800	69.100	71.000	72.600	74.200	76.800	82.000
Tasso di occupazione	34,9	36,0	34,1	34,2	34,4	35,9	37,6	40,2
<i>In complesso</i>								
Occupati	186.400	187.000	185.600	189.700	190.400	191.200	197.900	204.000
Tasso di occupazione	49,1	49,4	47,6	47,8	47,3	48,3	49,9	51,4
Tasso di occupazione (15-24 anni)	41,8	42,5	41,4	42,4	42,2	40,2	38,2	41,2
Tasso di occupazione (25 anni e oltre)	50,4	49,8	49,4	50,1	50,0	50,2	51,6	52,9
<i>Indicatori di struttura dell'occupazione</i>								
Quota di occupati in agricoltura	4,5	4,8	6,3	7,4	6,7	5,7	6,1	4,9
Quota di occupati nell'industria	28,6	28,6	28,8	28,9	28,3	28,1	28,3	26,4
Quota di occupati nei servizi	66,9	66,6	64,9	63,7	65,0	66,2	65,6	68,7
Quota di occupati dipendenti temporanei	9,1	9,8	12,4	12,4	12,4	11,3	10,5	11,3
Quota di occupati part-time	6,1	5,9	7,3	8,0	8,1	7,9	8,0	10,0
Quota dipendenti settore pubblico allargato	29,6	29,2	30,2	30,2	30,4	30,1	28,3	n.d.
<i>Altri indicatori</i>								
Tasso di femminilizzazione dell'occupazione	36,6	37,3	37,2	37,4	38,1	38,8	38,8	40,2
Diffusione del part-time tra le donne occupate	12,9	12,7	14,8	17,7	17,9	17,1	17,7	21,0
Diffusione del lavoro temporaneo tra le donne dipendenti	11,9	12,9	17,3	17,1	16,7	16,3	14,1	14,0
Quota di imprenditrici nelle imprese industriali (*)	n.d.	n.d.	9,3	11,0	13,6	14,6	14,0	n.d.
Quota di donne dirigenti nelle imprese industriali (*)	n.d.	n.d.	1,4	1,8	2,4	2,6	3,4	n.d.

Fonte: Istat, Servizio Statistica, P.A.T., Rilevazione delle Forze di Lavoro e CCIAA (\*) - Trento

## Evoluzione delle principali grandezze e indicatori della disoccupazione (1993-2000)

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
<i>Maschi</i>								
Persone in cerca di occupazione	4.173	4.765	4.600	4.600	4.200	3.600	3.700	3.000
Iscritti alla 1 <sup>a</sup> classe del collocamento	7.466	7.756	7.860	8.719	9.036	8.862	8.327	8.268
Tasso di disoccupazione	3,5	3,8	3,6	3,5	3,4	3,1	2,9	2,8
<i>Femmine</i>								
Persone in cerca di occupazione	5.245	6.180	6.600	6.100	6.400	5.400	5.400	4.000
Iscritti alla 1 <sup>a</sup> classe del collocamento	11.504	11.690	12.611	14.142	14.257	15.176	14.896	15.000
Tasso di disoccupazione	7,1	8,0	8,6	7,9	7,6	6,5	6,5	4,2
<i>In complesso</i>								
Persone in cerca di occupazione	9.418	10.945	11.200	10.600	10.600	9.000	9.000	7.000
Iscritti alla 1 <sup>a</sup> classe del collocamento	18.969	19.446	20.471	22.860	23.296	24.039	23.224	23.268
Tasso di disoccupazione	4,9	5,4	5,6	5,2	5,0	4,4	4,4	3,4
Tasso di disoccupazione (15-24 anni)	11,7	14,4	13,0	13,2	13,9	10,5	8,9	8,6
Tasso di disoccupazione (25 anni e oltre)	3,5	3,8	4,3	3,8	3,6	3,5	3,8	2,6
<i>Indicatori di struttura dell'inoccupazione</i>								
Quota di disoccupati in senso stretto	33,3	36,4	36,4	40,0	40,0	33,3	33,3	42,8
Quota di persone in cerca di occupazione	11,1	18,2	9,0	20,0	10,0	11,1	11,1	14,3
Quota delle altre persone in cerca di prima occupazione	55,6	45,4	54,6	40,0	50,0	55,6	55,6	42,9
Quota di disoccupazione di lungo periodo	14,8	20,0	21,4	24,5	27,3	34,4	26,6	28,8
Quota di immigrati nelle liste di disoccupazione	4,9	5,0	4,3	4,7	5,3	6,0	6,4	7,3
<i>Altri indicatori</i>								
Tasso di femminilizzazione dell'inoccupazione	55,7	56,5	58,9	57,5	60,4	60,0	60,0	57,1
Tasso di femminilizzazione delle liste di disoccupazione	59,4	59,2	61,0	61,6	60,7	62,5	63,8	64,2
Quota di donne disoccupate di lungo periodo	68,5	68,1	66,7	73,1	62,1	67,7	62,5	50,0
Quota di adulti disoccupati di lungo periodo (30 anni e oltre)	38,1	39,0	50,0	34,6	31,1	25,4	58,4	100,0
Quota di adulti presenti nelle liste di disoccupazione	56,7	59,5	65,3	65,1	64,9	68,8	70,3	70,5

Fonte: Istat, Servizio Statistica, P.A.T., Rilevazione delle Forze di Lavoro e OML, Agenzia del Lavoro, Trento.

## Evoluzione delle principali grandezze e indicatori della domanda di lavoro (1993-2000)

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
<i>Avviamenti lavorativi</i>								
Volume complessivo	58.359	60.658	65.532	68.395	65.394	72.409	81.829	88.886
Quota avviamenti in agricoltura	14,0	14,5	13,2	14,0	10,3	17,1	17,9	16,7
Quota avviamenti nell'industria	16,7	18,4	19,6	17,6	17,7	17,2	17,7	16,6
Quota avviamenti nei servizi	69,3	67,1	67,2	68,4	72,0	65,7	64,4	66,7
<i>Indicatori modalità di reclutamento</i>								
Quota avviamenti a tempo determinato	39,1	37,4	55,8	64,9	64,9	80,3	82,6	83,5
Quota avviamenti a tempo parziale	9,6	9,6	9,6	10,5	11,0	12,4	12,5	12,8
Quota avviamenti in apprendistato	10,4	9,3	9,5	9,0	9,0	11,6	11,9	11,8
Quota avviamenti in formazione e lavoro	6,5	7,3	8,0	7,1	6,9	5,6	4,4	3,2
<i>Indicatori di tensione</i>								
Ricorso a personale extra-provinciale	22,9	22,4	21,7	22,0	20,0	24,1	21,1	19,9
Ricorso a personale immigrato	4,2	6,2	5,5	6,0	6,1	12,3	15,3	18,4
Quota di figure professionali già ricercate da oltre 3 mesi	55,7	51,3	54,8	43,2	44,8	52,4	48,6	64,3
Quota di assunzioni pianificate con difficoltà di reperimento	55,8	36,0	32,7	36,3	38,1	42,2	47,4	57,7
<i>Indicatori di criticità occupazionale</i>								
Incidenza delle ore CIG autorizzate su monte ore lavorabile	6,7	5,0	2,3	2,7	1,6	1,1	1,3	1,4
Lavoratori beneficiari di provvedimenti di CIG	1.689	1.301	623	740	445	401	370	411
Lavoratori in mobilità extra-aziendale	853	1.444	1.594	1.610	1.856	1.756	1.844	1.833

Fonte: OML, Agenzia del Lavoro, Trento.

## ECONOMIA

### Valore aggiunto a prezzi base per ramo di attività - valori assoluti (1991-2000)

(Valori a prezzi costanti 1995 - miliardi di lire)

Anno	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi di mercato	Servizi non vendibili	Totale
1991	587,97	2.907,09	1.277,41	7.399,21	3.514,54	15.686,22
1992	603,65	3.101,98	1.359,32	7.440,32	3.646,07	16.151,33
1993	552,34	3.034,84	1.409,90	7.703,68	3.651,01	16.351,78
1994	627,88	3.344,96	1.395,17	7.974,30	3.773,20	17.115,50
1995	558,11	3.495,78	1.404,50	8.226,59	3.813,63	17.498,60
1996	608,13	3.479,04	1.500,67	8.269,48	3.905,96	17.763,28
1997	563,86	3.502,45	1.381,85	8.426,42	3.910,31	17.784,88
1998	553,61	3.605,04	1.323,99	9.109,82	3.976,91	18.569,36
1999	593,46	3.649,76	1.367,14	9.266,60	4.001,35	18.878,30
2000	609,19	3.737,14	1.399,23	9.680,76	4.003,79	19.430,11

Fonte: Prometeia, Servizio Statistica, P.A.T.

### Valore aggiunto a prezzi base per ramo di attività - composizione percentuale (1991-2000)

Anno	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi di mercato	Servizi non vendibili	Totale
1991	3,75	18,53	8,14	47,17	22,41	100,00
1992	3,74	19,21	8,42	46,07	22,57	100,00
1993	3,38	18,56	8,62	47,11	22,33	100,00
1994	3,67	19,54	8,15	46,59	22,05	100,00
1995	3,19	19,98	8,03	47,01	21,79	100,00
1996	3,42	19,59	8,45	46,55	21,99	100,00
1997	3,17	19,69	7,77	47,38	21,99	100,00
1998	2,98	19,41	7,13	49,06	21,42	100,00
1999	3,14	19,33	7,24	49,09	21,20	100,00
2000	3,14	19,23	7,20	49,82	20,61	100,00

Fonte: Prometeia, Servizio Statistica, P.A.T.

## Transazioni commerciali con l'Estero (1991-2000)

(Valori assoluti in milioni di lire)

Anni	Importazioni	Esportazioni	Saldo	Incidenza percentuale UE/Totale		
				Importazioni	Esportazioni	Saldo
1991	1.327.911	1.565.956	238.045	68,9	71,8	87,7
1992	1.414.032	1.776.844	362.812	69,6	72,6	84,2
1993	1.259.821	2.037.058	777.237	67,0	70,4	75,8
1994	1.539.163	2.436.074	896.911	64,7	67,3	71,8
1995	2.104.912	3.100.885	995.973	76,9	72,7	63,8
1996	1.921.805	3.048.872	1.127.067	78,0	70,2	56,9
1997	2.083.558	3.254.718	1.171.160	76,9	71,3	61,4
1998	2.284.707	3.433.652	1.148.945	75,5	70,9	61,8
1999	2.623.529	3.557.857	934.328	76,0	71,2	57,7
2000	2.966.115	4.043.299	1.077.184	73,6	67,8	52,0

Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

## Produzione delle principali coltivazioni legnose agrarie e minori (1991 - 2000)

(Valori assoluti in quintali)

Anni	Uva			Mele	Pere	Drupacee		Olivo	Fragola
	Rossa	Bianca	Totale			Susine	Ciliegio		
1991	582.120	495.880	1.078.000	3.035.000	21.735	32.500	7.950	3.730	13.185
1992	623.158	586.857	1.210.015	3.822.000	24.085	35.300	1.225	6.556	12.685
1993	490.460	529.088	1.019.548	3.458.000	21.100	40.270	14.750	2.766	15.536
1994	469.669	496.331	966.000	4.385.000	16.765	48.972	17.510	9.411	16.340
1995	388.567	443.483	832.050	3.493.000	10.960	37.540	7.725	6.260	16.350
1996	475.000	597.000	1.072.000	3.845.000	11.500	57.500	11.155	4.880	18.945
1997	395.160	494.840	890.000	2.750.000	5.000	57.300	12.050	6.601	19.263
1998	495.000	625.000	1.120.000	4.938.000	7.800	27.757	8.350	6.701	20.364
1999	497.488	630.552	1.128.000	5.028.000	8.400	53.070	9.900	6.500	25.940
2000	480.000	620.000	1.100.000	4.700.000	8.630	33.800	8.370	8.600	29.360

Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

## Produzione lorda vendibile dell'agricoltura e della silvicoltura (1991-1999)

(Valori a prezzi costanti in milioni di lire)

Anni	Frutticoltura	Viticultura	Culture erbacee	Zootecnia	Prima trasformazione	Totale agricoltura	Silvicoltura	Totale
1991	113.703	29.062	11.983	107.537	58.651	320.936	35.836	356.772
1992	137.088	31.889	12.081	104.056	68.967	354.081	39.445	393.526
1993	128.764	26.601	11.880	94.388	62.365	323.998	42.364	366.362
1994	166.524	25.128	10.959	100.500	73.978	377.089	48.532	425.621
1995	128.019	22.103	11.178	99.377	61.693	322.370	48.697	371.067
1996	144.105	28.419	11.497	96.032	67.925	347.978	39.709	387.687
1997	116.393	24.716	10.643	96.624	53.135	301.511	44.875	346.386
1998	186.085	30.624	9.860	100.193	82.929	409.691	47.231	456.922
1999	184.314	30.672	10.762	111.839	84.536	422.123	45.127	467.250

Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

## Produzione dell'industria manifatturiera (1991-2000)

(Numeri indice, base 1990=100)

Classe di attività	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Alimentari, tabacchi	103,90	103,82	105,81	108,41	110,27	111,19	113,33	118,38	120,68	120,40
Tessili	97,85	93,67	86,24	83,19	81,54	78,18	79,67	83,39	81,14	79,61
Vestiaro, pelli e calzature	96,87	108,22	106,41	106,02	108,16	104,25	102,24	96,76	94,11	91,96
Legno	100,22	115,44	106,55	100,81	113,49	110,27	112,93	115,94	129,76	146,21
Mobilio	102,31	102,20	101,58	96,44	90,63	73,00	71,23	72,26	81,86	80,32
Metallurgiche	98,79	97,46	123,68	134,84	149,67	150,47	152,26	176,90	177,01	185,15
Meccan., mezzi di trasporto	104,17	108,96	115,96	125,66	154,92	151,51	161,47	175,59	182,93	193,72
Minerali non metalliferi	96,13	98,84	77,18	69,35	75,85	80,21	86,24	85,20	86,35	84,36
Chimiche, gomme, fibre	103,02	107,86	113,52	119,23	128,28	132,49	142,08	155,41	163,03	179,93
Poligrafiche editoriali	100,84	102,96	110,60	113,19	111,42	106,90	113,71	113,39	122,03	130,06
Carta, cotone, plastica, altre	102,70	111,45	117,86	129,04	134,23	145,23	160,70	171,31	181,86	186,20
<b>IN COMPLESSO</b>	<b>102,16</b>	<b>106,36</b>	<b>108,79</b>	<b>113,76</b>	<b>126,19</b>	<b>127,00</b>	<b>134,74</b>	<b>143,13</b>	<b>148,49</b>	<b>155,11</b>

Fonte: Ufficio studi, statistica e prezzi della C.C.I.A.A.

## Investimenti fissi lordi per addetto realizzati nell'industria manifatturiera per classi di attività economica

(Valori in milioni di lire a prezzi 2000)

Anni	Alimentari e tabacchi	Tessili	Vestiaro e calzature	Legno	Carta	Poligraf., editoriali
1991	16,008	12,702	4,783	24,786	51,082	1,919
1992	42,612	10,371	4,619	12,359	58,989	3,139
1993	18,541	12,957	1,436	10,747	22,343	6,676
1994	35,016	13,256	10,621	23,452	19,228	29,416
1995	26,262	14,676	4,608	28,106	58,784	15,102
1996	24,736	9,290	5,145	11,378	46,650	5,487
1997	17,267	18,121	3,402	13,605	66,496	9,525
1998	51,858	43,919	3,369	8,668	44,469	5,194
1999	40,536	21,432	4,110	11,434	47,901	81,434
2000	59,869	27,088	4,437	14,975	37,783	14,265
Media 1991-'00	33,270	18,381	4,653	15,951	45,373	17,216

Anni	Chimica gomma	Minerali non metalliferi	Metallur- giche	Meccani- che	Mobilio e varie	Totale
1991	50,250	27,219	15,928	24,325	5,410	24,596
1992	13,924	21,700	9,611	17,760	7,174	20,072
1993	9,623	14,664	12,675	11,691	4,345	11,881
1994	26,529	16,638	5,860	9,871	5,256	15,806
1995	16,540	36,721	14,936	13,705	9,988	20,881
1996	28,919	47,485	12,324	21,492	23,467	23,939
1997	50,311	23,553	18,530	21,988	4,648	28,256
1998	56,454	10,115	18,922	14,206	18,192	27,629
1999	49,036	27,366	15,200	16,179	8,418	26,339
2000	25,259	20,992	13,432	15,466	3,204	22,794
Media 1991-'00	32,684	24,645	13,742	16,668	9,010	22,219

Fonte: Ufficio studi, statistica e prezzi della C.C.I.A.A.

## IMPRESE

### Imprese attive e nati-mortalità imprenditoriale per forma giuridica (1991 - 2000)

(Valori assoluti e percentuali)

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
<i>Ditte individuali</i>										
Imprese attive	19.638	18.670	17.511	17.262	17.380	20.831	32.748	31.869	31.413	31.322
Iscrizioni	481	491	1.174	1.216	1.406	4.678	13.966	1.760	1.773	1.896
Cessazioni	624	1.145	2.335	1.456	1.290	1.227	2.058	2.649	2.215	2.016
Tasso natalità (%)	2,4	2,6	6,5	7,0	8,1	24,5	52,1	5,4	5,6	6,0
Tasso mortalità (%)	3,1	6,0	12,9	8,4	7,4	6,4	7,7	8,2	7,0	6,4
<i>Società di persone</i>										
Imprese attive	8.169	8.558	8.752	8.816	8.950	9.099	9.384	9.612	9.870	10.025
Iscrizioni	281	517	790	562	618	650	751	616	735	657
Cessazioni	92	242	571	369	432	394	403	320	342	355
Tasso natalità (%)	3,5	6,2	9,1	6,4	7,0	7,2	8,1	6,5	7,5	6,6
Tasso mortalità (%)	1,2	2,9	6,6	4,2	4,9	4,4	4,4	3,4	3,5	3,6
<i>Società di capitali</i>										
Imprese attive	2.223	2.362	2.483	2.598	2.617	2.758	2.860	3.004	3.180	3.420
Iscrizioni	93	109	278	272	263	243	269	307	363	413
Cessazioni	37	76	116	106	153	150	154	125	131	134
Tasso natalità (%)	3,4	4,8	11,5	10,7	10,1	9,0	9,6	10,5	11,7	12,5
Tasso mortalità (%)	1,3	3,3	4,8	4,2	5,9	5,6	5,5	4,3	4,2	4,1
<i>Altre forme</i>										
Imprese attive	988	981	942	903	878	849	863	876	875	877
Iscrizioni	22	22	31	35	23	33	57	69	46	64
Cessazioni	13	49	75	56	49	56	60	60	59	43
Tasso natalità (%)	1,4	2,2	3,2	3,8	2,6	3,8	6,7	7,9	5,3	7,3
Tasso mortalità (%)	0,8	5,0	7,8	6,1	5,5	6,5	7,0	6,9	6,7	4,9
<i>Totale</i>										
Imprese attive	31.018	30.571	29.688	29.579	29.825	33.537	45.855	45.361	45.338	45.644
Iscrizioni	877	1.139	2.273	2.085	2.310	5.604	15.043	2.752	2.917	3.030
Cessazioni	766	1.512	3.097	1.987	1.924	1.827	2.675	3.154	2.747	2.548
Tasso natalità (%) <sup>1</sup>	7,9	3,7	7,5	7,0	7,8	17,7	37,9	6,0	6,4	6,7
Tasso mortalità (%) <sup>2</sup>	4,8	4,9	10,3	6,7	6,5	5,8	6,7	6,9	6,1	5,6

1 Iscrizioni su imprese attive al dicembre dell'anno precedente

2 Cessazioni su imprese attive al dicembre dell'anno precedente

Fonte: CCIAA di Trento e Movimprese

## Imprese artigiane iscritte all'albo per forma giuridica (1991-2000)

Anni	Ditte individuali	Società di fatto	Soc. in nome collettivo	Società cooperative	Consorzi	Società a resp. lim.	Società in accom. semplice	Altre forme	Totale
1991	9.022	320	2.569	4	5	-	-	-	11.920
1992	8.841	300	2.713	4	6	-	-	-	11.864
1993	8.387	277	2.789	4	8	-	-	-	11.465
1994	8.325	251	2.844	4	6	-	-	-	11.430
1995	8.348	228	2.908	4	7	-	-	-	11.495
1996	8.611	213	2.986	3	7	-	-	-	11.820
1997	8.709	68	3.145	4	8	-	-	-	11.934
1998	8.935	33	3.215	4	24	14	67	-	12.292
1999	9.111	30	3.273	4	26	29	132	-	12.605
2000	9.281	19	3.268	4	27	37	208	12	12.856

Fonte: Albo Imprese Artigiane, P.A.T.

## Imprese industriali con più di 10 dipendenti per ramo di attività

Anni	Industrie estrattive	Industrie manifatturiere	Costruzioni	Industrie elettriche	Vendita, ripar. autoveicoli	Totale
1991	47	366	175	20	12	620
1992	45	370	182	18	13	628
1993	46	357	184	17	14	618
1994	46	361	182	17	14	620
1995	44	373	175	17	14	623
1996	46	376	171	18	13	624
1997	48	381	172	16	13	630
1998	48	388	174	17	17	644
1999	49	401	176	15	18	659
2000	48	391	174	15	17	645

Fonte: Ufficio studi, statistica e prezzi della C.C.I.A.A.

## TURISMO

### Arrivi e presenze negli esercizi alberghieri e complementari, negli alloggi privati e nelle seconde case (1991-2000)

#### ARRIVI

Anni	Esercizi alberghieri	Esercizi complementari	Totale	Alloggi privati	Seconde case	In complesso
1991	1.706.690	370.782	<b>2.077.472</b>	614.088	608.955	<b>3.300.515</b>
1992	1.709.376	400.778	<b>2.110.154</b>	602.361	627.620	<b>3.340.135</b>
1993	1.628.327	397.242	<b>2.025.569</b>	552.077	673.516	<b>3.251.162</b>
1994	1.794.907	420.359	<b>2.215.266</b>	540.137	748.206	<b>3.503.609</b>
1995	1.851.297	476.408	<b>2.327.705</b>	538.390	735.080	<b>3.601.175</b>
1996	1.945.964	488.524	<b>2.434.488</b>	514.981	729.002	<b>3.678.471</b>
1997	1.916.685	484.024	<b>2.400.709</b>	490.209	718.300	<b>3.609.218</b>
1998	2.022.032	488.928	<b>2.510.960</b>	498.584	767.192	<b>3.776.736</b>
1999	2.019.890	488.569	<b>2.508.459</b>	491.173	800.971	<b>3.800.603</b>
2000	2.073.743	491.061	<b>2.564.804</b>	473.969	790.527	<b>3.829.300</b>

#### PRESENZE

Anni	Esercizi alberghieri	Esercizi complementari	Totale	Alloggi privati	Seconde case	In complesso
1991	9.035.753	2.734.075	<b>11.769.828</b>	8.535.132	8.023.751	<b>28.328.711</b>
1992	8.962.014	2.672.054	<b>11.634.068</b>	8.146.303	8.051.541	<b>27.831.912</b>
1993	8.512.977	2.621.276	<b>11.134.253</b>	7.398.294	8.111.988	<b>26.644.535</b>
1994	9.345.628	2.771.947	<b>12.117.575</b>	7.092.312	8.715.353	<b>27.925.240</b>
1995	9.650.720	3.129.777	<b>12.780.497</b>	6.905.315	8.818.873	<b>28.504.685</b>
1996	9.992.707	3.083.267	<b>13.075.974</b>	6.272.837	8.487.522	<b>27.836.333</b>
1997	9.753.857	2.881.993	<b>12.635.850</b>	5.667.696	8.227.381	<b>26.530.927</b>
1998	10.172.597	2.916.735	<b>13.089.332</b>	5.494.344	8.480.029	<b>27.063.705</b>
1999	10.165.974	2.970.660	<b>13.136.634</b>	5.414.469	8.596.351	<b>27.147.454</b>
2000	10.150.557	2.965.018	<b>13.115.575</b>	5.184.283	8.488.902	<b>26.788.760</b>